

Università
della
Svizzera
italiana

Facoltà
di scienze
economiche

IRE
Osservatorio
delle politiche
economiche
O-Pol

Competitività Economica 2014

RAPPORTO SULLA STRUTTURA ECONOMICA TICINESE

Referenti:

Valentina Mini

valentina.mini@usi.ch

Paolo Malfitano

paolo.malfitano@usi.ch

Per ulteriori informazioni

Istituto di ricerche economiche

Via Maderno 24

CH – 6904 Lugano

Tel. +41(0)58 666 46 61

Fax. +41(0)58 666 46 62

E-mail: opol@usi.ch

INDICE

Parte I GUIDA ALLA LETTURA	6
INTRODUZIONE.....	8
1.1 NOTA TEORICA.....	9
1.2 NOTA METODOLOGICA	12
Parte II LA COMPETITIVITÀ ECONOMICA CANTONALE	16
ISTANTANEA SULLA SITUAZIONE COMPETITIVA ATTUALE	18
TARGET.....	27
3.1 UNA MISURA DELLA QUALITÀ DI VITA: IL PRODOTTO INTERNO LORDO	27
3.1.1 <i>Il prodotto interno lordo pro-capite</i>	30
3.1.2 <i>Una misura dell'ineguaglianza territoriale: il coefficiente di Gini</i>	33
CATEGORIE DI BASE.....	36
4.1 PRODUTTIVITA'	36
4.2 OCCUPAZIONE	44
4.2.1 <i>Il frontalierato</i>	47
FATTORI DI SVILUPPO.....	52
5.1 CAPITALE FISICO	53
5.1.1 <i>La superficie edificabile</i>	53
5.1.2 <i>La superficie naturale</i>	56
5.1.3 <i>Le unità immobiliari</i>	59
5.1.4 <i>Le infrastrutture stradali</i>	65
5.2 CAPITALE UMANO	68
5.2.1 <i>Educazione e formazione</i>	68
5.2.2 <i>La disoccupazione</i>	69
5.2.3 <i>Ricorso all'assistenza</i>	71
5.3 POTENZIALE FINANZIARIO	75
5.3.1 <i>Potenziale finanziario pubblico</i>	75
5.3.2 <i>Potenziale finanziario privato</i>	81
5.4 STRUTTURA IMPRENDITORIALE	86
5.4.1 <i>Caratteristiche dimensionali delle imprese</i>	86
5.4.2 <i>Nuove aperture di impresa e posti di lavoro creati</i>	88
5.4.3 <i>Fallimenti e impatto sul PIL cantonale</i>	91

5.4.4	<i>Evoluzione del numero di imprese create, al netto dei fallimenti</i>	94
5.4.5	<i>Struttura settoriale economica</i>	95
5.4.6	<i>Importazioni ed esportazioni cantonali</i>	96
5.5	CAPITALE SOCIALE	103
5.6	INNOVAZIONE E INNOVATIVITÀ	106
DETERMINANTI DI SUCCESSO		111
6.1	SICUREZZA	112
6.2	SKILLS, FORMAZIONE E CONOSCENZA	115
6.3	CENTRI DECISIONALI E ORGANIZZATIVI	118
6.4	ACCESSIBILITÀ	121
6.5	STRUTTURA SOCIALE	124
6.5.1	<i>Partecipazione al voto</i>	124
6.5.2	<i>Livello di soddisfazione della vita sociale</i>	125
6.5.3	<i>Parità di genere</i>	126
6.6	STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE	128
6.6.1	<i>Struttura demografica</i>	128
6.7	STRUTTURA ECONOMICA	131
6.7.1	<i>Salari</i>	131
6.7.2	<i>Il contributo delle attività economiche svolte: analisi Shift & Share</i>	138
6.7.3	<i>Le caratteristiche cantonali della struttura occupazionale: un'analisi tramite quozienti localizzativi</i>	139
6.8	SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE	146
6.8.1	<i>Qualità delle acque</i>	147
6.8.2	<i>Qualità dell'aria</i>	148
6.8.3	<i>Consumo dei materiali</i>	149
6.8.4	<i>Tutela del paesaggio</i>	150
INDICE DI COMPETITIVITA' CANTONALE (ICC)		152
Parte III LA COMPETITIVITÀ ECONOMICA SUB-CANTONALE		158
ISTANTANEA SULLA SITUAZIONE COMPETITIVA ATTUALE		160
8.1	TRAIETTORIE DI CRESCITA	160
8.2	PRODOTTO INTERNO LORDO PRO-CAPITE	163
8.3	IL VALORE AGGIUNTO	164
8.4	PRODUTTIVITÀ	165
8.5	OCCUPAZIONE	167
8.6	DETERMINANTI DELLA CRESCITA A LIVELLO SUB-CANTONALE	168

8.6.1 <i>Analisi dei dati secondari: la popolazione</i>	168
8.6.2 <i>Analisi dei dati secondari: capitale fisico</i>	171
8.6.3 <i>Analisi dei dati secondari: macro-settori economici</i>	172
8.6.4 <i>Analisi dei dati secondari: capitale finanziario</i>	175
Parte IV POLICY IMPLICATIONS	178
SCENARIO FUTURO E POLICY IMPLICATIONS.....	180
9.1 SCENARIO FUTURO	180
9.2 POLICY PER LO SVILUPPO ECONOMICO	182
BIBLIOGRAFIA	189

Parte I
GUIDA ALLA LETTURA

INTRODUZIONE

Il presente documento, giunto alla sua quarta edizione, mira a delineare una sintesi del profilo economico cantonale, basandosi sulle principali evidenze emerse dall'analisi dei dati primari e secondari. L'approccio utilizzato è quello del modello piramidale di Lengyel (Lengyel (2004), Begg (1999), European Commission (1999) e Jensen-Butler (1996))¹. Il lavoro racchiude le attività di monitoraggio e benchmarking prodotte dall'Osservatorio delle Politiche Economiche (O-Pol), creato in IRE per volontà del Dipartimento delle Finanze e dell'Economia per comprendere e interpretare l'evoluzione della struttura economica cantonale.

Il presente rapporto mira a creare una piattaforma conoscitiva comune sullo stato e l'evoluzione della competitività economica cantonale. Tra le sue funzioni principali sottolineiamo quella di disegnare un'interpretazione che vorrebbe essere generalmente condivisa, mantenendo coerenza con quegli indicatori che sistematicamente vengono rilevati a livello cantonale e sub-cantonale (al fine di individuare trend di crescita e disegnare possibili traiettorie di sviluppo dell'economia cantonale). Lo studio mira ad essere punto di riferimento sul quale costruire il monitoraggio delle dinamiche di sviluppo economico e la valutazione delle politiche economiche del cantone, dando la possibilità di approfondire – attraverso analisi focus su richiesta – ciascuna delle dimensioni considerate.

L'architettura del documento qui proposto si basa su due sezioni principali: la prima relativa alla competitività economica cantonale ticinese all'interno dello scenario svizzero, la seconda relativa alla competitività economica regionale all'interno del Ticino, confrontando le regioni funzionali e i distretti.

¹ Per approfondimenti si rimanda alla descrizione in nota metodologica

1.1 NOTA TEORICA

Negli anni recenti si è assistito ad un'evoluzione della natura dei problemi regionali, tale da determinare un cambiamento sia nelle interpretazioni teoriche, sia nell'impostazione degli interventi.

I riferimenti teorici hanno subito un'evoluzione concettuale nell'interpretazione delle nozioni di sviluppo e di crescita: da teorie orientate alla domanda in condizioni di risorse produttive date a approcci orientati all'offerta, dapprima in un'ottica di raggiungimento del benessere individuale e successivamente indirizzate alle capacità produttive dei sistemi locali.

Attualmente il problema della crescita viene associato alla determinazione degli elementi endogeni locali, sui quali risiede la competitività di un territorio. Quest'ultima è entrata con forza sia nei dibattiti accademici sia in quelli politici come elemento cardine dello sviluppo regionale, dal quale dipende la sopravvivenza stessa di un'economia in un contesto competitivo su scala mondiale. Questo tipo di competitività assoluta nasce da maggiori capacità produttive e innovative reali, grazie alle quali le regioni sono in grado di trovare un ruolo all'interno della divisione internazionale del lavoro e negli equilibri del commercio internazionale, mantenendo una loro funzione duratura nel tempo.

Parlare di sviluppo regionale in questo contesto significa quindi riflettere su quegli elementi che permettono di creare e mantenere nel tempo tale vantaggio (assoluto o competitivo); questi elementi vanno ricercati all'interno del territorio e sono generati attraverso l'uso efficiente e creativo delle risorse presenti. Contemporaneamente, la capacità di sviluppo delle regioni deve sfruttare rendimenti crescenti ed economie di agglomerazione che si manifestano sul territorio attraverso aggregati economici tipici, che, attraverso l'utilizzo di un mix di risorse, creano la specificità distintiva del territorio stesso.

Il territorio diviene perciò elemento attivo nel processo competitivo, generando vantaggi per le imprese e per gli altri attori economici, garantendo economie di agglomerazione e vantaggi localizzativi, soprattutto quando le sinergie interne e la diversificazione del tessuto produttivo locale riducono l'incertezza statica e dinamica, limitando i costi di produzione e di transazione e incentivando i processi di apprendimento collettivo. Tale processo assume notevole importanza, specialmente per la presenza di elementi tangibili e intangibili, provenienti dalla sfera economica e sociale. Un approccio al territorio di questo tipo evidenzia la necessità di interventi non limitati a colmare le lacune e i ritardi essenzialmente infrastrutturali di alcune regioni periferiche, ma in grado di pensare ad un'ampia strategia di posizionamento competitivo delle nazioni e delle regioni².

Per la comprensione della competitività regionale si parte dalla definizione data nel Sesto Rapporto Periodico delle Regioni dalla Commissione Europea del 1999, nel quale la competitività regionale è

² Nel presente rapporto si assume una definizione di regione istituzionale che identifica una porzione sub-nazionale di territorio.

definita come l'abilità di produrre beni e servizi in grado di soddisfare i test dei mercati internazionali, pur mantenendo allo stesso tempo livelli di reddito alti e sostenibili ovvero, più genericamente, l'abilità delle regioni di generare livelli di reddito e di occupazione relativamente elevati, nel quadro della competizione esterna. Per completare il quadro interpretativo, è necessario aggiungere una definizione più recente, nella quale si afferma che la competitività di una regione è data dall'abilità della stessa di ottimizzare le sue dotazioni endogene, al fine di competere e prosperare sui mercati nazionali e internazionali e di adattare i propri cambiamenti a questi mercati (Martin, 2003).

Nel tentativo di unificare alcuni elementi chiave, è stato scelto e adattato un modello concettuale che prende in considerazione varie intuizioni sia teoriche sia empiriche, noto come modello piramidale della competitività³.

Il modello proposto si compone di quattro principali dimensioni:

Figura 1: **Rappresentazione semplificata del modello piramidale della competitività.**



Fonte: elaborazione IRE.

1. TARGET. L'obiettivo competitivo di un territorio è quello di mantenere o generare un tenore di vita elevato in termini sia quantitativi sia qualitativi, seguendo l'impostazione tradizionale. La definizione del target competitivo è legato alle problematiche che hanno guidato policy-maker ed economisti per centinaia di anni, ossia una migliore comprensione degli elementi in grado di migliorare il benessere economico e la distribuzione di ricchezza. Le variabili in gioco a questo livello sono molte e difficilmente quantificabili: qui, ad esempio, trova spazio la nozione ampia di attrattività di un territorio. L'indicatore comunemente utilizzato per questo obiettivo è attualmente il Prodotto Interno Lordo (PIL) pro-capite, in grado di dare un'indicazione, sebbene incompleta, dello standard di vita medio della popolazione⁴.

³ Lengyel (2004), Begg (1999), European Commission (1999), Jensen-Butler (1996), con diversi aspetti comuni al modello "Hat model" della European Commission (2002).

⁴ Il benessere è un concetto molto ampio che non coinvolge soltanto grandezze economiche, per questo si preferisce asserire che il PIL pro-capite venga utilizzato per dare un'indicazione sullo standard della qualità di vita media della popolazione residente nella regione.

2. DETERMINANTI DELLA CRESCITA. La decomposizione del PIL a fini analitici mette in evidenza due componenti: la produttività del lavoro e il tasso di occupazione. In questo contesto la produttività deve essere intesa come una misura delle risorse necessarie per produrre una data unità di output. In questo senso, essa è un indicatore importante per la competitività regionale e locale, sebbene non possa esserne l'unica spiegazione⁵. L'occupazione nel nostro cantone richiede poi un'analisi particolarmente attenta: per questo O-Pol collabora strettamente con O-Lav per il presente punto.

3. FATTORI DI SVILUPPO. Vengono visualizzati nella linea intermedia dello schema piramidale. Sono dimensioni che hanno un'influenza diretta sulle categorie di base e sulle quali i policy maker possono intervenire con programmi specifici, per ottenere un risultato di breve termine sulla performance competitiva regionale. Nella fattispecie, si tratta di:

- capitale fisico;
- capitale umano;
- capitale finanziario;
- struttura imprenditoriale;
- capitale sociale e istituzionale;
- innovazione e innovatività.

Queste dimensioni sono a loro volta influenzate o formate da quegli elementi che definiscono sul lungo termine un elevato livello di competitività regionale, le determinanti di successo.

4. DETERMINANTI DI SUCCESSO vengono poste alla base della piramide. Si tratta di una declinazione a duplice valenza: da un lato specificano ulteriormente le caratteristiche dei fattori di sviluppo con un'ottica di lungo termine, dall'altro evidenziano quegli elementi che influiscono indirettamente sulla performance competitiva. Per tale motivo un intervento di politica su queste determinanti produrrà effetti strutturali su un lungo orizzonte temporale.

Le determinanti individuate nel modello sono:

- sicurezza;
- formazione, conoscenza e skills;
- centri decisionali e organizzativi;
- accessibilità regionale, intesa sia come raggiungibilità che accessibilità ai servizi;
- struttura sociale, in particolare la tendenza relazionale;
- struttura della popolazione;
- struttura economica;
- sostenibilità ambientale.

⁵ In questa fase è anche importante sottolineare che, a livello regionale, il PIL pro-capite non è determinato soltanto dall'attività delle imprese, ma anche dai trasferimenti regionali (sia pubblici che privati) e dalla parte di valore aggiunto non valutato sul mercato (elementi importanti soprattutto nelle regioni più povere).

La base conoscitiva offerta dal modello piramidale ha una triplice funzione:

1. è punto di partenza per un monitoraggio delle politiche economiche più attento, strutturato e ripetuto nel tempo;
2. è base informativa comune, sia per l'analisi della situazione economica corrente sia per esami settoriali più dettagliati con una struttura di benchmarking definito;
3. è un riferimento interpretativo che può stimolare e sollecitare riflessioni più generali sulle policy e sulla relativa valutazione.

1.2 NOTA METODOLOGICA

L'analisi della struttura economica ticinese effettuata tramite il presente rapporto si basa sul modello piramidale e si esplica attraverso l'utilizzo di dati quantitativi e qualitativi. Lo studio è suddiviso in due parti: la prima considera la competitività del Ticino rispetto alle performance registrate dagli altri cantoni elvetici, da alcune aree della regio Insubrica e della Lombardia; la seconda parte focalizza l'attenzione sul livello sub-cantonale. Entra all'interno del sistema economico ticinese per comprendere la struttura delle realtà relative alle regioni funzionali (i territori del luganese, locarnese e Vallemaggia, Bellinzona e Tre Valli e mendrisiotto vengono confrontati tra loro) e degli otto singoli distretti che le compongono. Il confronto, elemento fondante dell'analisi della competitività, mira a creare una situazione di paragone nella quale ogni regione funzionale o distretto può individuare e riflettere sulla propria posizione.

In ognuna delle sezioni la struttura di indicatori ripercorre la suddivisione proposta dal modello piramidale: partendo dalle variabili utili per comprendere il tenore di vita, si passa via via a considerare le categorie di base, i fattori di sviluppo e infine le determinanti di successo, attraverso 4 macro categorie che si suddividono in 17 dimensioni, ognuna delle quali composta da differenti criteri. Queste variabili fanno riferimento a dati secondari provenienti da istituzioni riconosciute a livello nazionale e internazionale (Tabella 1).

Tabella 1: **Classificazione delle fonti in uso nel database di O-Pol secondo il livello territoriale.**

GRUPPO	INDICATORE	VARIABILE	FONTE	DETTAGLIO	PERIODICITÀ	REVISIONI/MODIFICHE SERIE STORICA	COPERTURA GEOGRAFICA	SERIE TEMPORALE
Target	Qualità di vita	PIL procapite reale	BakBasel	Pil p/c reale, Svizzera e Province di confine.	Annuale	Annuali	Nazionale, cantonale	1980-2012
Target	Qualità di vita	PIL	BakBasel	Pil prezzi reali (2000), Svizzera e Province di confine, anche scomposto per macro settori	Annuale	Annuali	Nazionale, Cantonale	1980-2012
Target	Qualità di vita	Curva di Lorenz	Elaborazione IRE su dati BakBasel	PIL cantonale	Occasionale	Annuali	Confronto tra cantoni	1980 1990 2000 2008 2012

Target	Qualità di vita	Indice di GINI	Elaborazione IRE su dati BakBasel	PIL cantonale	Occasionale	Annuali	Confronto tra cantoni	1980 1990 2000 2008 2012
Determinanti della crescita	Produttività	Produttività oraria reale	BakBasel	Dato aggregato e settoriale	Annuale	Annuali	Nazionale, Cantonale	1980-2012
Determinanti della crescita	Occupazione	Occupati	BakBasel, UST	Dati BAK aggregato e settoriale. Dati UST per fascia d'età.	Annuale	Annuali	Nazionale, Cantonale	1980-2012 BAK 1991-2013 UST
Determinanti della crescita	Occupazione	Lavoratori frontalieri	UST	Numero	Trimestrale	.	Cantonale, Nazionale comunale	1996-2014
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Superficie edificabile, costruita e incerta	ARE	Superficie edificabile, edificata, incerta, deserte	Occasionale	Revisione 2013	Nazionale, Cantonale, per tipologia urbana	2007/2012
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Superficie forestale	UST	Superficie produttiva e non produttiva	Annuale	.	Nazionale, Cantonale	2004-2013
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Investimenti forestali	UST	Tipologia investimenti	Annuale	.	Nazionale, Cantonale, per tipologia montuosa	2004-2013
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Superficie agricola	UST	Tipologia di utilizzo della superficie	Annuale	.	Nazionale, Cantonale	1975-2013
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Produzione agricola	UST	Voci di costo e di ricavo, valore aggiunto, investimenti	Annuale	.	Nazionale, Cantonale	1999-2013
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Superficie abitativa	UST	.	Occasionale	.	Nazionale, Cantonale	2005-2013
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Abitazioni secondarie	UST	.	Occasionale	.	Cantonale	2010
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Abitazioni libere	UST	.	Annuale	.	Cantonale	2003-2013
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Caratteristiche delle unità immobiliari	UST	Numero di camere, mq, anno costruzione	Annuale	-	Cantonale	2009-2012
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Evoluzione dei prezzi di costruzione degli alloggi	UST	.	Annuale	.	Grandi regioni	Ott. 1998- Apr. 2014
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Evoluzione dei prezzi di ristrutturazione degli alloggi	UST	.	Annuale	.	Grandi regioni	2010-2013
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Confronto dei prezzi di alcune di costruzione e manutenzioni e immobili	UST	.	Occasionale	.	Grandi regioni	2012
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Evoluzione dei prezzi di vendita degli immobili	BNS	.	Annuale	.	Aree di mercato	1970-2014
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Infrastrutture e stradali	UST	.	Annuale	.	Tipologia di infrastruttura	1980-2012
Fattori di sviluppo	Capitale umano	Livello di formazione scolastica	UST	Tipologia di livello educativo conseguito	Trimestrale (Grandi regioni), annuale (cantoni)	.	Grandi regioni, cantone	1999-2013 (cantone) Il 2002 – I 2014 (grandi regioni)
Fattori di sviluppo	Capitale umano	Disoccupazione	UST	.	Annuale	.	Grandi regioni	2002-2013
Fattori di sviluppo	Capitale umano	Tasso d'aiuto sociale	UST	.	Annuale	.	Cantonale	2005-2012
Fattori di sviluppo	Potenziale finanziario	Indice sfruttamento potenziale fiscale	UST	.	Annuale	.	Cantonale	2009-2014

Fattori di sviluppo	Potenziale finanziario	Bilanci cantonali	UST	Conto Economico e Situazione Patrimoniale	Annuale	.	Cantonale	1990-2012
Fattori di sviluppo	Potenziale finanziario	Risparmio	BNS	.	Annuale	.	Cantonale	2002-2013
Fattori di sviluppo	Potenziale finanziario	Indebitamento	BNS	Mortgages	Annuale	.	Cantonale	2002-2013
Fattori di sviluppo	Struttura imprenditoriale	Nuove imprese create	UST	Numero di nuove imprese create e nuovi posti di lavoro, suddivisi per settore economico	Annuale	.	Grandi regioni, cantone	2001-2012
Fattori di sviluppo	Struttura imprenditoriale	Fallimenti	UST	Numero e importo fallimenti	Annuale	.	Grandi regioni, cantone	1994-2013
Fattori di sviluppo	Struttura imprenditoriale	Importazioni ed esportazioni	AFD USTAT (Ticino)	Valore assoluto import/export	Annuale	.	Cantonale	2013 2000-2013 (Ticino)
Fattori di sviluppo	Struttura imprenditoriale	Tasso di cambio Chf/Eur	Banca d'italia	.	Giornaliero	.	.	1900-2007 ufficiosi 2008- ufficiali
Fattori di sviluppo	Innovazione e innovatività	Investimenti in R&D	UST	Investimenti del settore privato	Annuale	.	Grandi regioni e Stati nel mondo	2008/2012
Fattori di sviluppo	Innovazione e innovatività	Brevetti	UST	Per settore industriale	Annuale	.	Cantonale	2000-2011
Determinanti di successo	Sicurezza	Numero reati	UST	Scomponibile e per tipologia di reato	Annuale	.	Cantonale	2009-2013
Determinanti di successo	Skills, formazione e sicurezza	Iscrizioni università	UST	Numero iscritti per università e scuole specialistiche	Annuale	.	Cantonale	1980-2013
Determinanti di successo	Accessibilità	Tempo di percorrenza casa-lavoro	UST	Dato disaggregato per alcune variabili demografiche	Annuale	.	Cantonale	2010-2012
Determinanti di successo	Accessibilità	Traffico aereo	UST	Numero di passeggeri	Annuale	.	Aeroporto	1995-2012
Determinanti di successo	Struttura sociale	Partecipazione al voto	UST	Percentuale di votanti tra gli aventi diritto	Annuale	.	Cantonale	1971-2013
Determinanti di successo	Struttura sociale	Qualità della vita	UST	Livello di soddisfazione generale e per alcuni ambiti	Annuale	.	Grandi regioni	2007-2012
Determinanti di successo	Struttura della popolazione	Struttura demografica	USTAT	Indice di vecchiaia, indice di dipendenza	Annuale	.	Cantonale	2010-2012
Determinanti di successo	Struttura economica	Salari	UST	Salari per percentili e per settore economico	Biennale	.	Grandi regioni	2008/2010/2012
Determinanti di successo	Struttura economica	Valore aggiunto	BakBasel	Scomposizione per alcuni settori	Annuale	.	Ticino e Svizzera	1980-2012
Determinanti di successo	Struttura economica	Occupati	BakBasel	.	Annuale	.	Cantonale	1980-2012
Determinanti della crescita	Variabili quantitative	Popolazione residente	USTAT	.	Annuale	.	Nazionale, Cantonale, regioni sub regioni	2003-2013

Determinanti della crescita	Variabili quantitative	Saldo migratorio	USTAT	-	Annuale	.	Nazionale, Cantonale, regioni sub regioni	2003-2013
Determinanti della crescita	Variabili quantitative	Addetti	USTAT	Scomposizioni per macro-settori e per la dimensione dell'impresa	Annuale	.	Nazionale, Cantonale, regioni sub regioni	2011-2012
Determinanti della crescita	Variabili quantitative	Struttura demografica	USTAT	.	Annuale	.	Nazionale, Cantonale, regioni sub regioni	2003-2013
Determinanti della crescita	Variabili quantitative	Tassazione persone Fisiche	USTAT	.	Annuale	.	Nazionale, Cantonale, regioni sub regioni	2002-2012

L'osservatorio ha creato un database organizzato seguendo la struttura del modello, ad uso interno e aggiornato di volta in volta con i dati più recenti (attualmente la maggior parte delle serie indicano un lasso temporale dal 1980 al 2012; nel presente lavoro si farà comunque riferimento all'ultimo dato temporale disponibile).

In aggiunta all'utilizzo di queste serie storiche, O-Pol ha sviluppato alcuni indicatori quantitativi sulla base dei risultati raccolti tramite una Opinion Survey condotta ad hoc sulla base di un campione di imprese ticinesi (circa 500), selezionate secondo criteri territoriali e settoriali. Seguendo l'approccio usato da diversi anni dal World Economic Forum (2010), l'inchiesta non ha l'intento di voler riprodurre dei risultati statisticamente significativi, ma vuole essere uno strumento di informazione qualitativa primaria, indicativo in termini di legame con una percezione reale ed attuale dell'economia. L'intento è duplice: da un lato coprire (almeno parzialmente) la carenza di dati quantitativi per alcune variabili a livello sub-cantonale, dall'altro ottenere una visione reale da parte degli agenti coinvolti. I risultati elaborati sono presentati all'interno di ogni sezione tematica dedicata.

Lo studio è strutturato nel modo seguente:

- Nella prima sezione si propone una istantanea sulla situazione corrente corredata da un grafico piramidale che, attraverso diversi colori, cerca di valutare lo stato competitivo attuale.
- La seconda parte è dedicata all'analisi della competitività economica cantonale confrontata con le altre realtà cantonali e territoriali limitrofe.
- La terza parte offre invece l'analisi della situazione competitiva sub-cantonale: le cinque regioni funzionali ticinesi e i distretti sono confrontati tra loro.
- Infine, nell'ultima sezione, il lettore potrà trovare una lettura conclusiva delle variabili esposte con diverse riflessioni sulle implicazioni di policy e le previsioni sull'andamento futuro dell'economia cantonale.

Parte II
LA COMPETITIVITÀ ECONOMICA CANTONALE

 ISTANTANEA SULLA SITUAZIONE COMPETITIVA ATTUALE

Il presente studio mira a delineare il profilo economico cantonale sulla base delle analisi comparative svolte sull'insieme dei cantoni, al fine di mettere in evidenza la realtà ticinese attraverso il monitoraggio e la valutazione della sua struttura competitiva.

La Figura 2 fornisce un'istantanea sulla realtà competitiva ticinese attuale. Attraverso la sua immediata visualizzazione grafica, possiamo sinteticamente valutare le singole determinanti competitive ticinesi. Il colore rosso indica quelle aree in cui esistono carenze e ritardi competitivi da colmare: pone quindi un segnale di allerta in un'area di potenziale intervento. Il colore giallo indica il raggiungimento di determinati obiettivi competitivi, ma non la loro completa affermazione. In termini comparativi si tratta di un'area in linea rispetto alla media svizzera, da monitorare per possibili miglioramenti. Il colore verde indica invece una valutazione eccellente (superiore alla media svizzera) della dimensione considerata.

Figura 2: La valutazione della competitività del Ticino rispetto al resto dei cantoni svizzeri seguendo il modello piramidale.



Fonte: elaborazione IRE.

TARGET. In termini di standard di vita espresso dal PIL pro-capite, il Ticino si mantiene sostanzialmente in linea rispetto alla media nazionale. I dati del 2012 prodotti da BakBasel indicano un PIL pro capite per il cantone Ticino di poco superiore al valore nazionale, al pari del livello di crescita per il periodo 2008-2012.

È importante tuttavia notare che prendendo in considerazione i dati forniti dalla SECO/UST, il PIL pro-capite ticinese, disponibile solo per l'anno 2011, risulta di circa il 12,5% rispetto al dato BAK. Tale differenza è generata dall'utilizzo di due diverse basi statistiche per il calcolo. Un altro elemento importante da considerare nel confronto di questo valore su scala nazionale, è dato dal fatto che l'economia cantonale è caratterizzata da un numero relativamente elevato di lavoratori frontalieri, che contribuiscono alla produzione di ricchezza del cantone ma non sono compresi nella base di calcolo (denominatore) del PIL pro-capite (non sono cioè compresi all'interno della popolazione). Nell'anno precedente, il PIL pro-capite ticinese si riduce del 13,5% senza l'apporto dei frontalieri. In termini dinamici, segnaliamo una variazione media annua del PIL pro-capite negativa ma vicina allo zero nel periodo 2008-2012, inoltre nello stesso periodo si registra un aumento delle disparità nella distribuzione di ricchezza tra gli individui (maggiore concentrazione).

PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO. La produttività ticinese si colloca poco al di sotto del dato nazionale (circa il 6% inferiore). La differenza con i cantoni più produttivi (Basilea-città e campagna, Zurigo, Ginevra, Zugo e Glarona) è tuttavia ancora elevata. Allargando l'orizzonte di analisi al periodo 2008-2012, osserviamo come la produttività ticinese si sia mantenuta sostanzialmente stabile (-0,4% di variazione media annua), mentre nel periodo 2000-2007 si era registrato un incremento medio annuo della produttività cantonale di quasi un punto percentuale. È importante minimizzare il differenziale di produttività con l'area nazionale per permettere al territorio di mantenere gli standard qualitativi e quantitativi attuali. La situazione non si modifica anche analizzando le produttività, in termini relativi, assoluti e settoriali. La produttività nel settore primario e terziario è inferiore rispetto sia al valore nazionale sia alle aree limitrofe (regio Insubrica); la produttività nel settore secondario è invece ancora minore rispetto al valore nazionale ma superiore rispetto alle aree limitrofe (regio Insubrica).

È importante sottolineare come il differenziale di produttività con l'area italiana (provincia di Como, Varese, Lecco e Sondrio) sia elevato in molti settori (in aggregato la produttività ticinese è inferiore dell'8,5%). Nel periodo 2008-2012 il cantone Ticino presenta un livello di produttività inferiore al valore nazionale, l'analisi delle traiettorie di crescita indica la non convergenza verso il dato svizzero nel quadriennio in esame. Questo differenziale, che sembra amplificarsi nel tempo, potrebbe causare problematiche di rilievo nel momento in cui la situazione politica della vicina penisola dovesse raggiungere livelli di equilibrio; ci si troverebbe a competere con un territorio contiguo caratterizzato da competitività nella produzione di beni e servizi maggiore. È importante quindi cercare di ridurre questo gap con politiche economiche/fiscali adeguate che incentivino investimenti in produttività, osservando la congiuntura economica dei territori limitrofi.

TASSO DI OCCUPAZIONE. Il tasso 2012 di occupazione ticinese (inteso come rapporto popolazione attiva occupata sulla popolazione 15-64 anni), è pari a circa il 74%. Esso si attesta a un valore più basso rispetto al dato nazionale (80,5%) e colloca il Ticino al penultimo posto della classifica cantonale, solo Ginevra infatti fa registrare un dato peggiore (68%). Questa differenza è dovuta alla particolare struttura della popolazione, della funzione produttiva e del mercato del lavoro (caratterizzati dalla vicinanza alla frontiera). Si sottolinea tuttavia che il Ticino presenta una struttura economica fortemente orientata all'esportazione e allo scambio (pari a circa il 43% del PIL nel 2011). Limitare l'afflusso di lavoratori stranieri potrebbe comportare ricadute negative sulle aziende maggiori, che sono anche quelle solitamente più internazionalizzate, e allo sviluppo delle relazioni commerciali. Una eventuale contrazione di queste aziende comporterebbe quindi un effetto diretto sia sul livello di gettito fiscale sia sul livello competitivo del cantone e un effetto indiretto sulle aziende dimensionalmente minori. Un approfondimento si renderebbe senza dubbio necessario per valutare eventuali impatti in termini di competitività, produttività e scambi derivante dalla limitazione dell'afflusso di stranieri. Riguardo alla struttura occupazionale, la distribuzione dei lavoratori per macro-settore è simile a quella nazionale, circa tre occupati su quattro lavorano nel terziario.

CAPITALE FISICO. L'analisi del capitale fisico ha interessato una dimensione principale, la superficie edificabile disponibile, e altre quattro dimensioni: superficie forestale produttiva, superficie agricola, stock immobiliare e infrastrutture stradali. La superficie edificabile disponibile e la superficie forestale produttiva sono sopra la media svizzera. Il Ticino si situa al primo posto della classifica dei cantoni, disponendo di una tra le superfici forestali produttive maggiormente estese in rapporto alla superficie totale. Anche considerando gli investimenti complessivi in questo settore (che possiamo relazionare alla manutenzione e sostenibilità delle aree forestali), vediamo che il Ticino occupa la seconda posizione nella graduatoria nazionale. Risultati scarsi per quanto riguarda invece la superficie agricola utile, quest'ultima risulta carente sia in termini di superficie complessiva relativa e assoluta disponibile sia in termini di produttività (basso valore prodotto per ettaro di terreno). Le infrastrutture stradali sono leggermente sopra la media svizzera. Con riferimento allo stock immobiliare, si segnala innanzitutto che la superficie abitativa disponibile per abitante è tra le più elevate, considerando anche le residenze secondarie; tuttavia, lo stock immobiliare ticinese risulta piuttosto vetusto, il 36% circa degli edifici è stato costruito prima del 1946. Gli immobili antecedenti al 1919, considerati come storici, rispetto al totale sono circa il 10%. Lo stock immobiliare è quindi caratterizzato dalla presenza di immobili datati e dalla scarsità di immobili storici. Questa caratteristica entra nel tema competitivo in quanto ci si aspetta un minor grado di efficienza (energetica, costruttiva, maggiori costi di gestione, ecc.) negli immobili più datati, oltre a un minor livello attrattivo per il personale lavorativo e probabilmente turistico (legato anche alla conservazione del patrimonio storico). Analizzando invece il profilo del costo, si è registrato che il Ticino presenta alcuni dei costi di costruzione e manutenzione immobiliari più elevati, anche rispetto a cantoni come Zurigo. Analizzando poi il tasso di evoluzione delle abitazioni libere, ci si è resi conto di uno sdoppiamento del mercato immobiliare: nei cantoni a nord il tasso si attesta in diminuzione, nei cantoni lemanici e a sud del Gottardo risulta invece costante o in aumento. A livello di policy implication, emerge perciò la possibilità di favorire

opere di costruzione/ristrutturazione immobiliare tramite incentivi o sgravi fiscali per rinnovare lo stock abitativo ticinese. Queste politiche potrebbero anche diminuire l'impatto dell'approvata iniziativa Weber sulle seconde case entrata in vigore il 1° Gennaio 2013.

CAPITALE UMANO. La qualità del capitale umano ticinese continua a essere sufficientemente valorizzata, ma non ancora abbastanza da incrociare perfettamente le esigenze dell'economia. Il Ticino si ritrova infatti a fare i conti con un tasso di disoccupazione non competitivo, tra i più alti in Svizzera. La quota di popolazione in età lavorativa con formazione elevata (università e scuole professionali) è di circa un terzo, ancora molto lontana da cantoni come Basilea-città, Zurigo, Zugo e Ginevra (percentuali sopra il 45%). Anche la quota di persone con una formazione inferiore o pari alla scuola dell'obbligo assume un valore piuttosto importante in Ticino. Come con altri indicatori, vediamo anche in questo caso una forte eterogeneità (o più propriamente dualità) all'interno del capitale umano; da un lato un buon numero di individui con un elevato livello di formazione, dall'altro un altrettanto elevato numero di individui con bassa formazione (24%). Il tasso di disoccupazione è tra i più elevati (4,5%), inferiore solo a Ginevra, Neuchâtel e Vaud. Estendendo l'analisi alla dimensione temporale, malgrado una diminuzione nel biennio 2009-2011, è in aumento negli anni successivi. Il tasso d'aiuto sociale considera il capitale umano sotto il profilo della disoccupazione cronica, per questo motivo, è utile leggere questo dato congiuntamente al livello di disoccupazione. A livello cantonale emerge il basso ricorso all'assistenza da parte della popolazione ticinese, che nel 2012 è stato pari al 2,2%, dato inferiore di circa un punto percentuale rispetto al valore aggregato nazionale. Sembrerebbe quindi che una buona parte dei disoccupati ticinesi sia in grado di rientrare nel mondo del lavoro in tempi relativamente brevi.

CAPITALE FINANZIARIO. Il capitale finanziario è valutato sotto un duplice profilo: da un lato il potenziale finanziario o fiscale pubblico, che indica le possibilità e potenzialità di una regione di poter attingere alle risorse presenti sul territorio (imposizione fiscale o indebitamento), dall'altro il potenziale finanziario privato, cioè i risparmi e i debiti rapportati al PIL cantonale. In relazione al potenziale finanziario o fiscale pubblico, si rileva come il peso della fiscalità in Ticino sia a un livello medio rispetto ai valori degli altri cantoni; lo stesso valore medio è riferibile alle entrate fiscali per residente e al peso del fisco sulle persone fisiche. Analizzando nello specifico le spese generali di amministrazione per numero di abitanti, notiamo che il Ticino si situa in una situazione intermedia (circa 630 CHF/ab.); agli estremi individuamo i cantoni di Zurigo e Argovia (con un minor impatto della spesa pubblica) e di Ginevra e Vallese (che presentano il maggior impatto). Con riferimento poi alle tipologie di spese effettuate dall'amministrazione, osserviamo che in Ticino la maggior voce di bilancio è rappresentata dalle "spese per sicurezza sociale", tra le più elevate in Svizzera (27% dei costi complessivi contro una media del 20% negli altri cantoni) ma sostanzialmente in linea con i cantoni dell'area Lemanaica. D'altro canto si registrano carenze nella spesa per la sicurezza pubblica, la formazione, la cultura, il turismo e soprattutto le spese sanitarie. Riferendoci poi al deficit di bilancio segnaliamo come dal 2000 in poi, i deficit cantonali registrati oscillino intorno allo zero. Concentrando ora l'attenzione sul potenziale finanziario privato, segnaliamo come il rapporto tra risparmi su PIL e risparmi su popolazione sia in Ticino

tra i più bassi della Svizzera; considerando invece i debiti contratti sotto forma di mortgage, il livello aggregato è pari a circa il 177% del PIL, un valore sopra la media degli altri cantoni, anche se lontano dal valore massimo di Svitto e dei Grigioni (dove i debiti ipotecari sono pari al 247% e 240% del PIL) ma anche dai valori minimi registrati da Ginevra e soprattutto Basilea-città (55%). Rapportando poi i risparmi al livello dei debiti ipotecari, osserviamo che il cantone Ticino e Grigioni presentano i peggiori rapporti; inoltre, l'evoluzione temporale di questo indicatore ha segnalato uno dei minori incrementi nel periodo 2008-2013 rispetto agli altri cantoni. A livello di policy le implicazioni per questa dimensione competitiva sono molteplici; da un lato esiste la necessità di ottimizzare la gestione del bilancio cantonale, al fine di contenere i deficit di bilancio, dall'altro la necessità di non procedere ad un aumento indiscriminato della tassazione, che potrebbe diminuire ulteriormente la quota di risparmi degli operatori privati, che andrebbe invece rilanciata. Emerge quindi l'esigenza di agire sui fattori di crescita economica, al fine di migliorare il potenziale finanziario privato e la quota di risparmio. A questo scopo risulterebbe utile scomputare gli investimenti dal bilancio, finanziando a debito tramite i bassi tassi attuali i progetti remunerati di sviluppo. Sarebbe inoltre utile continuare a sviluppare politiche economiche e fiscali in grado di attirare capitali sul territorio che potrebbero contribuire a progetti integrati pubblico-privato.

STRUTTURA IMPRENDITORIALE. Il Ticino si caratterizza per una struttura produttiva orientata alla micro, piccola e media impresa con pochi grandi gruppi internazionali. Nell'analisi sulla demografia d'impresa, vediamo come il cantone sia particolarmente dinamico in merito alla nascita di nuove imprese e ai posti di lavoro da queste creati. Specularmente, in relazione ai fallimenti di impresa, risulta uno dei cantoni con i valori più elevati, sia nel numero che nell'importo. Tuttavia, sommando questi due valori, il cantone Ticino presenta un'evoluzione positiva al netto delle imprese e dei posti di lavoro creati, (tra i cantoni più dinamici sotto questo profilo individuiamo Zugo e Svitto). Con riferimento invece alla struttura commerciale delle aziende che operano nel cantone, possiamo riportare il valore aggregato degli scambi con l'estero: il 43% circa del PIL cantonale è prodotto dalle esportazioni mentre le importazioni sono pari a circa il 44%; con questi valori, il cantone Ticino si situa tra quei territori maggiormente vocati all'internazionalizzazione.

CAPITALE SOCIALE. La misurazione del capitale sociale, in termini di analisi sulle reti relazionali, è una componente strutturale dell'economia molto difficile da misurare quantitativamente, nel rapporto abbiamo considerato due possibili proxy della cooperazione sociale, una da parte dei privati e una istituzionale. La componente privata è rappresentata dal numero di associazioni benefiche senza scopo di lucro. Il Ticino presenta un numero di organizzazioni benefiche rapportate alla popolazione superiore alla media svizzera. Il capitale sociale generato a livello istituzionale viene quantificato esaminando le azioni di aiuto interregionale da parte dei cantoni, che consistono nella quota delle spese per operazioni di sostegno in patria e all'estero (assistenza allo sviluppo e aiuti umanitari) in rapporto alle spese totali del cantone. Il cantone Ticino ha destinato solo lo 0,06% delle spese totali per la solidarietà, quota costantemente in ribasso dal 2005 (0,1%) in poi. I cantoni di Ginevra, Basilea-città e Giura sono i più virtuosi, destinano infatti quote uguali o superiori al mezzo punto percentuale.

INNOVAZIONE E INNOVATIVITÀ. L'innovazione e, in particolare, gli investimenti in Ricerca e Sviluppo rappresentano un elemento critico del territorio cantonale. Gli investimenti sono inferiori al livello medio nazionale e molto lontani dai cantoni più innovatori come Basilea-città e campagna. La relazione esistente tra investimenti in R&D e tasso di crescita economico mostrata nel paragrafo relativo dimostra come questi siano uno dei driver di crescita (l'altro driver individuato è quello fiscale). È interessante notare come il Ticino nel 2008, abbia prodotto un numero di brevetti rapportato agli investimenti in R&D pari quasi al doppio della media svizzera. Mentre nel 2012 pur investendo in valore assoluto più del doppio rispetto al 2008, il ritorno in termini di brevetti è stato di gran lunga inferiore al dato nazionale (il 32% circa in meno). Sembra quindi che gli sforzi effettuati dal cantone abbiano comportato un output inferiore alle aspettative nell'anno più recente, creando un gap competitivo rispetto alle grandi regioni più produttive come quella di Zurigo o quella del Lemano. È senza dubbio interessante continuare a monitorare tale variabile, continuando a stanziare dei fondi, cercando di valutare l'efficacia delle politiche nel favorire la creazione delle innovazioni, tentando di far comprendere l'importanza dell'innovazione alle imprese, favorendo la crescita di Start-up e finanziando progetti di sviluppo ad alto profilo innovativo.

SICUREZZA. I dati sulla competitività economica ticinese offrono un buon riscontro nel grado di sicurezza sia economica che civile. I costi in sicurezza rappresentano una parte non elevata del bilancio e il numero di reati commessi è inferiore alla media nazionale per tutte le macro-categorie (sebbene negli ultimi anni i reati siano lievemente aumentati). Il livello di sicurezza generale ticinese è quindi generalmente buono ma non virtuoso, l'adozione di policy atte a limitare questi fenomeni comporterebbe una migliore percezione del territorio da parte degli agenti esterni e una maggiore attrattività.

SKILLS, FORMAZIONE E CONOSCENZA. La percentuale di studenti ticinesi iscritti ad università o alte scuole rapportata alla popolazione si attesta su valori medi; questo anche a causa dell'elevata quota di popolazione anziana residente. Le destinazioni degli studenti universitari sono suddivise tra i vari istituti nazionali (il 16% è iscritto all'USI), mentre in relazione alle alte scuole, la SUPSI concentra la maggior quota di studenti ticinesi (74%). Si evidenzia quindi come la mobilità nazionale degli studenti universitari sia maggiore rispetto a quella di chi frequenta le alte scuole specializzate e pedagogiche. È interessante inoltre notare come la percentuale di iscritti stranieri all'università della Svizzera Italiana sia la più alta di tutta la confederazione (68,7%), favorendo il processo di internazionalizzazione del tessuto socio-economico ticinese.

CENTRI DECISIONALI E ORGANIZZATIVI. L'analisi di questo aspetto permette di approfondire i rapporti esistenti tra il capitale presente e la sua provenienza, quantificando il grado di autonomia decisionale dell'impresa. Escludendo le imprese con un solo stabilimento (mono localizzate), il rapporto tra unità giuridiche principali e il numero di aziende totali nel settore privato in Ticino è di circa l'1,8%, una quota molto inferiore alla media svizzera e soprattutto rispetto ad altri cantoni come Obvaldo, Nidvaldo, Zurigo, Grigioni e San Gallo che superano il 2,5%. L'altro versante dell'analisi mette in evidenza la presenza nel territorio di un'organizzazione più vasta, come gli

sportelli bancari, le sedi estere delle multinazionali o gli uffici distaccati delle imprese. La elevata presenza di succursali o filiali può essere indice di una elevata attrattività del territorio da parte delle corporate e delle multinazionali che investendo sul territorio decidono implicitamente che esso offra delle opportunità per il proprio business. In questo caso, il Ticino si colloca leggermente al di sotto della media svizzera. Il cantone di Basilea-città è l'unico che supera la quota del 10%. Si riscontra quindi una scarsa autonomia decisionale all'interno del territorio ticinese e una buona attrattività da parte degli investimenti stranieri o inter-cantonali.

ACCESSIBILITÀ. Dal punto di vista infrastrutturale, il Ticino presenta una dotazione stradale che lo rende competitivo a livello nazionale. Un'indicazione sul livello di adeguatezza della struttura infrastrutturale relativa all'accessibilità ci può venire dal tempo medio di spostamento tra casa e lavoro. Il Ticino in questo contesto risulta uno dei cantoni con il tempo di percorrenza minore, solo il 7,5% dei pendolari ticinesi impiega più di un'ora per arrivare a lavoro. La buona infrastruttura stradale contribuisce sicuramente al risultato, anche se la struttura economica del territorio incide su questa variabile (una forte attrattività del territorio unita a una elevata densità può creare congestioni). Riguardo all'accessibilità dall'estero, l'aeroporto di Lugano è stato soggetto, dal 2000 in poi, a un vistoso calo dei collegamenti.

STRUTTURA SOCIALE. La struttura sociale ticinese presenta delle criticità. La partecipazione alle votazioni è tra le più basse della Svizzera, mostrando lo scarso interesse e coinvolgimento della popolazione nel contesto economico-sociale e istituzionale del proprio territorio. La soddisfazione espressa dalla popolazione in maniera generica, la situazione finanziaria personale, le attività e la durata del tempo libero sono scarse, nel confronto con le altre grandi regioni, il Ticino presenta i valori più bassi per tutti gli indicatori. La valutazione sulle relazioni personali è l'unico indicatore in cui il Ticino viene superato negativamente dalla regione del Lemano. La percentuale di donne in posizioni manageriali rispetto al totale degli addetti che occupano queste posizioni è inferiore al 30%, anche questo dato non è molto positivo. Favorire l'integrazione sociale, l'apertura, la condivisione e lo scambio di esperienze e valori comuni dovrebbe assumere un importante peso nello sviluppo economico di lungo periodo. L'assenza di un tessuto sociale coeso può causare maggiori costi e ritardi nell'organizzazione e attuazione di risposte comuni a stimoli esterni, comportando un allargamento dei gap produttivi con i principali competitors.

STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE. La struttura demografica è un altro elemento critico. L'indice di vecchiaia nel 2012 è il secondo più elevato della Confederazione, in leggera diminuzione dai valori del 2009. Una struttura demografica anziana, oltre a causare squilibri di tipo produttivo e contributivo, rende il territorio meno dinamico ed aperto alle innovazioni. Anche l'indice di dipendenza è tra i più negativi nel confronto inter-cantonale, al contrario dell'indice di vecchiaia, ha registrato un aumento rispetto sempre ai valori del 2009. A livello di policy bisognerebbe intervenire sull'immigrazione attiva e sulle politiche familiari per favorire aumenti del tasso di natalità, al fine di ridurre l'incidenza di questa variabile.

STRUTTURA ECONOMICA. La struttura economica ticinese è caratterizzata dal minore livello salariale di tutta la Confederazione. Un aggiustamento per la diversità del costo della vita tra il Ticino e gli altri cantoni sarebbe tuttavia necessario per poter valutare correttamente la struttura economica. Rispetto ai profili professionali, il cantone Ticino presenta il salario più basso per tutte le posizioni. La distribuzione dei salari ticinese è più omogenea rispetto alle altre grandi regioni, ma pur essendo il cantone con meno variabilità nella distribuzione dei salari, il gap salariale tra uomini e donne è abbastanza elevato. Le differenze salariali rispetto alla media svizzera sono sorprendentemente maggiori in alcuni settori storicamente classificabili come ad alto valore aggiunto (fabbricazione di apparecchiature elettriche, orologeria, farmaceutica, ecc.) e non sono completamente spiegabili con la differenza (minore) di produttività rispetto al valore nazionale. Tra i settori meno interessati da questo fenomeno troviamo invece la sanità e assistenza sociale, le costruzioni, i servizi di alloggio e ristorazione. Questi settori presentano sempre scostamenti negativi ma inferiori al 7%. Gli stranieri con un salario inferiore sono quelli con permesso G, seguiti dai dimoranti temporanei, con permesso di dimora e di domicilio. Questi dati devono essere interpretati tenendo conto della tipicità del mercato del lavoro locale, dove la particolare struttura di domanda/offerta del mercato del lavoro ha come risultante una differente distribuzione salariale sui lavoratori rispetto agli altri cantoni.

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE. Per questa edizione del rapporto si è scelto di aggiungere in via sperimentale la dimensione dello sviluppo sostenibile, esprimibile tramite una serie di indicatori. Il Ticino presenta uno dei consumi pro-capite di acqua più elevati della Svizzera, mentre la presenza di nitrati nelle acque sotterranee è abbondantemente sotto la soglia limite, probabilmente in virtù del poco sviluppo agricolo. L'indice che misura l'inquinamento dell'aria segnala il Ticino, insieme a Ginevra e Basilea-città come i cantoni con il valore più elevato. L'adozione di politiche per la diminuzione del traffico stradale e gli incentivi per la diffusione di veicoli con carburanti ecologici insieme alla regolamentazione delle emissioni derivanti dai processi industriali e dai sistemi di riscaldamento dovrebbe essere prioritaria per il Ticino, considerando oltre alle conseguenze sulla salute umana anche i costi sanitari derivanti dalle cure necessarie per le malattie connesse. La quantità di rifiuti urbani per abitante è sopra la media dei cantoni, anche il dato sul tasso di raccolta differenziata è negativo, inferiore al 30%. La quota di superficie riservata ai parchi naturali rispetto alla superficie totale è inferiore rispetto ad altri cantoni come Zurigo, Soletta o Basilea-campagna.

Box 1: Opinion Survey⁶

Come complemento alle analisi sui dati quantitativi, è stata condotta un'analisi qualitativa nel periodo da Aprile a Luglio 2014 presso un campione di circa 4'000 aziende, il tasso di risposta ottenuto è del 12% circa, per un totale di 496, localizzate per il 48.2% nel Luganese, per il 20.1% nel Mendrisiotto, per la restante parte, nelle regioni del Locarnese e Bellinzonese. L'89.5% delle aziende intervistate occupa un numero di persone inferiore a 50. Il grado di significatività va interpretato in termini di legame con una percezione reale ed attuale dell'economia.

Le sedici dimensioni indagate ricalcano e integrano la struttura piramidale della competitività alla quale questo studio si ispira. Al termine di ogni sezione un box illustrerà i risultati sulle percezioni emerse dall'indagine per ogni dimensione, individuate su una scala d'importanza che in genere va da 1 = decisamente negativo a 4 = decisamente positivo, le considerazioni espresse attribuiscono in media una buona valutazione, con alcune eccezioni riguardanti ad esempio la struttura della popolazione, il capitale finanziario e la struttura economica.

In merito al campione è d'obbligo puntualizzare che il tasso di risposta iniziale è di 496 soggetti che hanno risposto al primo paragrafo del questionario relativo alla demografia d'impresa, non tutte le imprese hanno compilato per intero il questionario, per cui i tassi di risposta diminuiscono con il susseguirsi dei quesiti posti. Di seguito il numero di rispondenti per ogni sezione del questionario (ognuna relativa a più dimensioni del modello piramidale).

Qualità della vita, produttività del lavoro, tasso di occupazione: 496

Capitale fisico, capitale umano: 464

Capitale finanziario, struttura imprenditoriale: 400

Capitale sociale e istituzionale, innovazione e innovatività: 386

Sicurezza, skills, formazione e conoscenza, centri decisionali e organizzativi, accessibilità (attrattività): 366

Struttura sociale, struttura della popolazione, struttura economica: 363

Il questionario comprende anche domande sulla localizzazione dell'impresa e sul settore. Non vi sono domande sulla percezione della sostenibilità ambientale poiché questa determinante di successo è stata inserita per la prima volta in questa edizione del rapporto in via sperimentale.

⁶ Per strutturare questo tipo di analisi si è preso come modello di riferimento l'accreditato Executive Opinion Survey contenuto in WorldEconomicForum [2010] del World Economic Forum.

TARGET

3.1 UNA MISURA DELLA QUALITÀ DI VITA: IL PRODOTTO INTERNO LORDO

Sebbene attraverso questo indicatore non siamo in grado di esprimere considerazioni generali sulla qualità di vita della popolazione, è innegabile che il reddito – e l'indicazione di ricchezza in genere – sia una componente importante della qualità di vita – talvolta espressa come felicità – delle persone. Concretamente, le persone non in grado di soddisfare i bisogni basilari non possono avere un elevato standard di vita.

Il cantone Ticino, così come la Svizzera, non sono realtà nelle quali il soddisfacimento dei bisogni primari è messo in discussione. In questo contesto la misurazione della qualità di vita potrebbe essere utile quale indice della percezione da parte della popolazione del contesto attuale, sebbene non possa spiegare in modo esauriente gli aspetti qualitativi del benessere come sarebbe il caso se esso includesse – ad esempio – alcune componenti legate alla salute o all'ambiente.

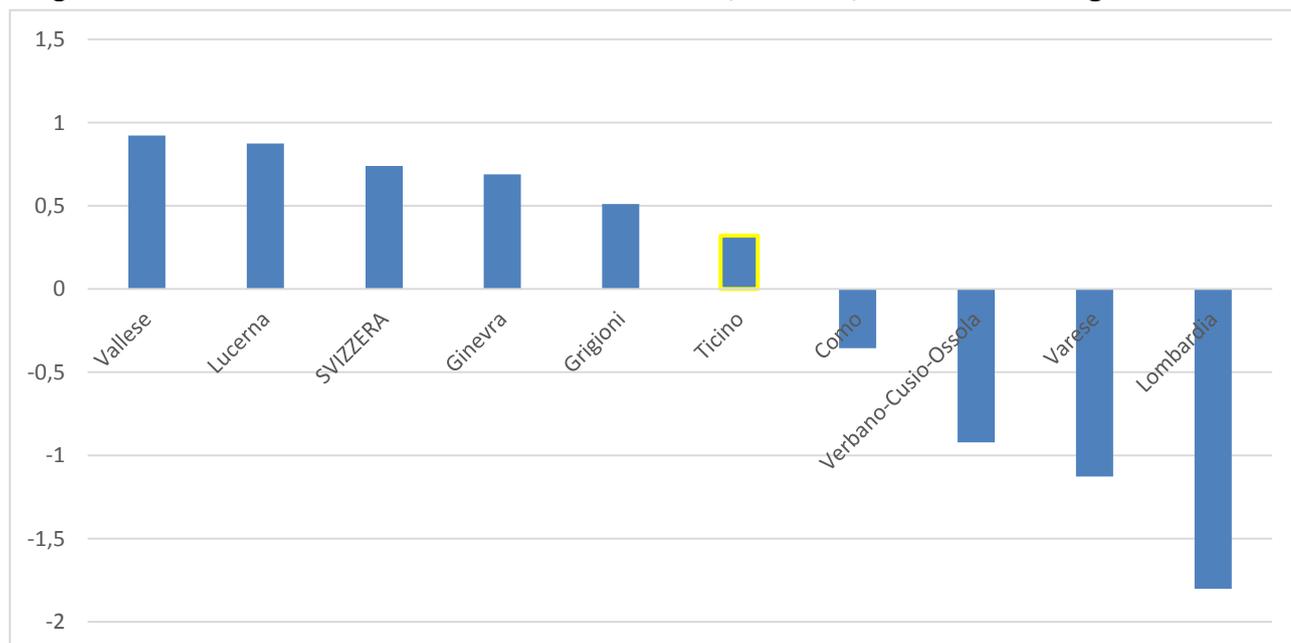
Come si evince osservando i dati in Tabella 2 relativi ai tassi di crescita del prodotto interno lordo, la storia dell'ultimo trentennio rivela un miglioramento per tutti i cantoni svizzeri che è caratterizzato da almeno quattro macro fasi, alle quali le diverse regioni hanno partecipato con tempistiche diverse.

Tabella 2: Tasso di crescita medio annuo del PIL secondo i cantoni.

Cantone	1980-1990	Cantone	1990-2000	Cantone	2000-2008	Cantone	2008-2012
Zugo	4.34	Zugo	2.65	Zugo	3.56	Glarona	1.94
Friburgo	3.72	Zurigo	1.81	Obvaldo	3.29	Zugo	1.48
Svitto	3.17	App. interno	1.40	Svitto	3.07	Nidvaldo	1.43
App. esterno	2.85	Basilea-città	1.34	Basilea-città	2.90	Obvaldo	1.31
Vallese	2.60	App. esterno	1.30	B. campagna	2.53	Vaud	1.31
Vaud	2.52	Friburgo	1.05	App. interno	2.42	Basilea-città	1.30
B. campagna	2.51	Svitto	1.05	Ginevra	2.36	B. campagna	1.02
Lucerna	2.48	SVIZZERA	1.02	Vaud	2.34	Uri	1.00
Zurigo	2.41	Berna	0.99	Nidvaldo	2.30	Friburgo	0.99
Argovia	2.33	San Gallo	0.98	Friburgo	2.26	Vallese	0.92
Turgovia	2.32	B. campagna	0.98	Lucerna	2.14	Lucerna	0.87
SVIZZERA	2.23	Lucerna	0.96	Argovia	2.13	Turgovia	0.85
Obvaldo	2.19	Ginevra	0.89	Turgovia	2.02	Argovia	0.77
Soletta	2.12	Argovia	0.83	Ticino	1.97	Giura	0.75
Giura	2.07	Turgovia	0.68	Vallese	1.90	Svitto	0.75
App. interno	2.06	Uri	0.65	SVIZZERA	1.89	SVIZZERA	0.74
Grigioni	2.04	Ticino	0.57	Neuchâtel	1.81	Berna	0.74
San Gallo	2.04	Glarona	0.51	Sciaffusa	1.81	Ginevra	0.69
Ticino	2.02	Giura	0.43	San Gallo	1.72	Neuchâtel	0.64
Ginevra	1.98	Soletta	0.39	Berna	1.70	Grigioni	0.51
Berna	1.92	Obvaldo	0.34	Giura	1.58	Soletta	0.49
Neuchâtel	1.86	Vaud	0.28	App. esterno	1.52	Zurigo	0.44
Nidvaldo	1.58	Neuchâtel	0.20	Grigioni	1.50	Sciaffusa	0.44
Basilea-città	1.32	Vallese	0.09	Soletta	1.43	App. interno	0.37
Sciaffusa	1.28	Grigioni	0.02	Zurigo	1.20	Ticino	0.32
Uri	1.20	Sciaffusa	0.01	Uri	1.02	San Gallo	0.31
Glarona	1.17	Nidvaldo	-0.20	Glarona	0.53	App. esterno	0.16

Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Periodo: 1980-2012.

Figura 3: Tassi di crescita medi annui del PIL in Ticino, Svizzera, altri cantoni e regioni di confine.



Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Periodo: 2008-2012.

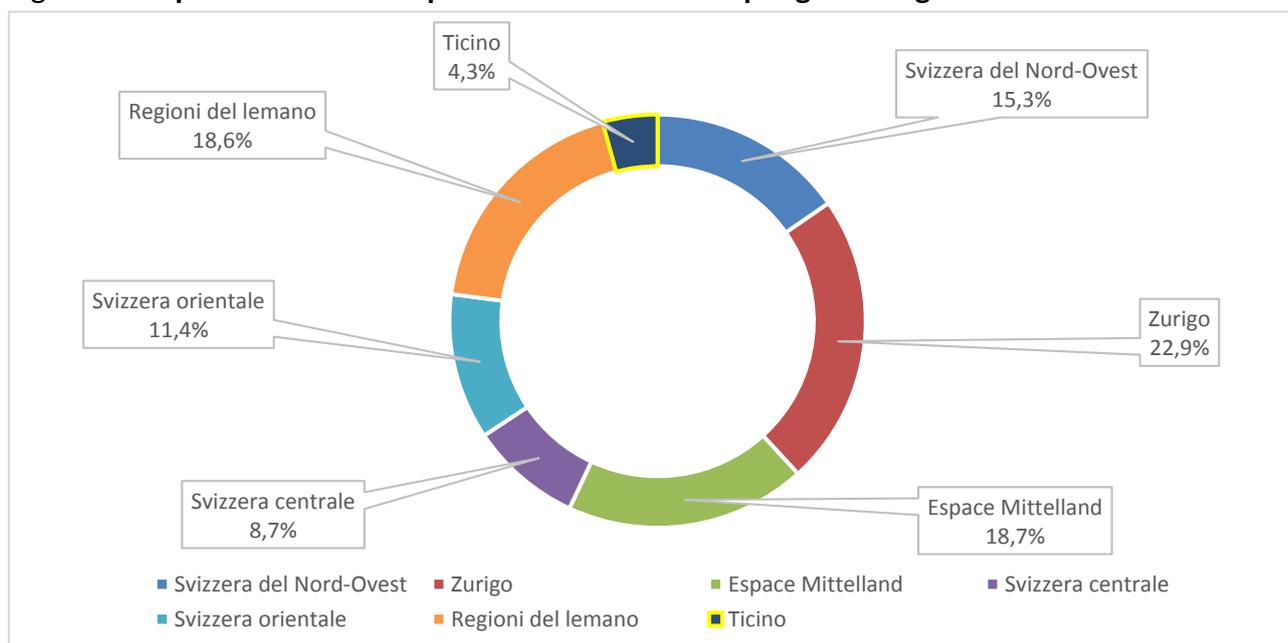
Come possiamo vedere dall'analisi congiunta della tabella e del grafico precedente, sembra si sia delineato un rallentamento della crescita dell'economia ticinese rispetto al territorio nazionale. La crisi economica ha influenzato comunque in misura maggiore alcuni suoi competitors nella fascia di confine, che avevano vissuto nel periodo 2000-2008 una fase espansiva con segno positivo.

E' importante comunque segnalare come il Ticino abbia presentato tassi di crescita del PIL superiori alla crescita nazionale negli anni 2000-2008, ma poi abbia rallentato la crescita nell'ultimo quadriennio. Nel periodo 2008-2012, infatti, il PIL Svizzero è cresciuto dello 0,74%, quello ticinese dello 0,32%. Confrontando questa crescita con gli altri territori di confine, il Ticino presenta un tasso di crescita superiore rispetto alla vicina regione Lombardia e alle province italiane. Sono stati inclusi nel grafico precedente anche i cantoni di Lucerna, Vallese e Grigioni in quanto presentano analogie in termini di popolazione e PIL aggregato con il cantone Ticino, oltre alla vicinanza geografica.

Sarà importante monitorare e tentare di recuperare il divario di crescita che sembra si stia sviluppando soprattutto con il territorio svizzero, al fine di mantenere e migliorare gli attuali standard qualitativi di vita.

Analizzando poi il peso del PIL ticinese sul PIL svizzero, il rapporto tra queste due grandezze si mantiene sempre in un intorno del 4,3%, in lieve diminuzione dal 2011 a causa del tasso di crescita minore (Figura 4).

Figura 4: **Proporzione del PIL rispetto al valore svizzero per grandi regioni.**

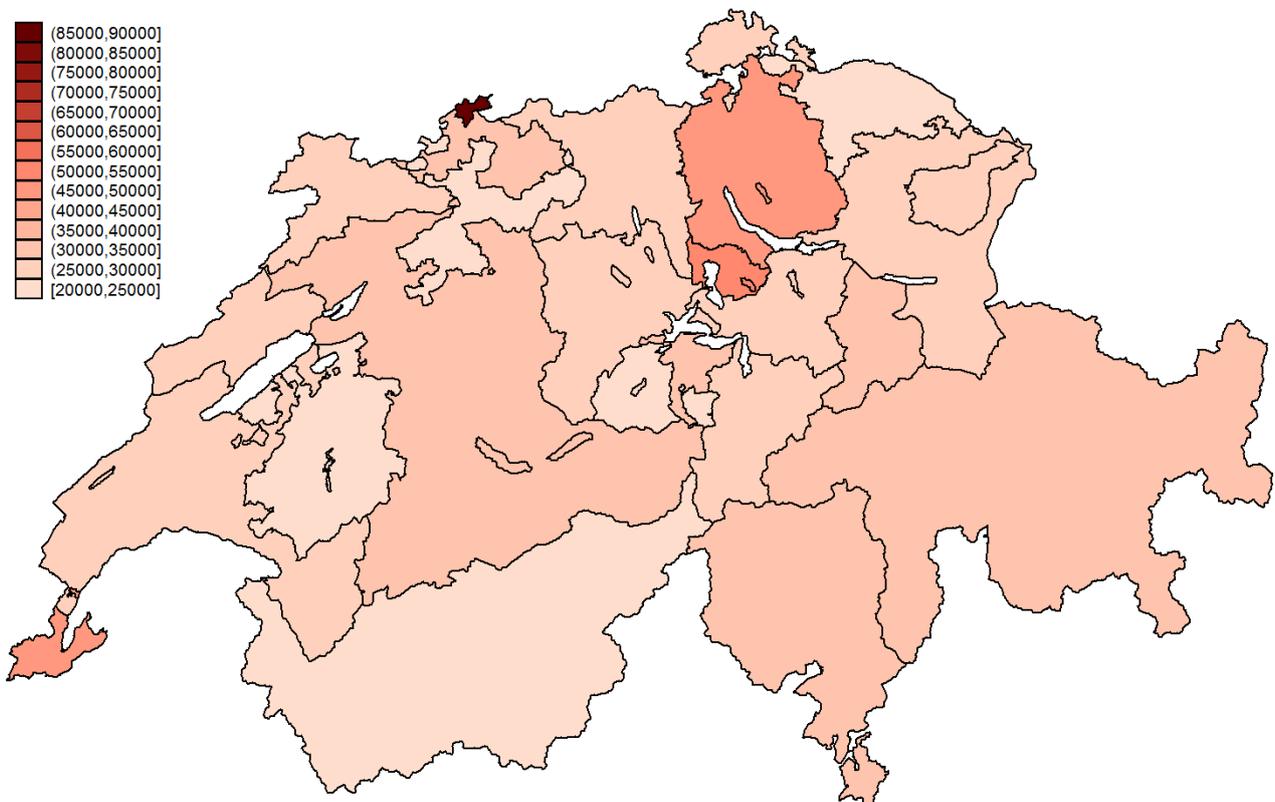


Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Anno: 2012.

3.1.1 Il prodotto interno lordo pro-capite

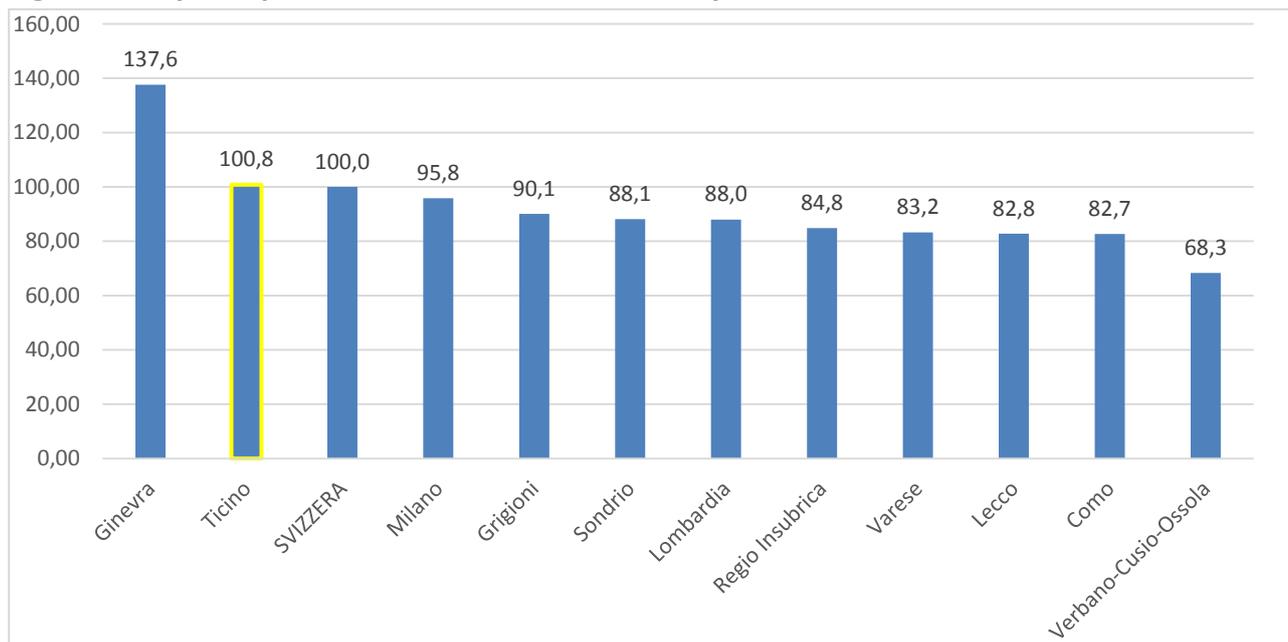
Il prodotto interno lordo pro capite può fornire un riferimento valido per la stima dello standard di vita. Il PIL viene relativizzato per la popolazione di appartenenza, offrendo in questo modo un'indicazione indiretta del livello di ricchezza disponibile per ogni residente (non prendendo però in considerazione la sua distribuzione). La cartina in Figura 5 illustra con immediatezza la situazione svizzera per cantoni (il colore rosso scuro esprime i livelli di PIL pro-capite maggiori), mentre in Figura 6 lo stesso indicatore viene esplicitato in un grafico a barre, confrontando questo indicatore anche con le regioni di confine. Nel 2012, il PIL pro-capite del cantone Ticino risulta essere sopra la media svizzera, circa l'1% maggiore rispetto al valore nazionale. Anche nell'analisi tra territori limitrofi, possiamo vedere come questa variabile sia tra le più elevate.

Figura 5: PIL pro-capite cantonale.



Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Anno: 2012.

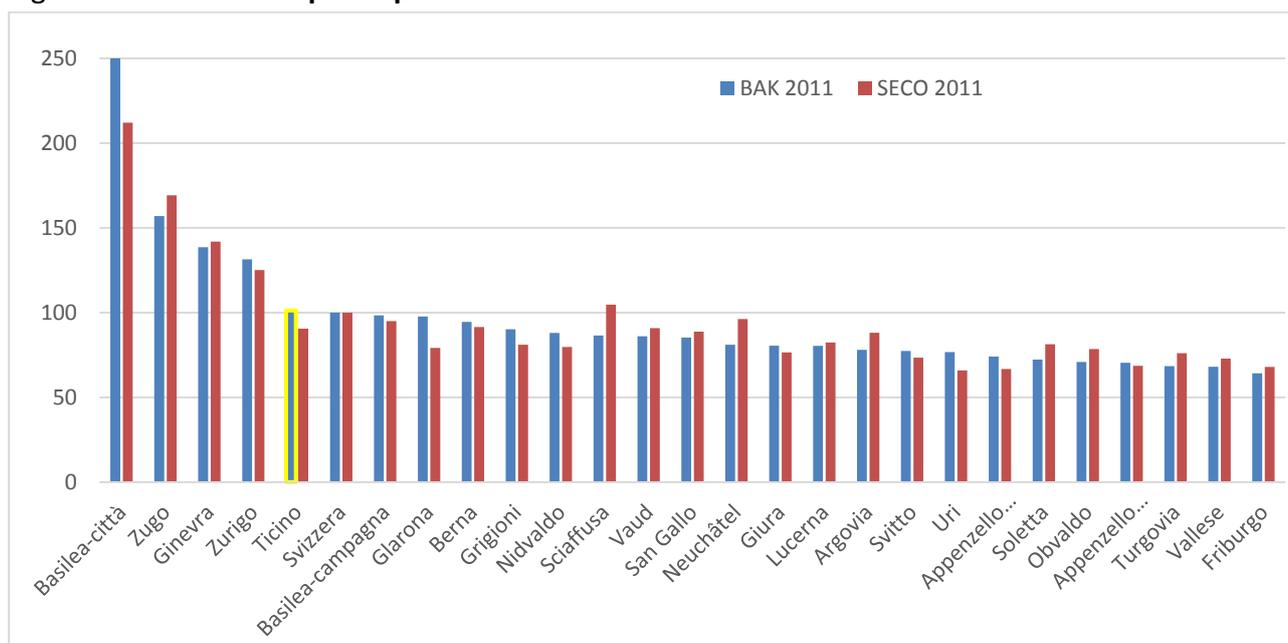
Figura 6: PIL pro-capite: selezione di alcuni cantoni e province.



Base di riferimento: Svizzera=100. Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Anno: 2012.

Alcune considerazioni meritano tuttavia un maggiore approfondimento. La prima riguarda la solidità dei dati che possono presentare differenze rilevanti in base alla fonte utilizzata. La seconda riguarda la particolare struttura economica del Ticino, caratterizzata da un alto utilizzo di manodopera frontiera. Analizzando il primo punto, riportiamo nella tabella successiva le differenze tra i dati forniti dalla SECO e i dati forniti da BakBasel. Confrontiamo i dati al 2011 poiché l'ultimo dato reso disponibile dalla SECO, ad oggi, è relativo a quell'anno.

Figura 7: Stima del PIL pro-capite.

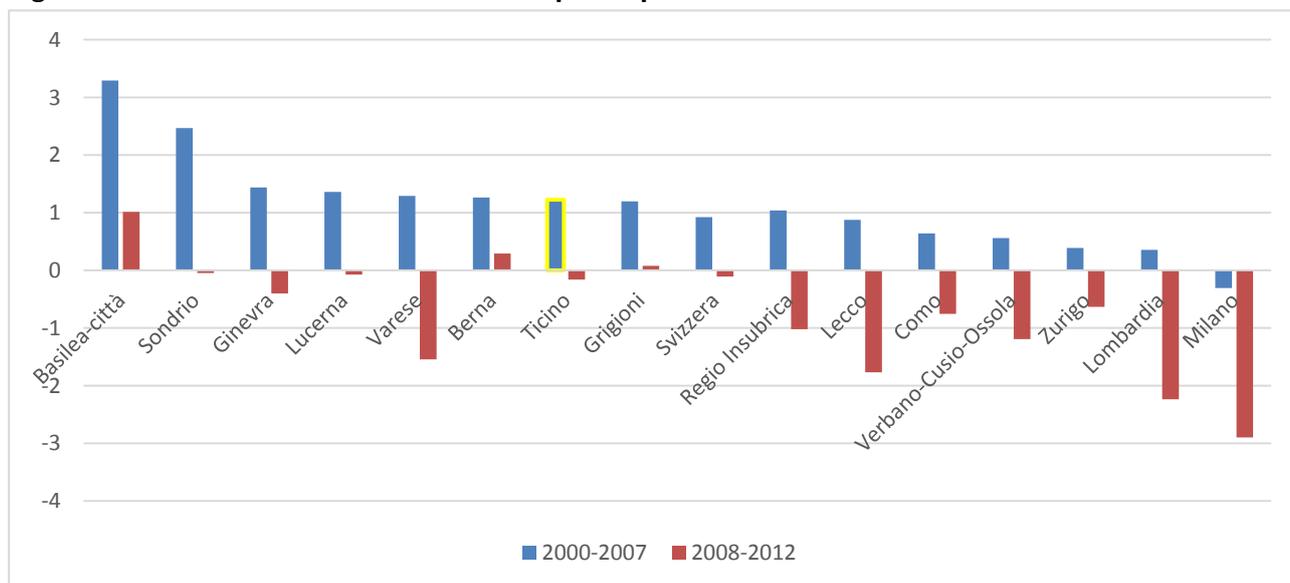


Base di riferimento: Svizzera=100. Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Anno: 2012.

Le differenze tra le stime BakBasel e quelle pubblicate da UST variano dal -17% al +23%. I casi estremi riguardano il cantone di Sciaffusa sottostimato da BAK rispetto alla SECO e viceversa il cantone di Glarona. Come già riportato, tali differenze sono imputate da BakBasel all'utilizzo di una base statistica differente, che dovrebbero uniformarsi nei prossimi aggiornamenti. Vediamo in questo caso come il PIL pro-capite (fonte SECO) del cantone Ticino risulti il 12,5% inferiore al livello relativo calcolato da BakBasel. Anche l'ordinamento relativo si modifica e il cantone Ticino in questo caso perde posizioni rispetto all'ordinamento con i dati BakBasel, spostandosi al decimo posto della classifica. La seconda osservazione riguarda la particolare struttura produttiva ticinese, caratterizzata, come gli altri cantoni di confine, da un elevato apporto di lavoro da parte della manodopera frontaliera. Includendo la forza lavoro nel calcolo del PIL pro-capite (aggiungendo i lavoratori frontalieri alla popolazione residente), si ottiene che questa correzione impatta in maniera maggiore sui cantoni di frontiera caratterizzati da un elevato apporto di manodopera frontaliera. Nel 2011, la maggior variazione si manifesta nel cantone di Basilea-città, che vede ridursi il proprio PIL pro-capite di circa il 15,4% senza l'apporto dei frontalieri, seguito dal Ticino con una contrazione del 13,5% e dal cantone Ginevra con una contrazione dell'11,7%. In termini relativi, il PIL pro-capite ticinese si avvicina quindi ai livelli grigionesi, spostandosi a metà della classifica cantonale. Lo stesso principio potrebbe essere applicato per i flussi di lavoratori che presentano cantoni di residenza e impiego differenti.

Vediamo infine un confronto temporale dei periodi prima e durante la crisi economica mondiale. Dall'analisi di questi dati, si nota come il cantone Ticino abbia intrapreso un percorso di crescita nei primi anni del 2000 superiore al livello nazionale, mentre nel periodo successivo la crescita si sia arrestata e abbia addirittura assunto segno negativo. Emerge invece come i cantoni Basilea-città (in minor misura) Berna abbiano continuato a trainare l'economia elvetica, mentre il cantone di Ginevra abbia presentato un percorso simile a quello ticinese. I territori italiani limitrofi, come era facilmente pronosticabile, hanno fatto registrare una forte decrescita dovuta alla crisi economica dell'Eurozona, l'unica provincia con una performance migliore rispetto al Ticino è quella di Sondrio.

Figura 8: **Variazione media annua del PIL pro-capite.**



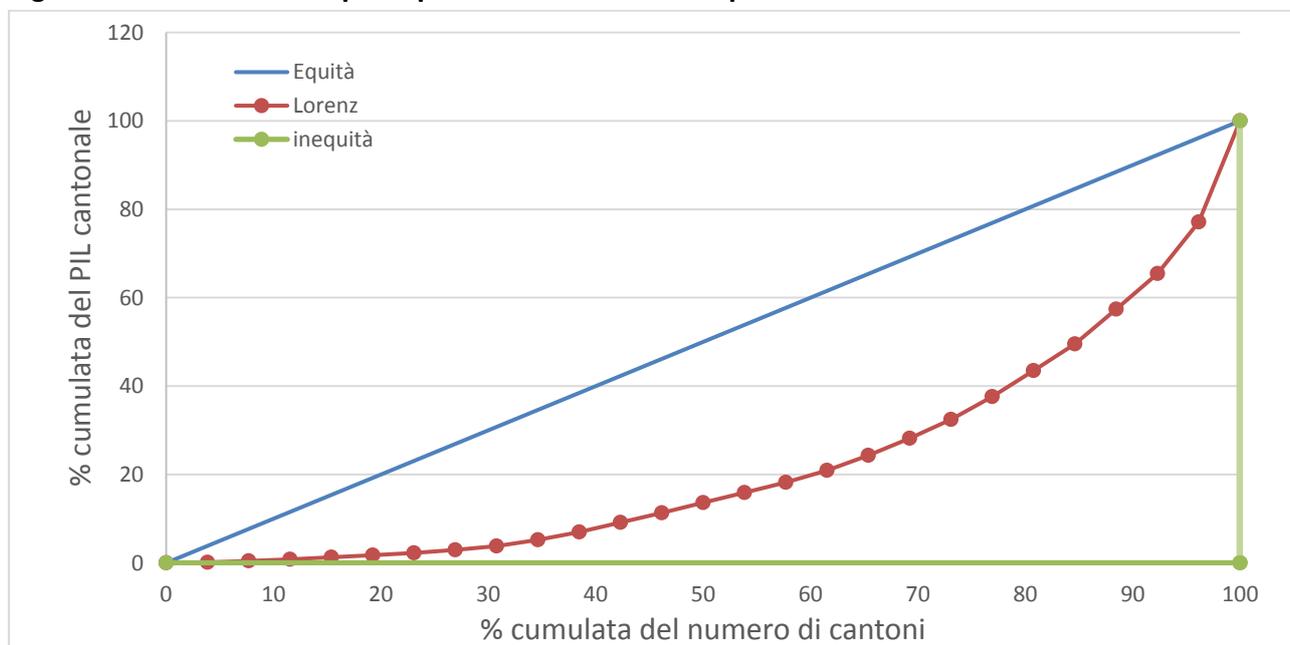
Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Confronto periodo 2000-2007, 2008-2012.

3.1.2 Una misura dell'ineguaglianza territoriale: il coefficiente di Gini

La distribuzione della ricchezza (PIL) sembra essere ben ripartita tra la maggior parte dei cantoni con l'eccezione di Basilea-città, Zugo, Ginevra e Zurigo, che spostano la media svizzera verso valori alti nella concentrazione della ricchezza. Tale evidenza è confermata dall'analisi della disuguaglianza tra cantoni tramite il coefficiente di Gini⁷, il cui valore, se prossimo a 0 indica bassa disuguaglianza (tutti hanno lo stesso livello di ricchezza), mentre se prossimo a 1 indica alta disuguaglianza (tutta la ricchezza è concentrata in un unico individuo). Con riferimento alla concentrazione del PIL tra i cantoni, 4 cantoni su 26 producono circa il 45% del PIL, mentre la restante parte è suddivisa negli altri 22 cantoni (si consideri tuttavia il differente profilo dimensionale dei cantoni). A questa distribuzione corrisponde un indice di Gini pari a 0,55.

Introduciamo a questo punto la curva di Lorenz, essa rappresenta graficamente la relazione che si instaura fra quote cumulate di reddito e frazioni cumulate di redditori una volta che i redditi sono stati ordinati in senso crescente. L'ascissa x rappresenta la frazione della popolazione (ordinata per redditi crescenti) che complessivamente gode di una data frazione y (in ordinata) del reddito totale R. L'area compresa tra la curva così definita e la retta di equi distribuzione (la retta a 45°) è detta area di concentrazione e può essere utilizzata come base per la definizione di appositi rapporti di concentrazione, di cui l'indice di Gini costituisce un esempio. Maggiore infatti è la concentrazione osservata, maggiore sarà tale area.

Figura 9: Curva di Lorenz per il prodotto interno lordo per cantone.



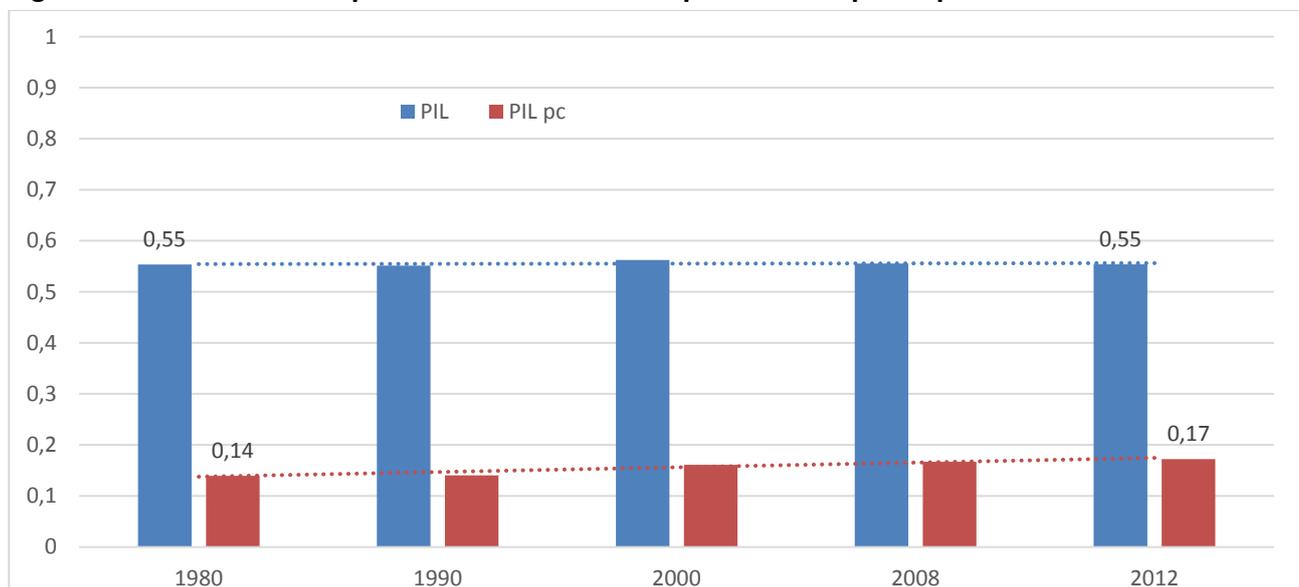
Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Anno: 2012.

⁷ In termini analitici il coefficiente di Gini si può esprimere come $G_i = \frac{\sum_{i=1}^{n-1} (P_i - Q_i)}{\sum_{i=1}^{n-1} P_i}$

La distribuzione dell'ineguaglianza può, in alternativa, essere osservata utilizzando il prodotto interno lordo pro capite; mettendo a confronto la distribuzione della ricchezza tra gli individui e non tra i cantoni, l'indice di Gini è così pari a 0,17 ed esprime una distribuzione della ricchezza molto omogenea.

Analizzando invece nella figura successiva l'evoluzione temporale dell'indice di Gini per il PIL e il PIL pro-capite possiamo vedere come vi sia un effettivo aumento della disparità nella distribuzione di ricchezza, relativamente al PIL pro-capite. La concentrazione del PIL cantonale non risulta invece cresciuta. Nell'ultimo trentennio aumenta quindi la concentrazione della ricchezza in riferimento alle persone fisiche all'interno di ogni cantone, ma la distribuzione del reddito rimane costante nel confronto tra i cantoni.

Figura 10: **Evoluzione temporale dell'indice di Gini per PIL e PIL pro-capite.**

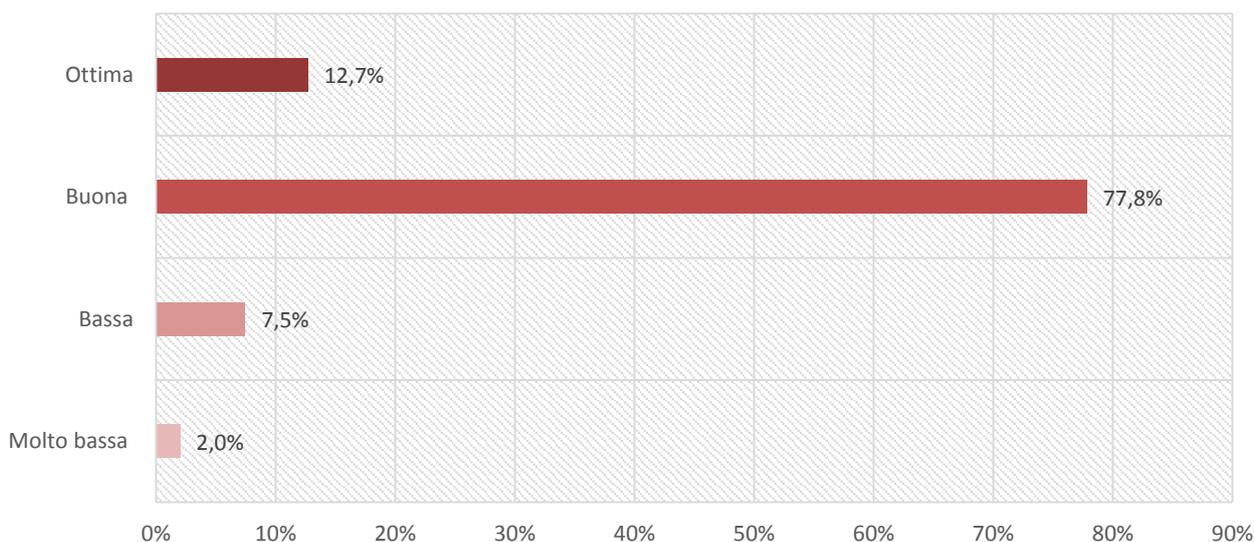


Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Periodo: 1980-2012.

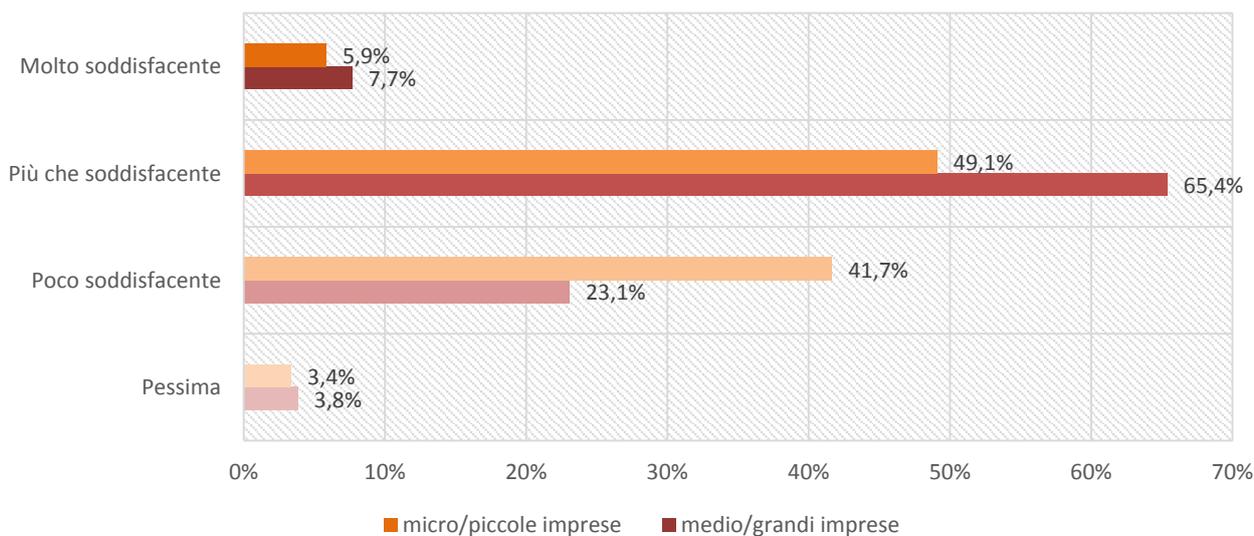
Box 2: Opinion Survey sul Target

Anche i dati primari raccolti confermano una percezione molto positiva sulla qualità di vita all'interno del territorio ticinese, con qualche lieve differenza all'interno delle regioni. La situazione economica aziendale presenta invece uno score minore, soprattutto per le micro/piccole imprese, secondo la maggioranza dei soggetti intervistati la situazione economica della propria impresa è comunque soddisfacente.

Come valuta la qualità di vita all'interno del territorio ticinese?



Come valuta la situazione economica della sua azienda?



CATEGORIE DI BASE

Il valore del PIL pro-capite può essere scomposto per risalire alle ulteriori componenti che lo determinano. In termini analitici una decomposizione possibile proposta da Palmieri (2005) è la seguente:

$$\frac{Y}{P} = \frac{Y}{H} * \frac{H}{E} * \frac{E}{L} * \frac{L}{P}$$

dove il prodotto pro-capite $\frac{Y}{P}$ può essere scomposto nei seguenti elementi:

- $\frac{Y}{H}$ è il prodotto per ore lavorate, in altre parole la produttività oraria del lavoro;
- $\frac{H}{E}$ sono le ore medie lavorate per ogni occupato;
- $\frac{E}{L}$ è la quota di occupazione in termini di forza lavoro, in altre parole il tasso di occupazione;
- $\frac{L}{P}$ è la quota di forza lavoro in rapporto alla popolazione, in altre parole una misura del tasso di attività.

La decomposizione del PIL a fini analitici mette in evidenza due componenti principali: la produttività del lavoro e il numero totale di persone occupate rispetto alla popolazione in età da lavoro, ossia il tasso di occupazione. In altre parole, utilizzando il concetto di competitività economica, possiamo dire che essa dipende da produttività e dal tasso di occupazione, ossia quelle che nel modello piramidale vengono definite categorie di base.

Nel corso dello studio, emergerà come queste due dimensioni siano intrinsecamente legate e come spesso rivelino sotto diverse prospettive la natura di uno stesso fenomeno.

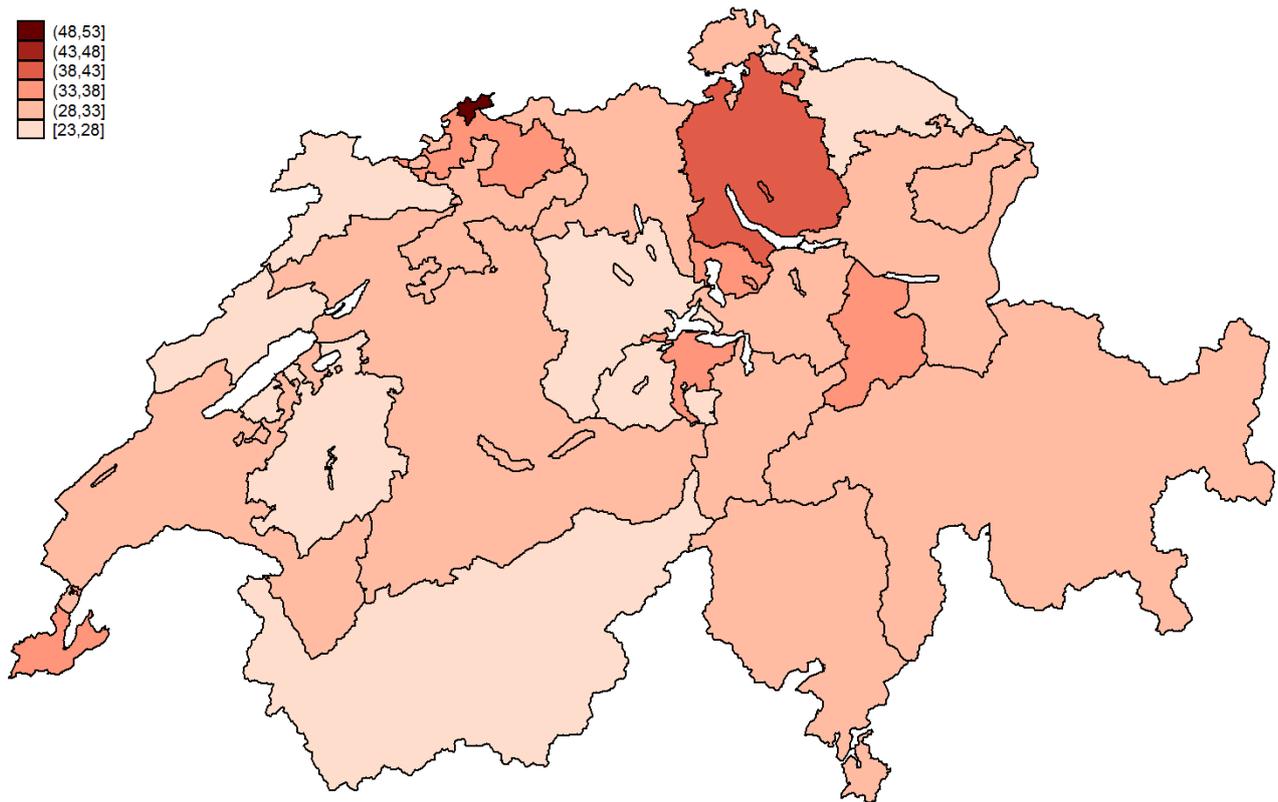
Interessanti risultati sono stati illustrati in questo campo da uno studio dell'Università di Cambridge (si veda Martin (2003)), dove viene ufficializzata l'alta correlazione esistente tra produttività, occupazione e livello di ricchezza individuale.

4.1 PRODUTTIVITA'

La produttività è una grandezza economica chiave per la competitività. Viene definita come il rapporto tra l'output (i beni e i servizi prodotti) e gli input (i fattori produttivi); generalmente viene misurata in termini di produttività oraria del lavoro. In altre parole, si tratta del rapporto tra il valore aggiunto reale e il numero annuale di ore lavorate. Esprime quanto una regione produce per ogni ora di lavoro.

Dall'analisi del grafico in Figura 11, emerge una differenza marcata della produttività nei cantoni svizzeri.

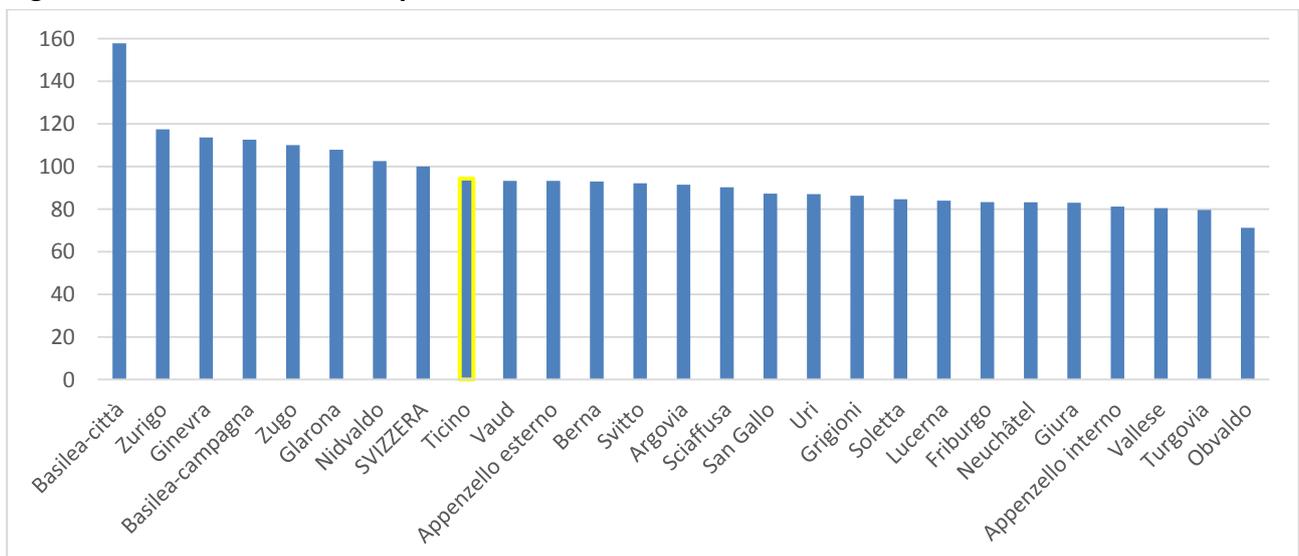
Figura 11: **Produttività oraria per cantone.**



Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Anno: 2012.

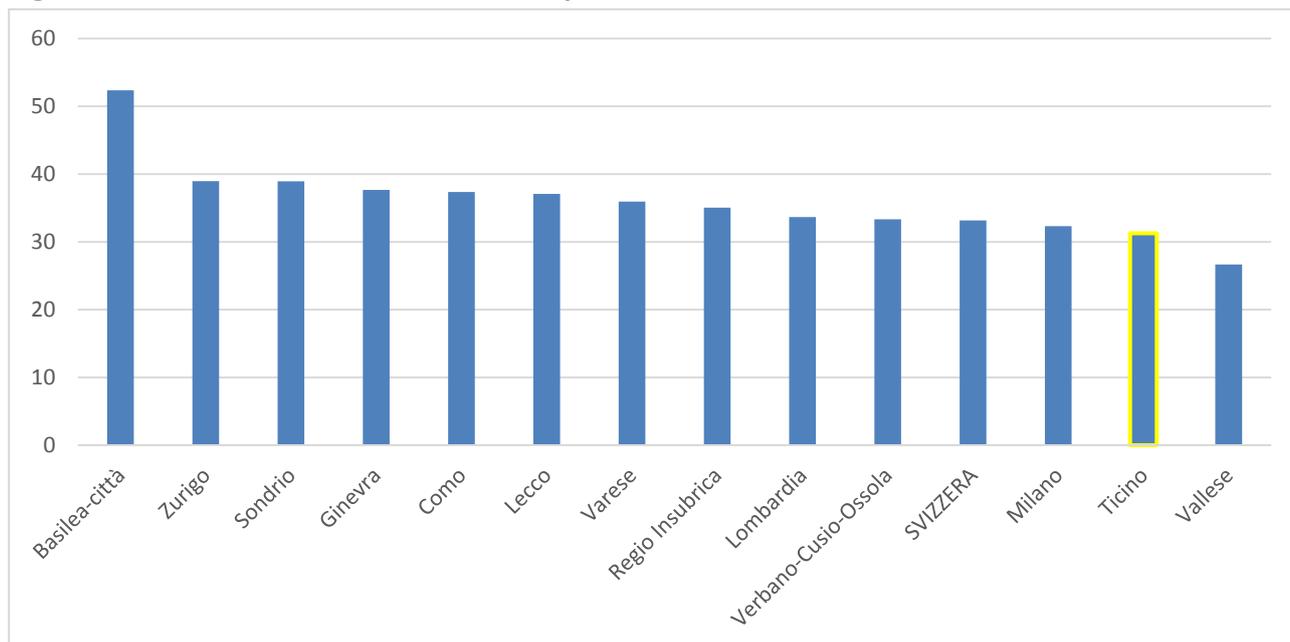
La produttività ticinese si colloca poco al di sotto del dato nazionale (circa il 6% inferiore). La differenza con i cantoni più produttivi (Basilea-città e campagna, Zurigo, Ginevra, Zugo e Glarona) è tuttavia ancora elevata. Confrontando poi il livello produttivo con i territori a sud del confine nazionale, osserviamo come il livello di produttività ticinese e, in generale, svizzero sia inferiore rispetto alle provincie italiane di confine, fatta eccezione per Milano. Questo dato induce a riflessioni importanti di carattere competitivo (Figure 12 e 13).

Figura 12: **Produttività oraria per cantone.**



Base di riferimento: Svizzera=100. Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Anno: 2012.

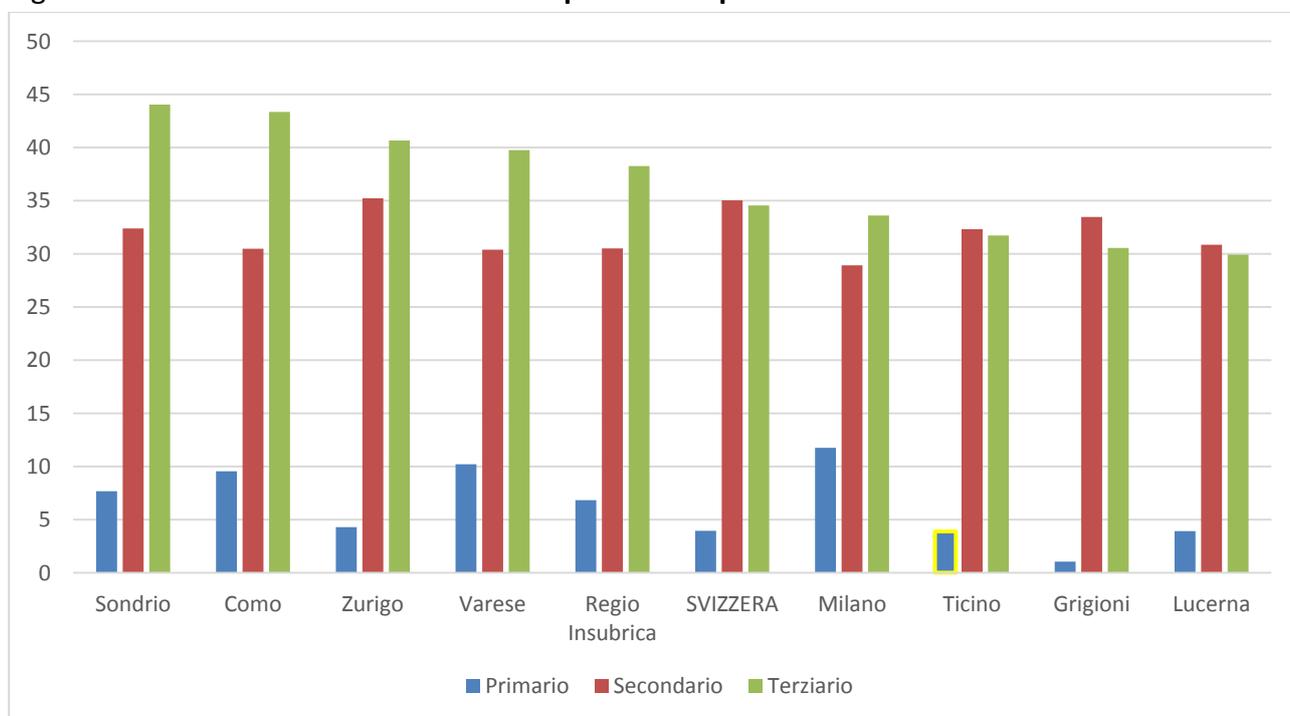
Figura 13: **Produttività oraria cantonale e provinciale.**



Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Anno: 2012.

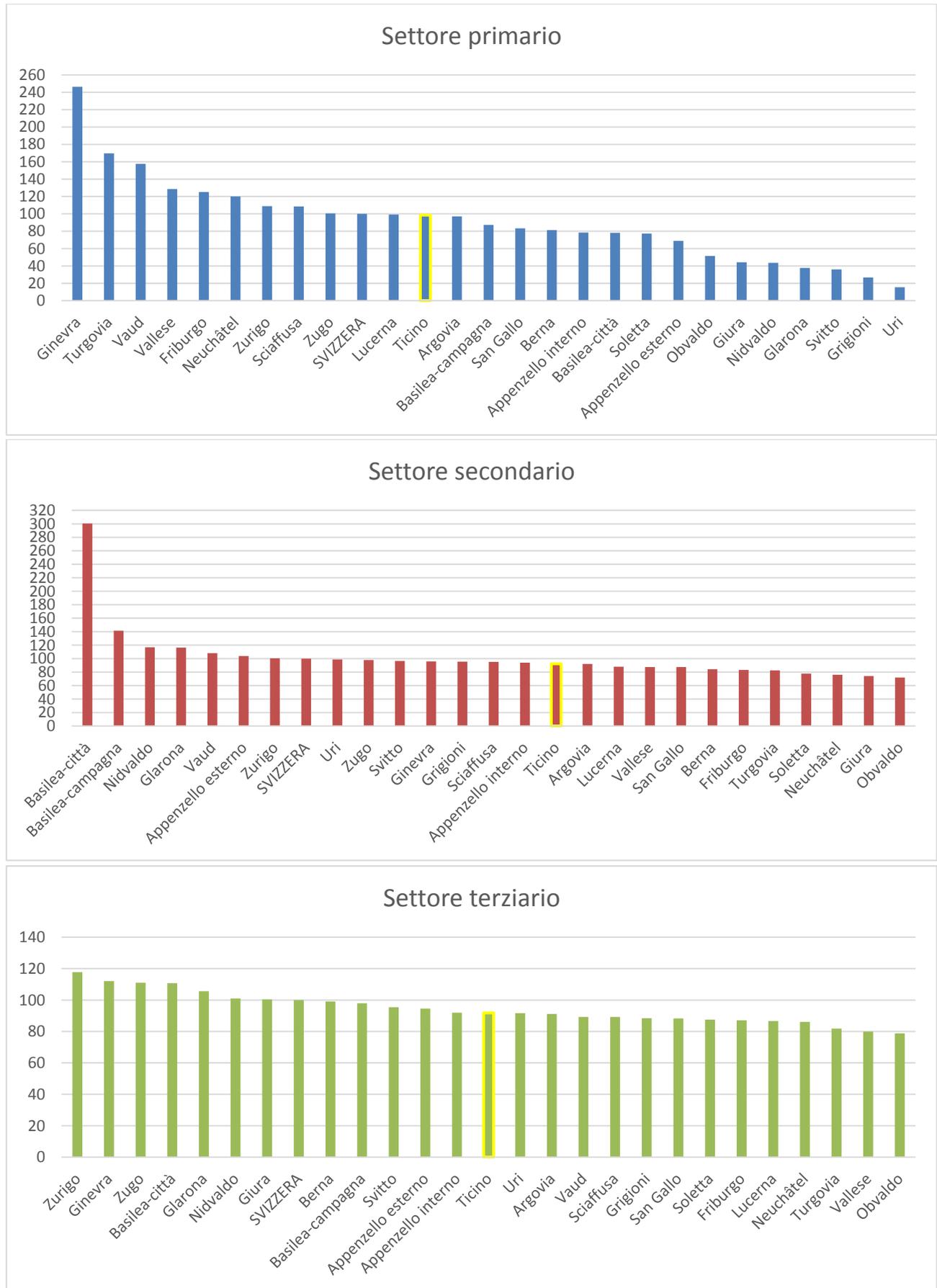
Analizzando poi nella figura successiva il livello produttivo per i 3 macro-settori (primario, secondario e terziario), confrontato con alcuni cantoni e regioni a sud del confine, si osserva come il settore secondario sia l'unico a presentare livelli competitivi maggiori dei territori limitrofi italiani.

Figura 14: **Produttività oraria cantonale e provinciale per macro-settori.**



Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Anno: 2012.

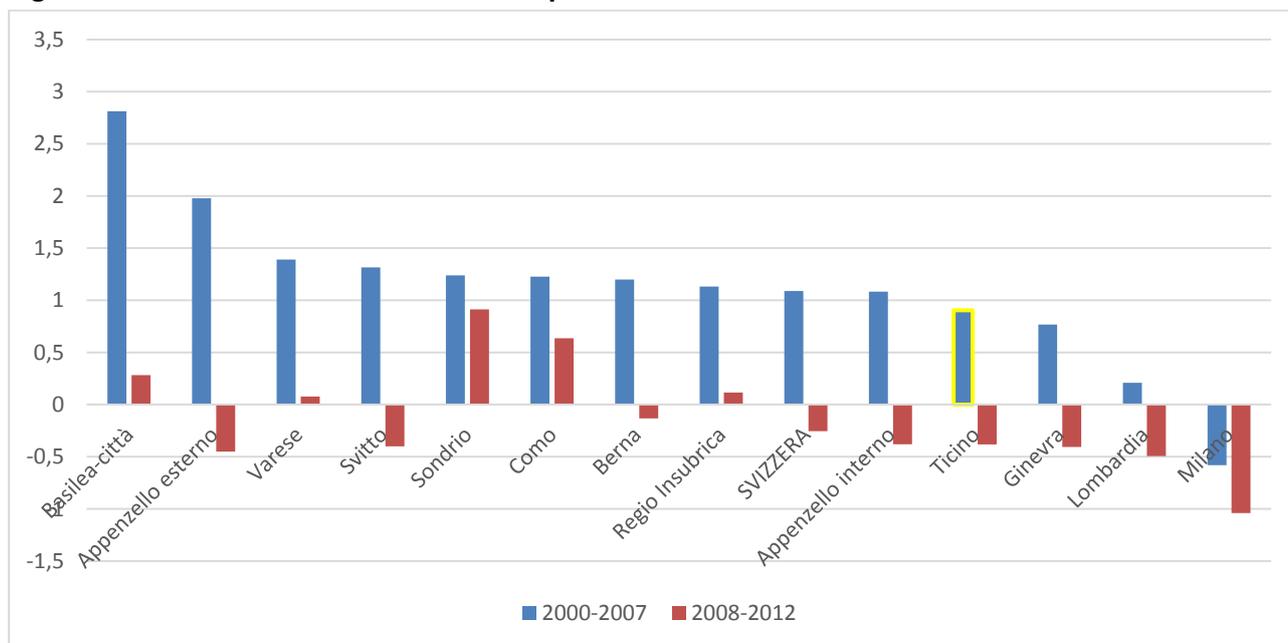
Figura 15 a, b, c: **Produttività oraria cantonale per macro-settori.**



Base di riferimento: Svizzera=100. Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Anno: 2012.

La produttività oraria del Ticino si trova al di sotto del livello svizzero per tutti e 3 i macro-settori. Il settore terziario è quello in cui si nota il gap maggiore tra il livello nazionale e quello cantonale (8,2%). Si evidenzia inoltre, il cantone di Ginevra per la elevata produttività nel settore primario, mentre Basilea-città presenta un valore pari a più del 300% rispetto al dato svizzero, per il settore secondario.

Figura 16: **Variazione media annua della produttività oraria.**



Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Confronto periodo 2000-2007, 2008-2012.

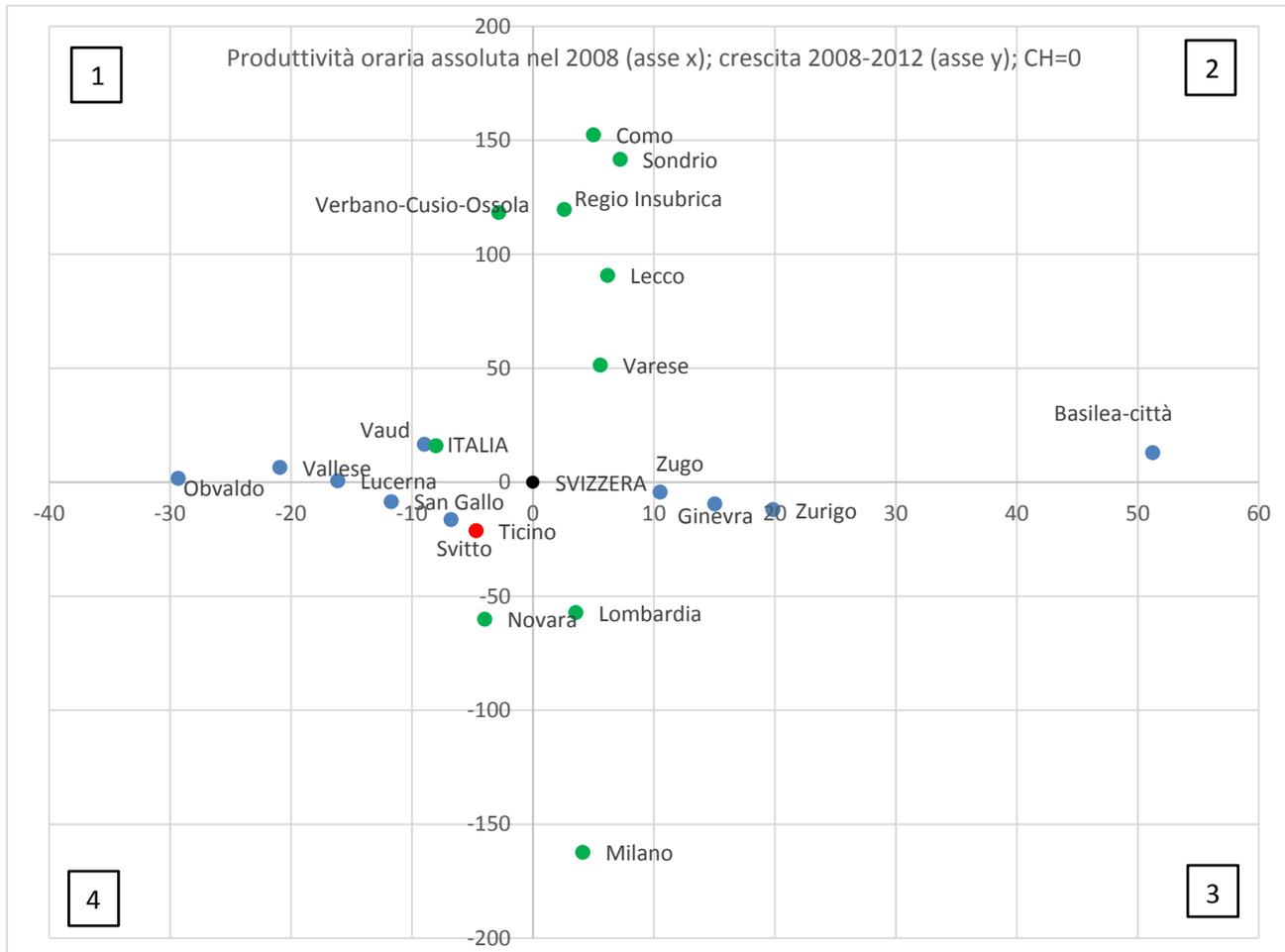
Nel confronto temporale tra i periodi 2000-2007 e 2008-2012 ci si accorge come nel secondo intervallo temporale il Ticino abbia seguito una decrescita della produttività simile a quella nazionale e ad alcuni territori italiani. Analogamente al PIL, per il cantone di Basilea-città e la provincia di Sondrio in Italia si registrano le performance migliori.

Al fine di valutare eventuali convergenze o divergenze nei percorsi di sviluppo dei cantoni e delle province di confine, costruiamo le traiettorie di crescita della produttività. Nella Figura 17, sull'asse delle ascisse troviamo il livello assoluto di produttività nel 2008 rapportato al livello nazionale (Svizzera = 0), sulle ordinate il tasso di crescita nel quadriennio successivo sempre in rapporto al dato nazionale. I quadranti 1 e 3 rappresentano percorsi di convergenza rispettivamente positivi e negativi e i quadranti 2 e 4 percorsi divergenti rispettivamente negativi e positivi. Dalla figura notiamo che:

- il cantone di Zurigo e la Lombardia hanno presentato percorsi di crescita negativi convergenti, in particolare la provincia di Milano ha registrato una decrescita notevole rispetto allo standard svizzero nel periodo considerato;
- alcune province italiane limitrofe, come anche la regio Insubrica, hanno mostrato un percorso di crescita divergente positivo, con tassi di crescita e livelli assoluti di produttività maggiori rispetto al livello nazionale svizzero;

- la media italiana, il Veneto e la provincia di Verbano-Cusio-Ossola sono caratterizzate da percorsi di crescita convergenti positivi;
- il cantone Ticino, come San Gallo, presenta un livello di produttività inferiore al valore nazionale nel 2008, e non converge nel quadriennio in esame.

Figura 17: **Traiettorie di crescita della produttività.**



Base di riferimento: Svizzera=0. Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Periodo: 2008-2012.

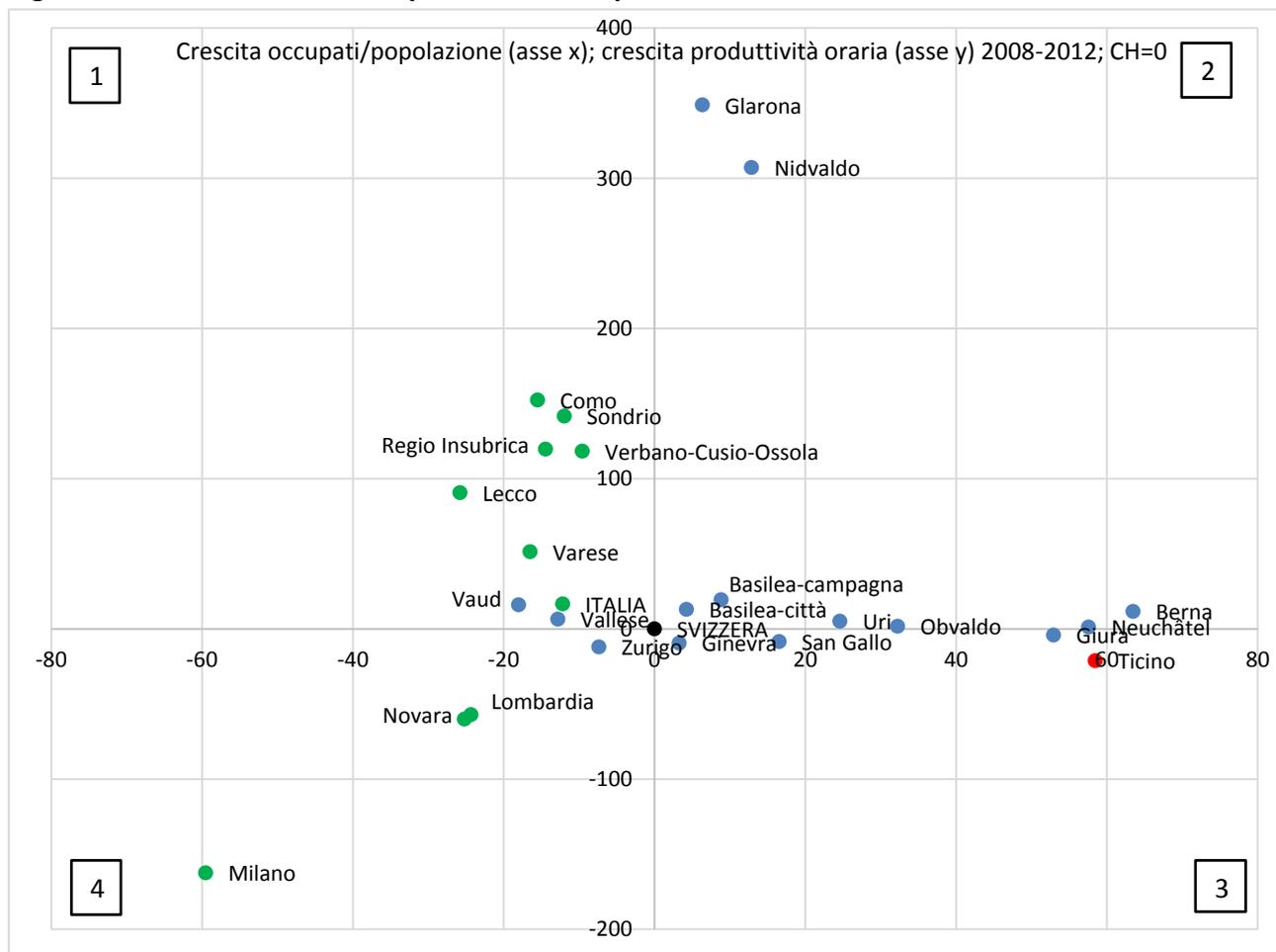
Da questi risultati emerge un'importante indicazione riguardo la produttività attuale. Il cantone Ticino nel 2008 presenta un livello produttivo, in valore assoluto, inferiore alla Svizzera.

Il suo percorso di crescita si situa nella parte negativa della tabella (minore in valore assoluto e in intensità di crescita). Questo fattore rappresenta un elemento di rischio importante, in quanto sia i redditi da lavoro sia il reddito pro-capite, dipendono direttamente da questo valore. Crescere a un livello inferiore di produttività, significa quindi perdere competitività rispetto agli altri territori e rischiare di compromettere per il futuro le attuali condizioni qualitative di vita.

Un ulteriore elemento di analisi è collegato al livello produttivo in relazione alla crescita dell'occupazione. Osservando i dati riportati in Figura 18 relativi al periodo 2008-2012 per diversi cantoni e territori limitrofi, emerge che l'importante crescita in termini occupazionali in Ticino, rispetto al dato nazionale, non è affiancata anche ad una crescita della produttività del lavoro. Dinamiche diverse si presentano in altri cantoni come Glarona e Nidvaldo, contraddistinti da una elevata crescita della produttività coadiuvata da un lieve crescita occupazionale.

La maggior parte dei territori limitrofi italiani si colloca nel primo quadrante, per cui è caratterizzata da una perdita in termini occupazionali e un miglioramento in termini di produttività (nel confronto con il dato elvetico).

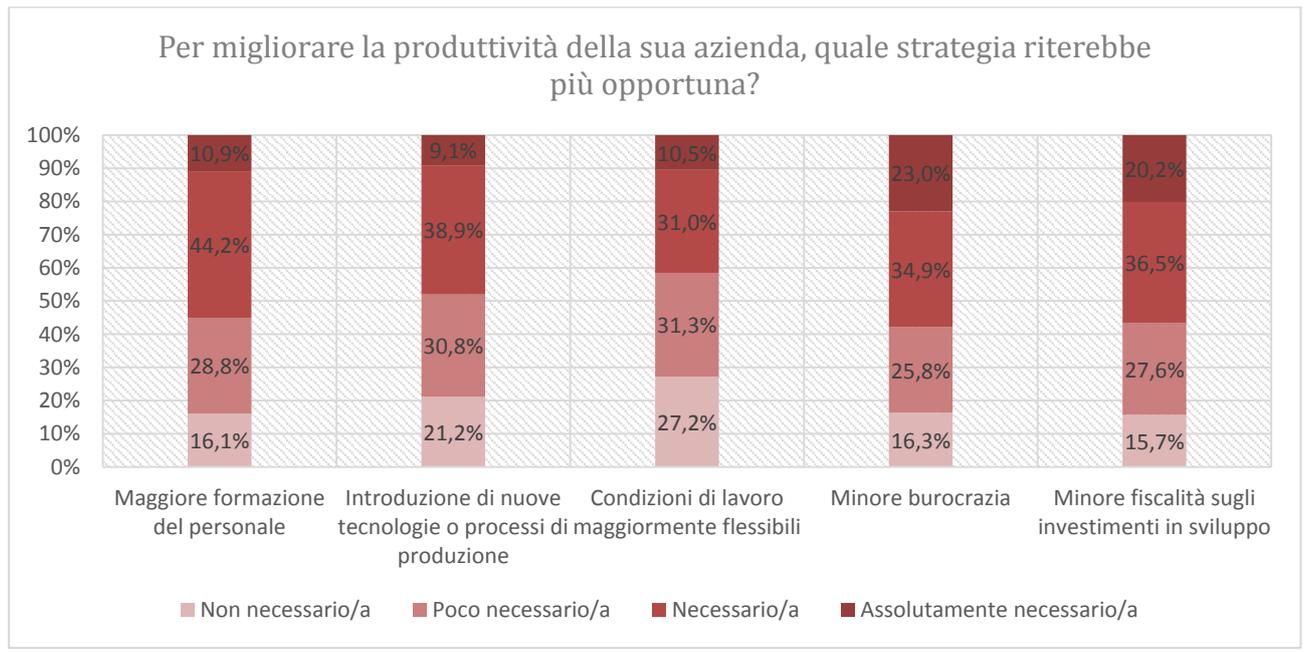
Figura 18: **Variazione dall'occupazione e della produttività oraria.**



Base di riferimento: Svizzera=0. Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Periodo: 2008-2012.

Box 3: Opinion Survey sulla produttività

Dall'analisi dei dati primari emerge che riguardo agli strumenti per aumentare la propria produttività, le decisioni di policy necessarie per gli agenti coinvolti sono: un minore livello di burocrazia e un minore carico fiscale sugli investimenti in ricerca e sviluppo; congiuntamente ad una maggiore formazione del personale. Secondo la maggior parte dei rispondenti sarebbe necessario o assolutamente necessario migliorare tali aspetti.

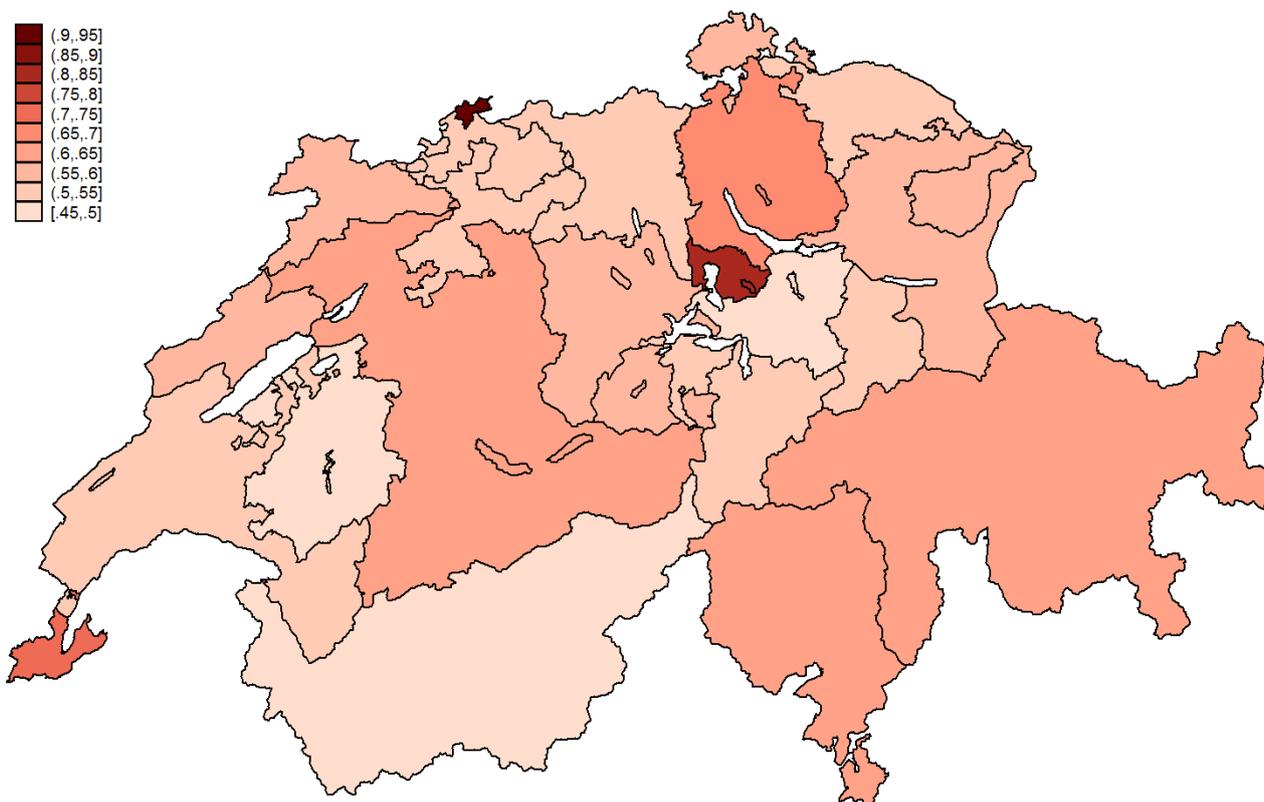


4.2 OCCUPAZIONE

La dimensione occupazionale ricopre un'importanza strategica per la crescita competitiva di una regione. Il numero di persone occupate nell'economia riflette la capacità di saper impiegare – e attrarre qualora non fosse disponibile – il capitale umano (vedi paragrafo 5.2) richiesto dall'attività economica.

Un primo indicatore che ci fornisce una informazione sul livello occupazionale (non considerando tuttavia la struttura della popolazione, che verrà trattata nei capitoli successivi) è il rapporto tra gli occupati residenti e la popolazione. Dall'analisi del grafico successivo, notiamo come il cantone Ticino presenti dei bassi valori per questa variabile; si sottolinea tuttavia come questo indicatore sia stato costruito utilizzando dati sull'occupazione provenienti da una fonte non istituzionale (BakBasel) e viene calcolato inserendo al denominatore tutta la popolazione residente: si rimanda quindi al grafico numero 20 per le considerazioni generali.

Figura 19: Percentuale di occupati sulla popolazione residente.

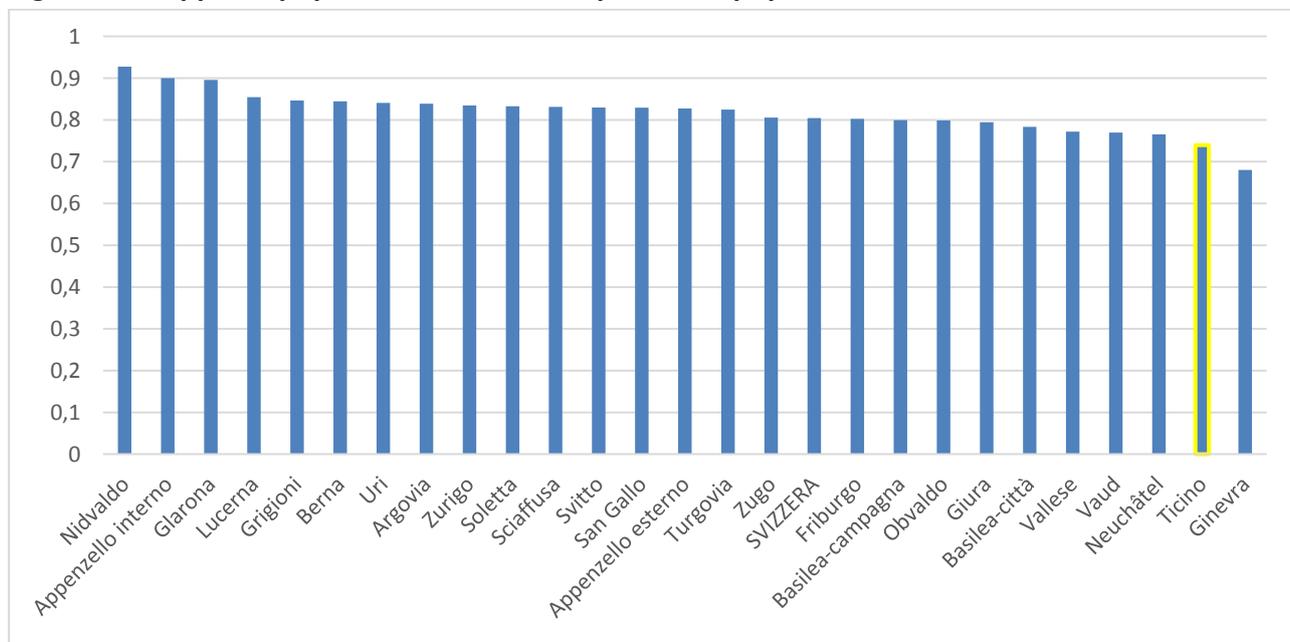


Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Anno: 2012.

Un tipico strumento di misurazione dell'occupazione è il relativo tasso, definito come il numero di persone residenti occupate sul totale della popolazione attiva. Questo indicatore è quindi corretto per la struttura della popolazione, sebbene non consideri ancora la quota di occupati frontalieri, che caratterizza la struttura produttiva di alcuni cantoni.

Non essendo disponibili i dati sulla popolazione attiva, si è proceduto ad approssimare il loro numero considerando la fascia di popolazione in età attiva, cioè compresa tra i 15 e i 64 anni; questo valore, anche se a volte non coincide esattamente con il numero di persone attive, ci permette di approssimare in maniera adeguata il relativo tasso di occupazione.

Figura 20: **Rapporto popolazione attiva occupata sulla popolazione 15-64 anni.**

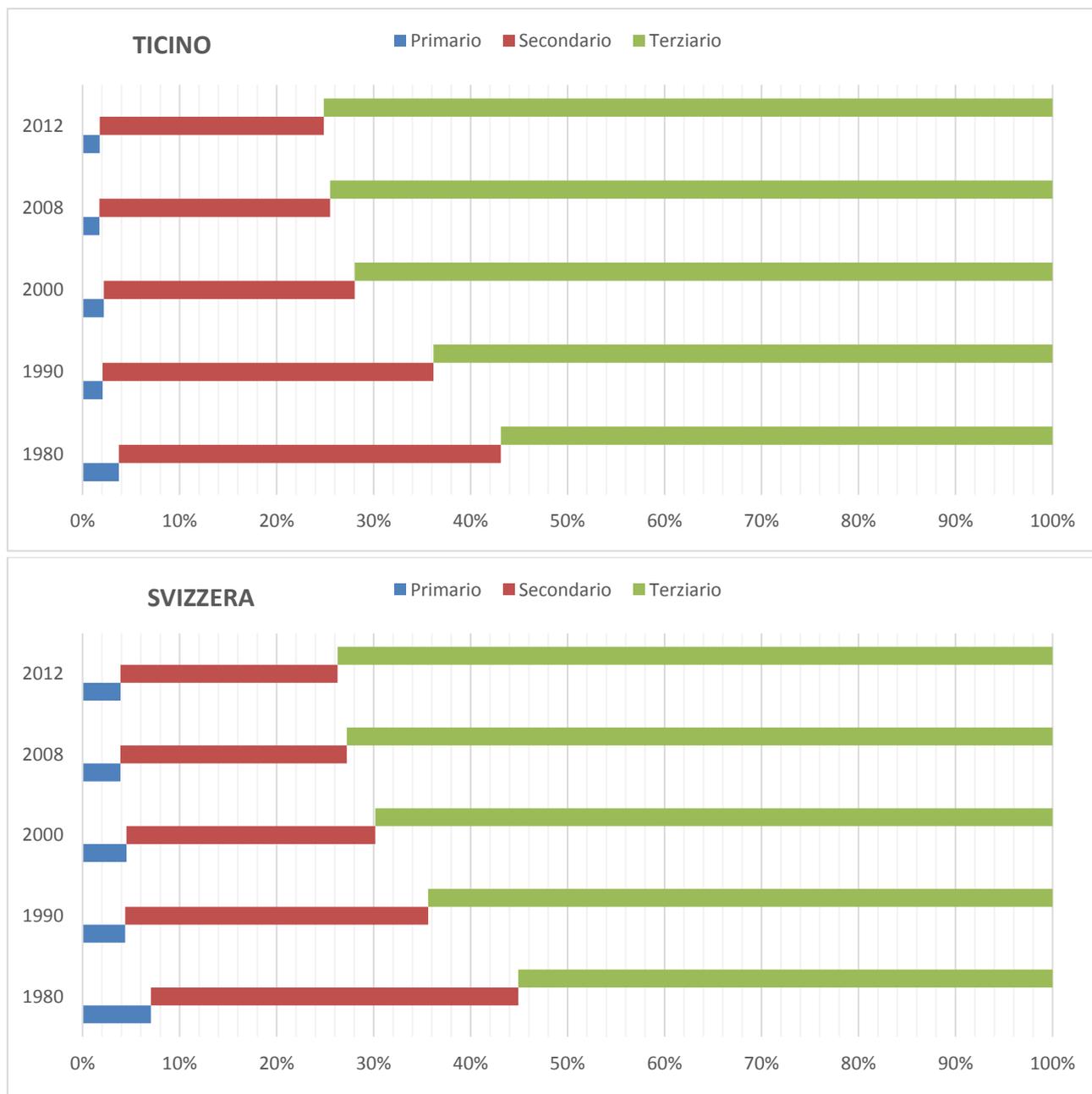


Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Dall'analisi del grafico numero 20, abbiamo una conferma di quanto osservato nel grafico precedente: il Ticino presenta uno dei tassi occupazionali più bassi, superato solamente dal cantone di Ginevra.⁸ Osservando poi il grafico successivo che esprime la quota di occupati nel primario, secondario e terziario, notiamo come la struttura occupazionale ticinese non si discosti in maniera significativa dalla composizione svizzera, fatta eccezione per il settore primario che presenta dei valori più elevati a livello nazionale.

⁸ I dati occupazionali derivano dal censimento RIFOS e non dal censimento delle aziende STATENT, entrambi sono forniti dall'UST ma vi possono differenze nelle basi di calcolo delle grandezze.

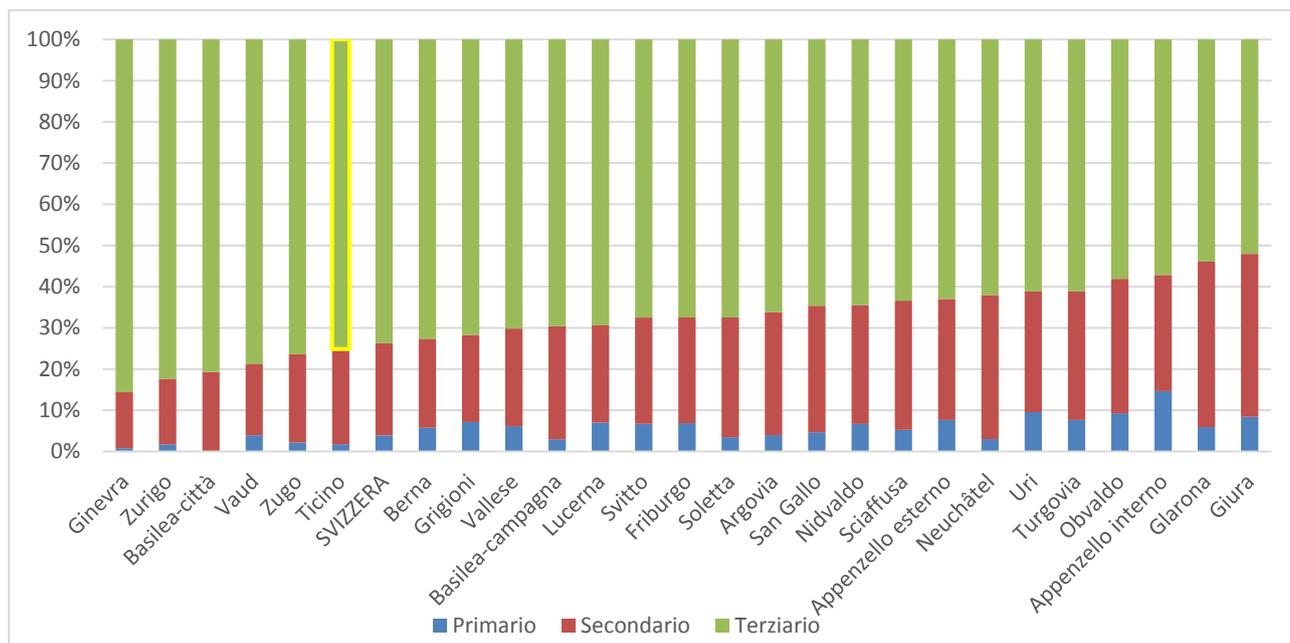
Figura 21 a, b: **Struttura occupazionale per i diversi settori – primario, secondario e terziario – in Ticino e in Svizzera.**



Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Anni: 1980, 1990, 2000, 2008 e 2012.

Analizzando poi le strutture occupazionali cantonali, notiamo come il Ticino risulti fortemente terziarizzato rispetto agli altri cantoni; segue infatti i cantoni di Ginevra, Zurigo, Basilea-città, Vaud e Zugo, posizionandosi al di sopra del valore nazionale.

Figura 22: **Struttura occupazionale per i diversi settori – primario, secondario e terziario – per cantone.**



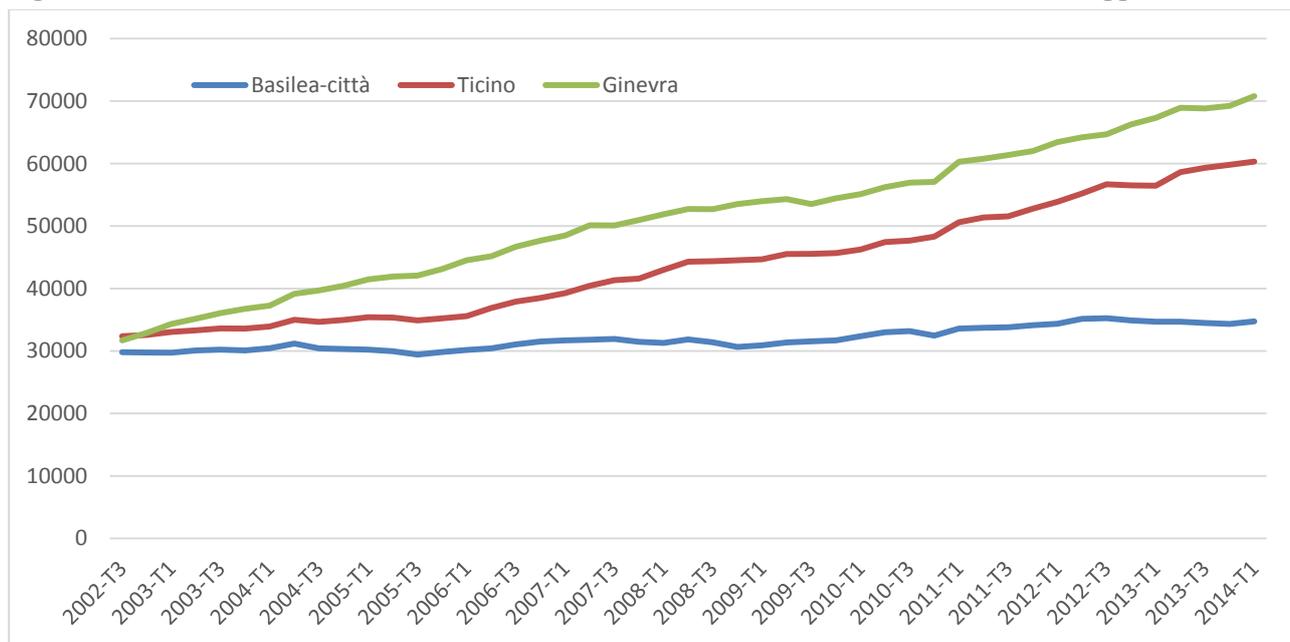
Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Un altro aspetto da considerare nella struttura occupazionale è indubbiamente il frontalierato. La quota di lavoratori frontalieri (definiti come lavoratori in possesso di permesso G) assume valori elevati in alcuni cantoni di frontiera (Basilea-città, Ginevra, Ticino). Nel prossimo paragrafo analizzeremo le componenti del fenomeno del frontalierato e come questo influenza il mercato del lavoro e l'economia in generale.

4.2.1 Il frontalierato

Una delle caratteristiche del mercato del lavoro ticinese è data dalla presenza di manodopera straniera, con una specificità di lavoratori frontalieri in continua crescita. Il grafico successivo mostra il trend di crescita dei frontalieri nell'ultimo dodicennio nei cantoni più interessati da questo fenomeno. L'andamento del numero dei frontalieri in Ticino dal 2005 in poi presenta pressoché le stesse variazioni registrate nel cantone di Ginevra; anche il cantone di Basilea-città presenta un andamento simile ma le oscillazioni risultano ridotte di scala.

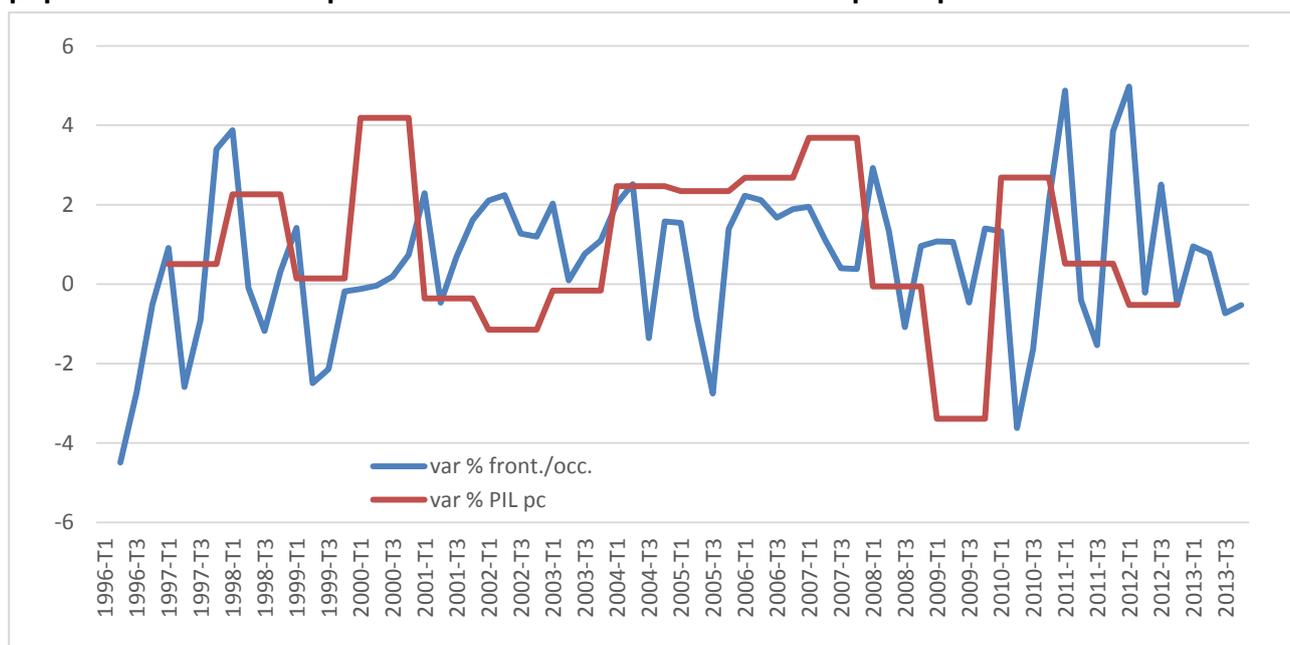
Figura 23: Trend di crescita dei frontalieri, dati trimestrali nei tre cantoni con il maggior numero.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Periodo: 2002-2014.

L'osservazione dell'andamento occupazionale relativo al frontalierato, confrontato con l'andamento del PIL ticinese (grafico 24) conferma come la variazione del numero di frontalieri segua l'andamento della crescita economica. Tendenzialmente, si può notare che in molti casi alla diminuzione del PIL pro-capite corrisponde una diminuzione del numero di frontalieri occupati nei trimestri successivi.

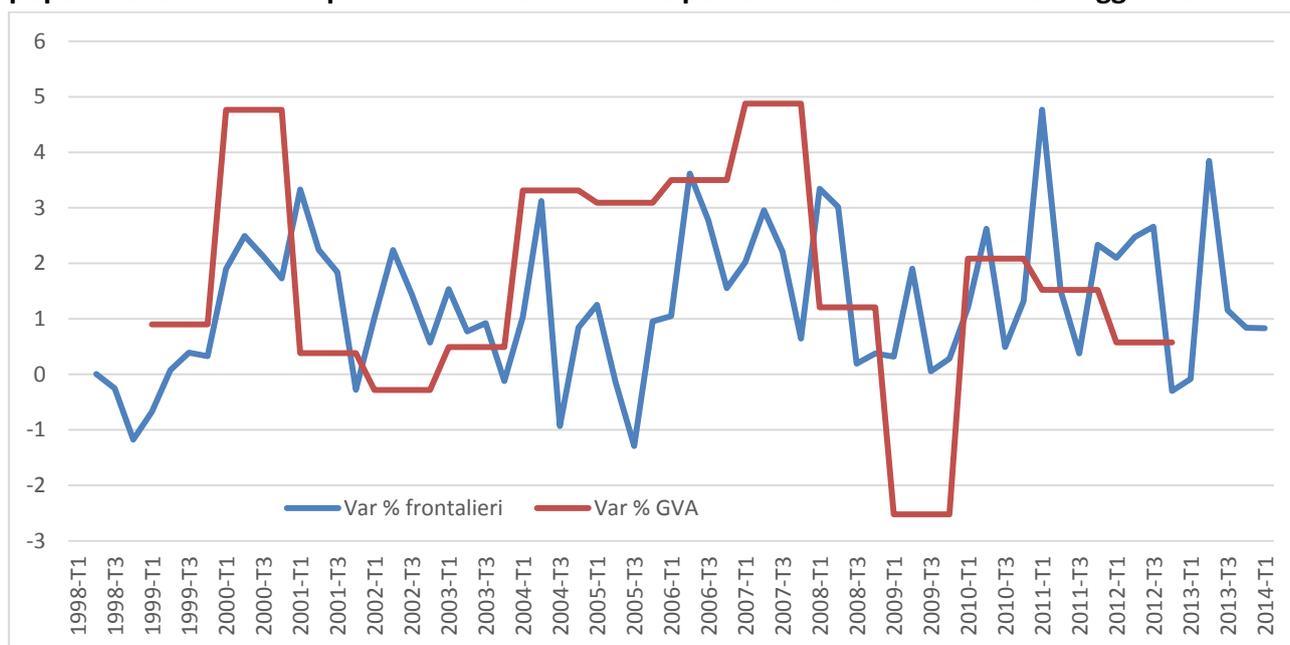
Figura 24: Variazione percentuale trimestrale del numero di permessi per frontalieri sulla popolazione attiva occupata in Ticino e tasso di crescita del PIL pro-capite annuale.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST e BAK. Periodo: 1996-2013.

Per questo motivo i lavoratori frontalieri vengono identificati come un fattore produttivo congiunturale e molto flessibile, in grado di assorbire velocemente le variazioni, negative e positive, di produzione; questa peculiarità identifica la funzione di cuscino congiunturale dei frontalieri rispetto all'economia locale. Non si evidenziano invece particolari differenze nelle variazioni del tasso di crescita a seguito dell'introduzione degli accordi bilaterali tra Svizzera e Italia (1999 e 2004).

Figura 25: **Variazione percentuale trimestrale del numero di permessi per frontalieri sulla popolazione attiva occupata in Ticino e variazione percentuale annua del valore aggiunto.**



Fonte: elaborazione IRE su dati UST e BAK. Periodo: 1998-2014.

La reazione all'incremento del numero di permessi per i frontalieri sembra avere una correlazione con l'aumento del valore aggiunto e viceversa.

Box 4: Opinion Survey sulla occupazione

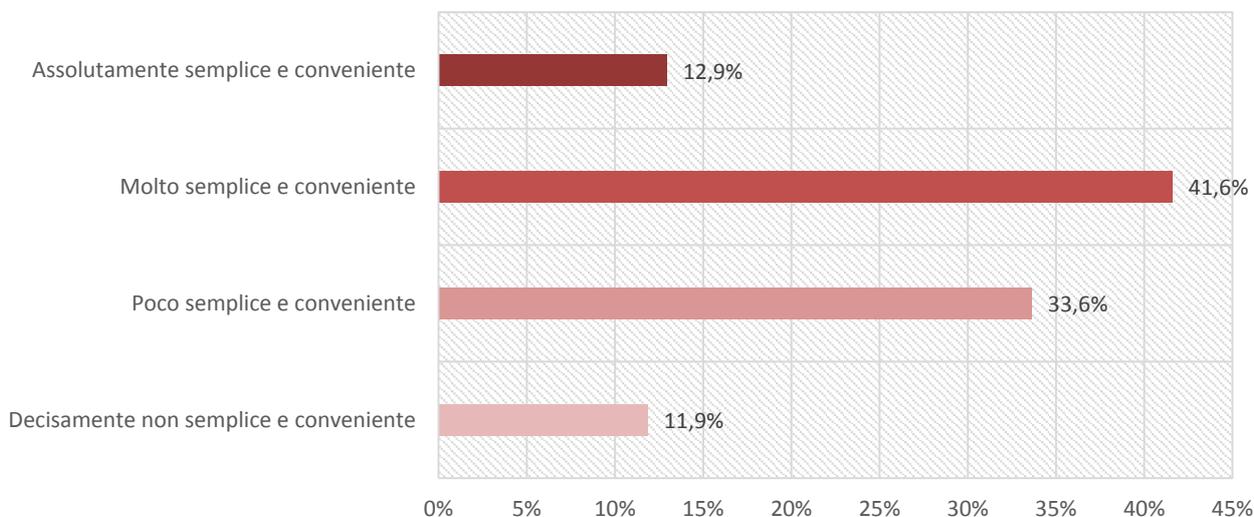
Dall'analisi dei dati primari emerge una situazione abbastanza confortante per quanto riguarda la corrispondenza attuale tra il livello di produzione dell'impresa e il relativo livello dimensionale (occupazionale). Quasi l'80% dei rispondenti ritiene che il livello occupazionale della propria azienda sia "molto conforme" o "assolutamente conforme" alla propria capacità produttiva. Il giudizio è invece meno positivo quando si chiede un parere sulla semplicità o convenienza nell'assunzione di personale locale, per circa il 45% degli intervistati è decisamente o poco conveniente. Scomponendo il campione per aree geografiche, non vi sono grandissime differenze nelle risposte tra le imprese del Sottoceneri (distretti di Lugano e Mendrisio) e quelle del Sopraceneri (distretti a nord). La motivazione per cui una elevata percentuale di aziende reputi poco semplice o conveniente assumere personale locale andrebbe ulteriormente indagato.

Come possiamo vedere dall'analisi delle risposte della domanda successiva, un buon livello di formazione e un buon grado di flessibilità sembrano essere le caratteristiche più ricercate dalle aziende nella forza lavoro, a seguire troviamo l'utilizzo di manodopera a basso costo. La parità di genere e la presenza di stranieri sembrano non essere degli elementi necessari alle aziende.

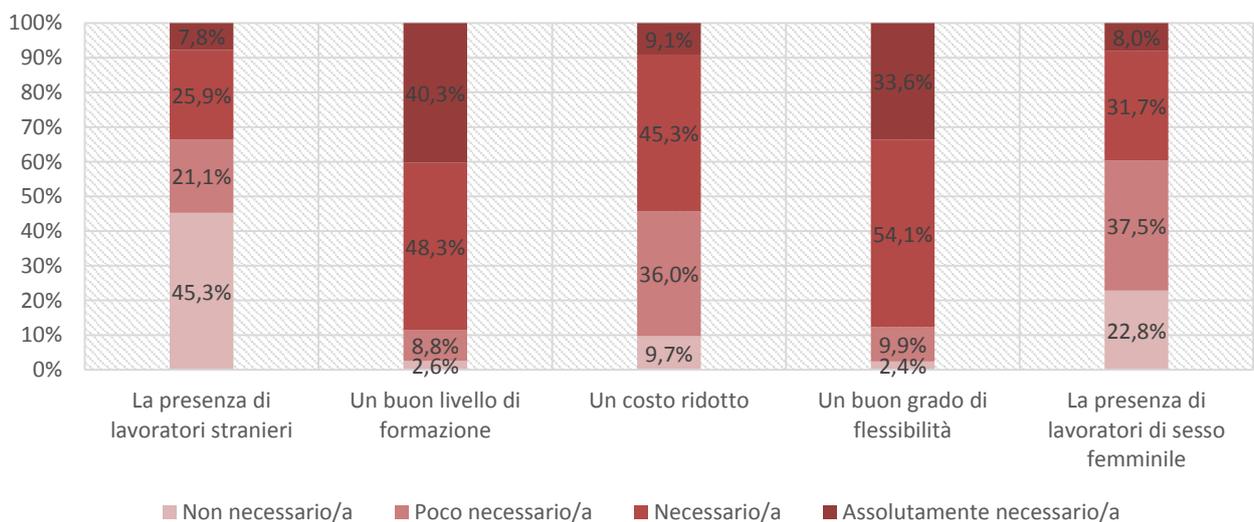
Nell'ultimo grafico si è scelto di suddividere le risposte alla domanda "Quanto ritiene necessaria la presenza di lavoratori stranieri?" a livello territoriale. Nel Sopraceneri quasi tre imprese su cinque dichiarano che la presenza di stranieri sia non necessaria, mentre nel Sottoceneri si registra una percentuale di circa il 36%. Nel Sottoceneri sembra quindi che la presenza di lavoratori stranieri assuma un'importanza maggiore.



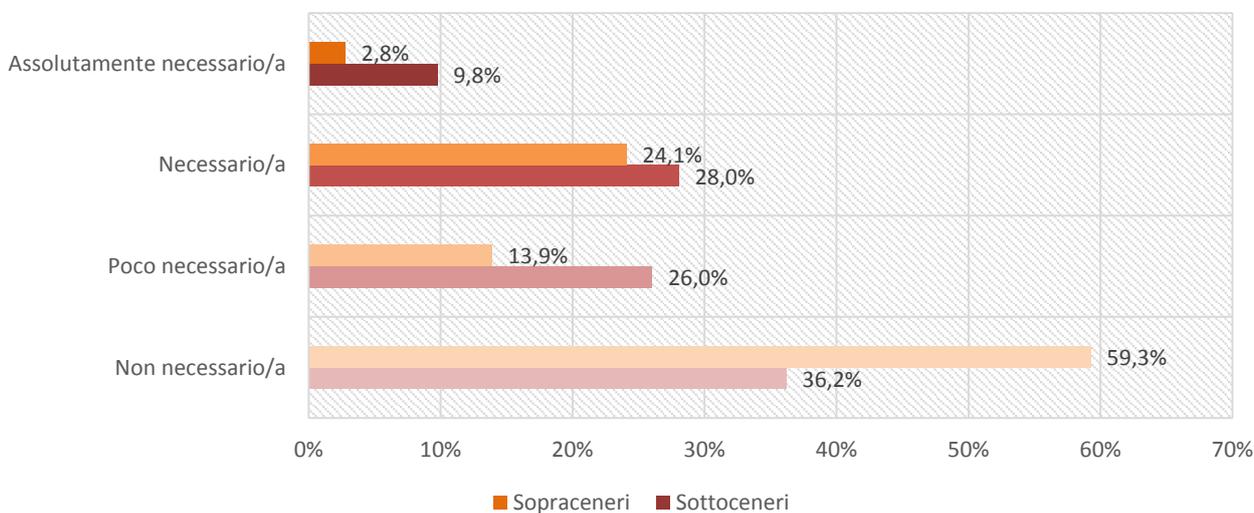
Quanto ritiene semplice e conveniente assumere personale locale?



Quale dei seguenti elementi sono necessari alla vostra forza lavoro?



Quanto ritiene necessaria la presenza di lavoratori stranieri?



FATTORI DI SVILUPPO

Gli indicatori che fanno parte della categoria dei fattori di sviluppo rappresentano quelle dimensioni della competitività che hanno un'influenza diretta sulle categorie di base e sulle quali l'azione dei policy-maker impatta direttamente. In altre parole, le dimensioni prese in esame sotto il profilo dei fattori di sviluppo sono le aree nelle quali indirizzare interventi specifici se è necessario ottenere risultati diretti nel breve periodo. In termini metodologici, queste dimensioni (a differenza delle determinanti di successo) sono più facilmente rilevabili con indicatori (o proxy) quantitativi.

Figura 26: L'interpretazione piramidale della competitività economica: i fattori di sviluppo.



Fonte: elaborazione IRE.

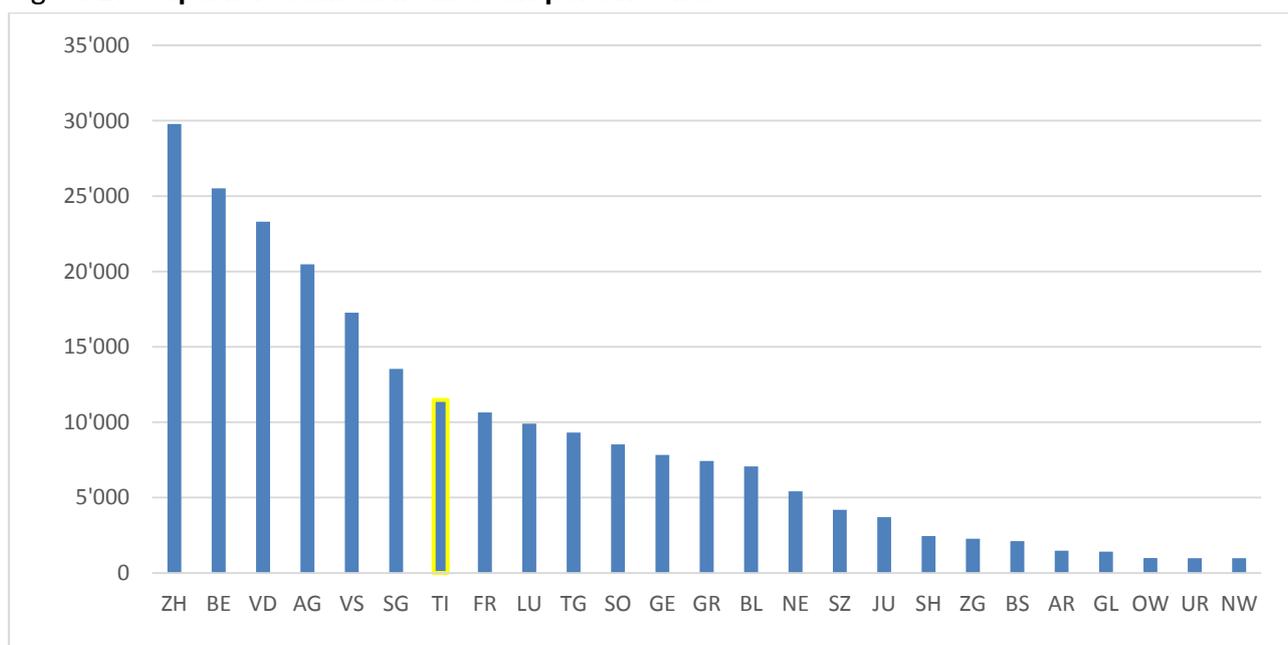
5.1 CAPITALE FISICO

Una delle determinanti della competitività che rientra nella categoria dei fattori di sviluppo così come illustrata precedentemente è senz'altro il capitale fisico a disposizione di una regione. Caratteristica di queste variabili è la limitata possibilità di una loro modifica (si pensi alle riserve nazionali di idrocarburi o anche alla superficie edificabile disponibile). Di seguito vengono analizzati degli indicatori sui quali i margini di intervento sono in qualche modo più ampi. Lo studio fa riferimento specialmente a quelle infrastrutture di base e allo sviluppo tecnologico che esse comportano.

5.1.1 La superficie edificabile

Le aree edificabili ricoprono un certo interesse dal punto di vista competitivo. Molte regioni svizzere – i cantoni in questo dettaglio – possono avere dotazioni sensibilmente differenti in relazione alla natura del proprio territorio (i cantoni montagnosi possono evidentemente disporre di minore superficie edificabile). La superficie ancora edificabile offre un'indicazione sul potenziale della regione (pensiamo alla crescita derivante da una maggior urbanizzazione o l'insediamento di stabilimenti produttivi). In questo senso, una regione ha una maggiore competitività economica di un'altra se presenta una dotazione maggiore di superficie edificabile assoluta. Allo stesso modo, l'indicazione della quota di superficie non ancora edificata potrebbe essere considerata come uno degli elementi che influiscono direttamente sul prezzo dei terreni edificabili, e quindi indirettamente sul potenziale di crescita. La Figura 27 mostra la situazione generale per tutti i cantoni, la figura successiva li ordina in base alla superficie edificabile, distinta per quella effettivamente edificata, quella senz'altro non edificata e un'ulteriore quota edificata incerta.

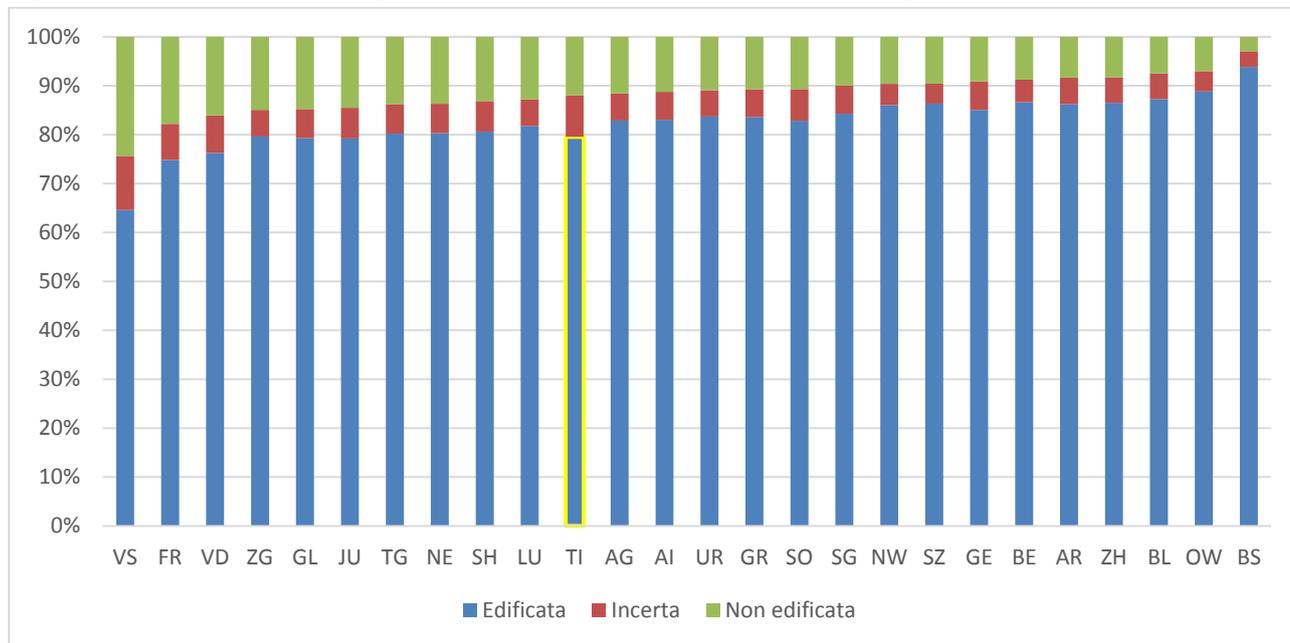
Figura 27: Superficie edificabile in ettari per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati ARE. Anno: 2012, revisione 2013.

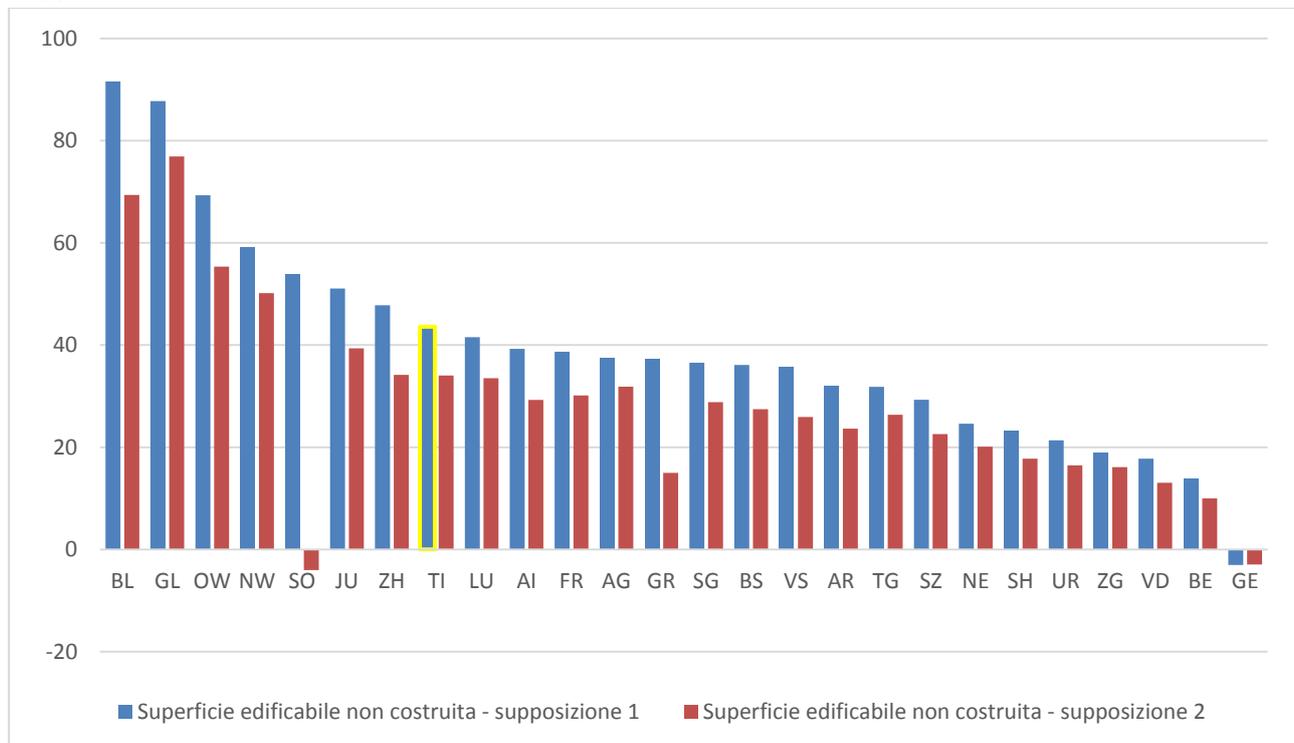
Il Ticino, come dotazione di superficie edificabile in termini assoluti, si classifica al settimo posto, mentre la quota di superficie non edificata rispetto alla superficie totale è pari al 12% circa, in linea con la media elvetica. Le Figure 29 e 30 mostrano la variazione temporale dal 2007 al 2012.

Figura 28: Percentuale di superficie edificata, incerta, non edificata per cantone.



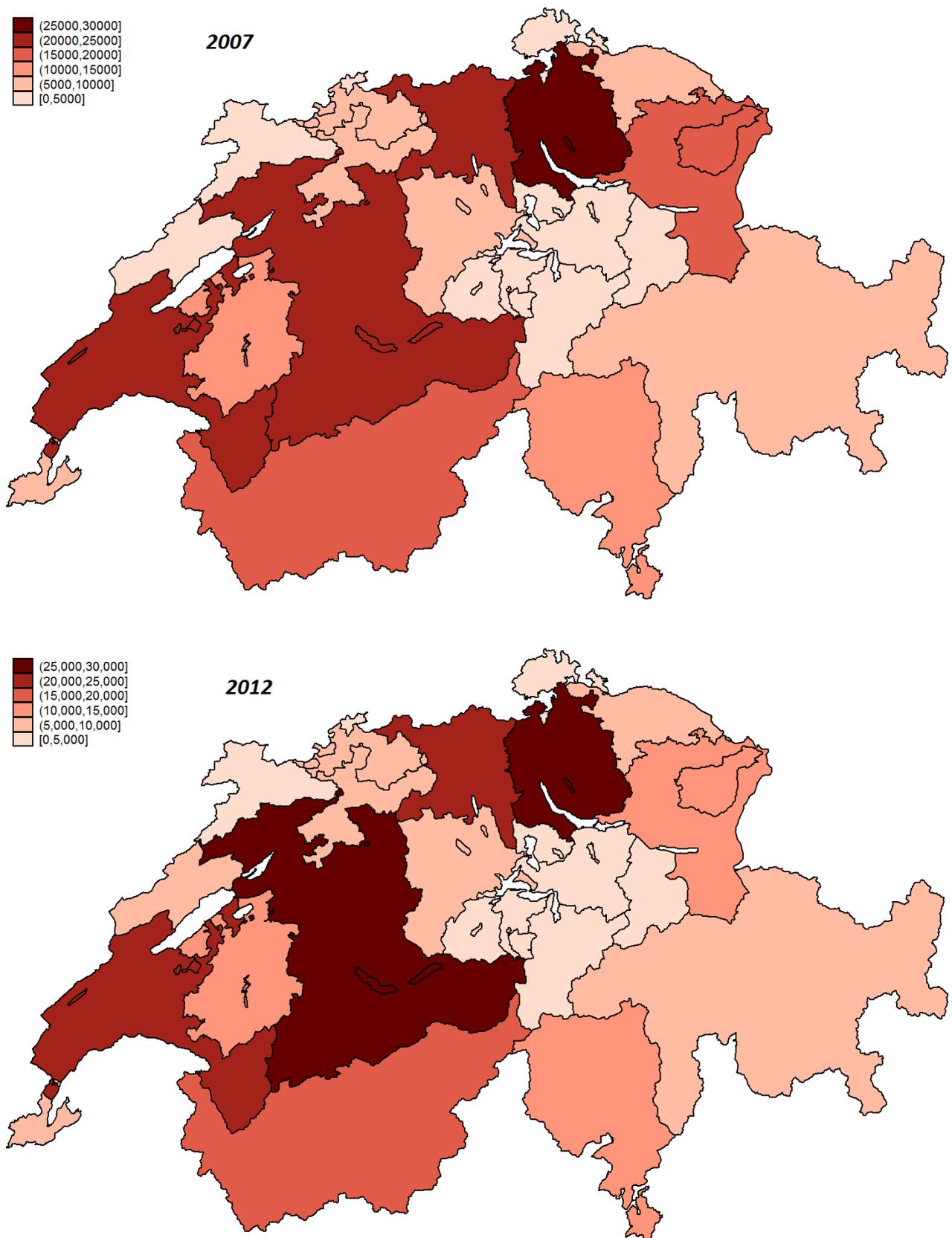
Fonte: elaborazione IRE su dati ARE. Anno: 2012, revisione 2013.

Figura 29: Diminuzione percentuale della superficie edificabile non costruita secondo due diverse supposizioni.



Fonte: elaborazione IRE su dati ARE. Periodo: 2007-2012.

Figura 30 a, b: Superficie edificabile in ettari per cantone.



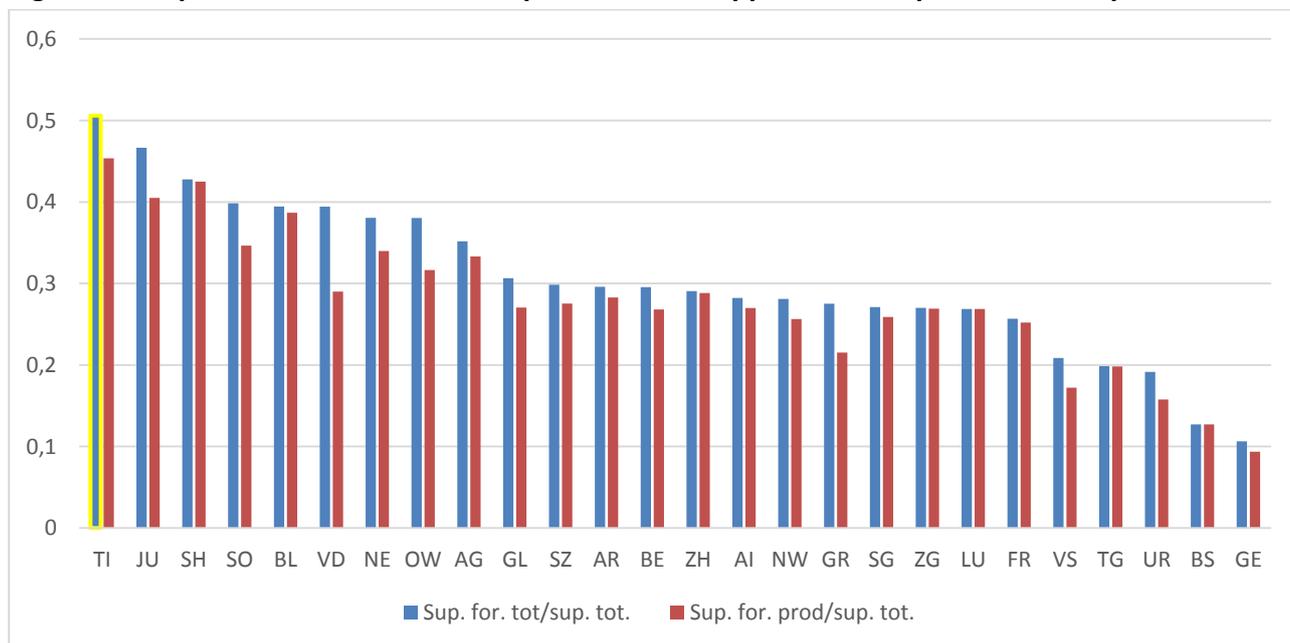
Fonte: elaborazione IRE su dati ARE. Anni: 2007, 2012.

Nel 2012 la superficie ancora edificabile in valore assoluto in Ticino è diminuita leggermente rispetto al 2007 (-2,8%). I cantoni di Zurigo, Berna, Vaud e Argovia occupano le prime posizioni in entrambi gli istanti temporali. La maggiore erosione della superficie edificabile si è registrata nel cantone di San Gallo che ne ha persa circa il 10% nel lustro. In un confronto inter-cantonale, la dotazione di capitale fisico (inteso come terreno edificabile disponibile) del Ticino si colloca nella media rispetto agli altri cantoni. E' importante tuttavia leggere questo dato in funzione anche dei costi di acquisto del terreno e dell'accessibilità.

5.1.2 La superficie naturale

Un altro elemento che può fornirci una indicazione sulle risorse fisiche disponibili in un territorio è dato dalla superficie naturale disponibile, che qui declineremo in superficie forestale e agricola disponibile. Questo tipo di superfici sono in grado di valorizzare il territorio non soltanto in ambito turistico ma nell'ottica di un utilizzo sinergico con gli altri fattori attrattivi, diventando - se ben utilizzati - fattori di sviluppo (la bellezza di un territorio può anch'essa incidere sulla scelta localizzativa delle persone fisiche). Pur non trattandosi di un'attività ad alto valore aggiunto (ma che tuttavia presenta livelli elevati di indotto e occupazionali), la presenza di superfici forestali contribuisce a caratterizzare il territorio in termini di immagine e specificità produttive.

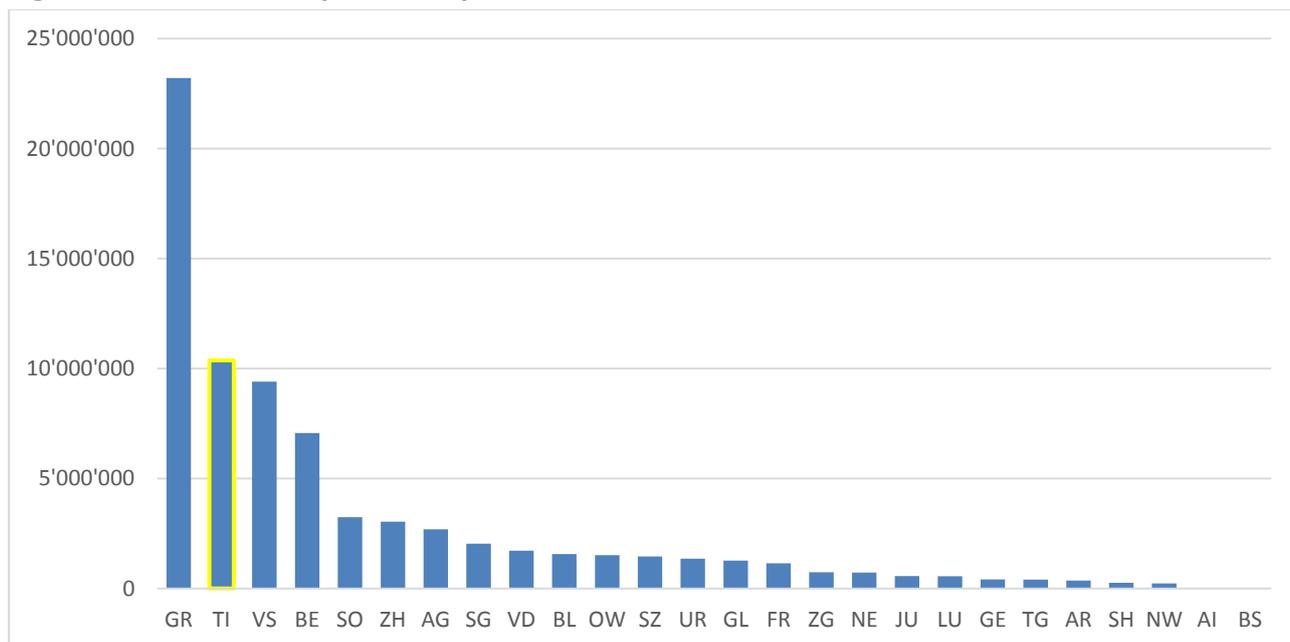
Figura 31: Superficie forestale totale e produttiva in rapporto alla superficie totale per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2013.

Come è possibile osservare nella Figura 31, il Ticino dispone della superficie forestali maggiormente estesa in rapporto alla superficie totale. Anche considerando gli investimenti complessivi in questo settore (che possiamo relazionare alla manutenzione e sostenibilità delle aree forestali), vediamo che il Ticino occupa la seconda posizione nella graduatoria nazionale. Nel 2013, il cantone ha investito una cifra superiore ai 10 milioni di franchi, superato solo dal cantone Grigioni che ha investito più del doppio (Figura 32).

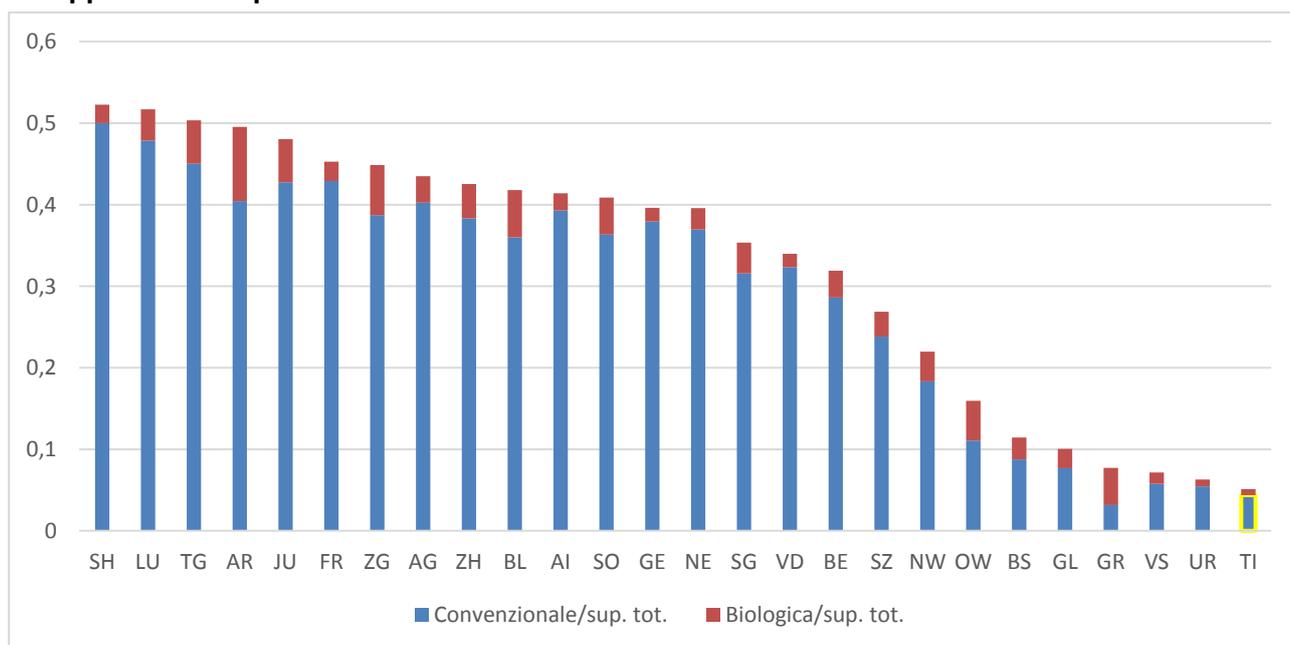
Figura 32: Investimenti per una superficie forestale di 50 ettari in franchi.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2013.

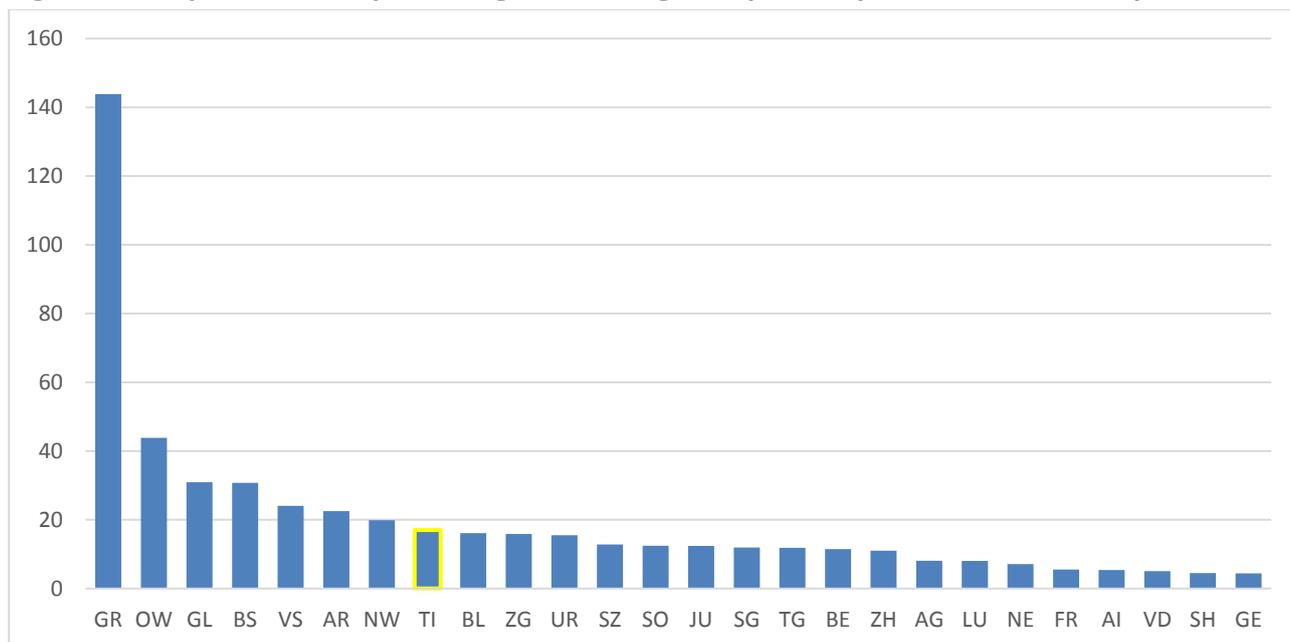
A differenza della superficie forestale, la superficie agricola in Ticino rappresenta una piccola porzione del territorio. In un confronto inter-cantonale, possiamo osservare come la superficie dedicata all'attività agricola sia decisamente inferiore rispetto ad altre realtà. Il Ticino infatti si trova all'ultimo posto nella graduatoria riguardo alla superficie agricola utile in rapporto alla superficie totale (Figura 33).

Figura 33: Superficie agricola utile totale, scomposizione in convenzionale e biologica per cantone in rapporto alla superficie totale.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2013.

Figura 34: Proporzione di superficie agricola biologica rispetto a quella convenzionale per cantone.

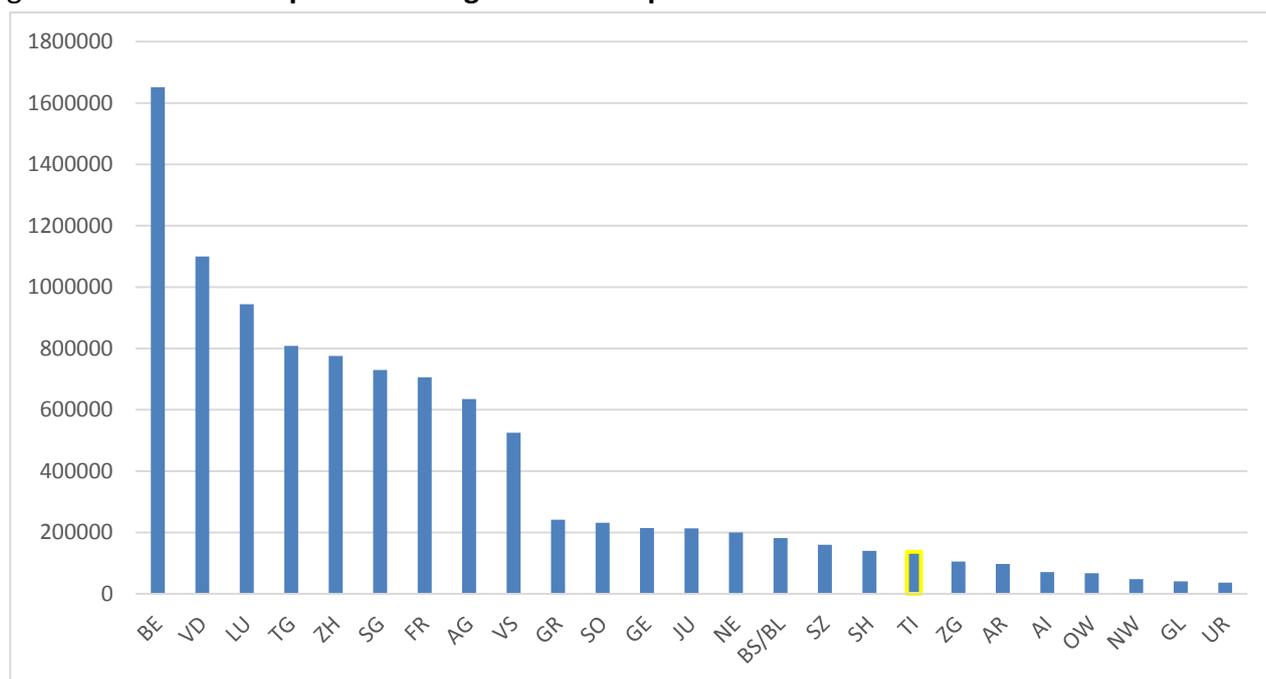


Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2013.

La situazione migliora quando si considera la porzione di territorio destinata a produzioni biologiche rispetto a quelle convenzionali (Figura 34), il Ticino si trova al settimo posto. Da segnalare il dato del cantone Grigioni in cui la produzione biologica è in proporzione più del doppio di quella convenzionale.

Analizzando poi la produzione degli stabilimenti agricoli (Figura 35), osserviamo come il Ticino presenti un valore tra i più bassi, pari a poco più di un terzo rispetto alla media nazionale.

Figura 35: Valore della produzione agricola totale per cantone.



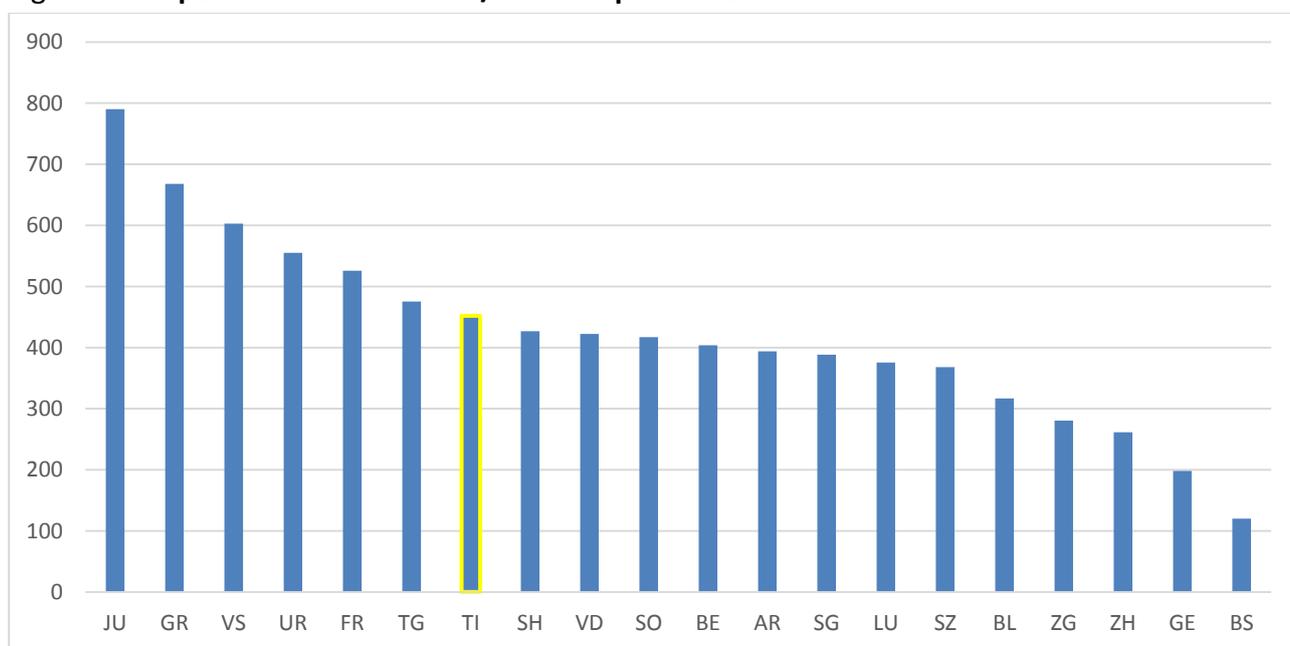
Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2013.

5.1.3 Le unità immobiliari

Nell'analisi dello stock abitativo disponibile abbiamo creato, attraverso l'elaborazione di alcuni dati forniti dall'UST, alcune proxy in grado di dare informazioni qualitative e quantitative sulla caratteristiche dello stock immobiliare cantonale.

Osserviamo nella figura successiva una proxy della metratura complessiva disponibile per ogni cantone, vediamo come il cantone Ticino sia dotato di una discreta superficie abitativa complessiva, specialmente se rapportata alla popolazione residente. Dall'analisi della superficie disponibile per abitante, vediamo che il Ticino occupa la settima posizione in termini assoluti⁹. La popolazione residente in Ticino dispone mediamente di più del 70% di superficie abitativa rispetto alla popolazione residente a Zurigo. Questi valori risultano ovviamente influenzati dalla presenza di abitazioni secondarie. E' anche per questo motivo che nei primi posti della classifica vi sono cantoni con una forte vocazione turistica (Grigioni, Vallese, Ticino).

Figura 36: Superficie abitativa in m²/abitante per cantone.



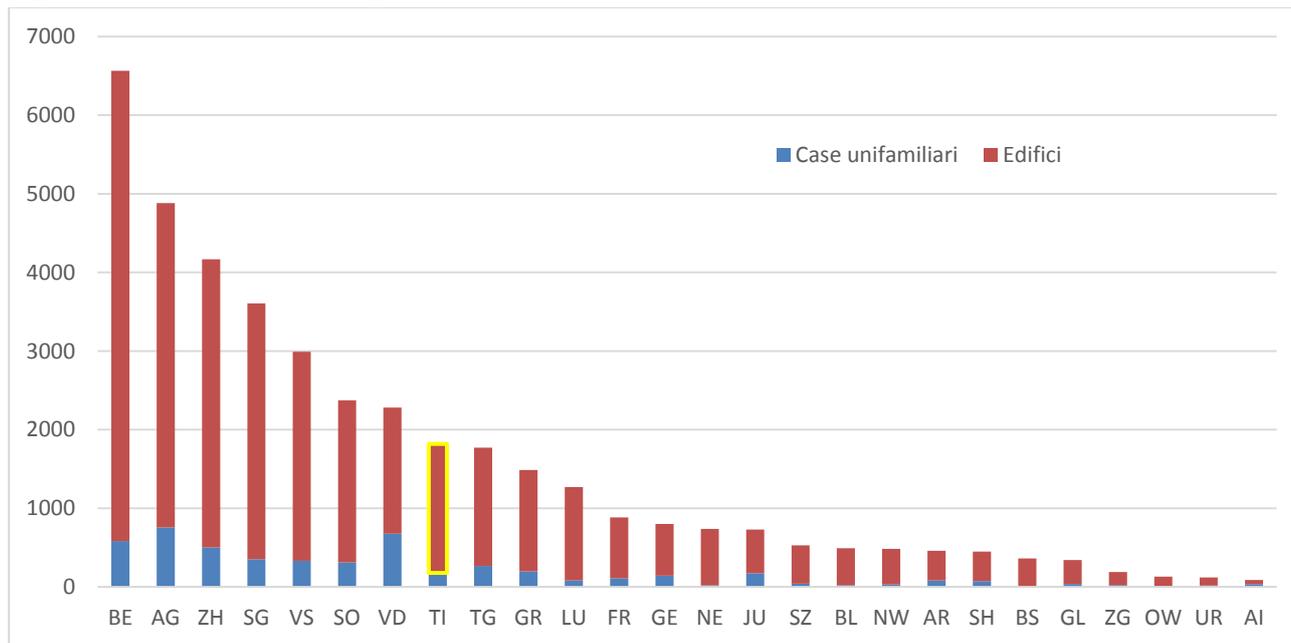
Fonte: elaborazione IRE su dati ARE, Cercle indicateurs, cantoni mancanti non rilevati, vedi nota 9. Anno: 2013.

Analizzando poi il tasso di abitazioni libere, emergono alcune considerazioni interessanti.

In primo luogo (Figura 37), possiamo vedere come il cantone Ticino presenti, in valore assoluto, un numero di case unifamiliari ed edifici liberi abbastanza elevato, molto al di sopra rispetto ad alcuni cantoni (il 43% in più rispetto a Lucerna e più del doppio di Ginevra).

⁹ Non sono disponibili i dati relativi ad alcuni cantoni poiché le rilevazioni derivano dall'indagine ARE "Cercle Indicateurs", la cui partecipazione è a titolo volontario, attualmente vi partecipano venti Cantoni e diciotto città.

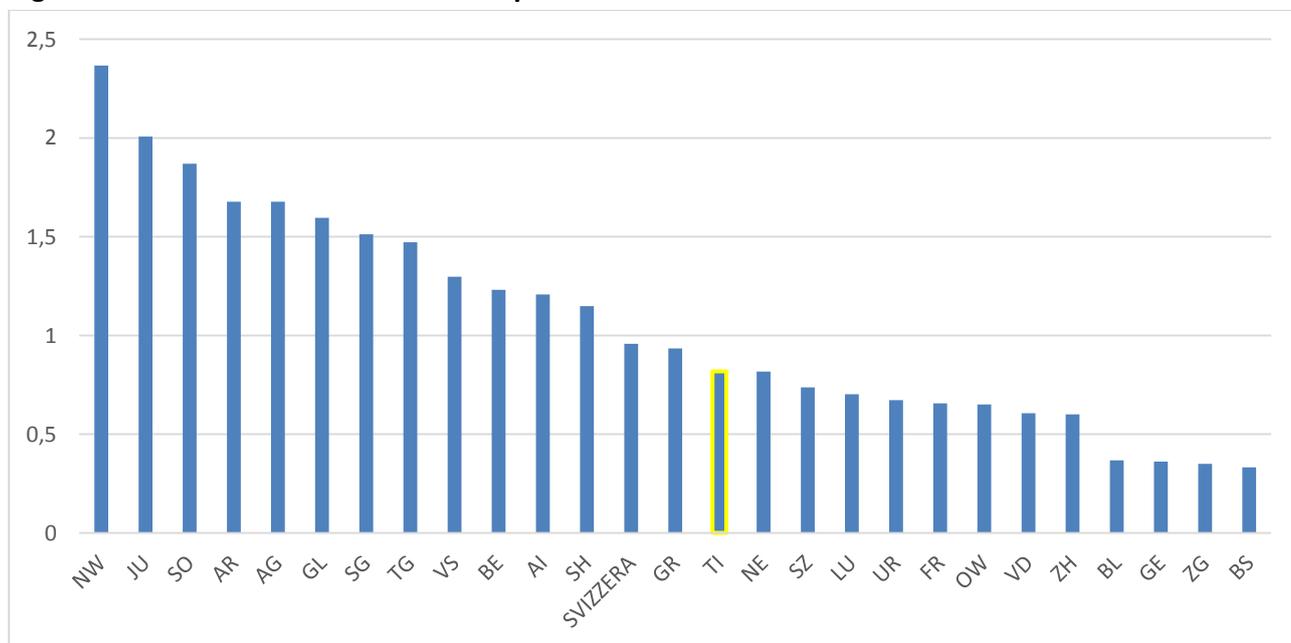
Figura 37: **Abitazioni libere per cantone.**



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2013.

Analizzando lo stesso dato in termini relativi, (Figura 38) la situazione ticinese cambia. Esso risulta leggermente inferiore alla media svizzera e di molto inferiore a Nidvaldo, Giura e Soletta; ma sempre al di sopra di Lucerna e Ginevra.

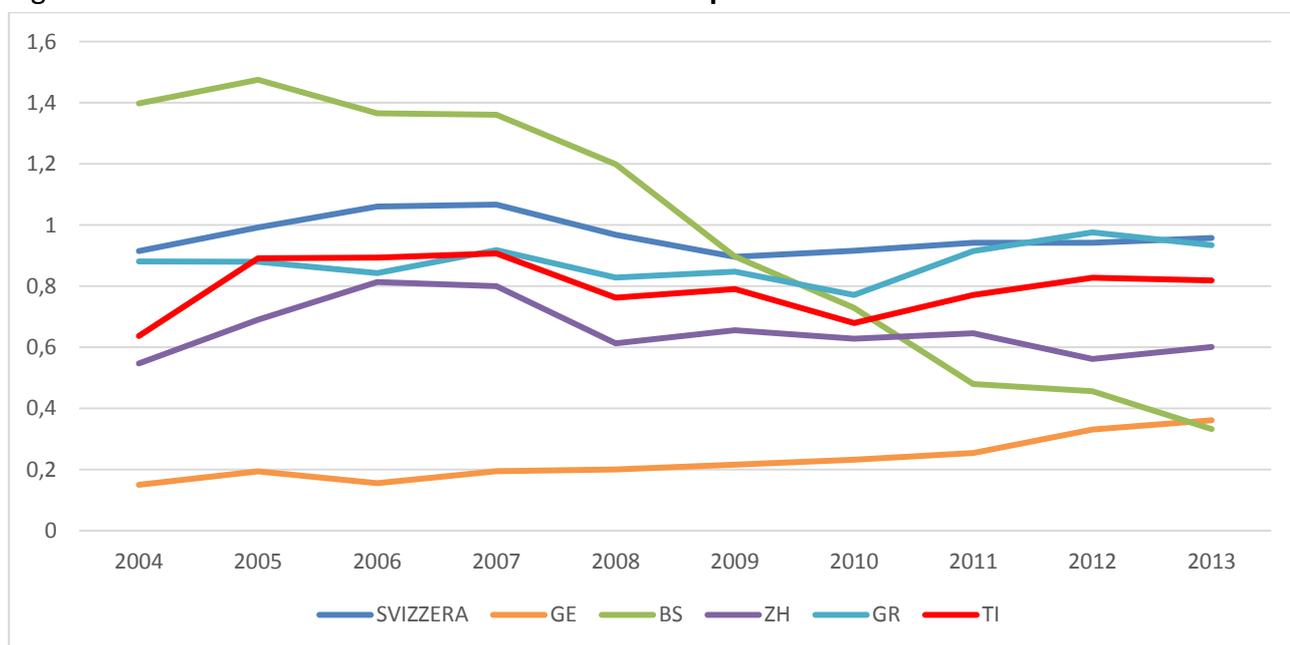
Figura 38: **Tasso % di abitazioni libere per cantone.**



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2013.

In secondo luogo (Figura 39), analizzando la variazione temporale del tasso di case libere nel periodo 2004-2013, possiamo osservare come nel periodo 2010-2013 i cantoni nel sud della Svizzera (Ginevra, Ticino e Grigioni) abbiano presentato un andamento opposto rispetto ai cantoni del nord (Zurigo, Basilea-città). Mentre nei cantoni del sud il tasso di case libere cresce, nei cantoni del nord registra un andamento esattamente opposto. Il dato nazionale oscilla intorno all'1% in tutto il periodo considerato. Tale dinamica dovrebbe essere presa in considerazione e ulteriormente approfondita, in quanto potrebbe certamente indicare la presenza di squilibri all'interno del mercato immobiliare, (in termini di bilanciamento della curva di domanda e offerta) spiegabili attraverso una rigidità dei prezzi, oppure dalla presenza di speculazioni edilizie, o ancora dall'importanza delle case secondarie.

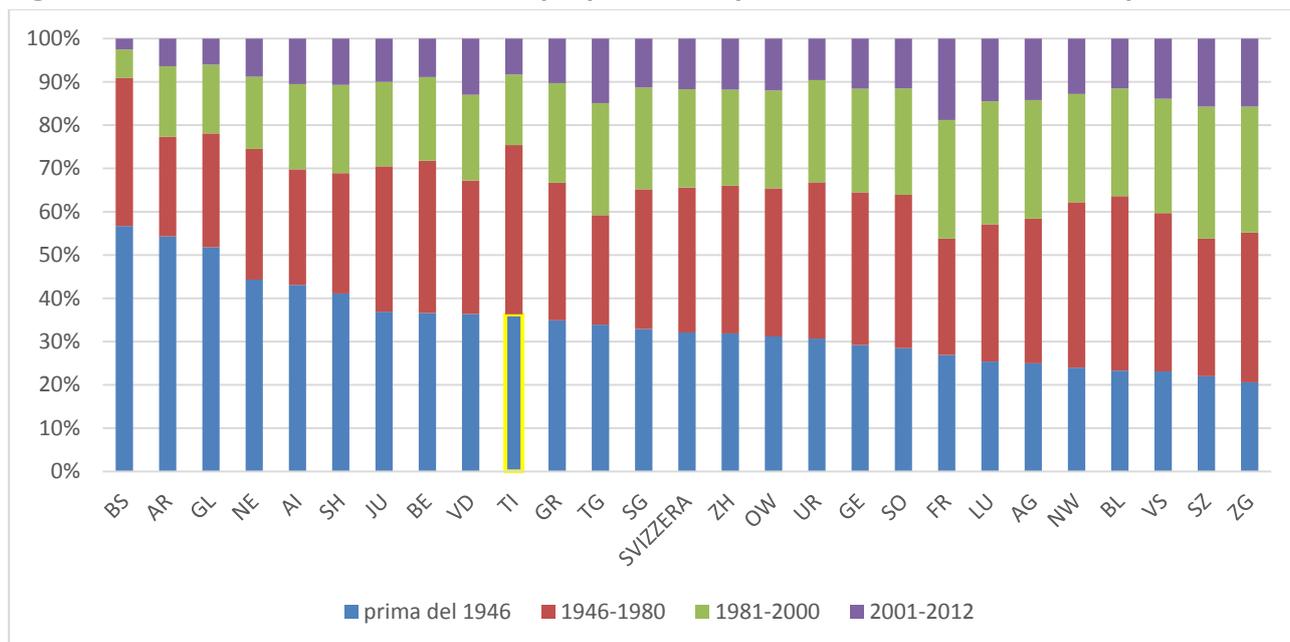
Figura 39: **Evoluzione del tasso % di abitazioni libere per alcuni cantoni.**



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Periodo: 2004-2013.

Un altro fattore importante da tenere in considerazione nella valutazione dello stock di capitale fisico, è la vetustà degli immobili. Uno stock abitativo vecchio (non storico) potrebbe portare a livelli di competitività minori, al pari di una minore attrattività abitativa o turistica della regione (diversamente da una buona presenza di edifici storici o progetti architettonici innovativi).

Figura 40: Vetustà delle unità abitative, proporzioni rispetto all'anno di costruzione per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Nel caso del Ticino, considerando gli edifici costruiti prima o durante la seconda guerra mondiale, cioè antecedenti al 1946, possiamo osservare come la percentuale sia di circa il 36%, contro il 32% della Svizzera.

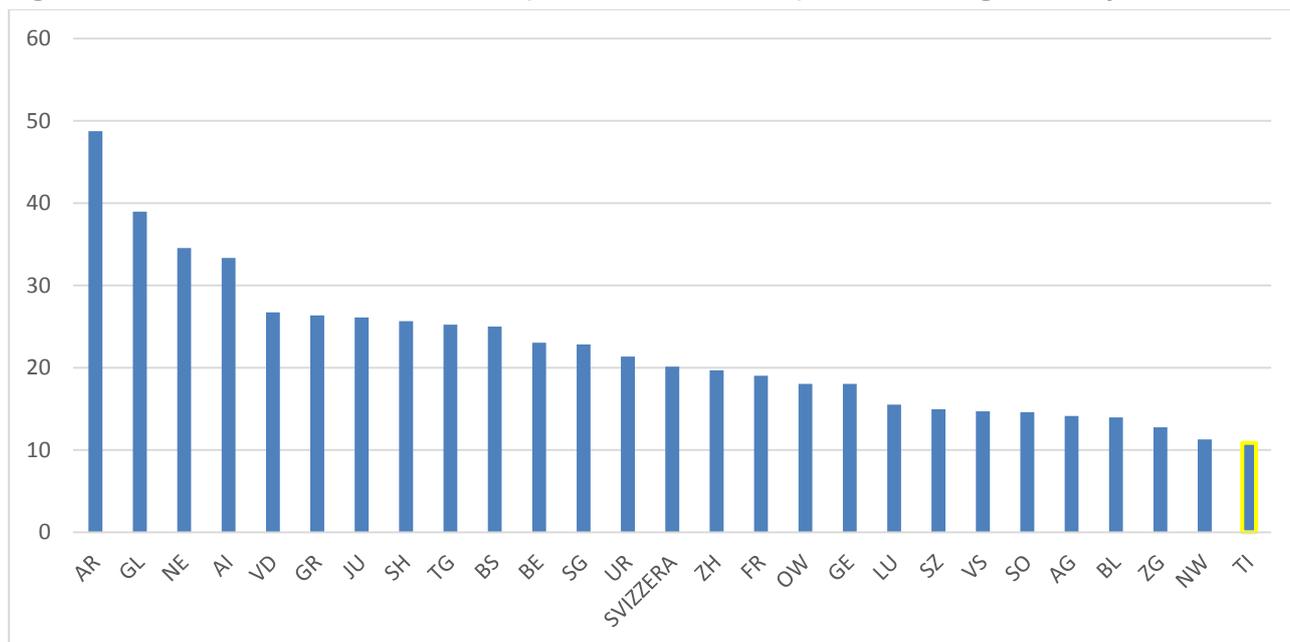
Il Ticino presenta circa 3 edifici su 4 costruiti prima del 1980. E' possibile ipotizzare un legame tra l'età dello stock abitativo e la sua efficienza (immobili più recenti presentano livelli di efficienza maggiori, richiedendo consumi energetici e costi di gestione minori). Questo legame sembra essere confermato dall'analisi dei risultati dell'Indagine sul budget delle economie domestiche, 2009-2011 promossa dall'UST: all'interno di questa analisi è possibile osservare come le famiglie ticinesi spendano in media 1.358 CHF al mese per i costi energetici e l'economia domestica, pari al 15,8% del reddito lordo. Una spesa superiore per esempio alle famiglie di Berna (71,8% di edifici antecedenti il 1980) che spendono in media 1.349 CHF, pari al 15,3% del reddito lordo. Da evidenziare inoltre che il Ticino presenta condizioni climatiche decisamente più temperate rispetto ad altri cantoni.¹⁰

Considerando invece solamente gli edifici antecedenti al 1919, che definiamo storici per una nostra assunzione¹¹, osserviamo come il cantone Ticino presenti la quota più bassa.

¹⁰ Il dato sui costi energetici e per l'economia domestica per grande regione è stato estratto dalla rilevazione UST: Redditi e spese delle economie domestiche 2011, Indagine sul budget delle economie domestiche (IBED).

¹¹ Questa analisi non vuole e non può ovviamente classificare o definire la storicità degli edifici sulla base della semplice età anagrafica, ma vuole fornire solamente un'istantanea su alcuni elementi caratterizzanti il profilo residenziale ticinese. Vista la carenza di dati dettagliati sulla natura degli edifici, il termine "storico" non attiene alla rilevanza architettonica o alla valenza storico-culturale dell'edificio ma definisce solamente gli immobili di costruzione antecedente al 1919.

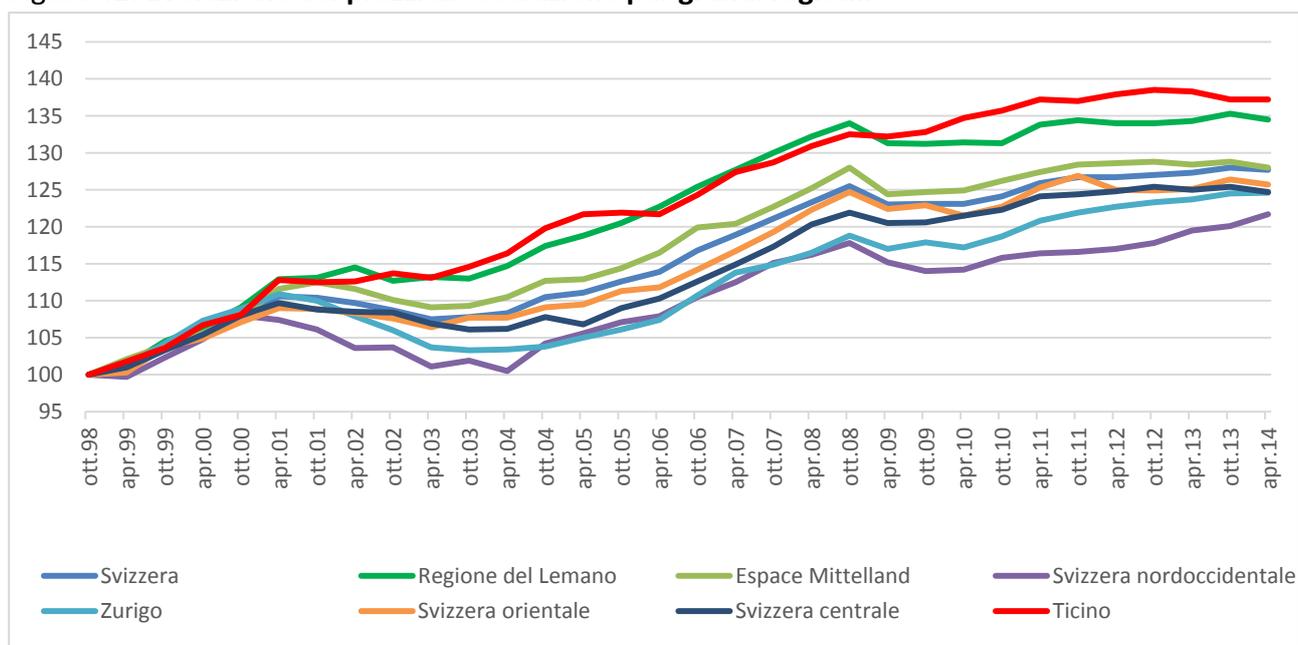
Figura 41: Percentuale di edifici storici (antecedenti al 1919) sul totale degli edifici per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

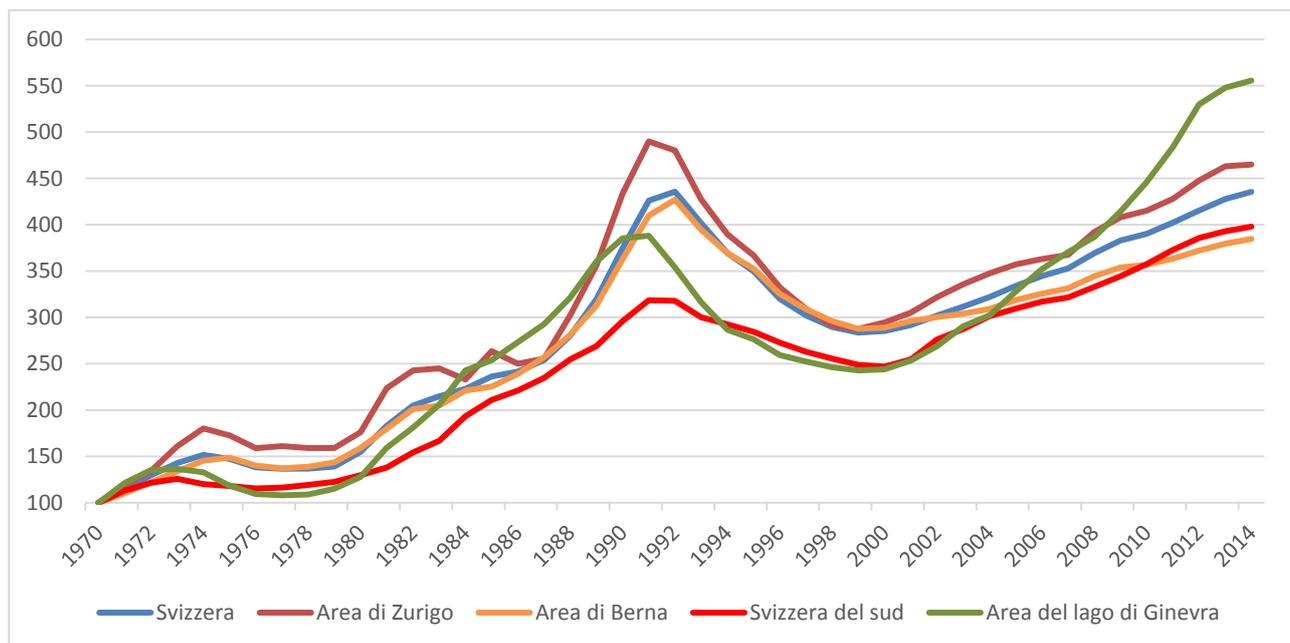
Nell'analisi dei prezzi di costruzione dei nuovi immobili notiamo che il Ticino presenta, a partire dalla fine del 1998 un costo quasi sempre al di sopra delle altre grandi regioni (Figura 42). Viceversa, nella parte Sud della Svizzera, il prezzo di vendita degli immobili di vecchia costruzione è quasi sempre inferiore a quello delle altre aree di mercato, a partire dal 1970 (Figura 43). Un profilo simile emerge analizzando le variazioni del prezzo di vendita delle abitazioni di nuova costruzione (Figura 44).

Figura 42: Evoluzione dei prezzi di costruzione per grandi regioni.



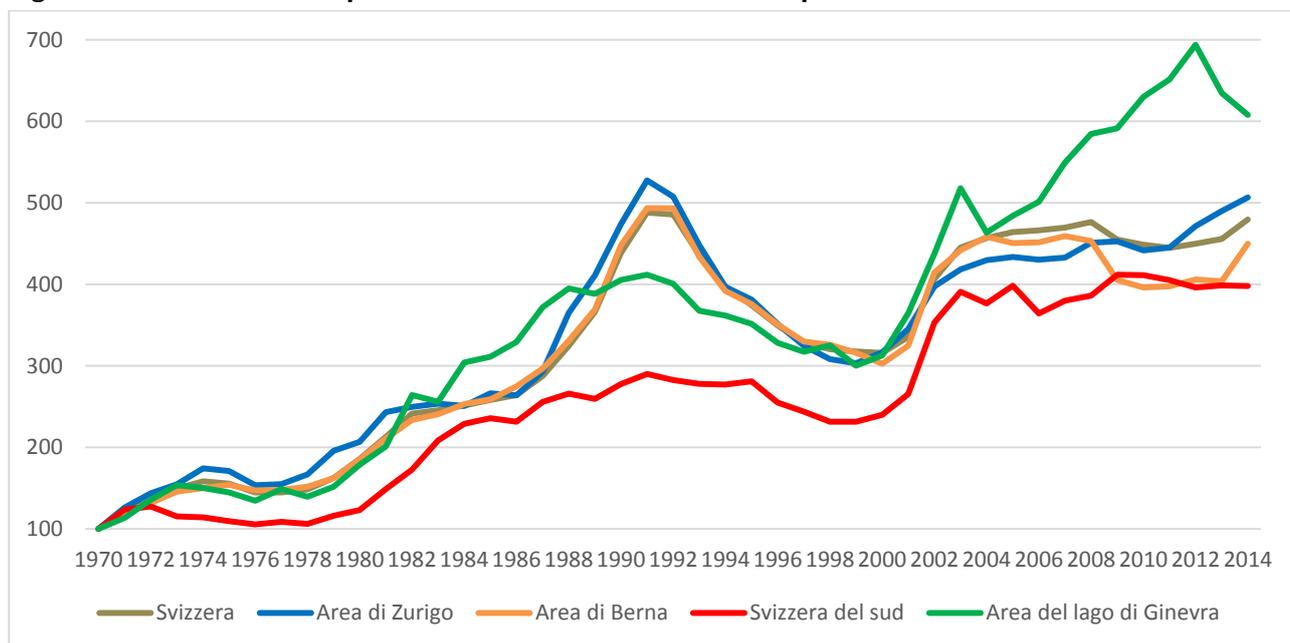
Base di riferimento: Ottobre 1998=100. Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Periodo: 1998-2014.

Figura 43: **Evoluzione del prezzo di vendita degli immobili di vecchia costruzione per area di mercato.**



Base di riferimento: 1970=100. Fonte: elaborazione IRE su dati BNS. Periodo: 1970-2014.

Figura 44: **Evoluzione del prezzo di vendita dei nuovi edifici per area di mercato.**



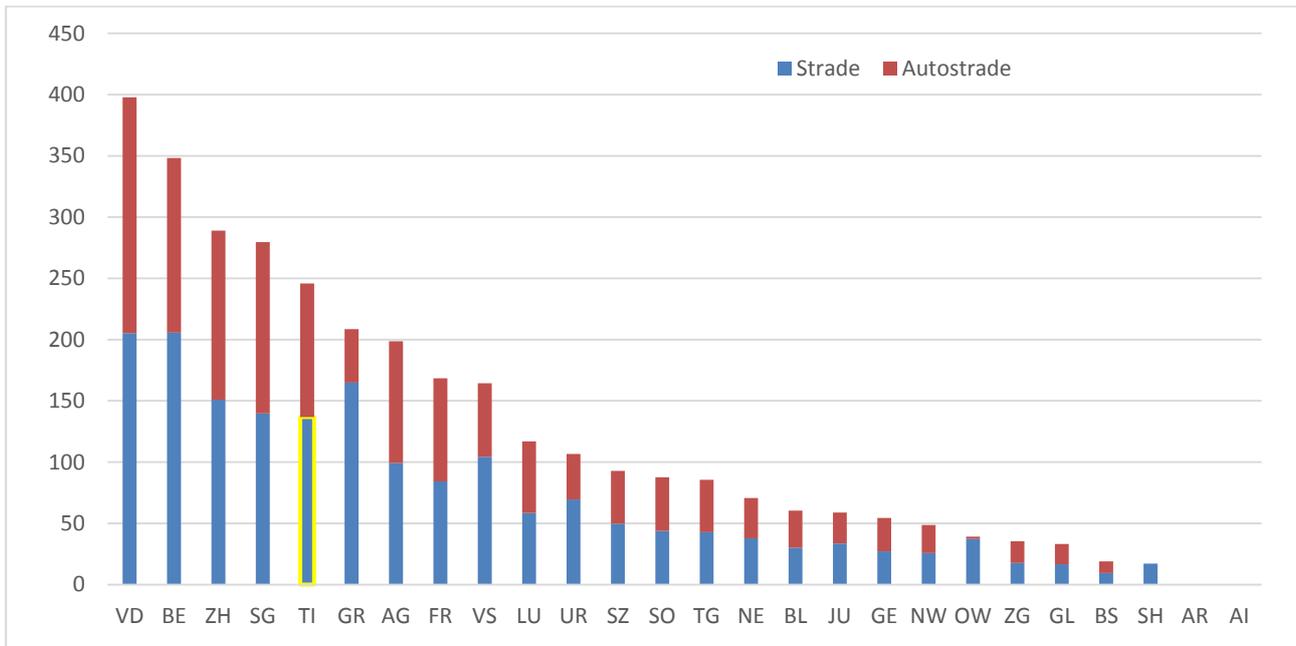
Base di riferimento: 1970=100. Fonte: elaborazione IRE su dati BNS. Periodo: 1970-2014.

Possiamo notare quindi come a fronte di un elevato costo di costruzione, gli immobili acquisiscono un basso valore. Queste considerazioni portano da un lato ad una maggiore attrattività del territorio da parte di speculazioni e investimenti dall'estero o dagli altri cantoni ma disincentivano la ristrutturazione e la costruzione di nuovi immobili da parte degli agenti locali.

5.1.4 Le infrastrutture stradali

Dall'analisi dei dati emerge come le infrastrutture stradali siano sufficientemente sviluppate sul territorio. Se consideriamo il valore assoluto, vediamo che il Ticino presenta un tasso di infrastrutture stradali superiore alla media degli altri cantoni.

Figura 45: Infrastrutture stradali (km) per cantone.

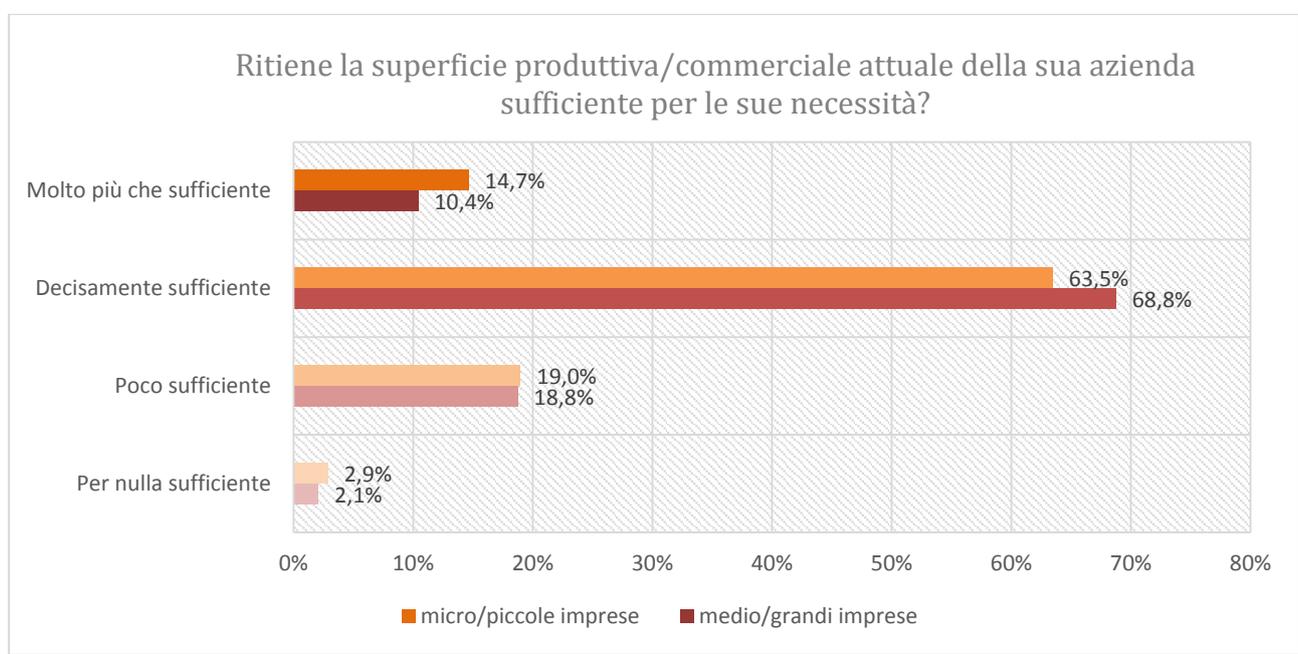


Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

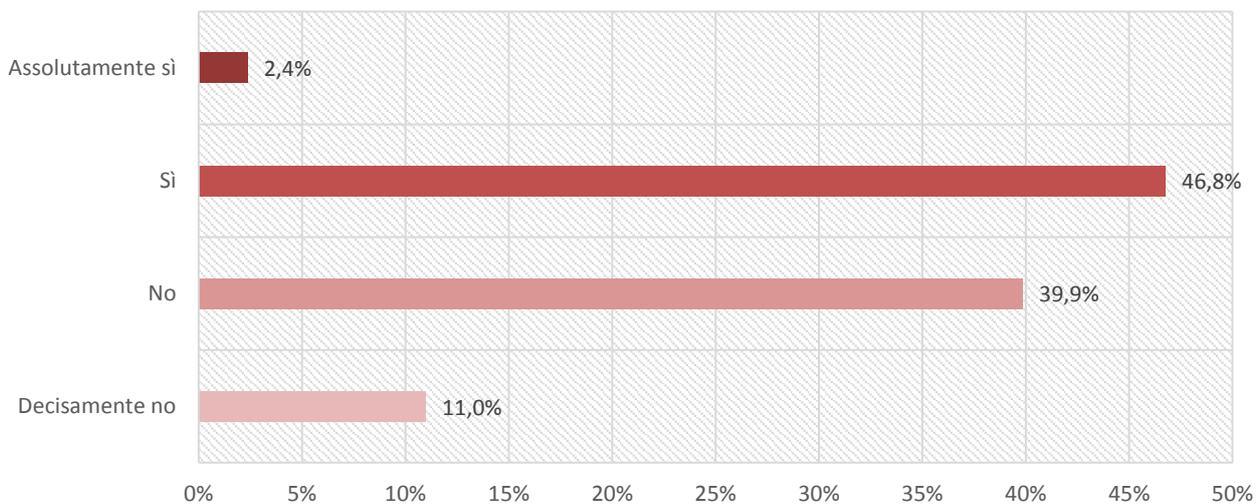
Box 5: Opinion Survey su Capitale Fisico

Alle aziende intervistate è stato chiesto se lo spazio fisico attualmente a loro disposizione fosse sufficiente e se i prezzi immobiliari fossero conformi al loro margine operativo nel caso avessero voluto espandersi. Quello che emerge dalle risposte, è che generalmente non si registra una carenza di spazi produttivi per le imprese già stabilite sul territorio. Il 15% circa delle micro/piccole imprese e circa il 10% delle medio/grandi imprese intervistate afferma anche di avere a disposizione uno spazio molto più che sufficiente. Quando però si valutano i costi di espansione, notiamo che circa la metà delle aziende li considera troppo elevati rispetto al loro margine operativo.

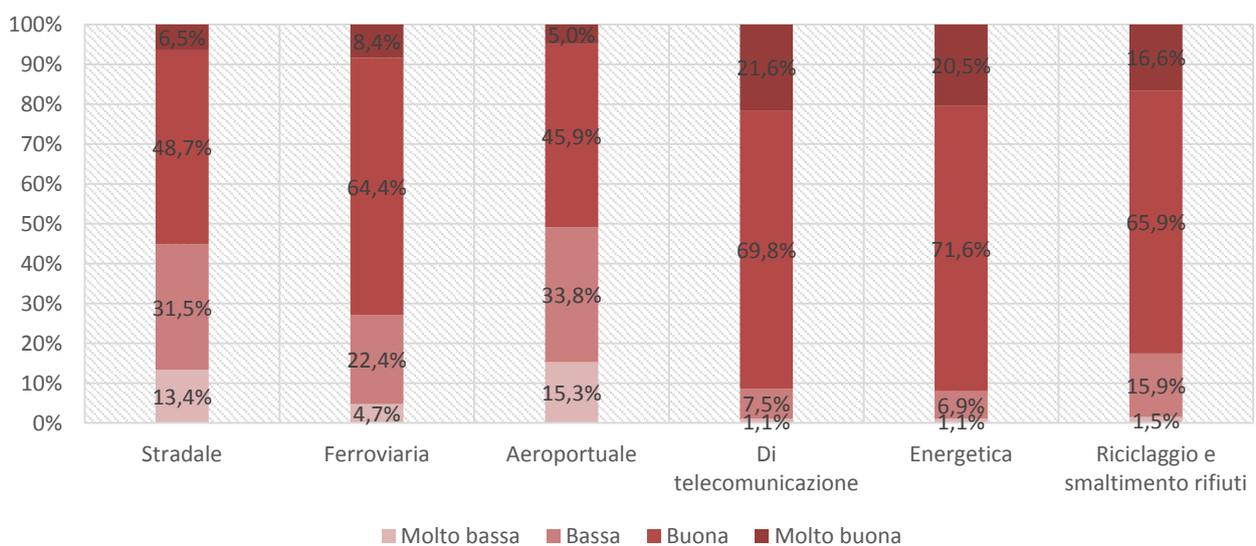
Analizzando invece, nel terzo grafico, la percezione emersa sulla qualità delle infrastrutture presenti in Ticino (in una scala da “molto bassa” a “molto buona”), le migliori valutazioni riguardano il settore energetico, le telecomunicazioni, il riciclaggio e lo smaltimento rifiuti. Le infrastrutture stradali e aeroportuali sono invece quelle che registrano il minor grado di apprezzamento.



Considera gli eventuali costi di espansione dimensionali della sua azienda coerenti con il suo margine operativo?



Come considera, in Ticino, la dotazione infrastrutturale:



5.2 CAPITALE UMANO

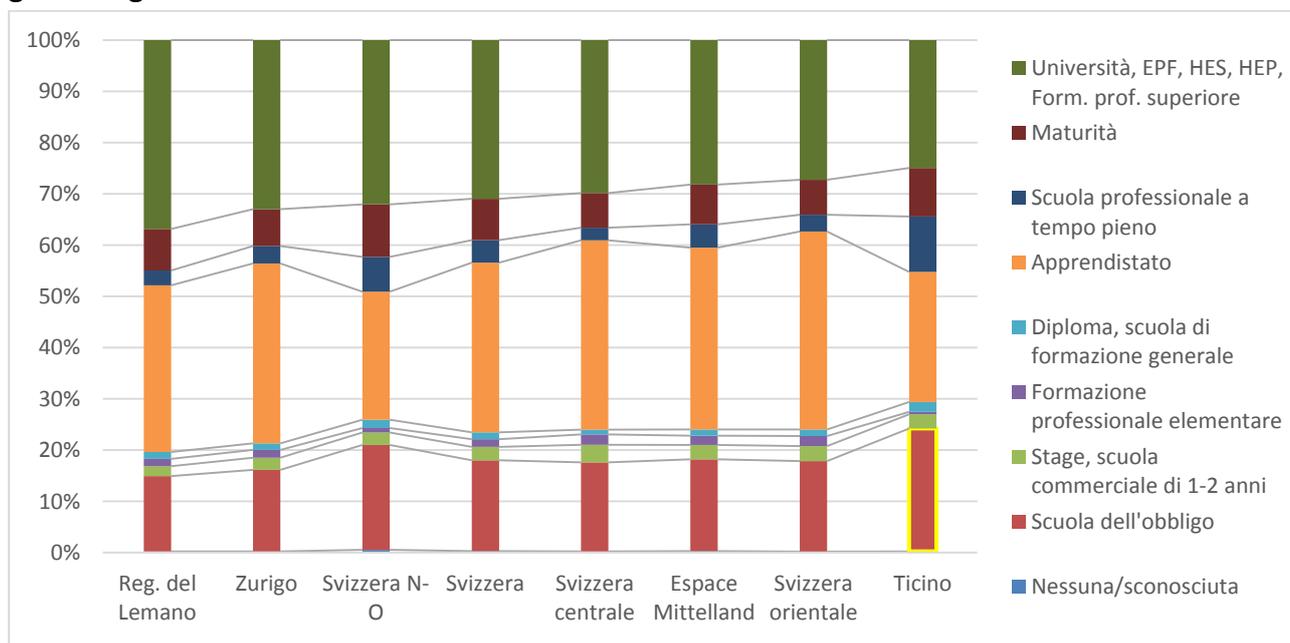
Con il termine capitale umano si fa generalmente riferimento all'insieme delle facultà e delle risorse umane, riconducibili in particolare a conoscenza, istruzione, formazione e abilità che danno luogo alla capacità di svolgere attività di trasformazione e creazione.

Sempre più spesso è la trasposizione del termine inglese "human capital" che secondo la letteratura fa riferimento alla qualità della forza lavoro, misurata in termini di formazione: una regione risulta più competitiva se presenta un elevato livello di formazione delle persone attive nel mercato del lavoro – specifico da settore a settore – in grado di rispondere ai bisogni dell'economia e di ridurre le circostanze che generano disoccupazione.

5.2.1 Educazione e formazione

Il punto di partenza per l'analisi della dotazione di capitale umano consiste nell'esaminare lo scenario cantonale riguardo la formazione più alta conseguita da parte dei residenti. Il quadro che emerge è esposto nel grafico in Figura 46.

Figura 46: **Scomposizione percentuale del livello di formazione della popolazione residente per grandi regioni.**

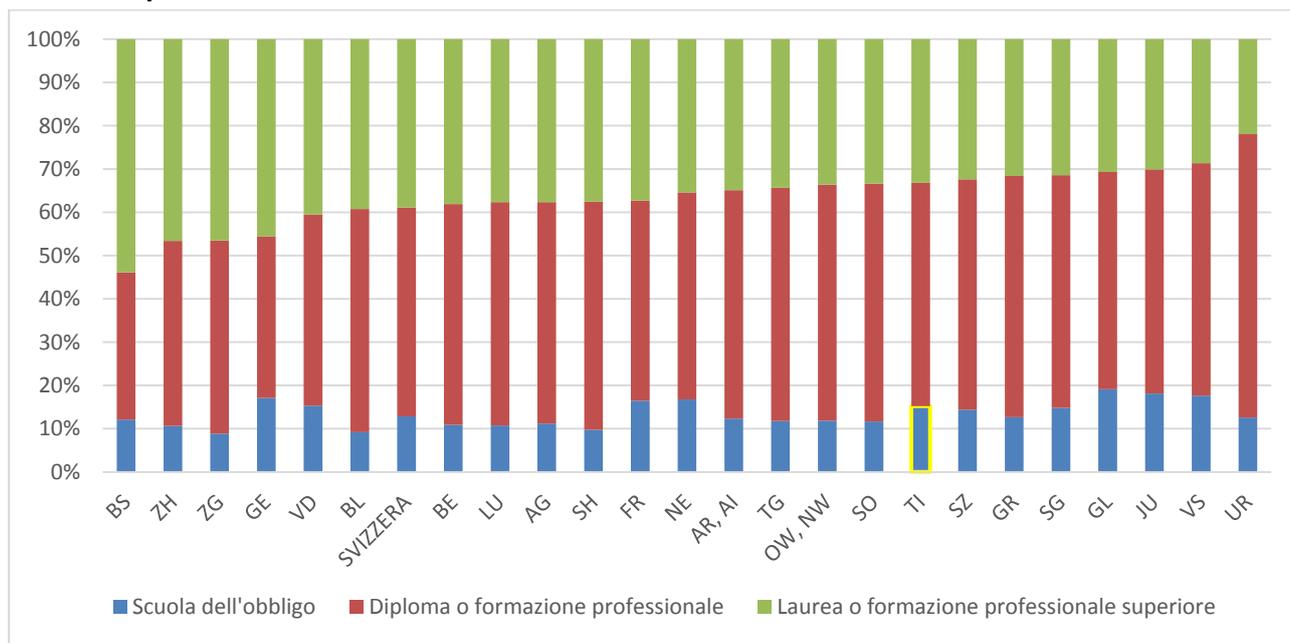


Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2014, I trimestre.

Dall'analisi dei dati possiamo osservare come i cantoni dell'area lemanica e Zurigo presentino la percentuale di laureati più elevata rispetto alla popolazione residente, il cantone Ticino si colloca in coda alla classifica, questo dato va però considerato anche in base al fatto che il cantone si è dotato di una sede universitaria solo dal 1996. Il Ticino presenta anche la più elevata percentuale di residenti che hanno conseguito solo la scuola dell'obbligo, 24%, contro una media svizzera di circa il 18%.

Un altro elemento importante da tenere in considerazione è la conformazione per età della popolazione, come vedremo nei paragrafi successivi, il Ticino è caratterizzato da una maggiore anzianità dei residenti. Analizzando il livello di istruzione condizionato per la popolazione tra i 25 e i 64 anni di età (Figura 47), vediamo che la quota dei residenti con bassa formazione scende al 15% circa in Ticino e la quota di laureati aumenta dal 25 al 33%, piazzandosi però sempre al di sotto rispetto al valore nazionale, 39% circa.

Figura 47: Scomposizione percentuale del livello di formazione della popolazione residente dai 25 ai 64 anni per cantone.



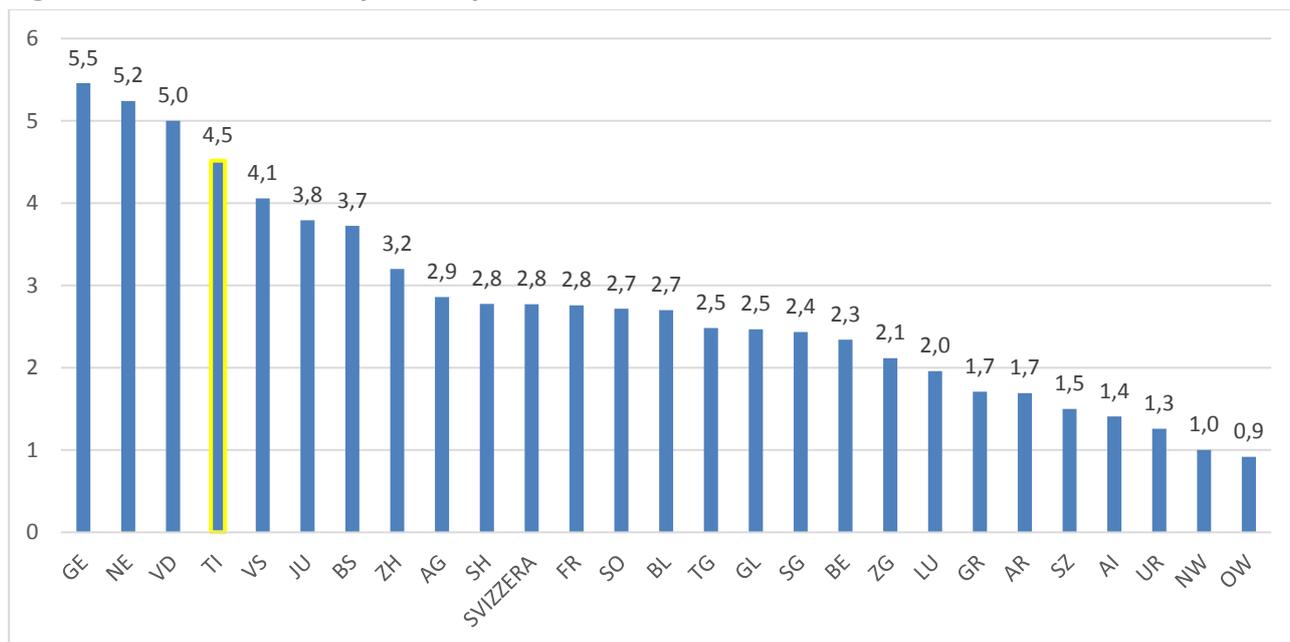
Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2013.

5.2.2 La disoccupazione

La disoccupazione è la condizione di mancanza di un lavoro per una persona attiva alla ricerca di un impiego. L'indicazione che il concetto di disoccupazione dà nell'ottica della categoria del capitale umano, è la capacità delle persone attive di trovare un'attività lavorativa. L'indicatore maggiormente in uso per monitorare la disoccupazione strutturale è il tasso di disoccupazione¹², calcolato mensilmente, nella sua media annua. La Figura 49 mostra il confronto tra i cantoni. Il tasso di disoccupati nettamente più elevato si registra nei cantoni di Ginevra, Neuchâtel, Vaud e Ticino - quasi specularmente rispetto alla Figura 20 del paragrafo 4.2, relativo all'occupazione -. I cantoni della regione lemanica e il Ticino rimangono ampiamente al di sopra della media nazionale (2,8%), i cantoni della Svizzera centrale e orientale fanno registrare delle migliori performance occupazionali.

¹² Nella statistica ufficiale, il tasso di disoccupazione è definito come il rapporto tra il numero di disoccupati e il totale della forza lavoro. Fonti diverse utilizzano definizioni diverse sia per il numeratore che per il denominatore di questo rapporto. La SECO utilizza come numeratore il numero dei disoccupati iscritti presso gli uffici regionali di collocamento, a prescindere dal fatto che percepiscano un'indennità di disoccupazione, e per il denominatore il totale delle persone attive secondo l'ultimo Censimento federale della popolazione.

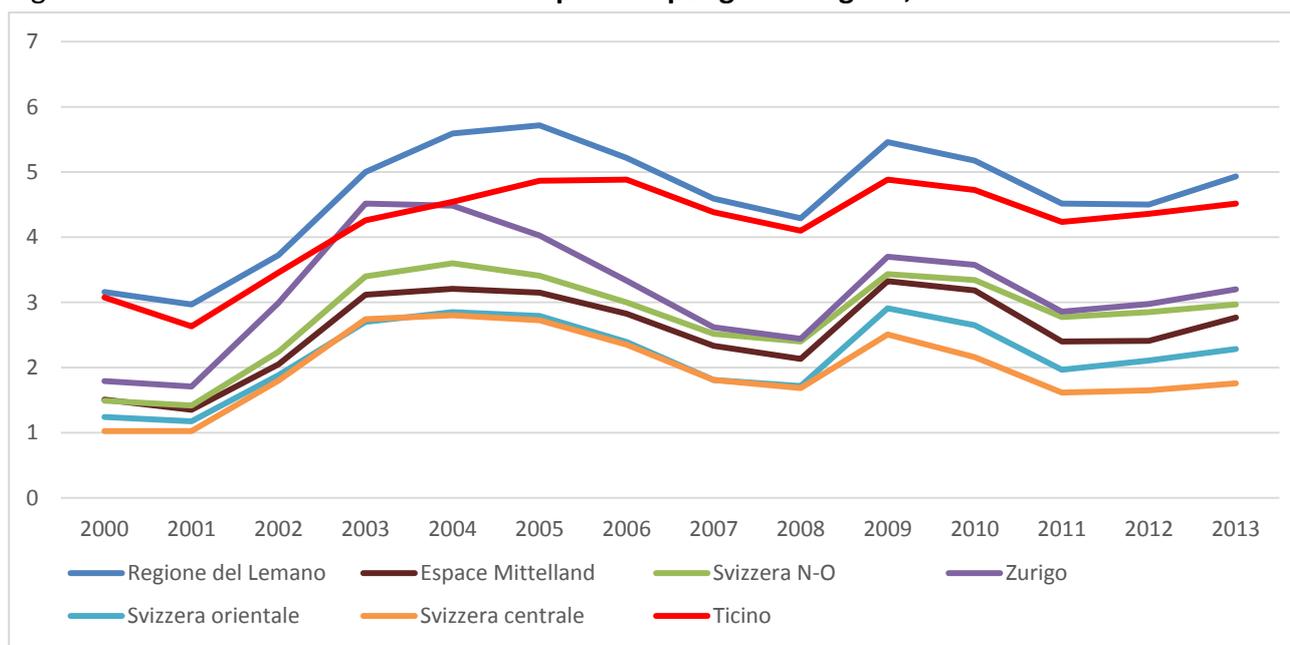
Figura 48: Tasso di disoccupazione per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati SECO. Anno: 2013.

Questa gerarchia è confermata anche analizzando le medie annue dei tassi mensili per grandi regioni dall'inizio del millennio (Figura 49). Il Ticino segue il trend temporale della regione del Lemano ma con una performance leggermente migliore. In tutte le serie temporali si registra una fase di crescita della disoccupazione a partire dal 2008 e la successiva contrazione nel 2011. La Svizzera centrale (Lucerna, Uri, Svitto, Obvaldo, Nidvaldo, Zugo) è la grande regione con il minor tasso di disoccupazione in tutto il periodo considerato.

Figura 49: Evoluzione del tasso di disoccupazione per grandi regioni, media annua.



Fonte: elaborazione IRE su dati SECO. Periodo: 2000-2013.

Il dato presentato finora dà una visione generale e omogenea tra le regioni, ma risente di diversi punti critici. Dalla definizione di disoccupato sfuggono alcune categorie di individui che rendono il dato sulla disoccupazione discutibile. L'UST fornisce anche dati relativi al tasso di disoccupati ai sensi dell'Organizzazione internazionale del lavoro delle Nazioni Unite (ILO)¹³, questa definizione permette di effettuare confronti a livello internazionale ed è coerente con la definizione OCSE e Eurostat. Per mantenere una specularità rispetto ai dati sull'occupazione nel paragrafo 4.2 si è scelto di utilizzare le definizioni SECO.

5.2.3 Ricorso all'assistenza

Questo rapporto considera anche il capitale umano sotto il profilo della disoccupazione cronica, utilizzando il tasso d'aiuto sociale come indicatore indiretto. L'aiuto sociale è la risorsa a cui fanno affidamento gli individui o i nuclei familiari quando viene a mancare il sostentamento necessario per condurre una vita dignitosa. Generalmente questo rappresenta il gradino successivo alla perdita o alla scadenza delle indennità derivanti dall'assicurazione contro la disoccupazione. Per questo motivo, è utile leggere questo dato congiuntamente al livello di disoccupazione.

La mappa in Figura 50 illustra la situazione a livello cantonale. Emerge il basso ricorso all'assistenza da parte della popolazione ticinese, che nel 2012 è stato pari al 2,2%, dato inferiore di circa un punto percentuale rispetto al valore aggregato nazionale. Il ricorso all'assistenza è maggiormente presente in alcuni cantoni romandi, tra cui spiccano Ginevra e Neuchâtel che detiene il dato peggiore (7%), ma anche Berna e Basilea-città riportano valori superiori al dato nazionale.

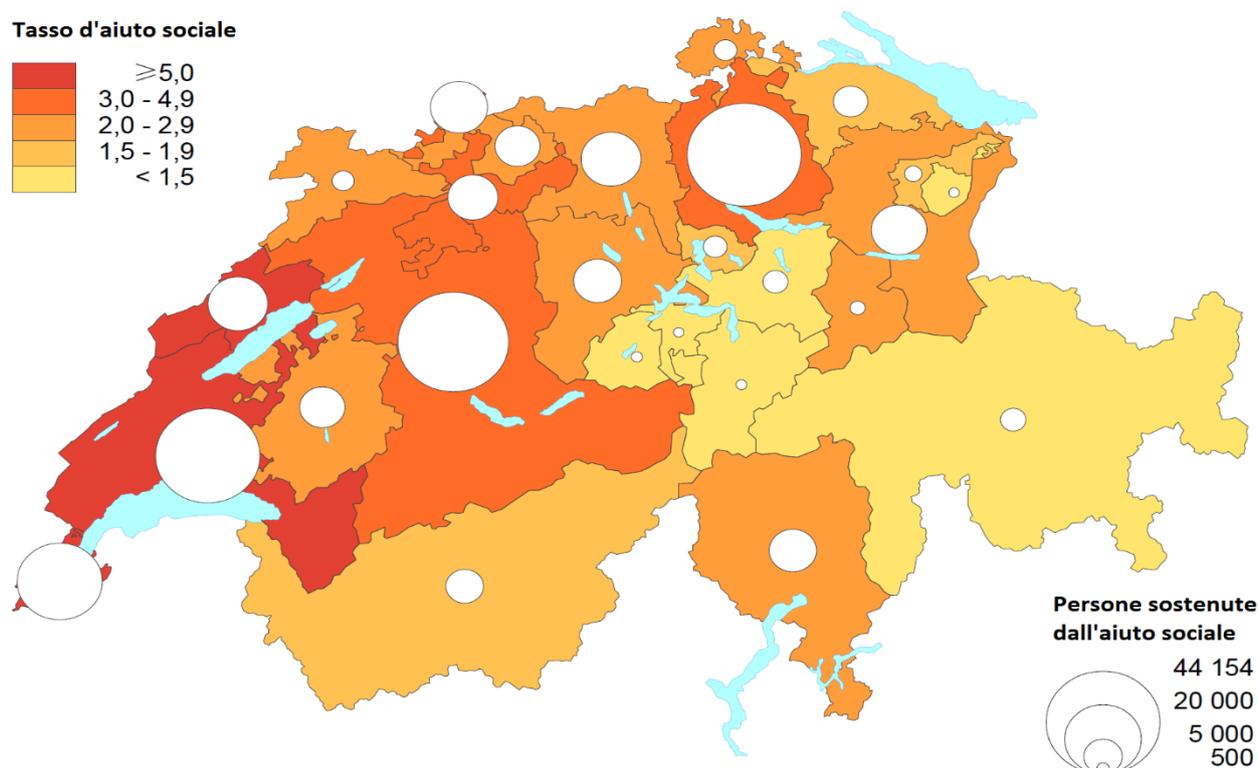
L'assistenza sociale mira a garantire un salario di sussistenza dal punto di vista materiale. Essa può essere fornita anche con altri benefici come gli assegni alimentari, di maternità e parentali, assistenza abitativa, oltre che sostegno cantonale per i disoccupati. L'esistenza e la portata di tali benefici possono influenzare i tassi di welfare, per cui è utile analizzare l'ammontare destinato dai cantoni per questa voce di bilancio (Figura 51).

¹³ Al numeratore: persone di età compresa tra 15-74 anni:

- che non hanno esercitato un'attività lucrativa durante la settimana di riferimento
- che hanno attivamente cercato lavoro nelle quattro settimane precedenti
- che erano disponibili a lavorare.

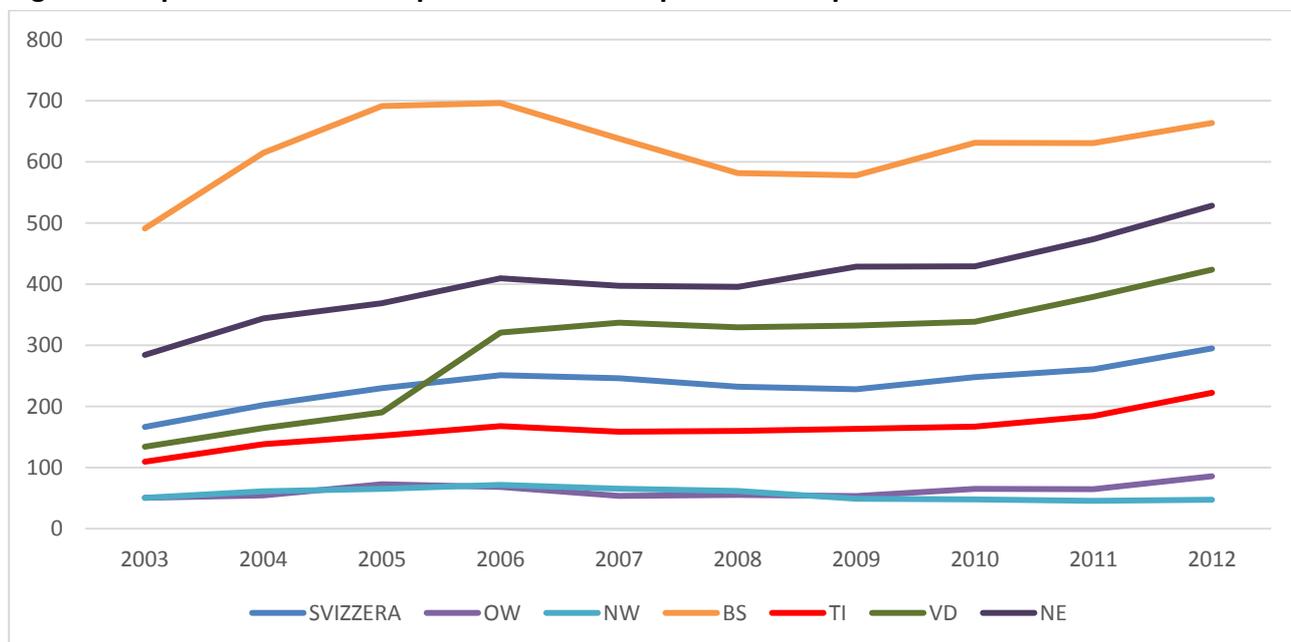
Al denominatore: popolazione residente permanente.

Figura 50: Tasso d'aiuto sociale per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Figura 51: Spese annuali nette per l'aiuto sociale per abitante per alcuni cantoni.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Periodo: 2003-2012.

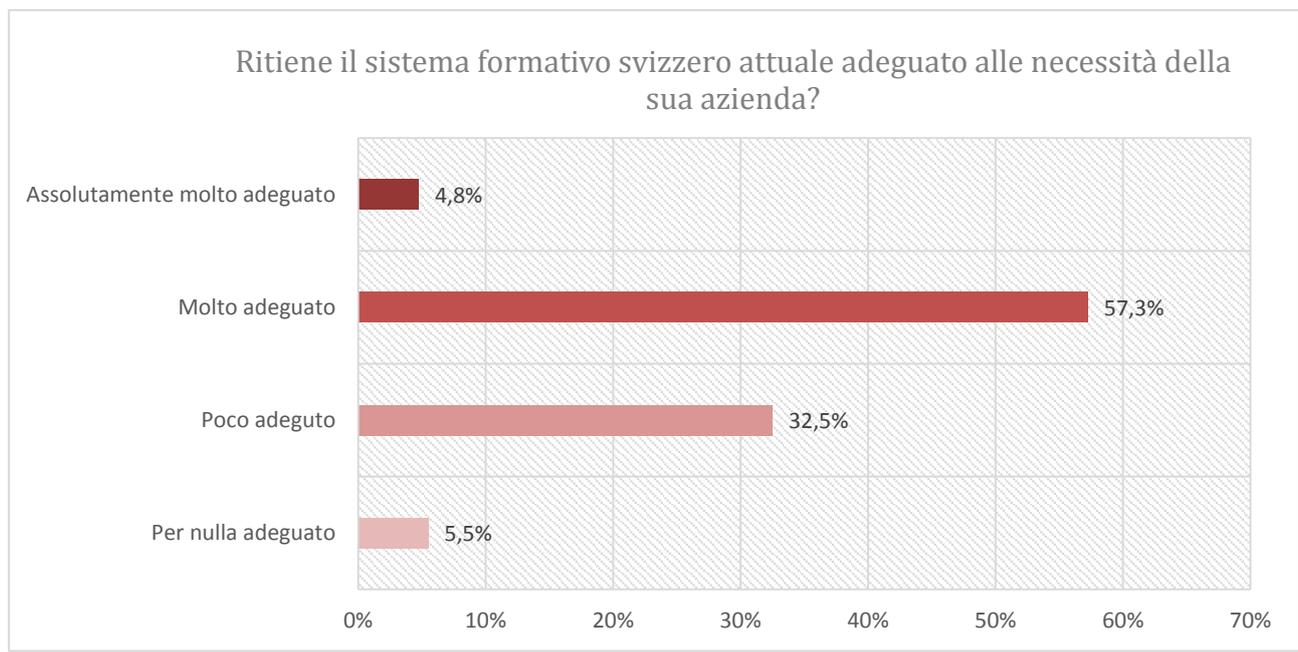
I cantoni di Basilea-città e Neuchâtel sono quelli che spendono di più per l'aiuto sociale, il Ticino ha più che raddoppiato la quota per abitante nel periodo considerato, passando da 110 CHF/ab. nel 2003 a 222 CHF/ab. nel 2012. La quota ticinese destinata al welfare rimane costantemente al di sotto della media svizzera.

Box 6: Opinion Survey su Capitale Umano

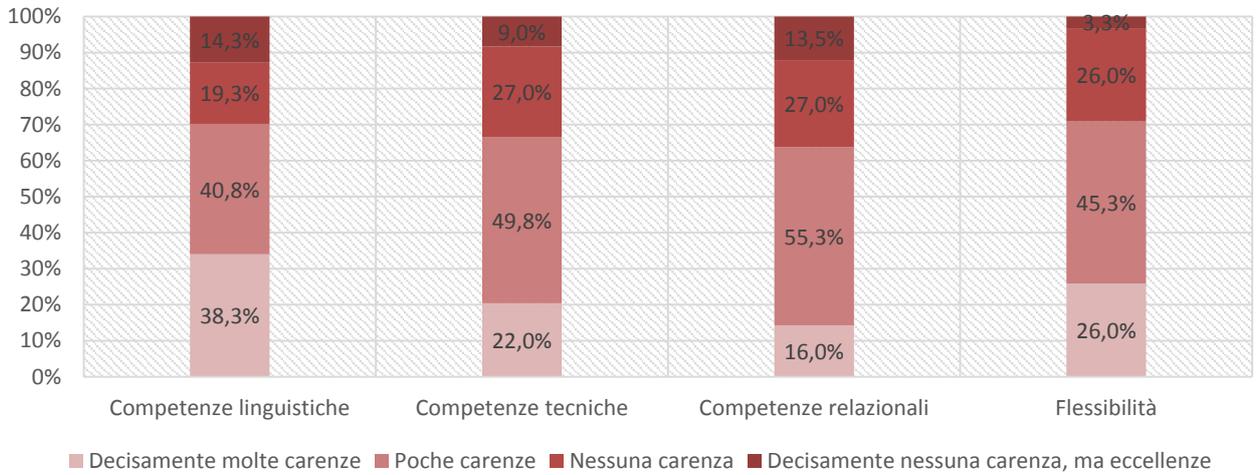
Le percezioni emerse dall'indagine sulla dimensione del capitale umano riguardano, da un lato come vengono valutate le competenze e le qualità dei lavoratori locali (anche in un confronto internazionale), dall'altro viene sondato quanto il sistema scolastico risponda ai bisogni dell'economia e alle esigenze del mercato del lavoro.

La valutazione sul sistema formativo è piuttosto positiva, il 62% delle imprese ritiene che sia adeguato alle proprie necessità, analizzando i dati per la dimensione delle imprese non vi sono differenze sostanziali. Malgrado la buona considerazione del sistema formativo elvetico, più della metà dei soggetti intervistati dichiara di incontrare difficoltà nel reperire personale idoneo, soprattutto riguardo alle competenze linguistiche e alla flessibilità.

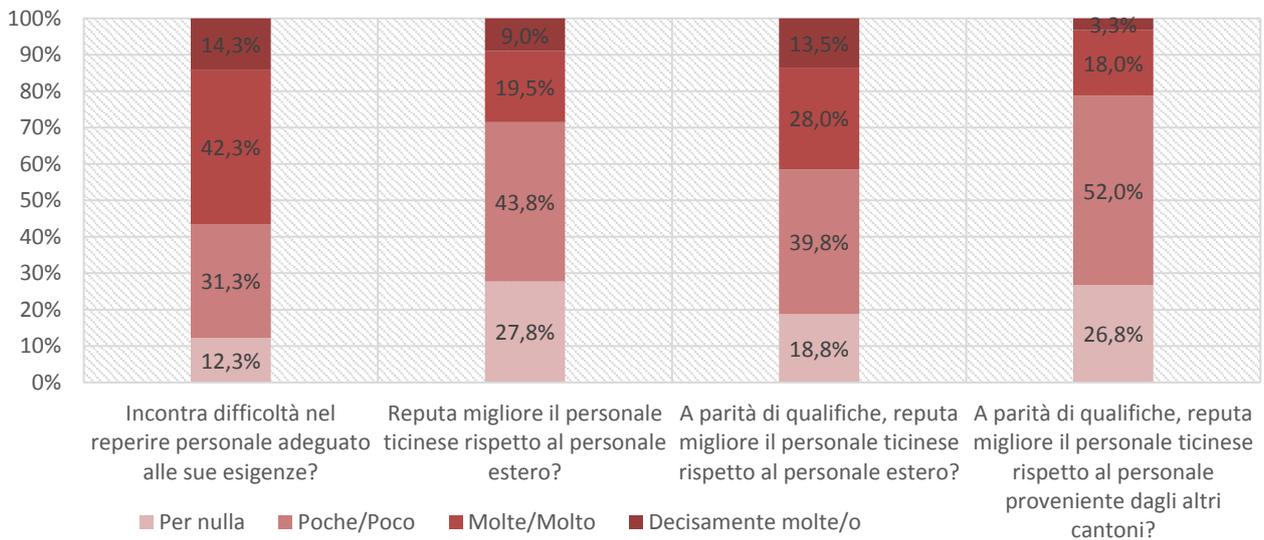
La maggior parte delle imprese delle imprese fa poca distinzione nella selezione tra il personale estero (59%) o proveniente da altri cantoni (79%) rispetto ai ticinesi. Nello specifico si evidenziano delle differenze a livello territoriale nelle risposte alla domanda "A parità di qualifiche, reputa migliore il personale ticinese rispetto al personale estero?", mentre nel Sottoceneri le risposte negative ammontano al 66% circa, nel Sopraceneri si attestano al 42%. Questa percezione probabilmente è generata dalla maggiore apertura commerciale e del mondo del lavoro del Sottoceneri.



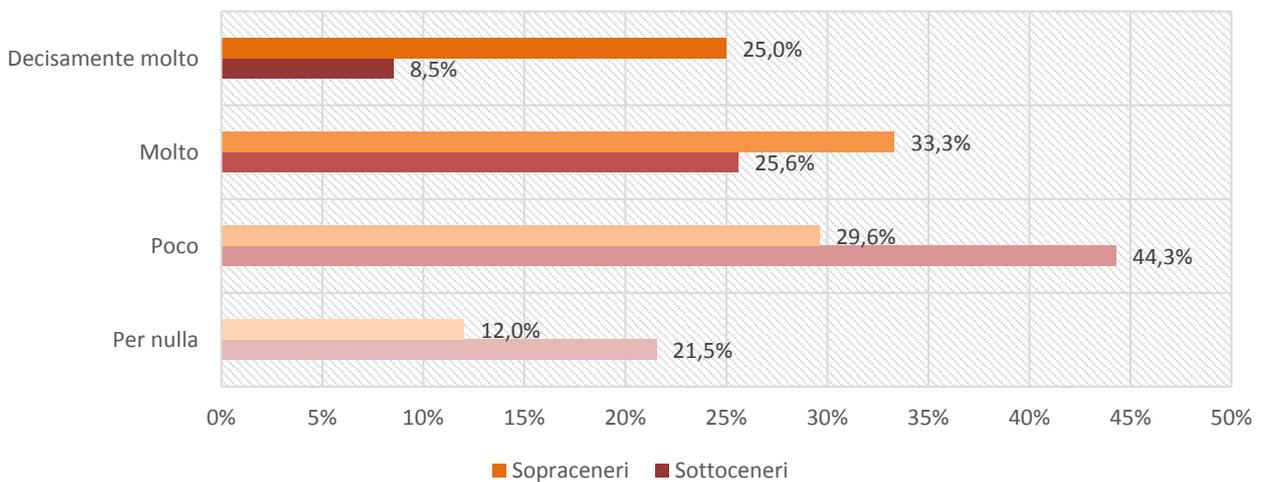
In quale delle seguenti caratteristiche rileva più carenze nella selezione del personale?



Come considera il capitale umano ticinese?



A parità di qualifiche, reputa migliore il personale ticinese rispetto al personale estero?

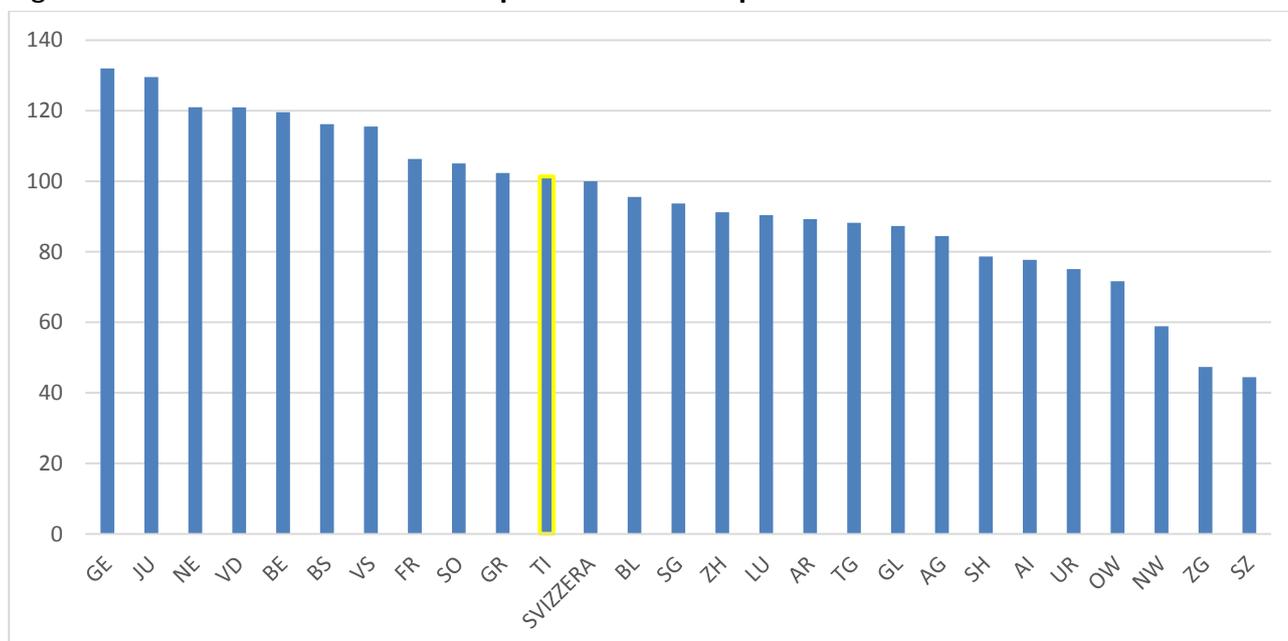


5.3 POTENZIALE FINANZIARIO

5.3.1 Potenziale finanziario pubblico

Una caratteristica che contraddistingue una regione dal punto di vista finanziario è la sua capacità di sfruttare il proprio potenziale fiscale. L'indicatore sullo sfruttamento del potenziale fiscale fornito dall'Ufficio Federale di Statistica, calcolato sui dati dell'Amministrazione Federale delle Finanze, permette di valutare in quale misura le imposte cantonali e comunali pesino sui contribuenti. In altre parole, fornisce un'indicazione sul carico fiscale dei singoli cantoni. Data però la complessità di calcolo dell'indicatore e il suo ribilanciamento, non sono possibili confronti temporali ma soltanto territoriali. Il grafico in Figura 52 mostra come l'indice di sfruttamento del potenziale fiscale (ISPF)¹⁴ nel 2015. Il valore nazionale elvetico è pari al 26,4%, per il confronto inter-cantonale è stato posto uguale a 100.

Figura 52: Indice di sfruttamento del potenziale fiscale per cantone.



Base di riferimento: Svizzera=100. Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2015 (biennio di riferimento 2009-2011).

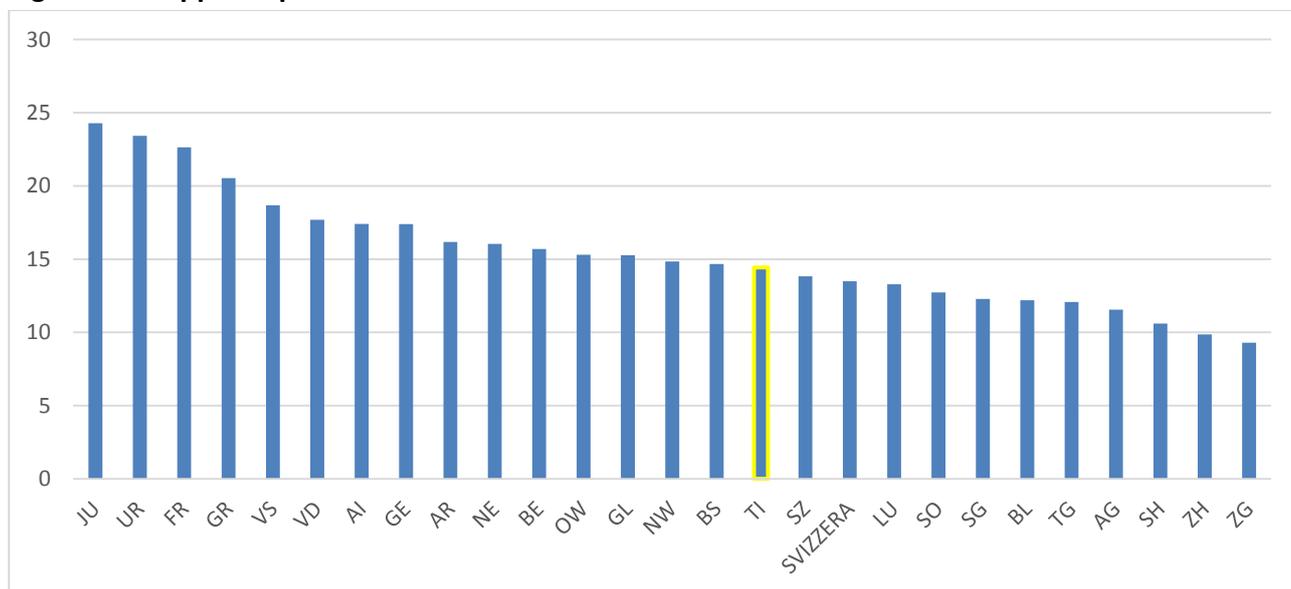
Le informazioni fornite dall'indice di sfruttamento del potenziale fiscale hanno una duplice valenza. Alti valori per l'indice si traducono in un rapporto entrate/sostanza elevato. Questo può essere generato da un alto grado di imposizione o anche da un basso bacino di sostanza fiscale oltre che da un insieme dei due fattori. Ai fini della competitività, al di là della graduatoria sul peso del carico

¹⁴ Lo sfruttamento del potenziale fiscale corrisponde al rapporto tra le effettive entrate fiscali di un cantone e la sostanza fiscale. La sostanza fiscale è calcolata a partire dai redditi imponibili, dai patrimoni e da altri potenziali guadagni del Cantone. Dato l'alto grado di fluttuazione dovuto alla reperibilità dei dati, la sostanza fiscale viene calcolata su medie triennali (per esempio la media degli anni 2008-2010 per l'anno di riferimento 2014). In formula si ha:

$$ISPF_i = \frac{Sfruttamento_{pot.fis}^i}{\sum_i^{26} Sfruttamento_{pot.fis}^i} * 100 = \frac{Entrate_i}{\sum_i^{26} Sfruttamento_{pot.fis}^i} * 100$$

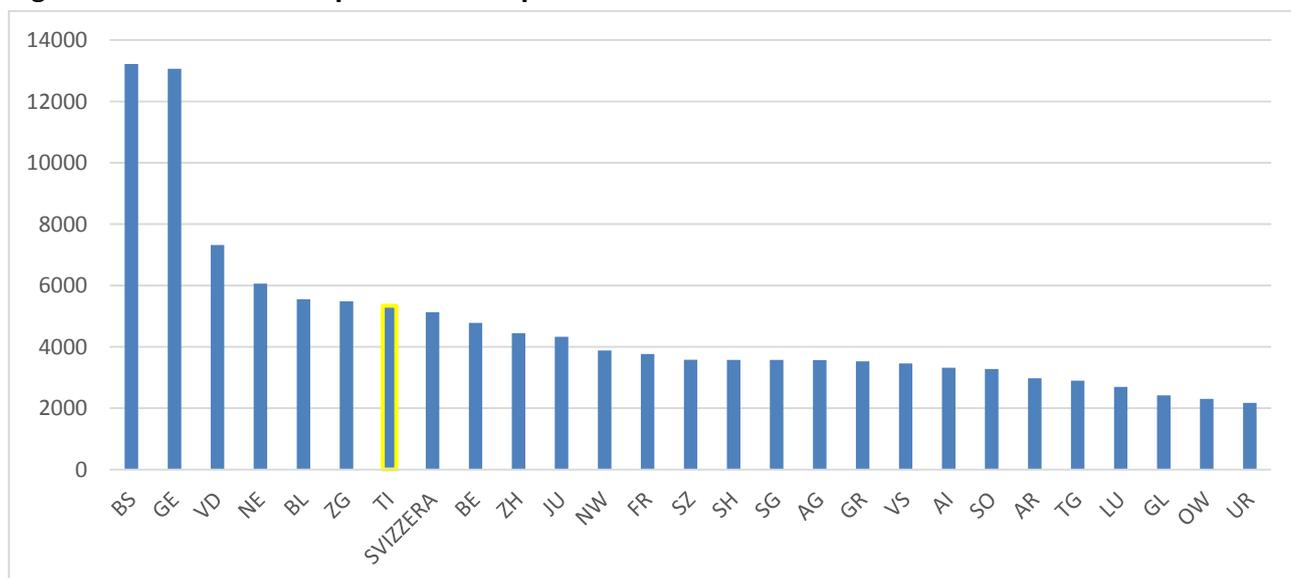
fiscale che può essere in parte riconducibile all’eredità storica di una regione (vedi similitudini nella Svizzera romanda), sarebbe interessante osservare le dinamiche nel corso degli anni. Per cercare di fornire un’indicazione sul livello di tassazione comparabile nel tempo si è quindi deciso di costruire il rapporto tra le entrate complessive registrate a bilancio cantonale (esclusa la voce 462 - perequazioni finanziarie e compensazioni) e il PIL cantonale a prezzi correnti. È possibile osservare come il rapporto tra entrate fiscali e PIL in Ticino sia leggermente superiore alla media nazionale di quasi un punto percentuale (14,4% vs 13,5%). Possiamo osservare come l’ordinamento relativo rispecchi indicativamente la classificazione secondo l’indice di sfruttamento del potenziale fiscale. Un altro rapporto potenzialmente interessante si ottiene dividendo le entrate cantonali complessive per il numero di abitanti. In questo caso la variabile risulta fortemente influenzata dal livello di PIL pro-capite nei singoli cantoni (Figura 54).

Figura 53: Rapporto percentuale tra il totale delle entrate di bilancio cantonali e il PIL cantonale.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2011.

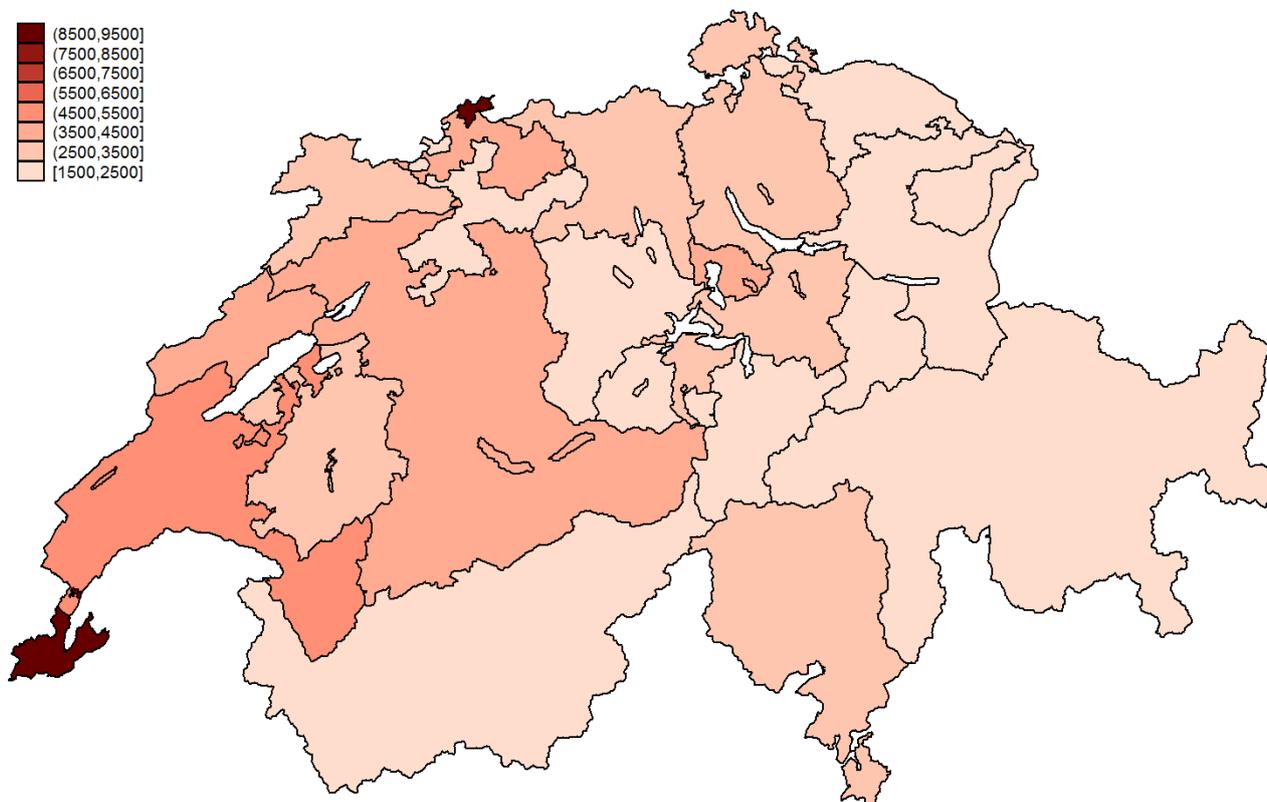
Figura 54: Entrate fiscali per residente per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Un ulteriore strumento per approssimare la bontà della tassazione per le persone fisiche è rappresentato dal rapporto tra entrate complessive e il numero di contribuenti. Un sistema sostenibile in grado di massimizzare le entrate per ogni contribuente è il risultato di un mix di politiche fiscali in grado di attrarre e mantenere sul territorio i contribuenti importanti. Osservando la mappa successiva (Figura 55), possiamo vedere come i cantoni di Basilea-città e Ginevra siano quelli in grado di attrarre i contribuenti più importanti e caratterizzati da aliquote fiscali maggiori. Competitivi in questo ambito risultano anche i cantoni di Vaud e Neuchâtel. Le pressioni fiscali più elevate comportano una struttura del bilancio cantonale fortemente dipendente dal livello delle imposte dirette. Questa forte dipendenza può causare problemi nelle fasi di ciclo economico negativo, con la conseguente creazione di deficit congiunturali di bilancio, che dovrebbero però essere correttamente compensati durante le fasi di crescita. La pressione fiscale ticinese è leggermente al di sopra di quella nazionale.

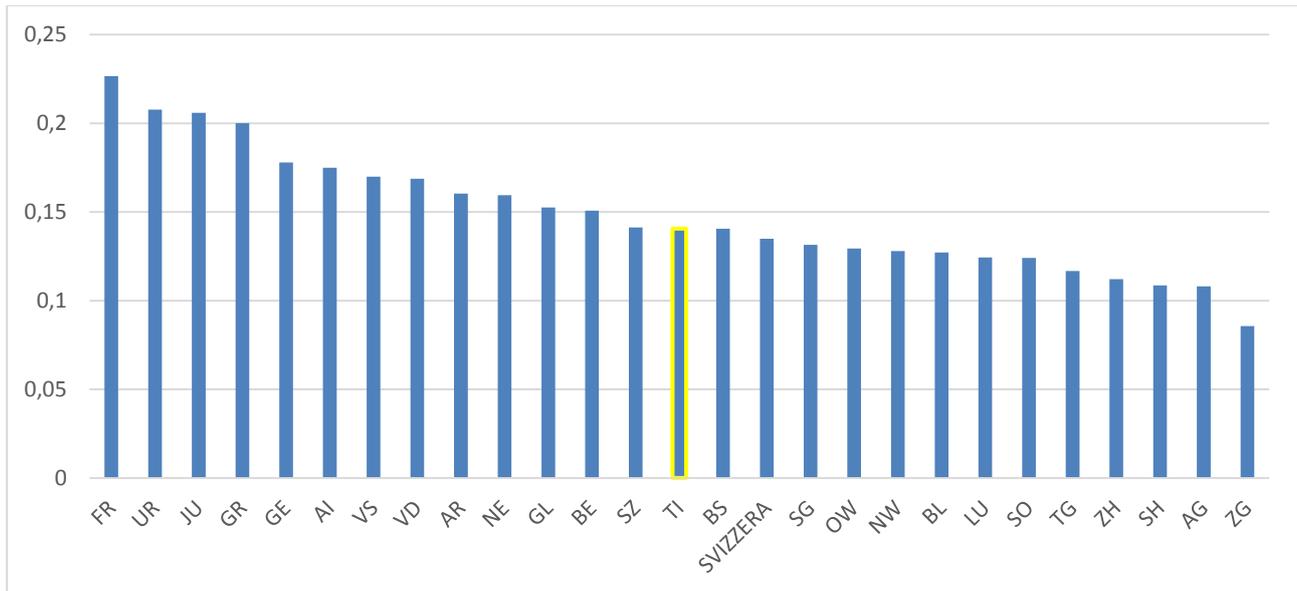
Figura 55: Rapporto tra entrate fiscali per le persone fisiche e numero di residenti per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Al fine di valutare la capacità finanziaria del cantone è anche utile analizzare brevemente la composizione dei costi di bilancio, per valutare eventuali differenze rilevanti tra cantoni.

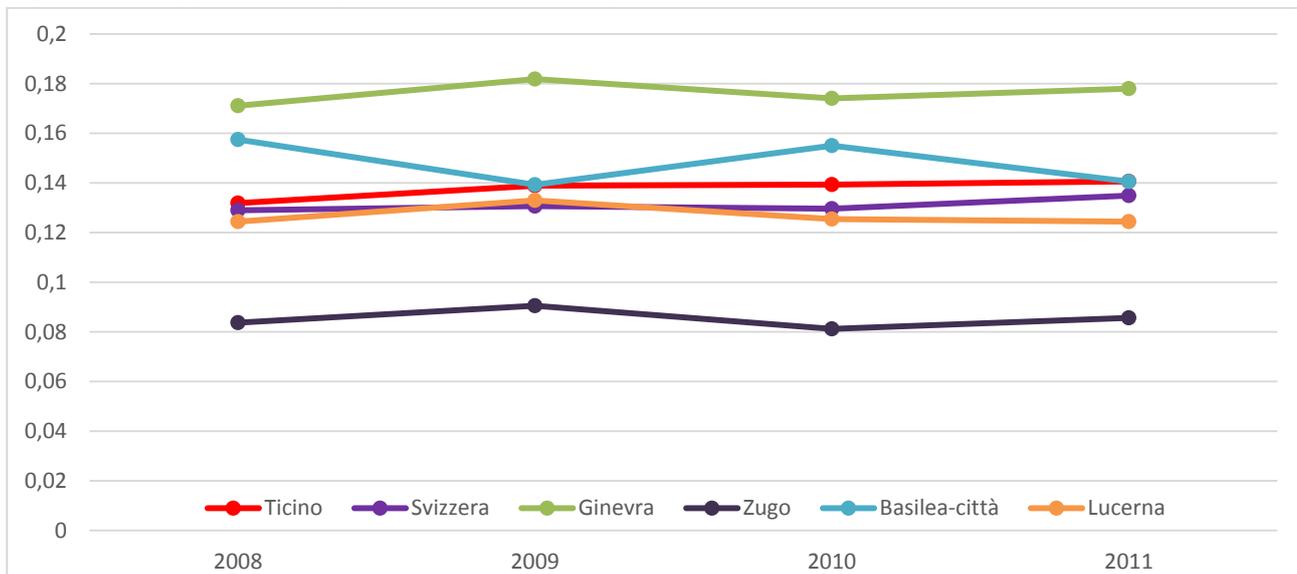
Figura 56: Rapporto tra le spese sostenute dai cantoni e il PIL cantonale.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2011.

Nel grafico precedente (Figura 56) osserviamo il rapporto tra i costi sostenuti e il PIL cantonale. Il Ticino, in tale confronto, presenta dei valori intermedi, leggermente superiori al livello nazionale. Si evidenzia invece il basso impatto dei costi nei cantoni di Zugo, Argovia, Sciaffusa e Zurigo, mentre i cantoni Friburgo e Uri presentano le spese rapportate al PIL più elevate. Analizzando poi in Figura 57 la variazione del peso sul PIL cantonale delle spese sostenute dal cantone nel periodo 2008-2011, osserviamo come il cantone Ticino abbia presentato dei tassi di crescita della spesa cantonale del 6,6%, superiore al valore nazionale (4,6%) nel periodo considerato, presentando inizialmente, tuttavia, valori di spesa simili alla media. Il cantone Ticino mostra, in questo senso, una struttura ed evoluzione delle spese opposta a cantoni quali Basilea-città in cui il rapporto è sceso di quasi l'11% nello stesso periodo.

Figura 57: Rapporto tra spese cantonali e PIL per alcuni cantoni.

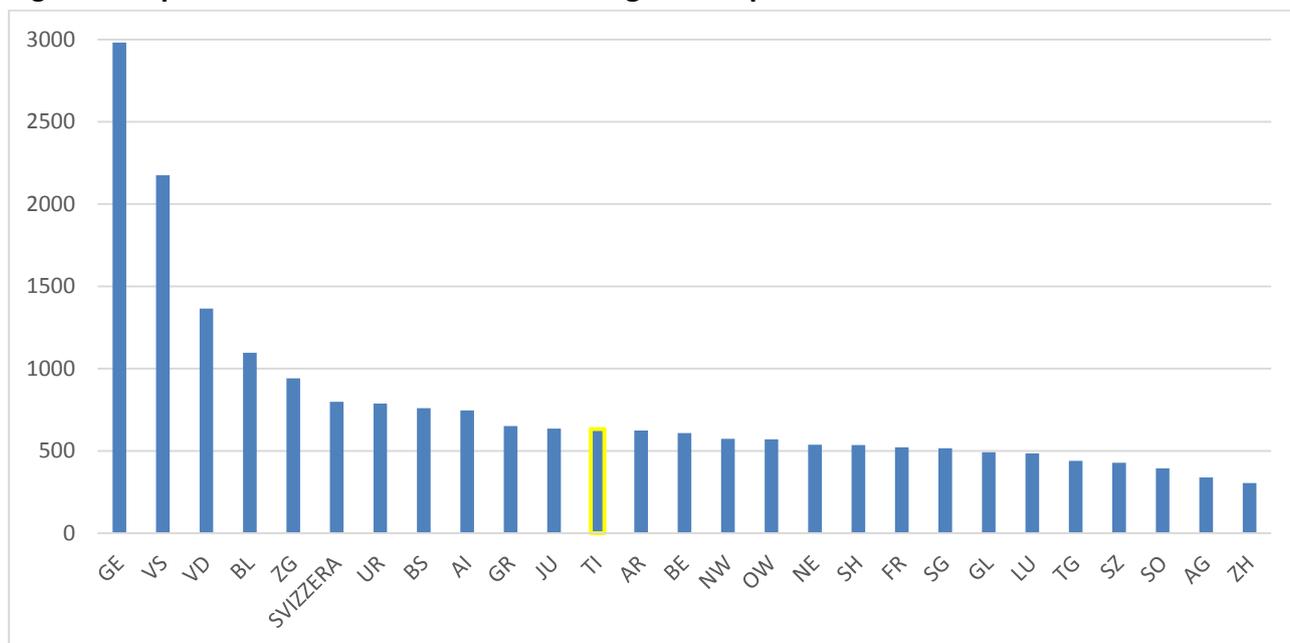


Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Periodo: 2008-2011.

Osservando nelle specifico le tipologie di spesa possiamo poi riportare, per l'anno 2012, alcune indicazioni:

- Le spese di amministrazione generale per abitante del cantone (Figura 58) sono al di sotto della media elvetica, molto distanti dal livello registrato per i cantoni di Ginevra e Vallese; si nota in questo caso l'efficienza raggiunta dai cantoni di Zurigo, Argovia e Soletta.

Figura 58: **Spese cantonali di amministrazione generale per abitante.**

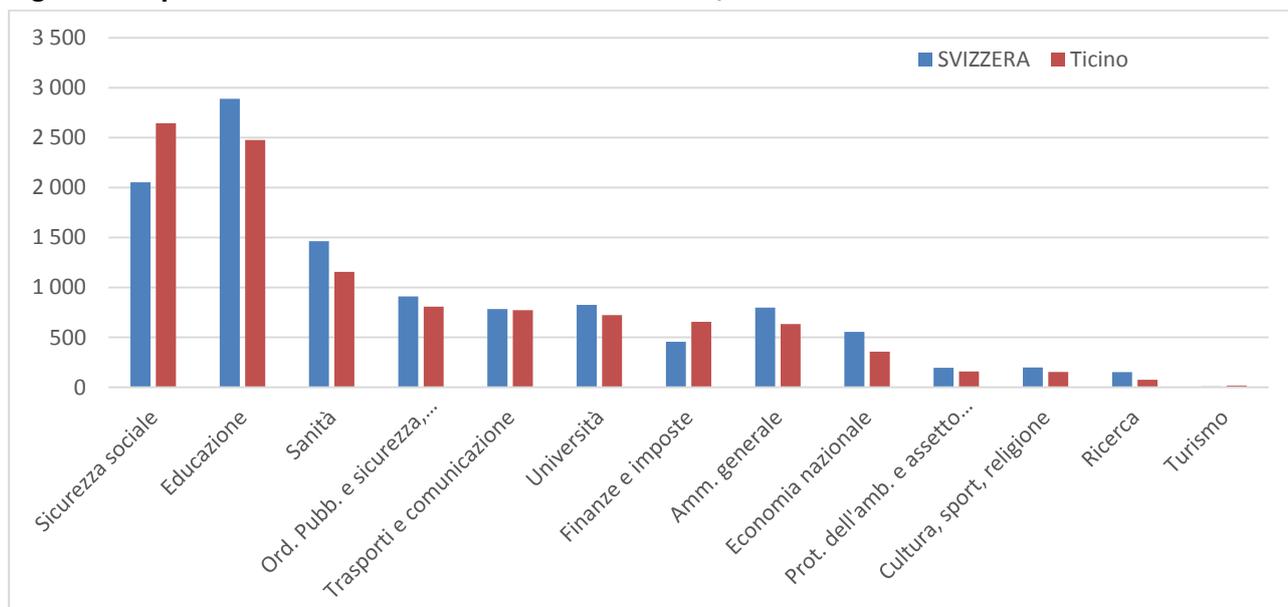


Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

- Le spese classificate alla voce ordine pubblico e sicurezza, difesa rappresentano solo l'8% circa delle uscite complessive di bilancio, contro quasi l'11% di Zurigo e il 12% di Sciaffusa.
- I costi per il settore della formazione rappresentano il 25% circa dei costi di bilancio, dato inferiore alla la media dei cantoni (28%). I cantoni di Argovia, Zurigo e Friburgo presentano invece contribuzioni abbondantemente superiori al 30%. Se scomponiamo nei sub-settori relativi alle spese per le università e la ricerca, notiamo che la spesa per abitante dedicata al mondo accademico ticinese è pari a meno del 30% rispetto a quella sostenuta da Basilea-città, cantone a cui spetta il primato. Meno dell'1% delle uscite è destinato invece alla ricerca.
- Le spese per cultura, sport e ricreazione sono circa 150 CHF/ab. contro i 200 della media elvetica.
- Le spese sanitarie, sempre rapportate al totale dei costi, sono tra le più basse tra i cantoni. Insieme a Zurigo, Giura, Svitto, Vallese, Uri, Lucerna, Grigioni si collocano nella fascia compresa dal 9% al 12% dei costi complessivi, in ultima posizione il cantone di Zugo (7% circa).
- Le spese per sicurezza sociale sono invece le più elevate di tutta la Svizzera, se rapportate al totale dei costi. Il 27% dei costi complessivi è costituito da questa voce, contro una media cantonale del 20% e valori minimi per il cantone Zugo, Grigioni e Uri pari al 13-14%.
- Le spese per la protezione dell'ambiente e assetto del territorio per abitante del cantone sono inferiori del 19% rispetto alla media svizzera, pari ad una cifra di circa 160 CHF/ab., molto distanti dall'elargizione del cantone Uri di 1'229 CHF/ab.

- Il turismo viene sovvenzionato dal cantone Ticino con una spesa annua di 17 CHF/ab., dato superiore alla media nazionale ma nettamente inferiore nel confronto con altri cantoni come Grigioni (72 CHF/ab.), Appenzello Interno (60 CHF/ab.) e Giura (28 CHF/ab.).
- I contributi finanziari ai settori economici rapportati al totale dei costi di bilancio sono superiori alla media Svizzera. Valori molto elevati si registrano per i cantoni di Zugo, Ginevra e Svitto.

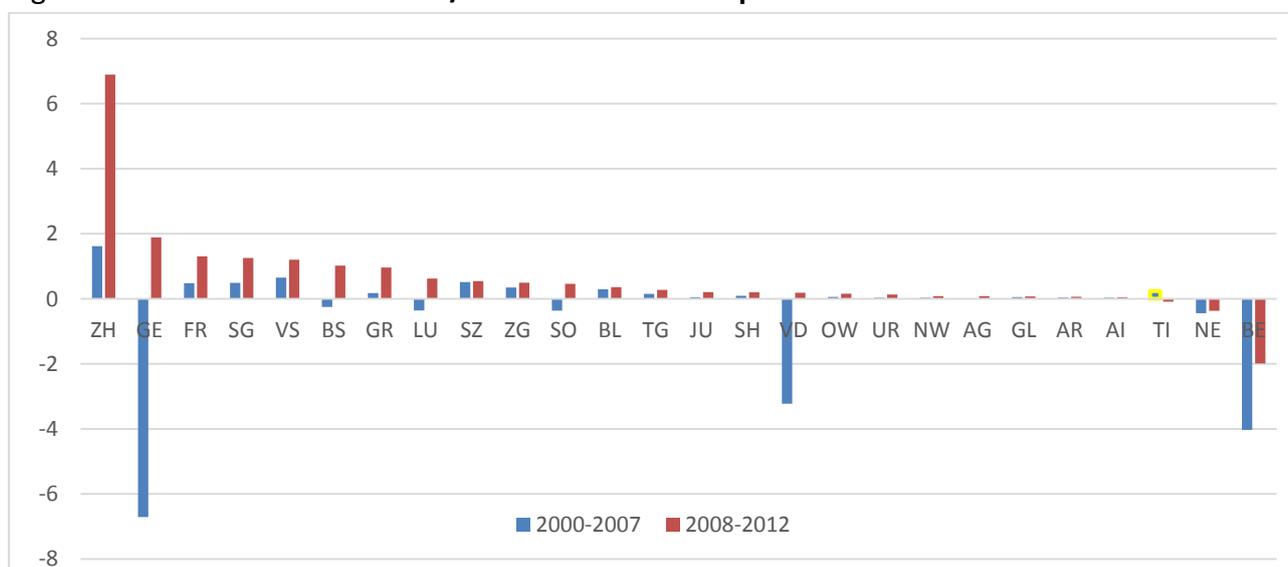
Figura 59: Spese di bilancio in Ticino e Svizzera in CHF/abitante.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Analizzando la media del deficit di bilancio per il periodo 2000-2007 e 2008-2012, possiamo osservare come il cantone Ticino presenti mediamente un saldo leggermente positivo nel primo periodo e leggermente negativo nel secondo periodo. Il cantone di Zurigo presenta un'eccedenza di bilancio dell'8,5% nel dodicennio (Figura 60).

Figura 60: Media delle eccedenze/disavanzi di bilancio per cantone in milioni di CHF.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Periodo: 2000-2007 e 2008-2012.

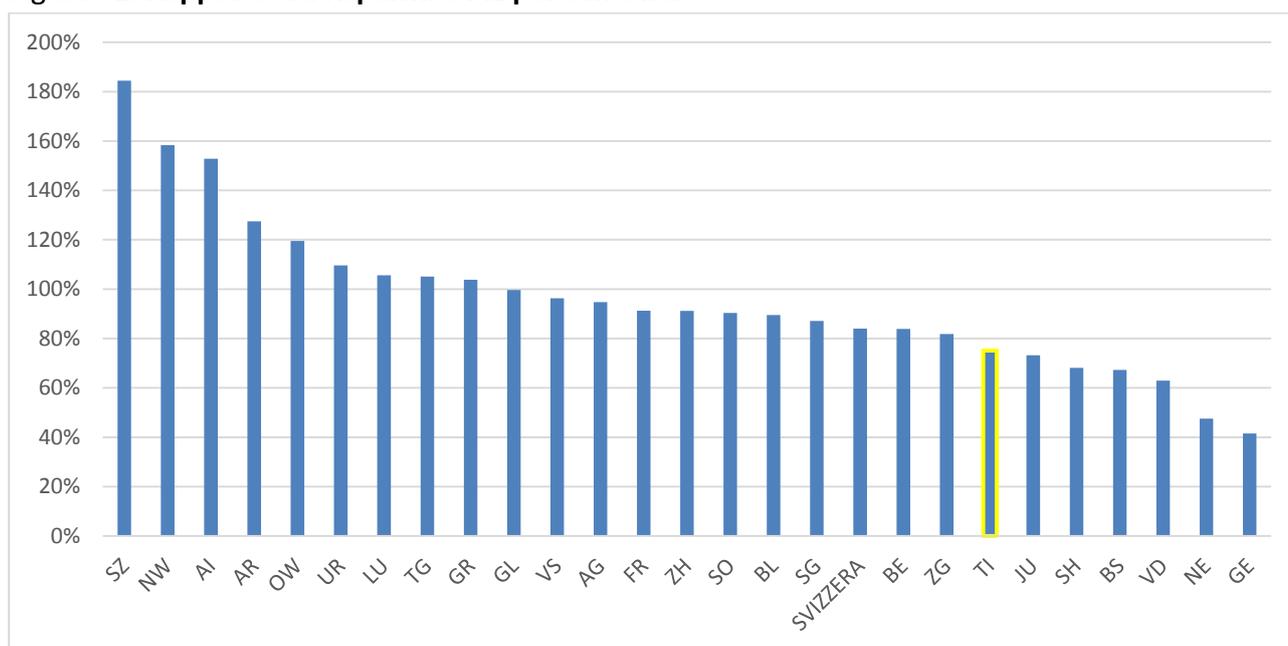
5.3.2 Potenziale finanziario privato

Un ulteriore elemento da tenere in considerazione è il capitale finanziario privato, declinato in risparmi depositati presso le banche operanti nel cantone e nei debiti ipotecari (mortgage) contratti. Queste due variabili possono essere rapportate al livello del PIL cantonale, piuttosto che al numero di residenti cantonali, al fine di fornire un'indicazione che tenga conto della grandezza specifica dell'economia considerata. La seconda variabile ci permette inoltre di valutare la sensibilità dell'economia cantonale ad eventuali contrazioni di credito. Tanto più il peso dei mortgage sarà elevato, tanto maggiore sarà il rischio di una contrazione economica a seguito di una politica creditizia restrittiva ovvero a un aumento dei tassi di interesse. La quota di risparmi rappresenta invece un "cuscinetto" in grado di assorbire eventuali shock reddituali; bisogna tuttavia considerare che la realtà Svizzera presenta una quota abbastanza elevata di risparmi di domiciliati esteri. E' poi possibile costruire anche un terzo indicatore che possiamo chiamare cover ratio, espressione della quota di risparmio sulla quota di debiti ipotecari. Questo indicatore ci fornisce il livello di copertura dei debiti ipotecari tramite il risparmio depositato nelle banche operanti nel cantone.

Con riferimento al primo degli indicatori citati (risparmi rapportati al PIL), possiamo osservare nella Figura 61 come il cantone Ticino presenti una quota di risparmio rapportata al PIL non elevata, inferiore al dato nazionale.

Il risparmio risulta invece molto elevato nei cantoni che presentano livelli di PIL per capita inferiori. Possiamo infatti vedere che i cantoni di Zugo e Basilea-città presentano una quota di risparmio simile a quella ticinese (pari a circa il 75% del PIL), mentre cantoni come Svitto, Nidvaldo e Appenzello interno presentano valori molto elevati.

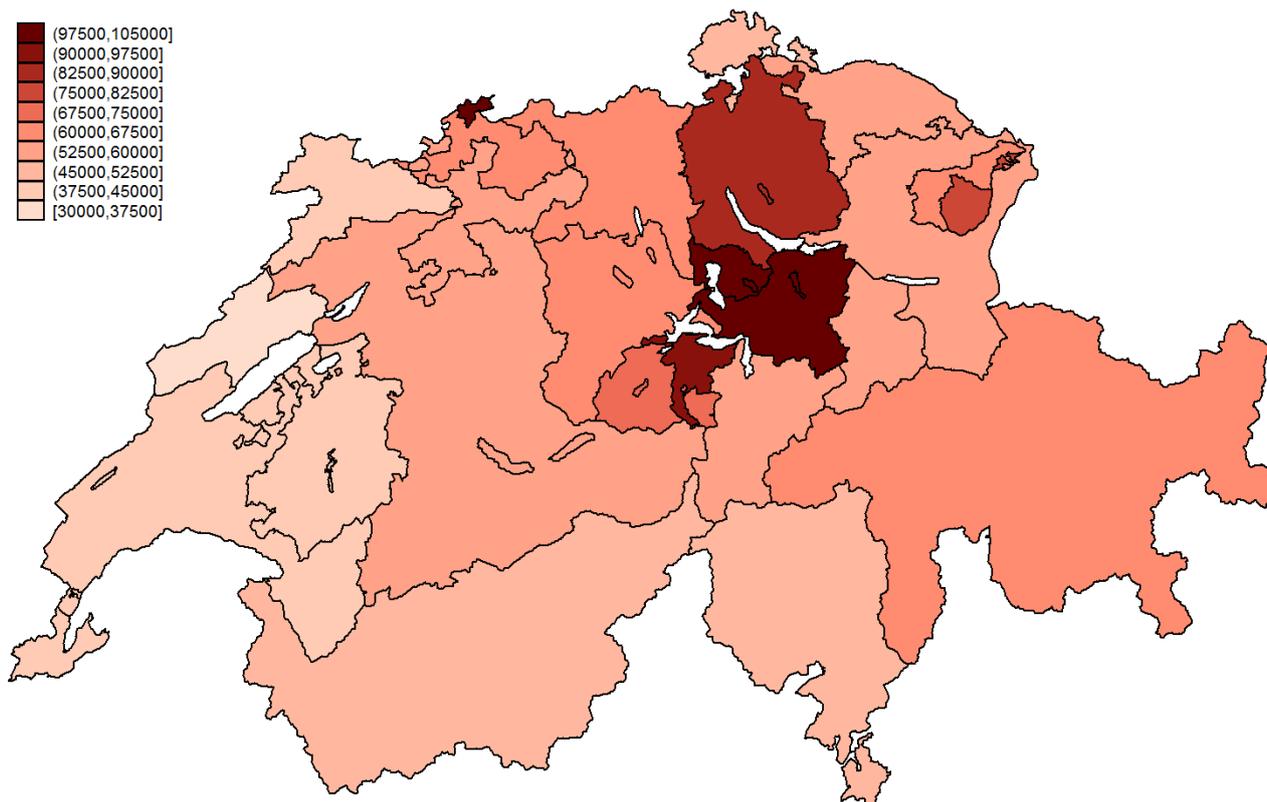
Figura 61: Rapporto tra risparmi e PIL per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati BNS e UST. Anno: 2012.

Tale impostazione è però parzialmente smentita dalla Figura 62. Costruendo il rapporto tra risparmio e popolazione residente è possibile osservare alcune variazioni: i cantoni di Basilea-città e Zugo presentano ora i valori più elevati mentre il cantone Zurigo si sposta nella parte alta della classifica (al 5° posto dopo Svitto e Nidvaldo). Il cantone Ticino, Ginevra e Vaud continuano invece ad avere ancora un tasso di risparmio (dai 49'000 ai 41'000 CHF per-capita) tra i minori della Svizzera. Il cantone di Neuchâtel detiene il primato negativo (circa 33'000 CHF per-capita).

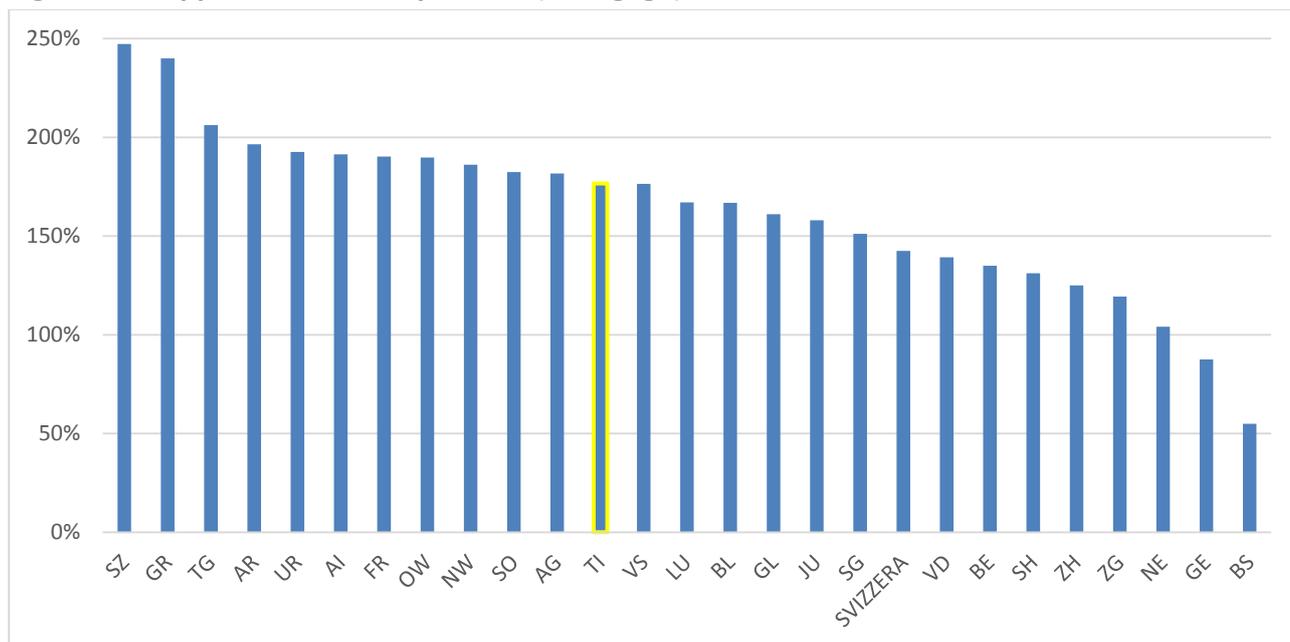
Figura 62: Rapporto tra risparmi e popolazione residente per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati BNS e UST. Anno: 2012.

Possiamo ora spostare l'attenzione sul livello dei debiti ipotecari contratti a livello cantonale. Il Ticino presenta un livello di debiti ipotecari intermedio, pari al 177% del PIL. Risultano molto elevati i volumi di debiti ipotecari contratti dai cantoni Svitto, Grigioni e Turgovia, che presentano una quota maggiore del 200% del PIL. I cantoni di Basilea-città e Ginevra presentano invece valori inferiori al 100% del PIL (Figura 63).

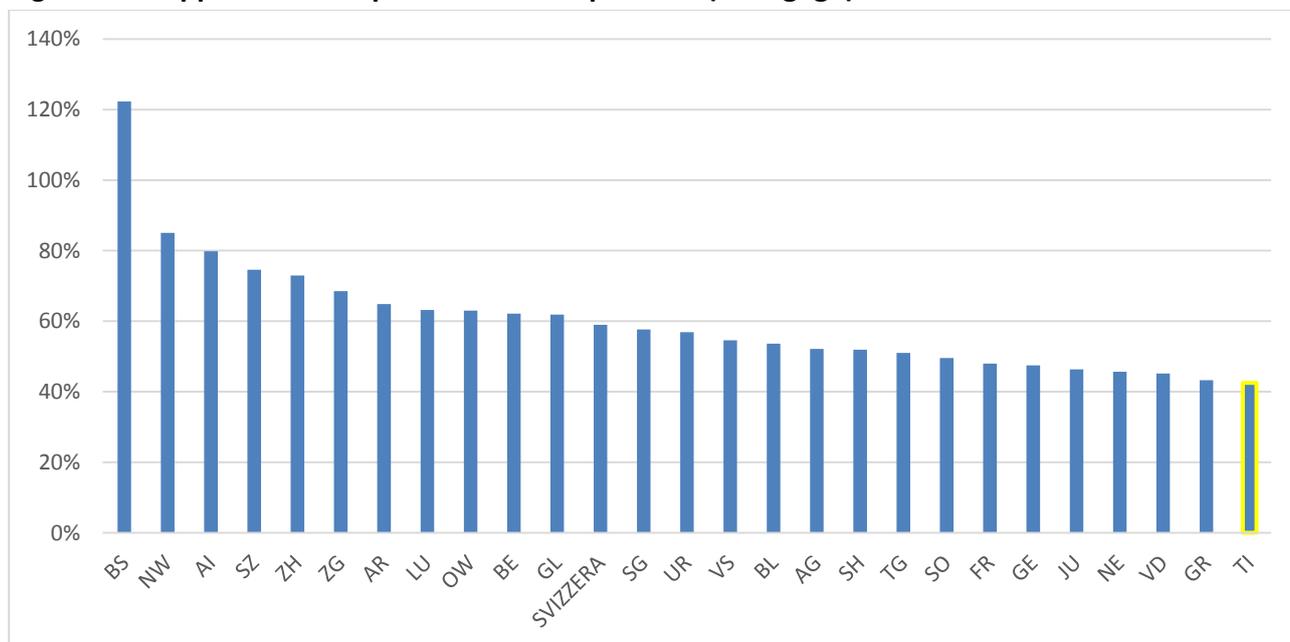
Figura 63: Rapporto tra debiti ipotecari (mortgage) e PIL cantonale.



Fonte: elaborazione IRE su dati BNS e UST. Anno: 2012.

È ora possibile concludere questa analisi osservando il grado di copertura dei debiti ipotecari con i risparmi, il cover ratio definito in precedenza. Il cantone Ticino presenta, insieme al cantone Grigioni, il grado di copertura delle passività ipotecarie minori (pari al 43% circa). Questo data lascia il cantone particolarmente esposto a rischi qualora dovessero profilarsi shock reddituali o creditizi (Figura 64).

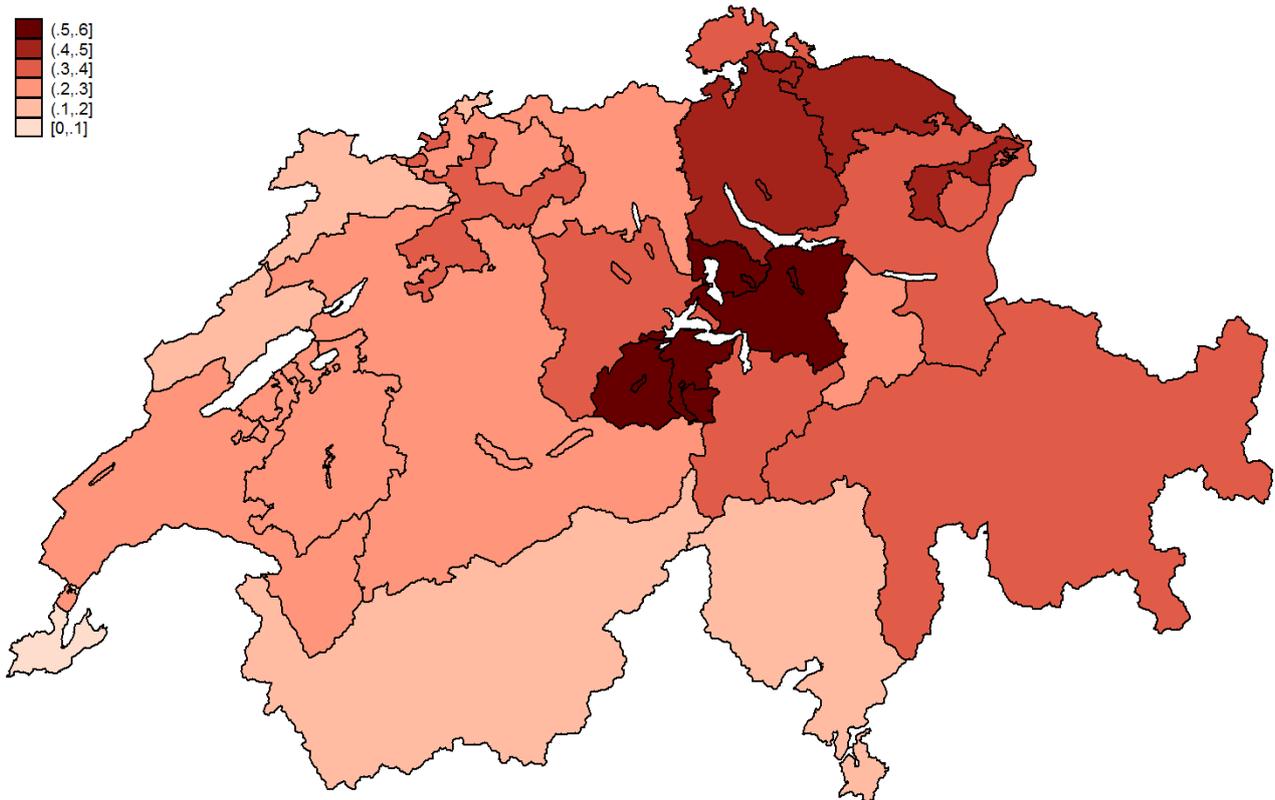
Figura 64: Rapporto tra i risparmi e i debiti ipotecari (mortgage) cantionali.



Fonte: elaborazione IRE su dati BNS. Anno: 2012.

È utile considerare anche la componente temporale nella nostra analisi. In relazione al rapporto risparmi/mortgage, rileviamo per il periodo 2008-2013 una crescita del rapporto per la totalità dei cantoni, che spazia dal primato di Svitto, il cover ratio si incrementa dal 50% all'80%, ai dati negativi dei cantoni di Ginevra e Basilea-città, in cui il rapporto aumenta di circa 10 punti percentuali. Il tasso di risparmi rispetto ai debiti medio della federazione è aumentato del 31% nel periodo considerato. Il Ticino, insieme a Giura e Neuchâtel, Vallese e gli altri due sopracitati, sono i cantoni che hanno registrato la peggiore performance rispetto al cover ratio, incrementando la quota di risparmio al massimo del 20% (Figura 65).

Figura 65: **Variazione del rapporto tra risparmi e debiti ipotecari (mortgage).**

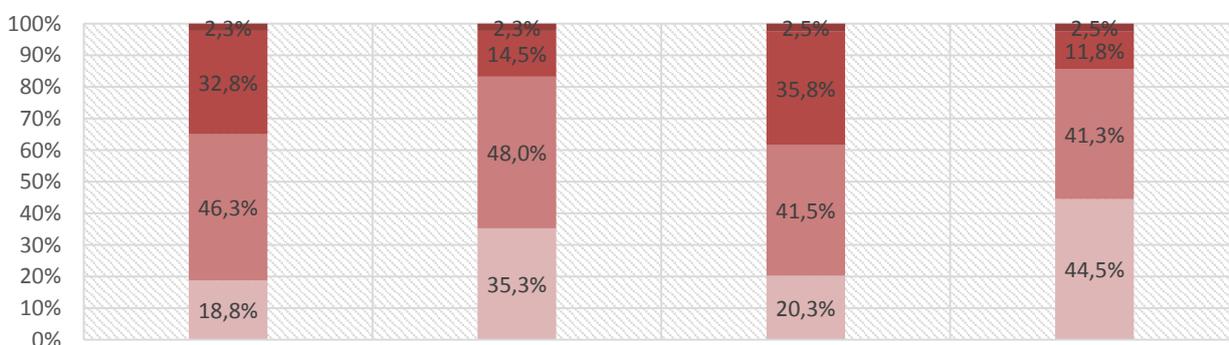


Fonte: elaborazione IRE su dati BNS. Periodo: 2008-2013.

Box 7: Opinion Survey sul Capitale Finanziario

Di seguito si riportano i risultati espressi dagli intervistati su alcune tematiche riguardanti le risorse di capitale disponibili. La fiducia nel sistema finanziario ticinese non è molto elevata, inoltre, solo il 17% delle imprese intervistate non riscontra difficoltà nel reperire capitale di rischio (azionario). La percentuale scende al 14% quando le imprese vengono interpellate sulla reperibilità del capitale di debito in assenza di particolari garanzie reali. È possibile notare come le aziende di dimensione maggiore incontrino nettamente minori difficoltà nel reperimento del capitale necessario rispetto alle aziende di dimensioni minori.

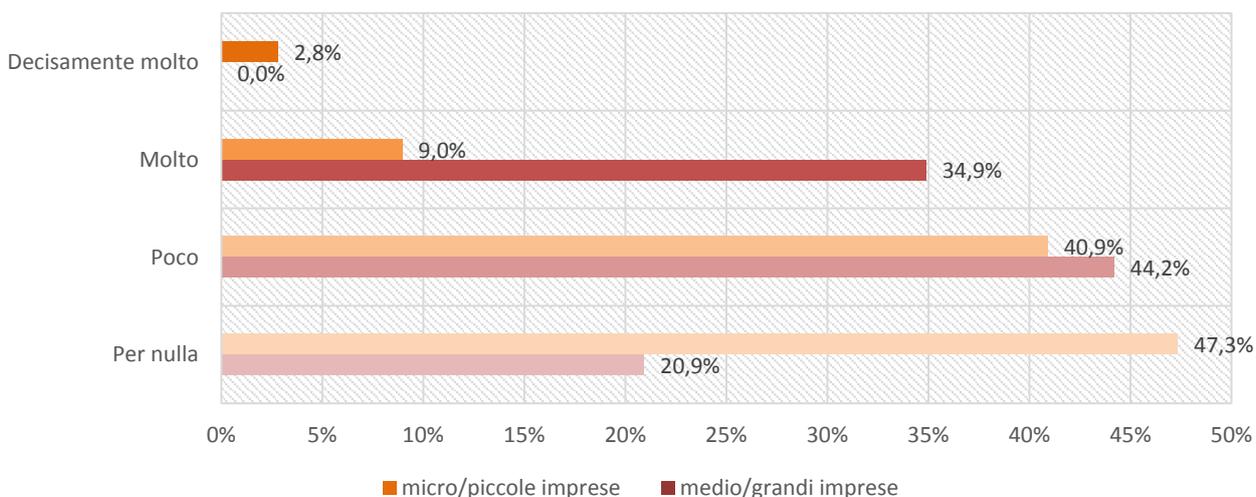
Ritiene che il sistema finanziario ticinese attuale sia adeguato alle necessità della sua azienda?



Il sistema finanziario ticinese supporta adeguatamente le necessità della sua impresa? Ritiene semplice trovare soci privati o interlocutori istituzionali per eventuali aumenti di capitale? Giudica semplice ottenere un prestito da un istituto di credito, sulla base di un buon piano di business, offrendo delle garanzie? Giudica semplice ottenere un prestito da un istituto di credito, sulla base di un buon piano di business, senza delle particolari garanzie?

Per nulla Poco Molto Decisamente molto

Giudica semplice ottenere un prestito da un istituto di credito, sulla base di un buon piano di business, senza delle particolari garanzie?



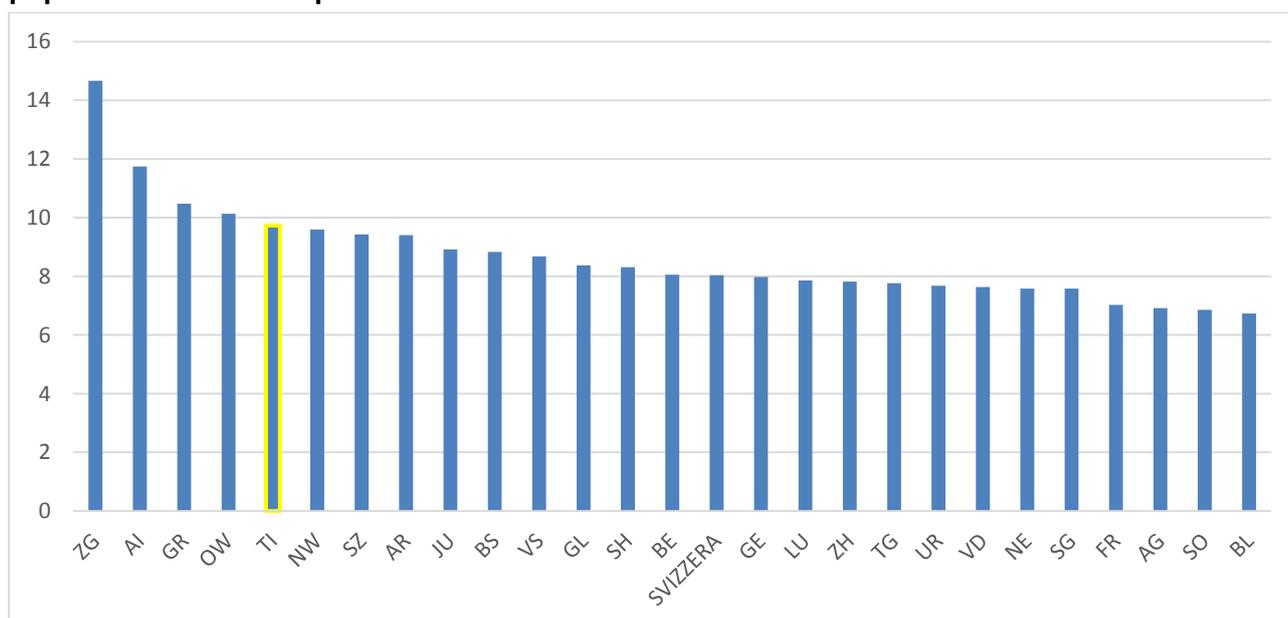
5.4 STRUTTURA IMPRENDITORIALE

Il contesto imprenditoriale di una regione risulta essere una dimensione assai importante per valutarne, sempre in ottica di competitività, le potenzialità e la congiuntura economica. I principali indicatori utilizzati per analizzare questo campo sono relativi alla dimensione d'impresa valutata rispetto al numero di addetti e alla demografia d'impresa relativa al numero di unità operanti sul territorio. La presenza o la concentrazione di grandi gruppi in un territorio rende la regione economicamente più competitiva, innescando dei processi a cui partecipano anche le imprese di più piccole dimensioni, laddove il numero di imprese presenti e le dimensioni dei mercati siano sufficientemente elevati. In quest'ottica, lo studio delle relazioni esistenti tra le imprese assume un carattere determinante. Maggiori relazioni all'interno dei (o tra i) settori comportano un coinvolgimento maggiore dell'intero tessuto economico del territorio e forniscono una maggiore efficienza alle aziende che vi operano. Analogamente a questo aspetto è interessante studiare anche la demografia di impresa (nuove aperture e fallimenti) considerando tuttavia che tale numero può risultare a volte inficiato da abusi di mercato (fallimenti e contestuali riaperture). Un altro aspetto interessante da considerare è l'apertura internazionale delle strutture imprenditoriali che risiedono nel cantone, valutano quindi le importazioni e esportazioni con l'estero dell'economia cantonale.

5.4.1 Caratteristiche dimensionali delle imprese

Il Ticino presenta una elevata quantità di piccole e medie imprese in rapporto alla popolazione residente, superiore di 21 punti percentuali rispetto alla media elvetica. Il dato maggiormente negativo spetta a Argovia, Soletta e Basilea-campagna che presentano un tasso inferiore al 7%. Nel cantone di Zugo la densità delle piccole e medie imprese rispetto alla popolazione residente è superiore dell'82% rispetto al dato nazionale e del 118% rispetto al cantone di Basilea-campagna.

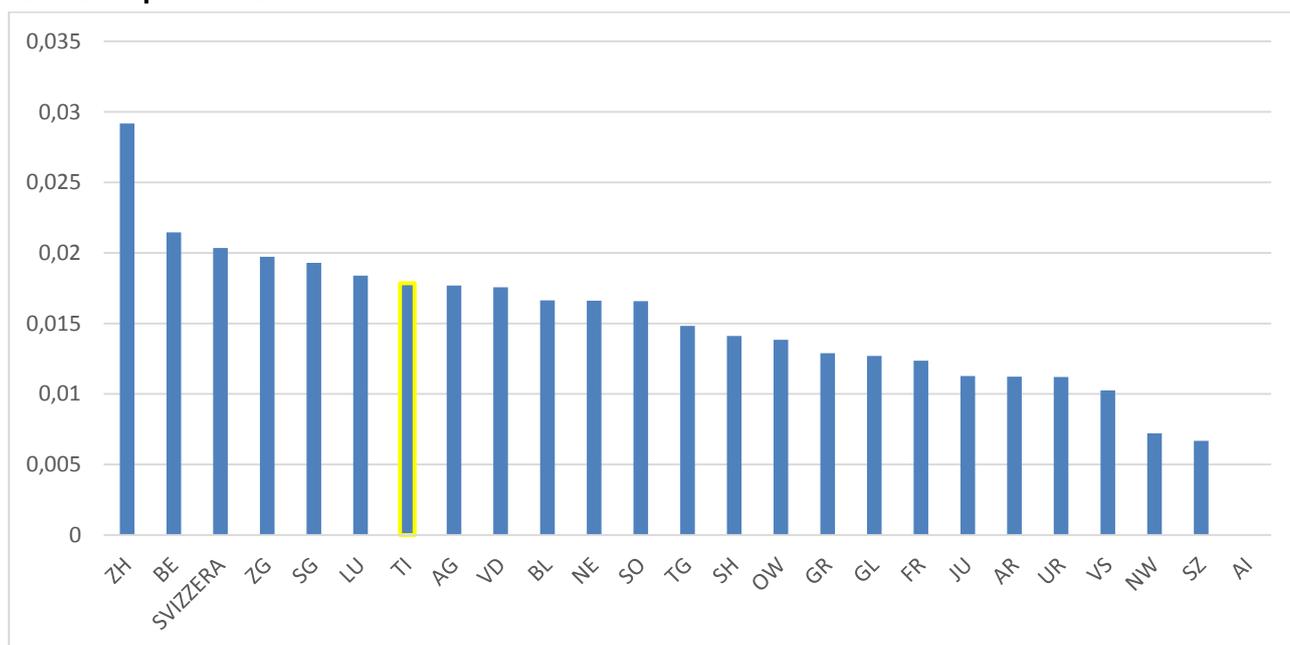
Figura 66: Numero di piccole e medie imprese (fino a 250 addetti totali) in rapporto alla popolazione residente per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati STATENT. Anno: 2012.

Confrontando la Figura 66 con la successiva si nota una discreta presenza di grandi imprese anche nel territorio ticinese. Per altri cantoni si evidenziano dei dati opposti, i cantoni di Zurigo e San Gallo, il cui tessuto produttivo è caratterizzato da una bassa densità di piccole e medie imprese, viceversa, hanno una elevata densità di grandi imprese. Il cantone di Appenzello interno non ospita alcuna grande impresa.

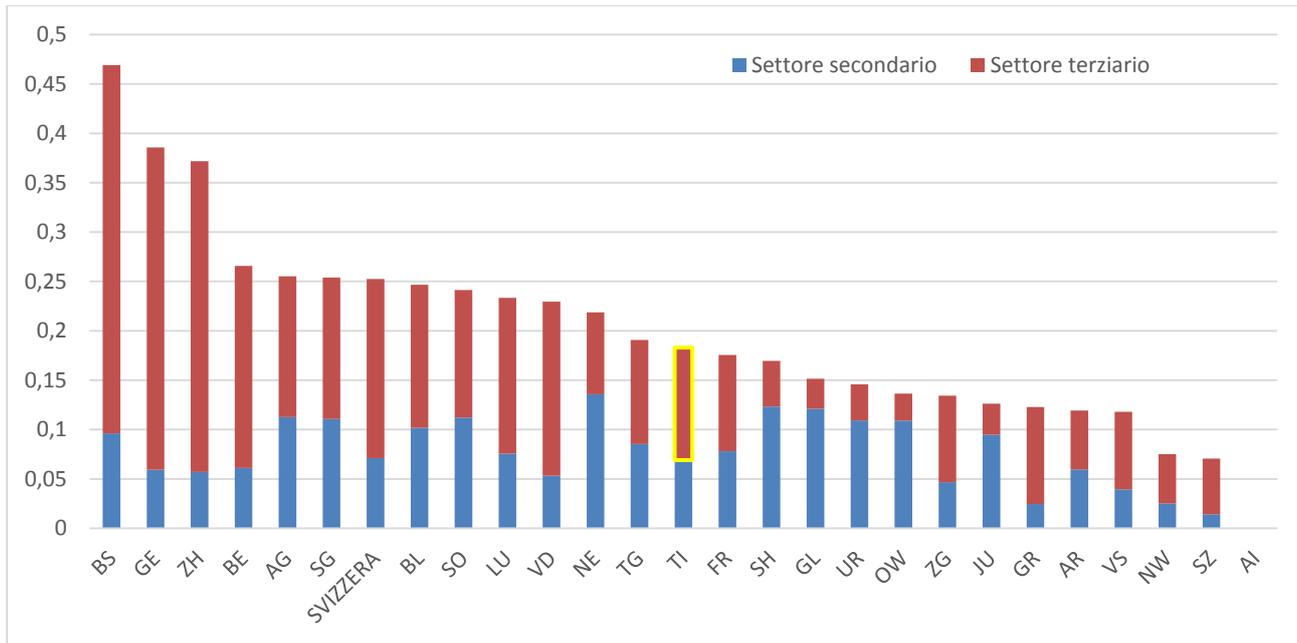
Figura 67: Numero di grandi imprese (250 e più addetti totali) in rapporto alla popolazione residente per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati STATENT. Anno: 2012.

Le principali ragioni per cui è importante la presenza delle grandi imprese sul territorio sono ben note: esse riguardano la sua possibilità di conseguire economie interne di scala o di varietà, la sua capacità di operare in presenza di configurazioni di mercato oligopolistiche, e quella di fungere da luogo di incontro tra capitale e scienza/tecnologia. Analizzando la percentuale di grandi imprese sul totale possiamo notare come in Ticino vi sia una quota di grandi imprese pari a solo lo 0,2%, per la maggior parte impegnate nel settore terziario. I cantoni più sviluppati da questo punto di vista sono Basilea-città, Ginevra e Zurigo, con una forte prevalenza delle grandi imprese nel settore terziario rispetto al secondario. Altri cantoni con una quota inferiore di grandi imprese (Sciaffusa, Glarona, Uri, Obvaldo) presentano, al contrario, una conformazione opposta; le grandi imprese nel settore dell'industria prevaricano quelle relative ai servizi. Nella Figura 68 non è stato inserito il dettaglio relativo al settore primario poiché in tutto il territorio svizzero non sono presenti grandi imprese in questo settore.

Figura 68: Quota di grandi imprese sul totale per macro-settore per cantone.

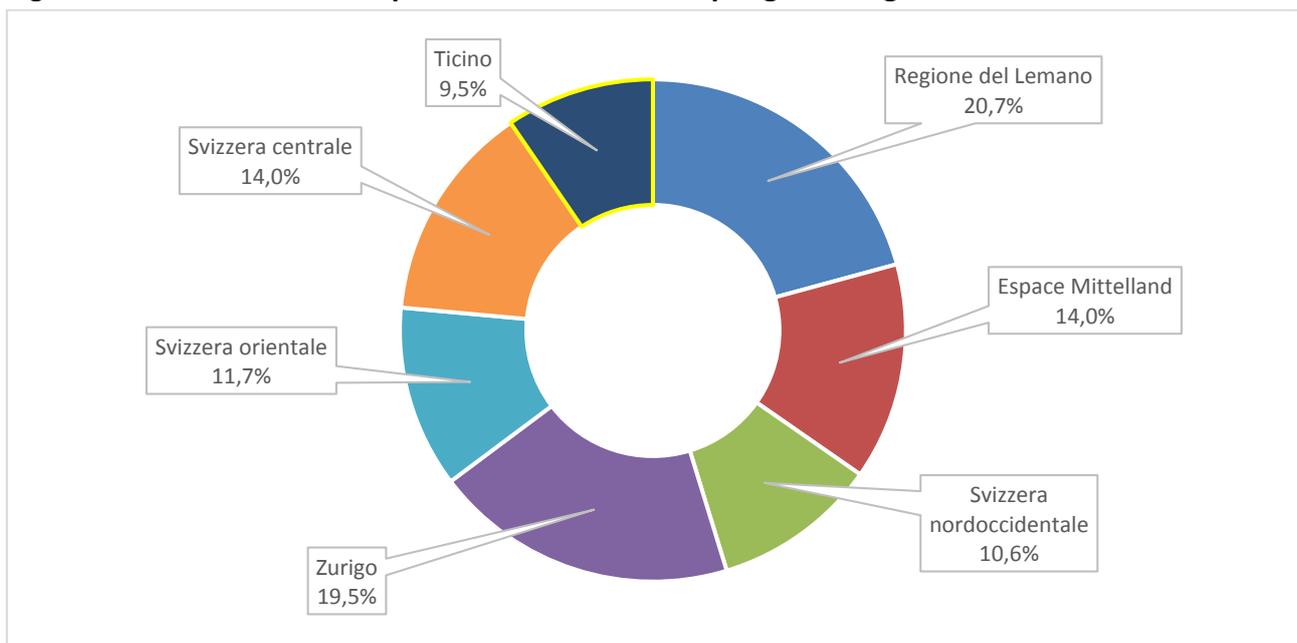


Fonte: elaborazione IRE su dati STATENT. Anno: 2012.

5.4.2 Nuove aperture di impresa e posti di lavoro creati

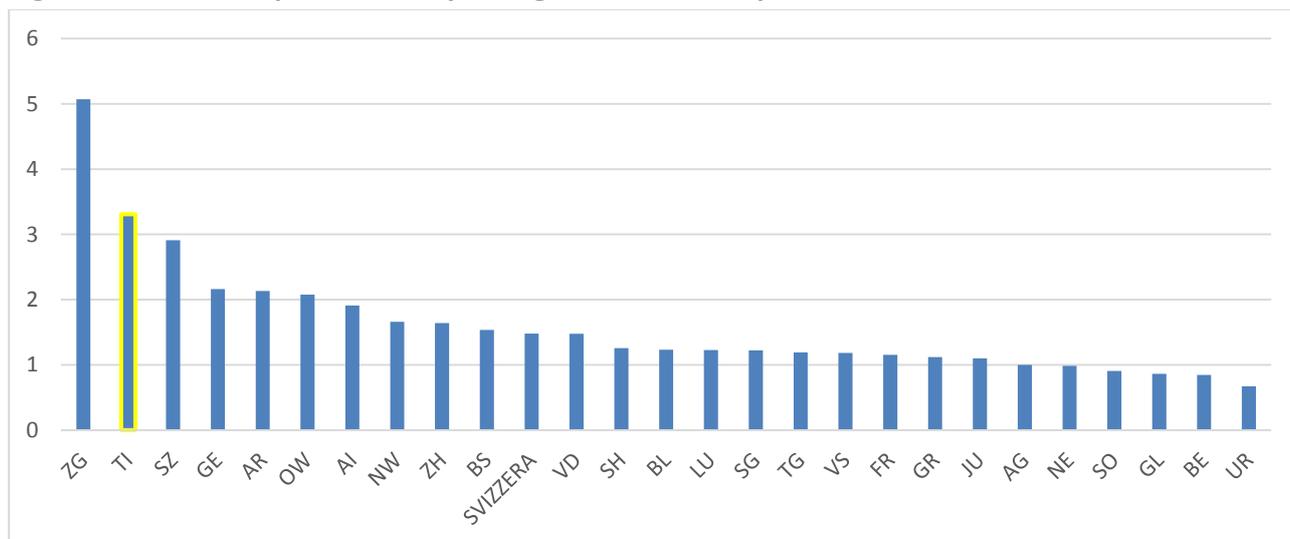
Il Ticino è un cantone molto dinamico riguardo alla creazione di nuove imprese. Il numero di nuove imprese create (con riferimento all'anno 2012) rappresenta il 9,5% di tutte le nuove imprese nate in Svizzera (Figura 69). Nella Figura 70 possiamo osservare il rapporto tra il numero di nuove imprese create e la popolazione residente, confermando come il cantone Ticino presenti una delle situazioni più dinamiche.

Figura 69: Quota di nuove imprese create in Svizzera per grandi regioni.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

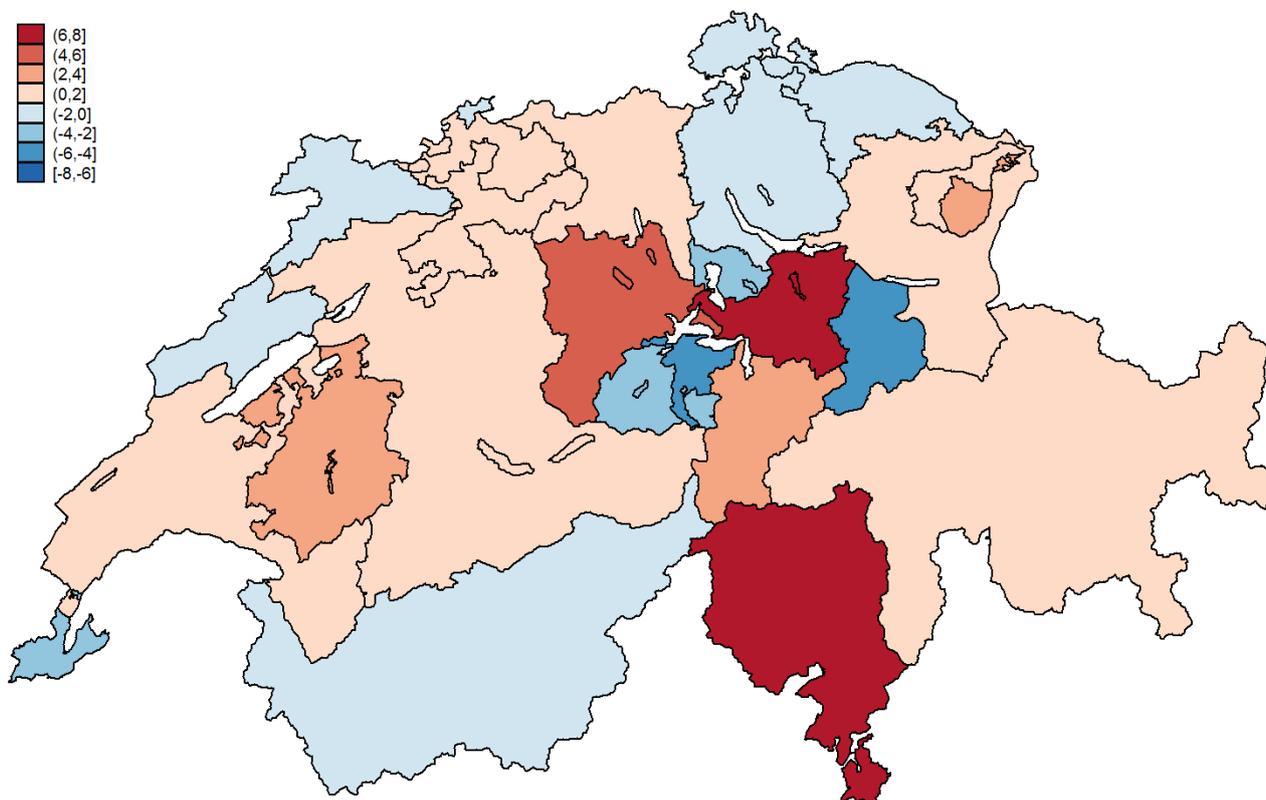
Figura 70: Nuove imprese create per migliaio di abitanti per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Se analizziamo inoltre il tasso di crescita del numero di nuove imprese create nel periodo 2008-2012, possiamo osservare come il Ticino abbia presentato una crescita media annua pari al 7,3%, situandosi al primo posto del gruppo di cantoni maggiormente dinamici (solamente i cantoni di Svitto e Lucerna hanno fatto registrare performance simili, con tassi di crescita pari a circa il 6%). Per alcuni cantoni si registra una variazione fortemente negativa (Glarona, Nidvaldo, Obvaldo), per cui il numero di nuove imprese nell'intero territorio svizzero in media è aumentato dello 0,5% annuo.

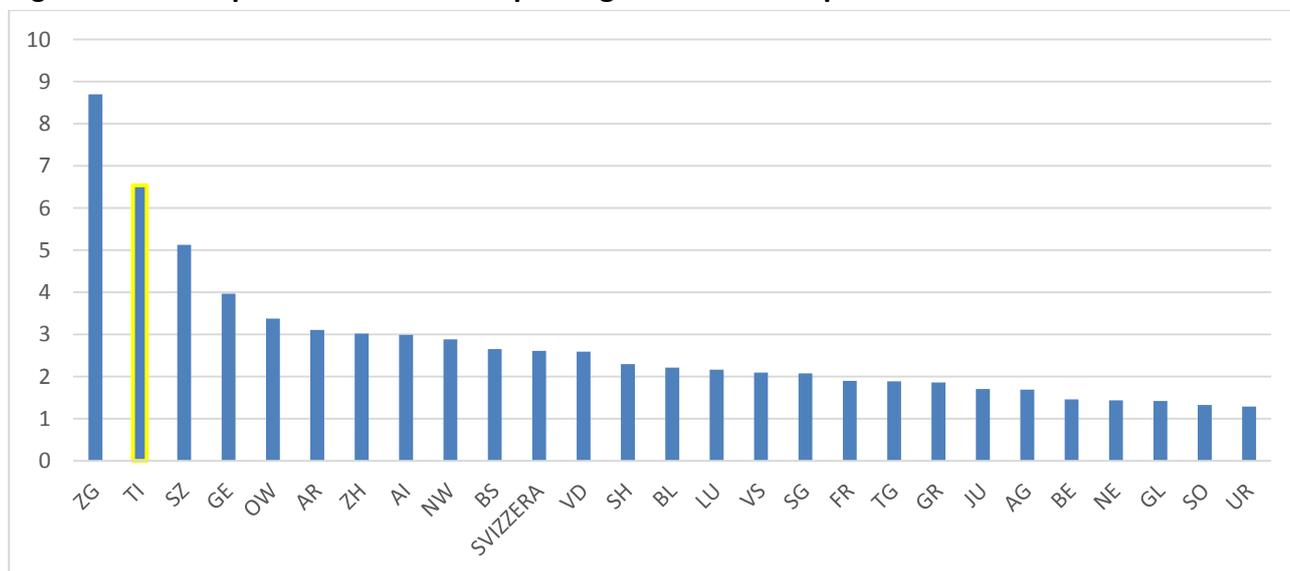
Figura 71: Variazione percentuale media annua della formazione di nuove imprese.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Periodo: 2008-2012.

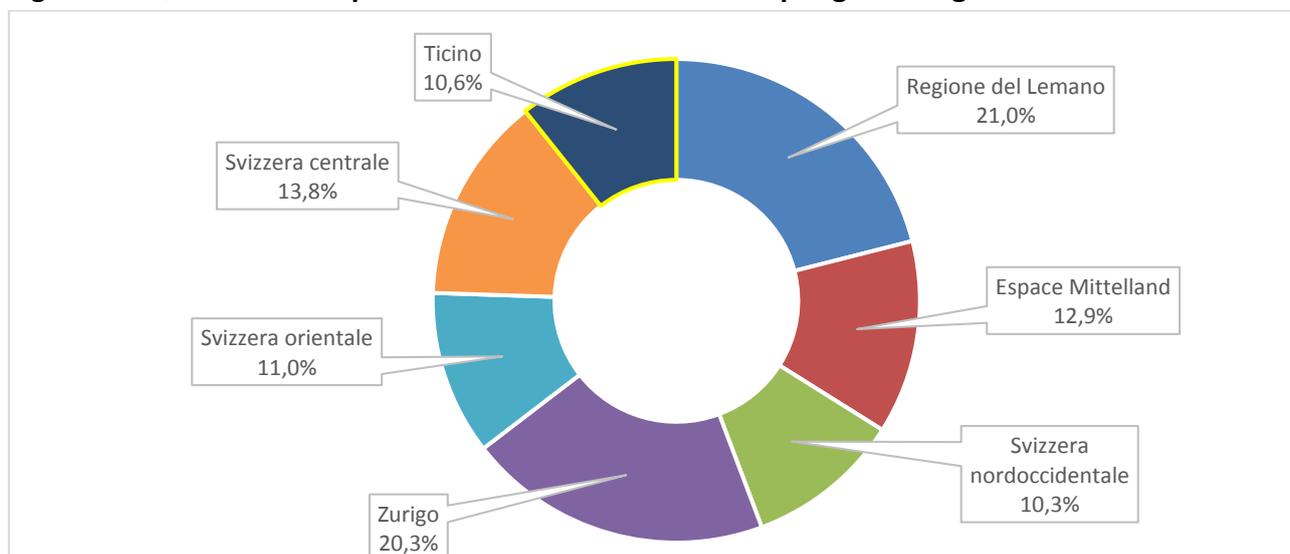
Un altro importante elemento da considerare, è il numero di posti di lavoro creati dalle nuove imprese. In alcune realtà economiche avanzate (come p.e. gli Stati Uniti) questo valore è molto elevato. Ciò, spesso, è dovuto ad innovazioni tecnologiche che permettono di sviluppare nuovi prodotti o processi produttivi in strutture innovative. Questa variabile fornisce un'indicazione sulla capacità imprenditoriale produttiva del territorio. Nel grafico successivo possiamo osservare il rapporto tra i posti di lavoro creati annualmente dalle nuove imprese nate e la forza lavoro registrata nell'anno; con forza di lavoro si intendono tutti i residenti o domiciliati occupati e la forza di lavoro frontiera. È possibile anche in questo caso osservare che il cantone Ticino si caratterizza per avere una percentuale relativa tra le più alte riguardo ai nuovi posti di lavoro creati da nuove imprese, secondo solo al cantone di Zugo (Figura 72). Inoltre, il numero di nuovi posti di lavoro creati nel solo Ticino rappresenta circa un decimo del totale nazionale (Figura 73).

Figura 72: Nuovi posti di lavoro creati per migliaia di abitanti per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

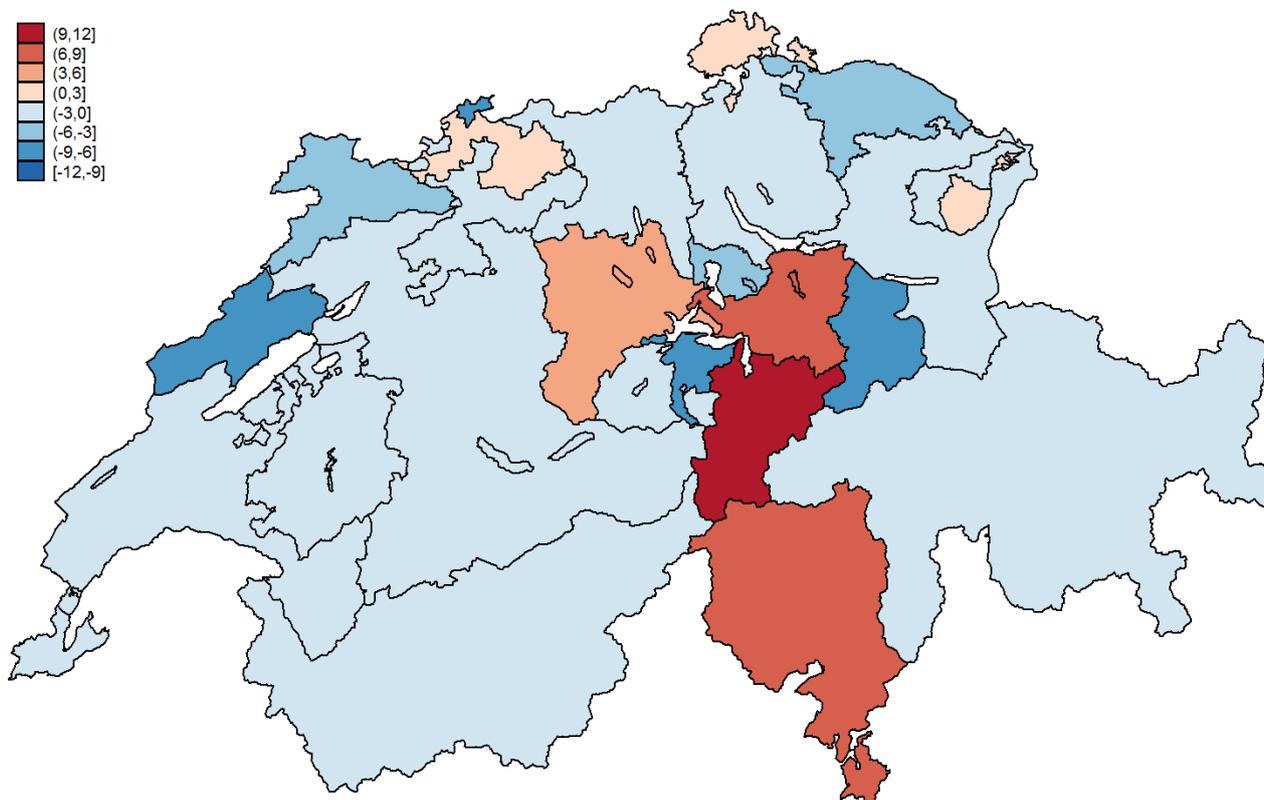
Figura 73: Quota di nuovi posti di lavoro creati in Svizzera per grandi regioni.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Partendo dall'anno in cui convenzionalmente si pone l'inizio del periodo di recessione globale e negli anni successivi (2008-2012), le nuove imprese ticinesi hanno contribuito all'aumento del livello occupazionale dell'8,4% annuo. La maggior parte dei cantoni ha mostrato una variazione negativa, solo il cantone Uri ha fatto registrare una performance migliore rispetto al Ticino.

Figura 74: **Variazione percentuale media annua della formazione di nuovi posti di lavoro.**



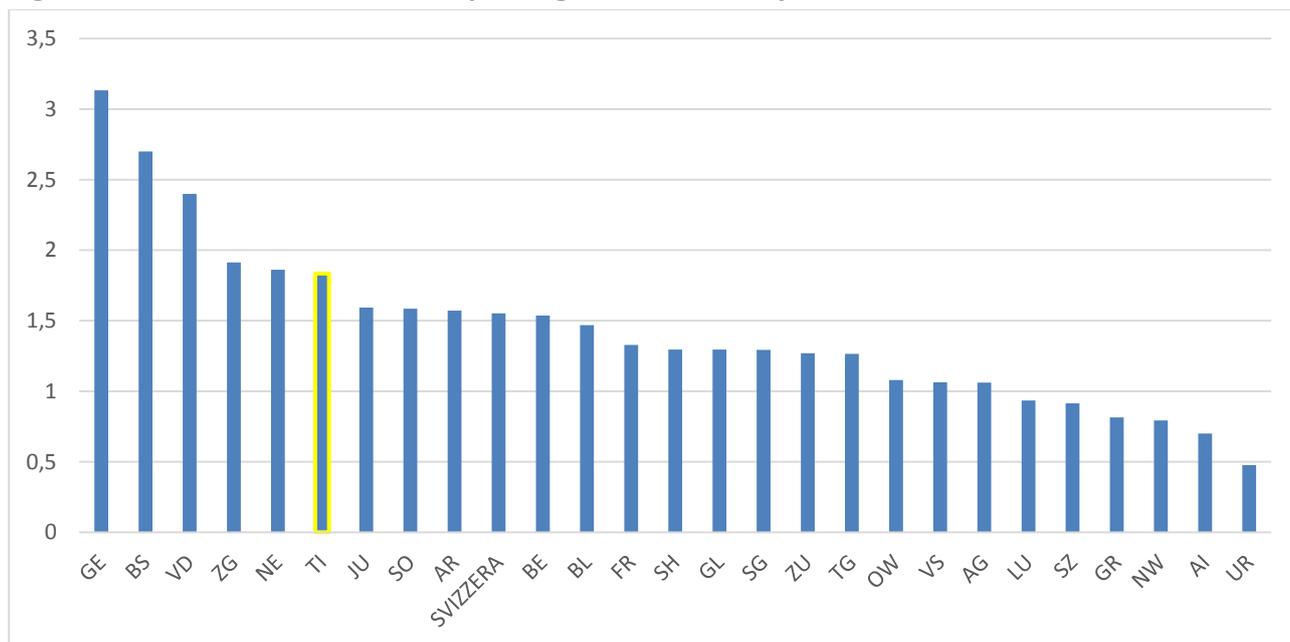
Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Periodo: 2008-2012.

Da questa analisi, emerge quindi un buon dinamismo della struttura economica imprenditoriale. Nei punti successivi verranno analizzati gli incrementi al netto dei fallimenti, al fine anche di epurare eventuali aperture “di comodo”.

5.4.3 Fallimenti e impatto sul PIL cantonale

Il numero dei fallimenti in Ticino è più elevato rispetto alla media nazionale (2013). Questo è probabilmente dovuto sia al maggior numero di imprese create sia alla minore dimensione delle imprese che operano sul territorio. I fallimenti relativi non sono tuttavia i maggiori all'interno del territorio nazionale; il tasso di fallimento più elevato è stato registrato a Ginevra (3 fall./1.000 ab.) e il minore nel cantone Uri (0,5 fall./1.000 ab.); il cantone Ticino in questo contesto ha registrato 1,84 fallimenti ogni 1'000 abitanti.

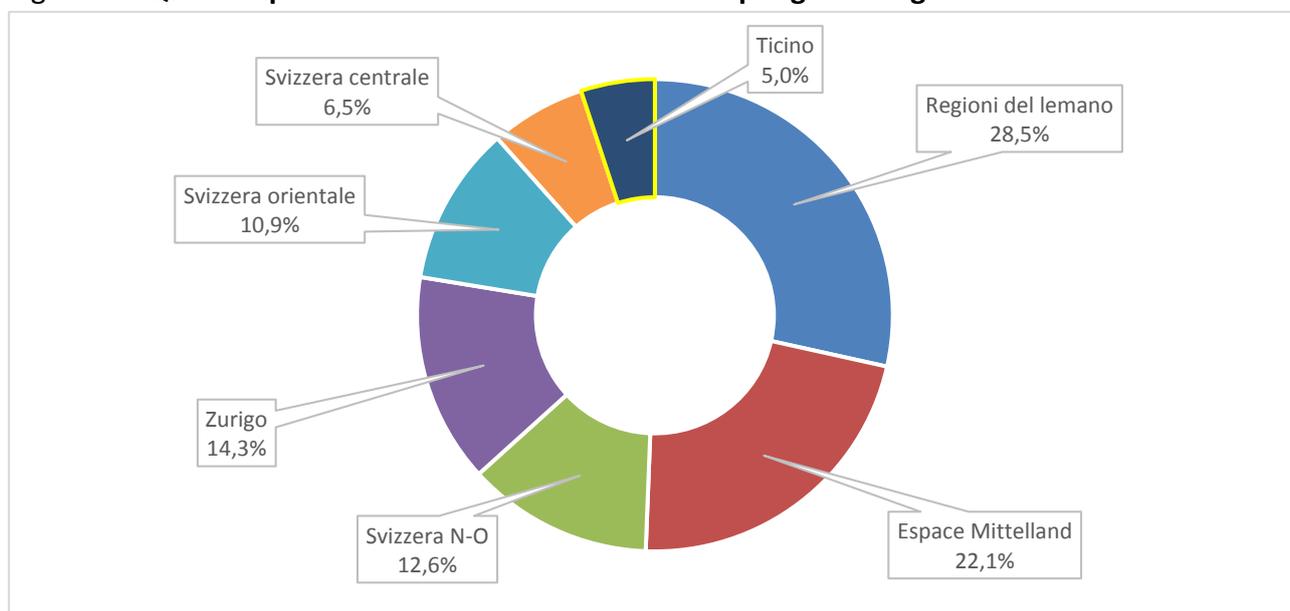
Figura 75: Procedure di fallimento per migliaio di abitanti per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2013.

Ciò è evidente anche nel grafico relativo alla quota di fallimenti rispetto al totale nazionale, il Ticino registra solo il 5% di fallimenti. La regione del Lemano fa registrare più di 3'500 procedure di fallimento nel 2012, il 28,5% del totale elvetico.

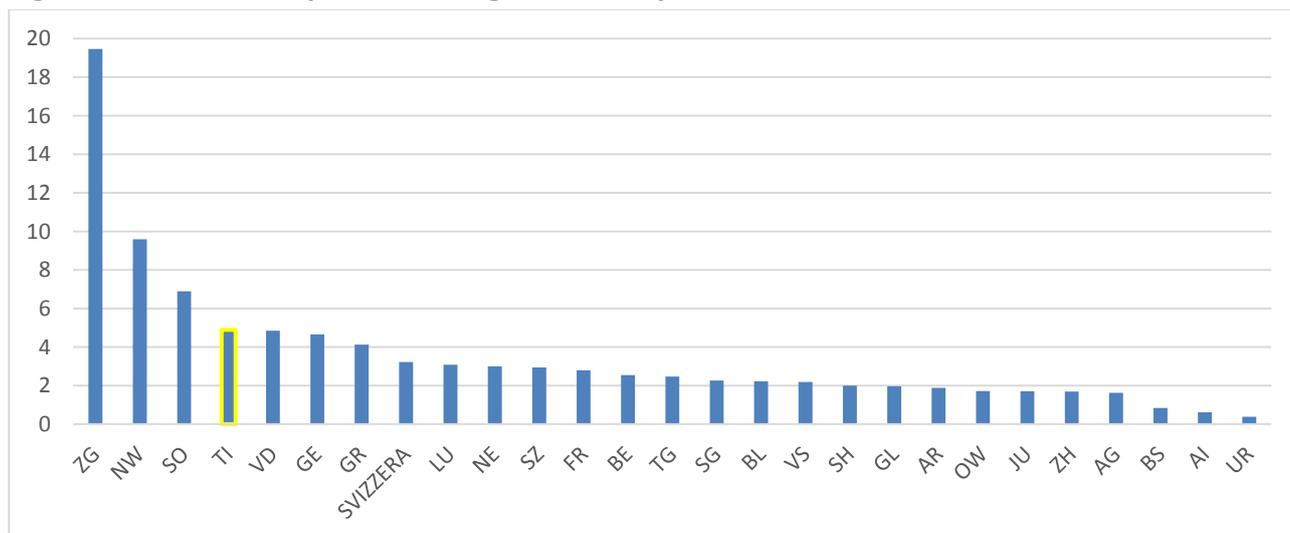
Figura 76: Quota di procedure di fallimento in Svizzera per grandi regioni.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Un'altra importante variabile da considerare è l'importo totale dei fallimenti registrati. Valutando le perdite economiche causate dai fallimenti, rapportate al livello del PIL cantonale, abbiamo un'indicazione di quanto pesino in termini economici i fallimenti sull'economia cantonale. Le maggiori perdite si registrano nel cantone di Zugo, il Ticino si colloca al di sopra del livello nazionale.

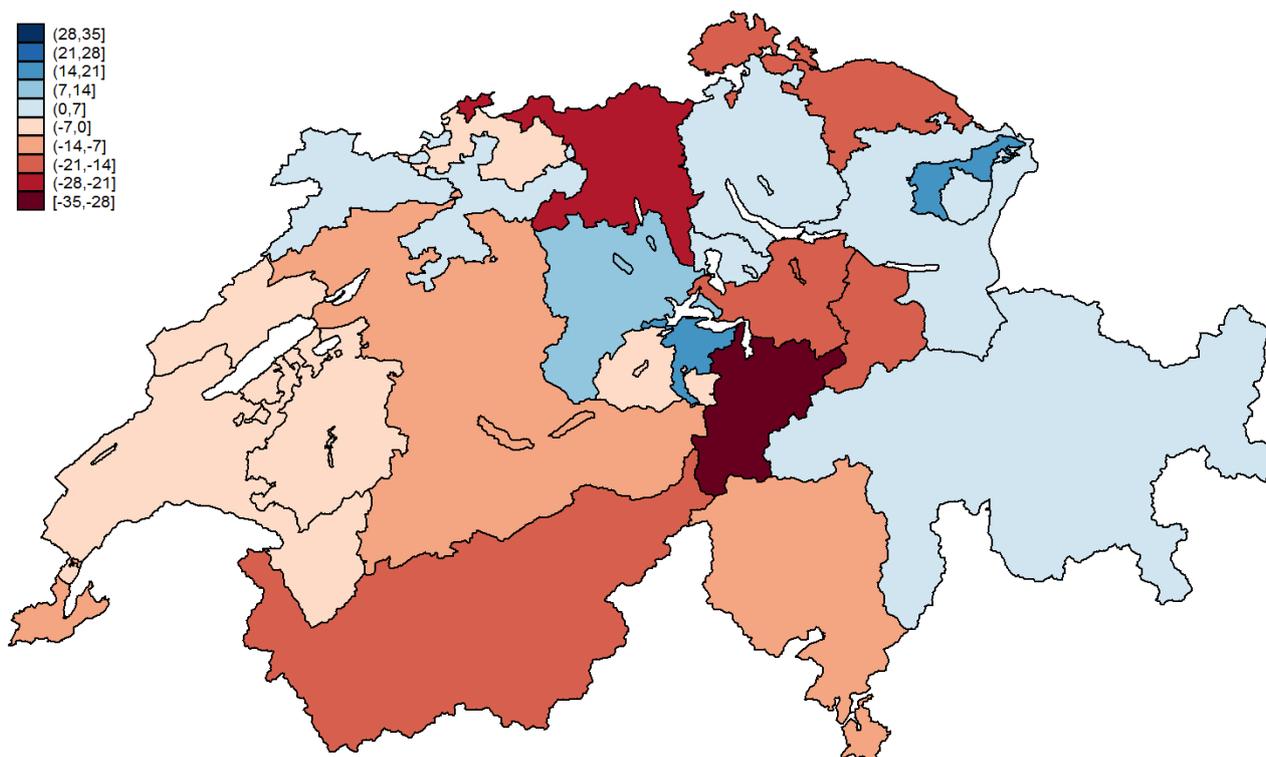
Figura 77: Perdite complessive in migliaia di CHF per fallimenti sul PIL cantonale.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2013.

Possiamo osservare come nel periodo 2008-2013, il peso dei fallimenti per l'economia ticinese sia diminuito di circa il 9% medio annuo (nella Figura 78, eccezionalmente, ai valori negativi è stata assegnata la tonalità di colori rossa visto che essi hanno una connotazione positiva). I valori dei cantoni di Uri e Basilea-città rappresentano i più elevati di tutto il territorio svizzero, sensibilmente superiori al valore registrato a livello federale, pari al 6% circa. Nel periodo considerato, i cantoni di Nidvaldo e Argovia registrano valori particolarmente elevati.

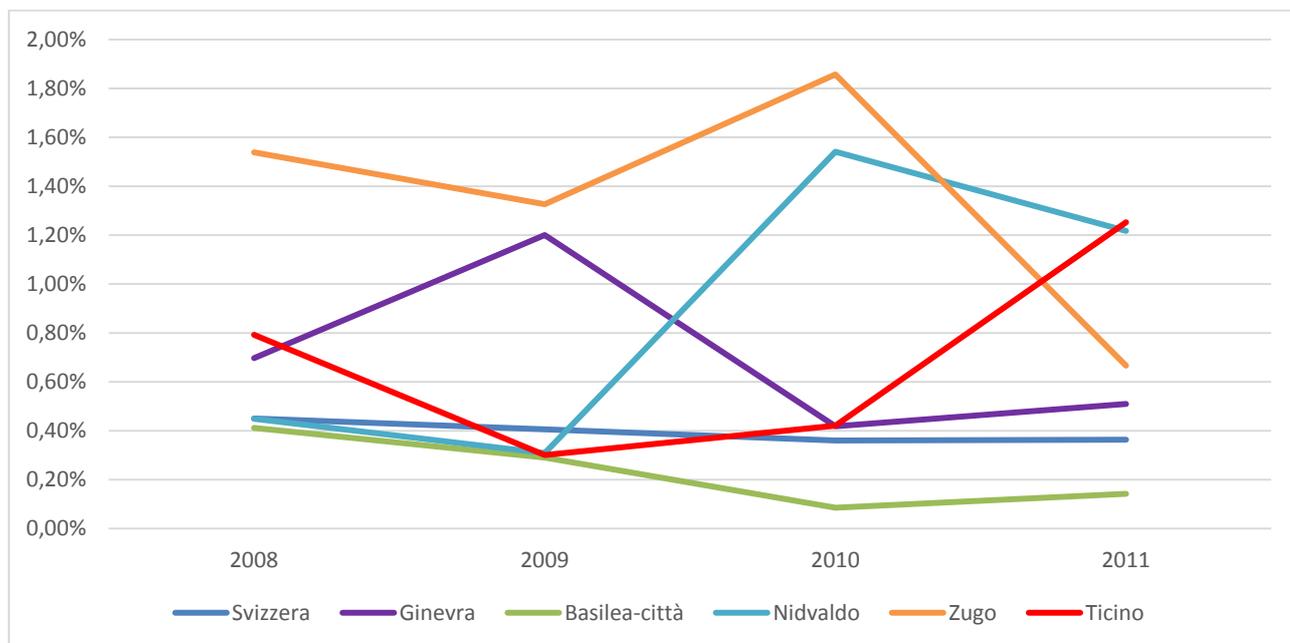
Figura 78: Variazione percentuale media annua delle perdite complessive per fallimenti per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Periodo: 2008-2013.

Possiamo vedere infine nel grafico successivo, (Figura 79) come il rapporto tra le perdite complessive per fallimenti e il PIL sia aumentato dal 2009 in poi in Ticino, mentre in cantoni come Zugo e Ginevra sia diminuito. È di indubbio interesse valutare e monitorare il fenomeno per indagare la natura strutturale o congiunturale della variazione.

Figura 79: Evoluzione delle rapporto tra perdite complessive per fallimenti e PIL cantonale per una selezione di cantoni.

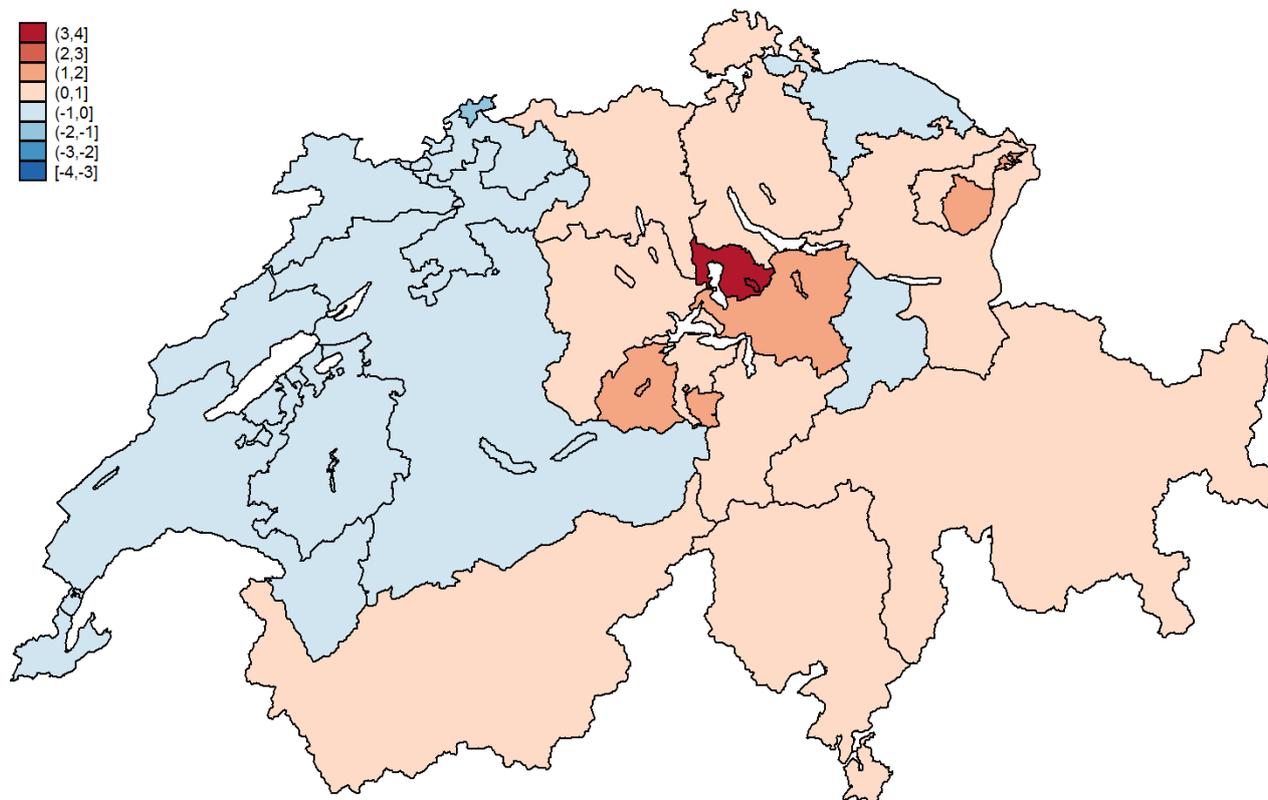


Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Periodo: 2008-2011.

5.4.4 Evoluzione del numero di imprese create, al netto dei fallimenti

Un'ultima e veloce osservazione può essere effettuata in riguardo al numero di imprese create al netto del numero dei fallimenti. L'analisi di questa variabile dovrebbe permetterci di neutralizzare l'eventuale abuso della procedura di fallimento. Anche in questo caso possiamo costruire un indicatore dove rapporteremo la nostra variabile con la popolazione residente del cantone. Dall'analisi di questa variabile osserviamo (Figura 80) come il cantone Ticino continui a presentare un buon livello di dinamicità della struttura economica, pur rimanendo distante dai cantoni più performanti (Zugo, Svitto, Obvaldo). È interessante notare, in questo caso, come alcuni cantoni che avevano un basso tasso di nuove imprese per abitante, continuo ora un buon livello di nuove imprese "nette" create, esprimendo quindi una struttura imprenditoriale maggiormente stabile (come p.e. il cantone Vallese).

Figura 80: Rapporto tra numero di imprese create al netto dei fallimenti e popolazione residente per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Periodo: 2008-2012.

5.4.5 Struttura settoriale economica

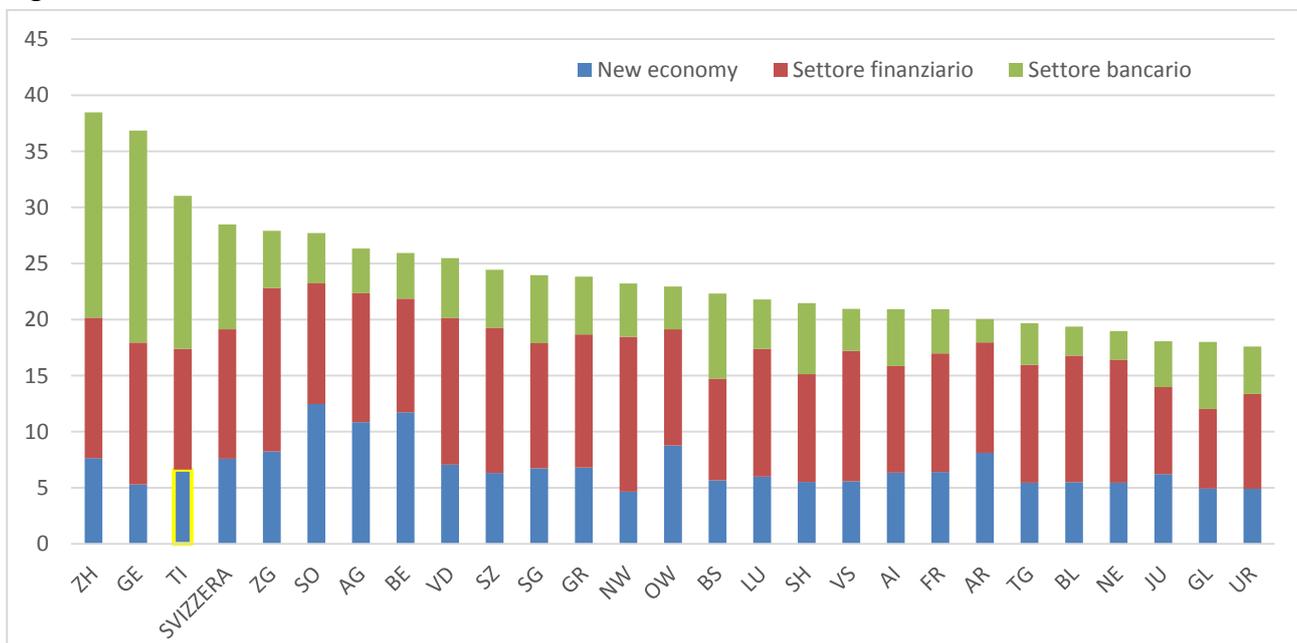
Una brevissima digressione merita l'analisi della struttura economica. Si è deciso di valutare la contribuzione alla formazioni del PIL cantonale da parte di alcuni settori. Si è scelto di analizzare il settore finanziario, il settore "Old economy ad alto valore aggiunto" che include il chimico-farmaceutico, l'orologeria e l'ottica di precisione, nonché la produzione di veicoli ed il settore della New economy (industria dei computer, dell'IT e delle telecomunicazioni). Dall'analisi dei dati forniti da BakBasel, aggiornati al 2012, è possibile osservare che:

- il settore finanziario contribuisce in maniera importante alla formazione del PIL ticinese. La sua contribuzione relativa è tra le più elevate di tutta la Svizzera, 11% circa. Come per tutta l'area elvetica, nell'ultimo trentennio il settore finanziario è in crescita, anche se il suo peso relativo rispetto al PIL è rimasto pressoché costante;
- il settore della "Old economy ad alto valore aggiunto" ha sempre fortemente caratterizzato il cantone di Basilea-città in cui la contribuzione di questo settore è cresciuta costantemente nel tempo e continua a rafforzarsi anche in questi anni, a differenza di altri cantoni. Il Ticino è interessato da questo fenomeno, anche se in misura molto inferiore. La contribuzione è in aumento anche se tutt'ora rappresenta una componente marginale del PIL (circa il 4,5% contro il 15,9% di Basilea-città);

- il settore della New economy è anch'esso in costante crescita negli anni, con una fortissima accelerazione a partire dal 1997. Berna, Soletta ed Argovia sono i cantoni più caratterizzati da questo tipo di industrie, presentano infatti una quota di valore aggiunto superiore al 10% del PIL. Anche il cantone Ticino ha seguito il trend di crescita nazionale, con una contribuzione relativa leggermente inferiore a quella nazionale.

Da questa breve analisi emerge una importante valutazione. E' in atto una diminuzione strutturale del peso delle attività bancarie su tutte le maggiori piazze finanziarie svizzere. Tale diminuzione risulta più marcata in Ticino rispetto alle altre due piazze finanziarie di Ginevra e Zurigo, a causa soprattutto di una minore crescita dal 2000 in poi e del conseguente decremento della quota rispetto al PIL cantonale. In altri cantoni tuttavia la decrescita è stata anche maggiore. Questo segnale permette alcune riflessioni di carattere strutturale: da un lato la necessità di reindirizzare eventualmente l'offerta finanziaria attuale sfruttando eventuali know-how e reti già presenti sul territorio (si pensi per esempio al favorire l'installazione di società di venture capital, hedge fund o società di trading); dall'altro prendere atto dei nuovi trend di sviluppo in diversi settori che potrebbero sopperire alle minori entrate e ai minori margini operativi futuri del comparto bancario (che comunque nel 2012 partecipa per il 13,7% alla formazione del PIL). Il settore finanziario e della New economy possono esserne un esempio.

Figura 81: Contribuzione di alcuni settori alla formazione del PIL cantonale.



Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Anno: 2012.

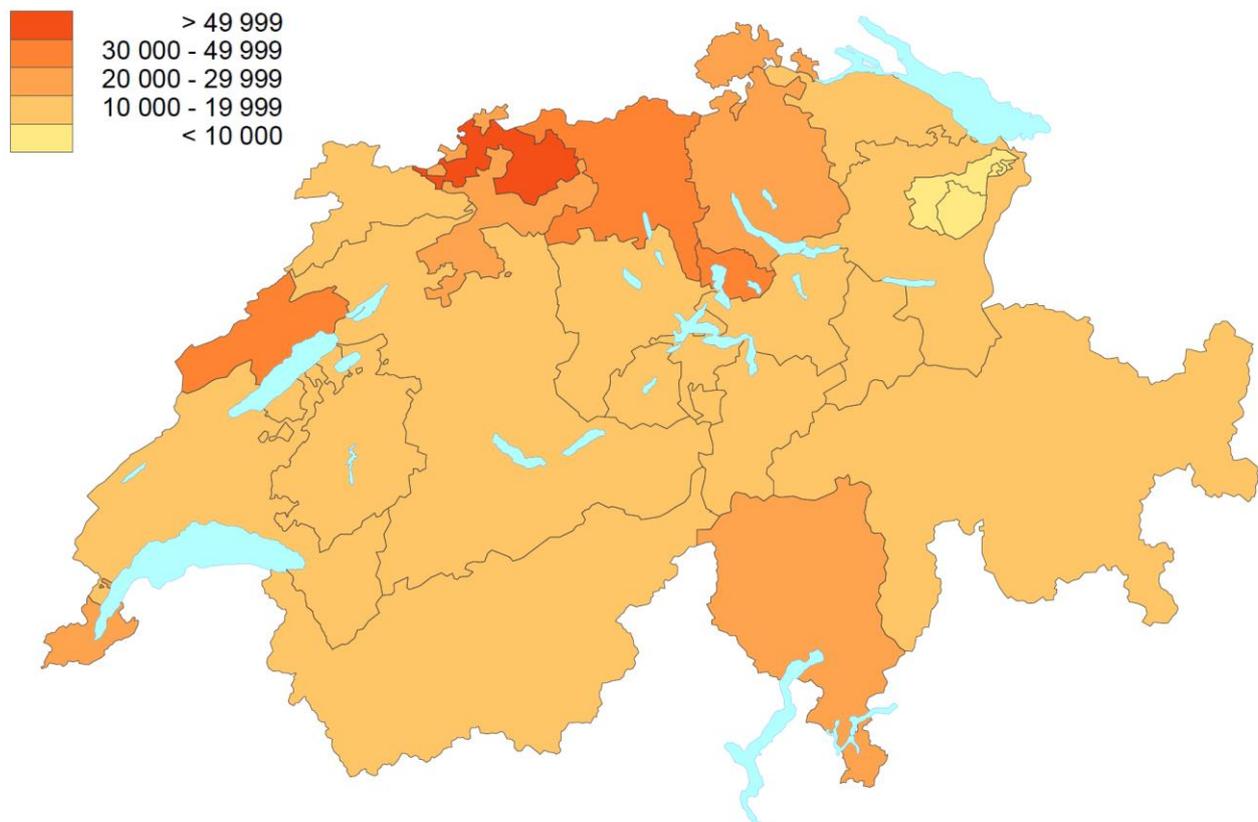
5.4.6 Importazioni ed esportazioni cantionali

Un ulteriore elemento di analisi è costituito dal livello relativo delle importazioni, esportazioni e dal saldo commerciale del cantone. Queste voci permettono di valutare l'apertura commerciale cantonale e gli eventuali surplus commerciali. Una struttura economica che registra un saldo

commerciale positivo o comunque non negativo presenta potenziali di sviluppo e una sostenibilità maggiore, anche a fronte di una maggiore sensibilità alla congiuntura internazionale. Eventuali saldi negativi nella struttura produttiva dovranno essere compensati da flussi monetari di altra natura (rimesse, investimenti, redditi finanziari, scambi nazionali). Una elevata quota di esportazioni può indicare inoltre sia una spiccata capacità competitiva delle aziende che operano sul territorio sia una forte attrattività del territorio per l'insediamento di aziende internazionali.

Nella figura successiva è possibile osservare le importazioni cantonali rapportate al PIL pro-capite. Il cantone Ticino presenta dei valori elevati nel livello di importazioni, superiori ai 20'000 CHF per capita. Molti altri cantoni, anche non di frontiera, (Zugo, Neuchâtel, Basilea-campagna) presentano valori maggiori.

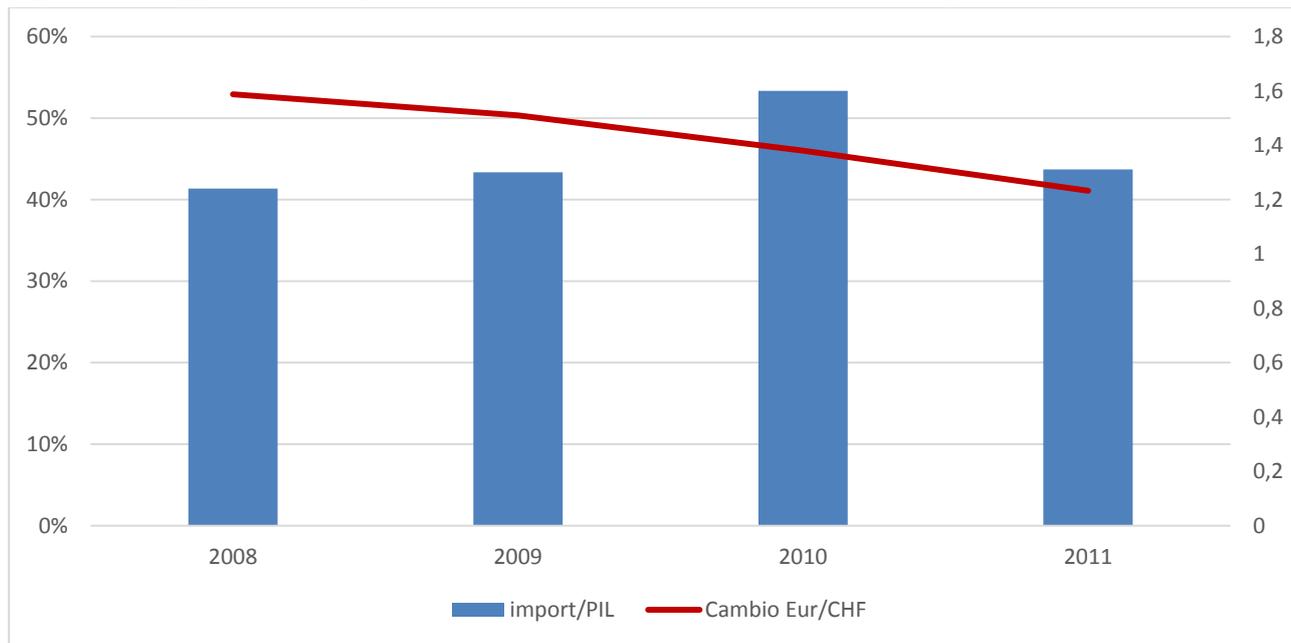
Figura 82: **Importazioni cantonali in franchi pro-capite.**



Fonte: elaborazione IRE su dati AFD. Anno: 2013.

Estendendo l'analisi alla dimensione temporale, è possibile osservare che il livello di importazioni dipende in parte dalla variazione dei tassi di cambio. Il livello massimo di importazioni per il cantone Ticino risulta raggiunto nel 2010 (con il 53,4%) e cresce in maniera inversamente proporzionale alla variazione del tasso di cambio, rispondendo in maniera diretta agli shock di prezzo. Dal grafico in Figura 83, si nota l'efficace azione di contenimento ottenuta con la determinazione del rapporto di cambio fisso.

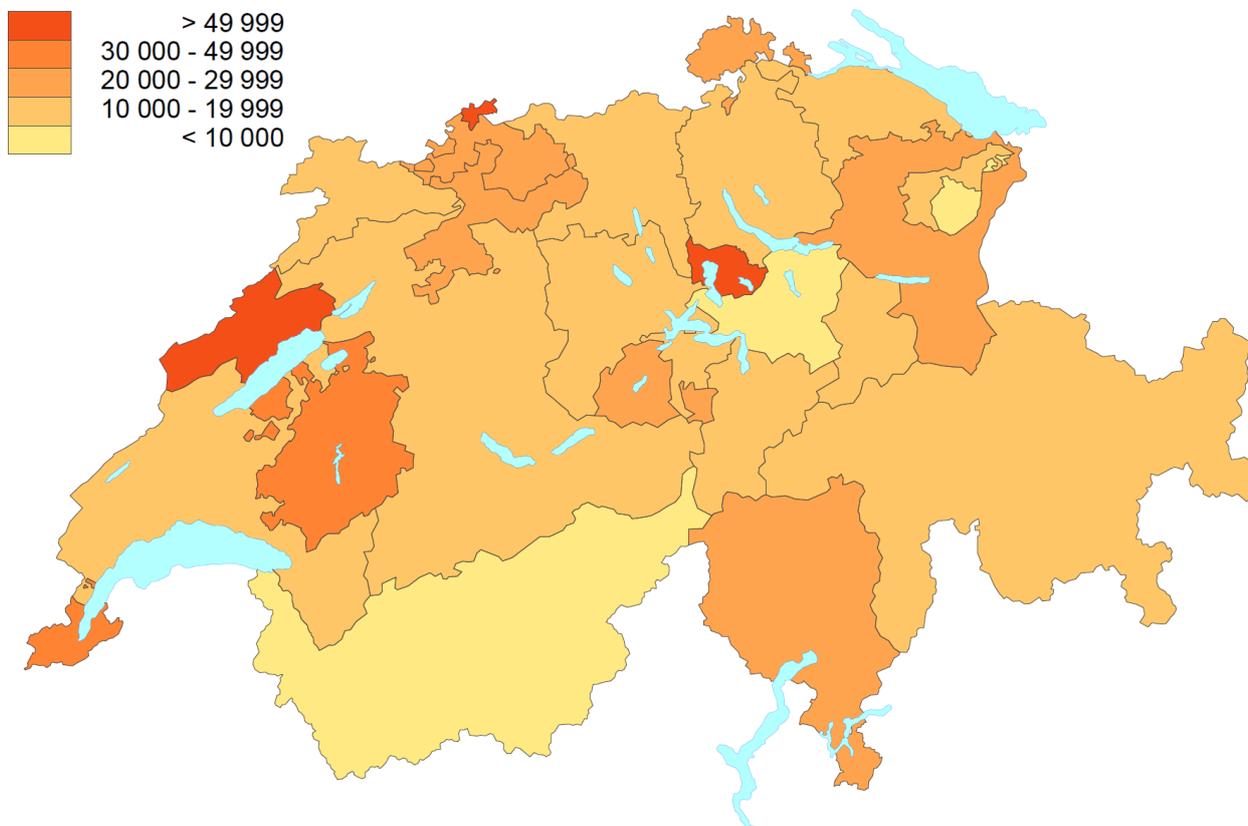
Figura 83: Rapporto tra importazioni e PIL e tasso di cambio EUR/CHF, per il cantone Ticino.



Fonte: elaborazione IRE su dati USTAT e Banca d'Italia. Periodo: 2008-2011.

Con riferimento al livello di esportazioni, possiamo notare nel grafico successivo come il cantone Ticino rientri nel gruppo dei cantoni vocati all'export.

Figura 84: Esportazioni cantonali in franchi pro-capite.

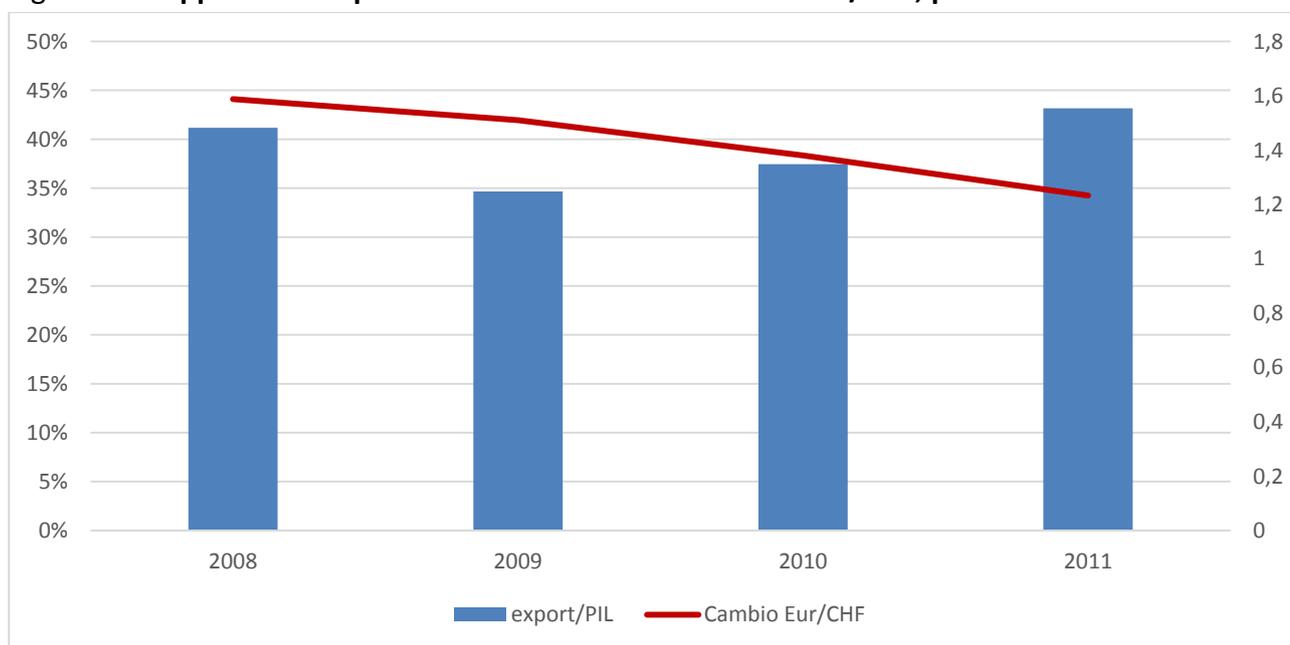


Fonte: elaborazione IRE su dati AFD. Anno: 2013.

Come si può notare infatti dalla Figura 84, la una quota pro-capite di export di beni e servizi ticinesi è superiore a 20'000 CHF. I cantoni con il più basso livello di esportazioni risultano invece Svitto, Vallese e Appenzello interno, mentre Basilea-città, Zugo e Neuchâtel sono i cantoni più attivi commercialmente con l'estero (la quota per abitante di esportazioni è superiore ai 50 mila franchi).

Analizzando l'evoluzione temporale dell'export per il cantone Ticino (Figura 85), è possibile osservare come le esportazioni siano meno elastiche al tasso di cambio, ovvero presentino una correlazione minore con esso. Questo lascerebbe presupporre che i prodotti esportati siano maggiormente compresi in nicchie di mercato o posseggano caratteristiche di unicità che li rendono non perfettamente sostituibili o ancora che le industrie esportatrici siano in grado di adattarsi ai cambiamenti abbassando i costi di produzione.

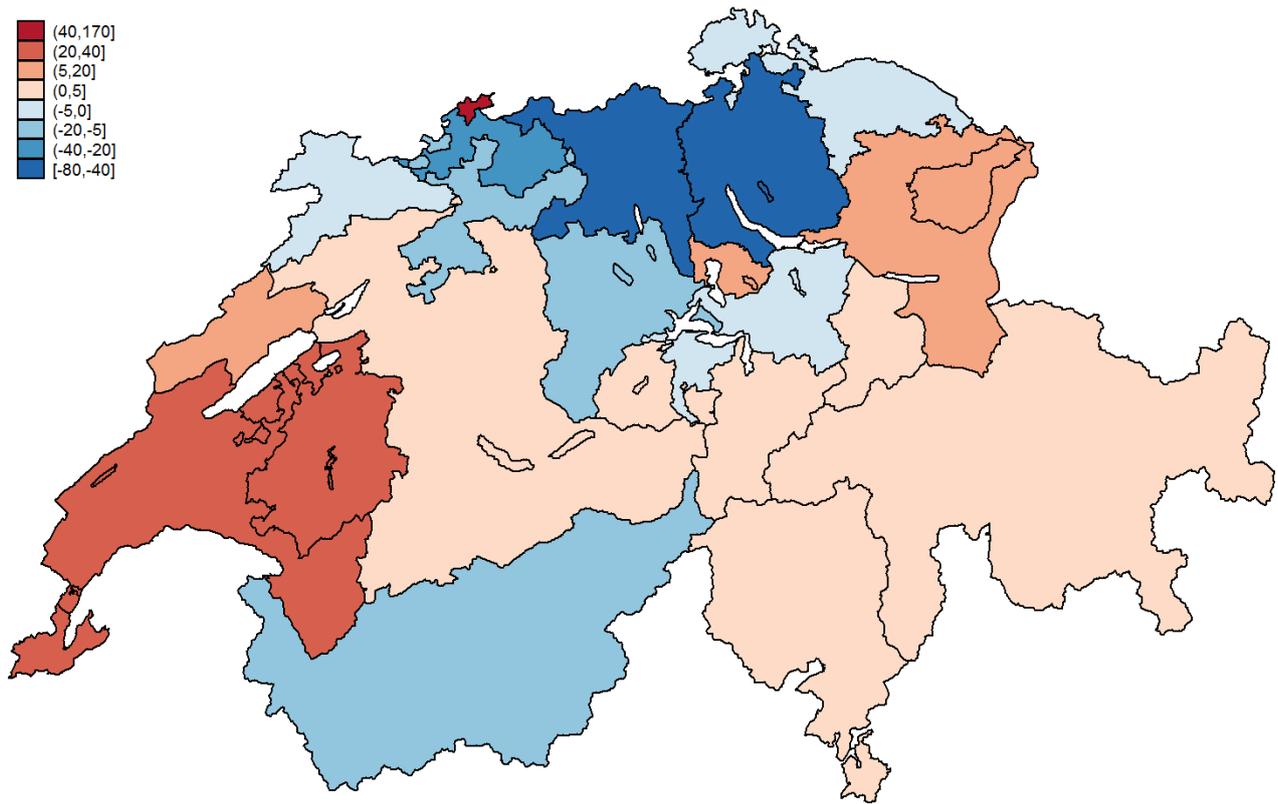
Figura 85: Rapporto tra esportazioni e PIL e tasso di cambio Eur/CHF, per il cantone Ticino.



Fonte: elaborazione IRE su dati USTAT e Banca d'Italia. Periodo: 2008-2011.

Analizzando infine il saldo della bilancia commerciale cantonale, notiamo che il cantone Ticino presenta una leggera eccedenza commerciale (nell'ordine del 3%). Emergono invece saldi commerciali decisamente positivi per il cantone Vaud e Friburgo e saldi estremamente negativi per il cantone di Argovia e Zurigo. Il cantone di Basilea-città presenta un saldo commerciale estremamente elevato (167%), l'unico superiore al dato Svizzero. In relazione alla dimensione temporale, è stato appurato che la bilancia commerciale ticinese si è trovata sostanzialmente in pareggio nel 2000, mentre nel 2010 si è registrato un forte passivo commerciale (rapporto import/export: -0,7% e -29,8%).

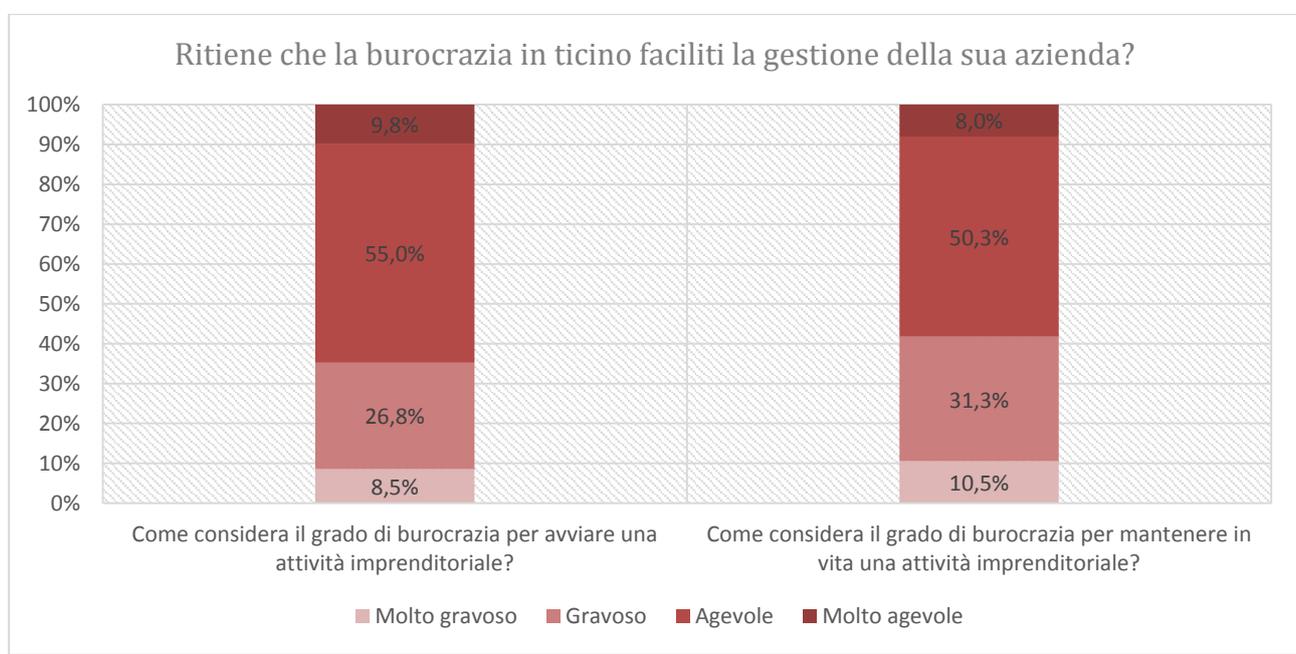
Figura 86: Saldo della bilancia commerciale.



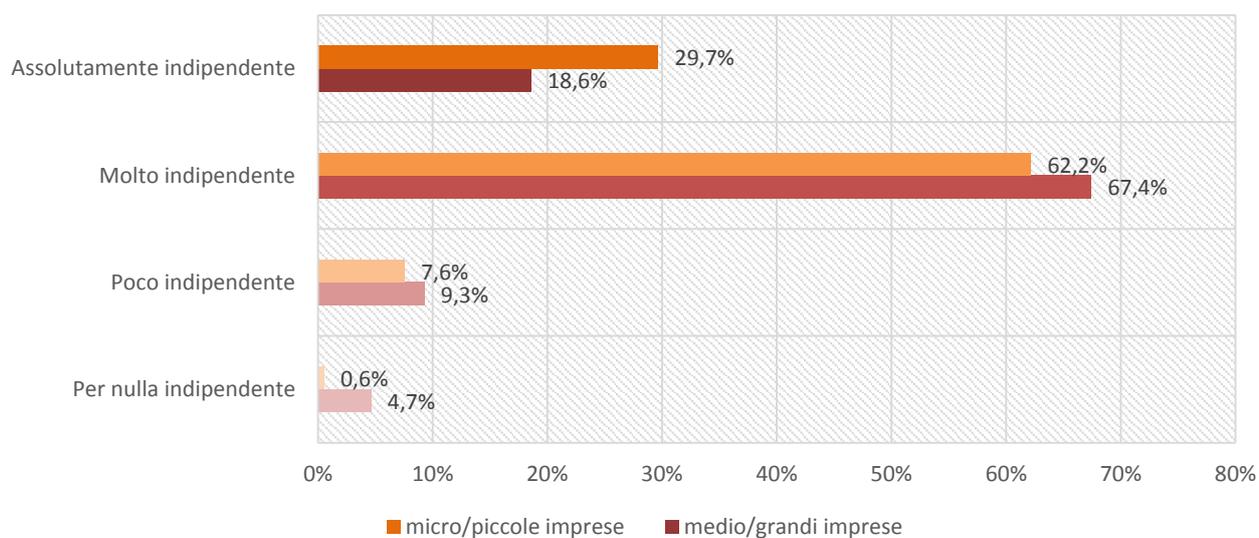
Base di riferimento: Svizzera=100. Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2013.

Box 8: Opinion Survey su Struttura Imprenditoriale

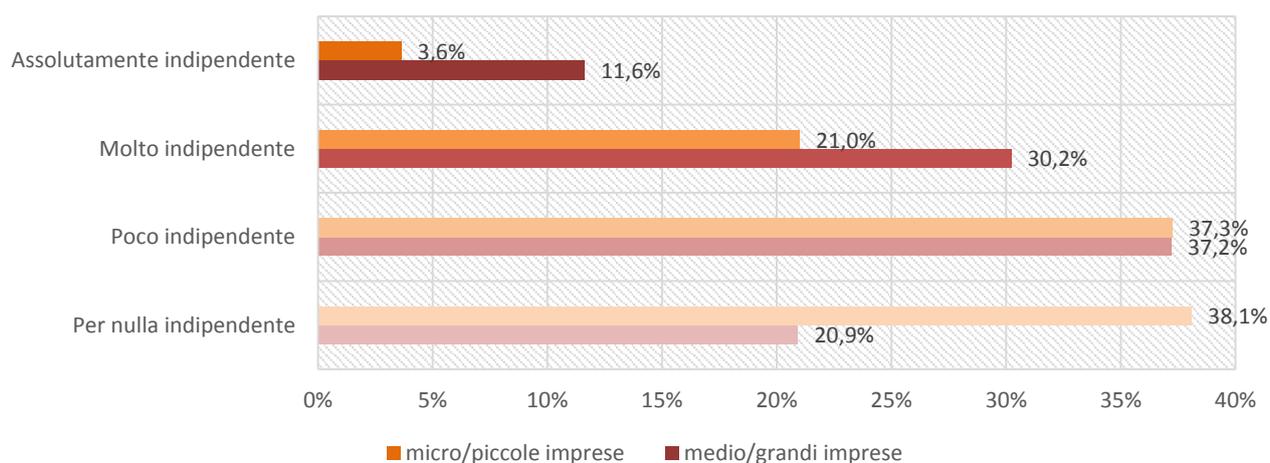
Le tematiche affrontate con le aziende a cui è stato inviato il questionario riguardano la burocrazia, l'autonomia gestionale e il passaggio generazionale. Dall'indagine emerge che gli adempimenti burocratici risultano abbastanza agevoli per l'avviamento dell'impresa e leggermente più gravosi per quanto riguarda l'amministrazione ordinaria. Le imprese intervistate esprimono inoltre un alto grado di autonomia gestionale, le micro/piccole imprese in misura superiore. Questo fattore è importante in quanto conferisce maggiore stabilità, potenzialità e capacità coordinativa all'interno del territorio. Un aspetto molto più problematico è rappresentato dal passaggio generazionale, il 38% delle micro/piccole imprese intervistate lo considera molto difficoltoso ai fini della continuità dell'impresa; una valutazione leggermente migliore (21%) è espressa per questa variabile dalle aziende con più di 50 dipendenti. Potrebbe essere utile monitorare il fenomeno e istituire strutture adeguate a supportare questa difficile fase della vita aziendale.



Quale è il livello di autonomia gestionale della sua azienda?



Nell'ottica del proseguimento dell'attività aziendale, come valuta il contesto del passaggio generazionale o di un'eventuale cessione dell'azienda?



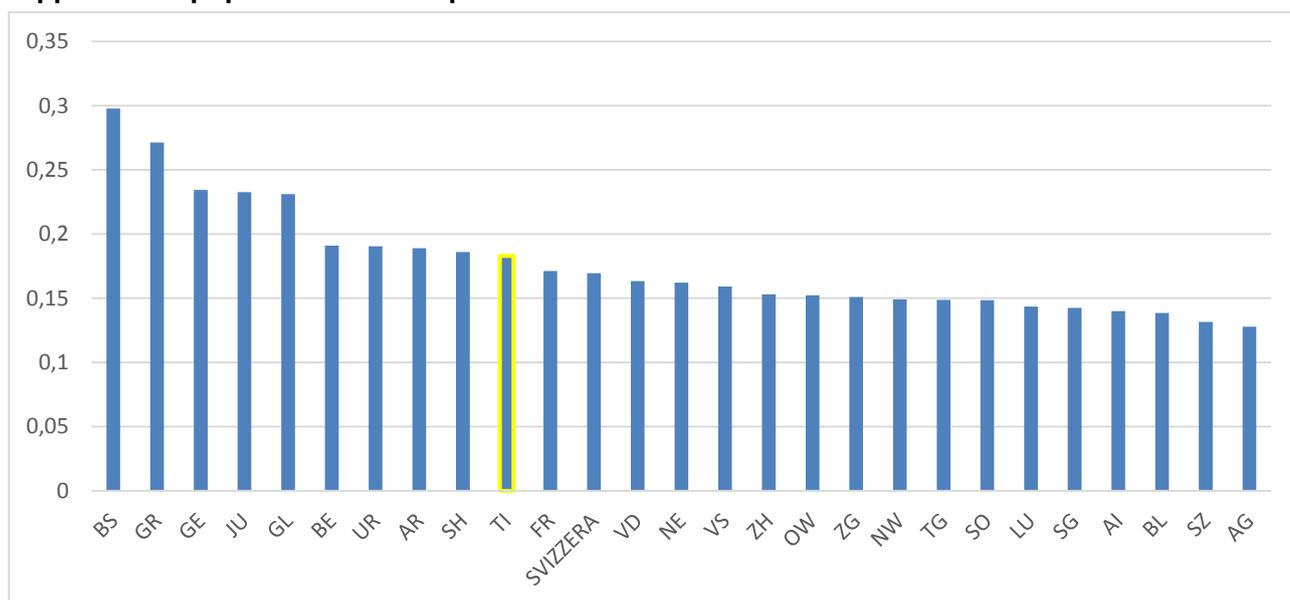
5.5 CAPITALE SOCIALE

Il capitale sociale è un tema elaborato inizialmente in sociologia, ma declinato anche in altre scienze sociali. In economia ha assunto un'importanza crescente, tanto da venire affiancato al capitale fisico-tecnico e al capitale umano. Bordieu definisce il capitale sociale come "la somma delle risorse, materiali o meno, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene grazie alla partecipazione a una rete di relazioni interpersonali basate su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento"; Coleman specifica poi ulteriormente il tema affermando che "il capitale sociale risiede nella struttura delle relazioni tra agenti, non può essere rinvenuto né negli agenti stessi, né nei mezzi di produzione". Con riferimento alla competitività economica, l'importanza del capitale sociale risiede non tanto nella capacità di sviluppare progetti cooperativi quanto nel garantire l'assenza di ostacoli rilevanti all'azione degli attori economici (Arrighetti e Raimondi (2001)). La costruzione della condizione di cooperazione è quindi un investimento in capitale sociale. Tuttavia, permangono molte problematiche (e un'assenza di uniformità di giudizio) sulla sua misurazione, anche se i sociologi hanno sviluppato un'ampia letteratura che studia a fondo le implicazioni e gli aspetti del capitale sociale in un contesto economico. I problemi principali riguardano la mancanza di dati specifici e le ambiguità che alcuni indicatori quantitativi possono generare (Micucci e Nuzzo (2005)). All'interno del capitale sociale possiamo comprendere variabili quali la cultura, la sicurezza, la cooperazione, il no-profit, la rete delle relazioni, l'associazionismo, il volontariato, il numero di donatori di sangue, la percentuale di votanti alle elezioni, le capacità collaborative degli individui, la tolleranza, il grado di apertura della comunità. E' possibile notare come queste variabili interessino anche campi differenti dal capitale sociale, e siano classificabili più come determinanti di successo che fattori di sviluppo. L'insieme di queste variabili forma di fatto il capitale sociale, ovvero non è possibile operare direttamente su di esso, ma bisogna operare sulle singole attitudini personali, favorendo la cooperazione. Il capitale sociale è in questo caso un attivatore di relazioni che favoriscono la circolazione delle informazioni e dei rapporti fiduciari. In quest'ottica, la dimensione del capitale sociale, non trova quindi una variabile statistica univoca che spieghi in modo adeguato l'impatto diretto sul grado di competitività tra le regioni.

Ci limiteremo in questo capitolo a considerare una possibile proxy della cooperazione sociale data dal numero di associazioni benefiche senza scopo di lucro e valutando inoltre la solidarietà inter-cantonale. Per l'analisi di altre variabili quantitative considerate in letteratura e legate alle determinanti di successo della struttura sociale si rimanda ai paragrafi 6.1 e 6.5.

Il numero di istituzioni non-profit all'interno di un dato territorio può essere interpretato come una misura della cooperazione dei cittadini e degli agenti economici che finanziano l'attività delle stesse. Il Ticino presenta un numero di organizzazioni benefiche rapportate alla popolazione superiore alla media svizzera. Densità molto elevate si riscontrano nei cantoni di Basilea-città e Grigioni.

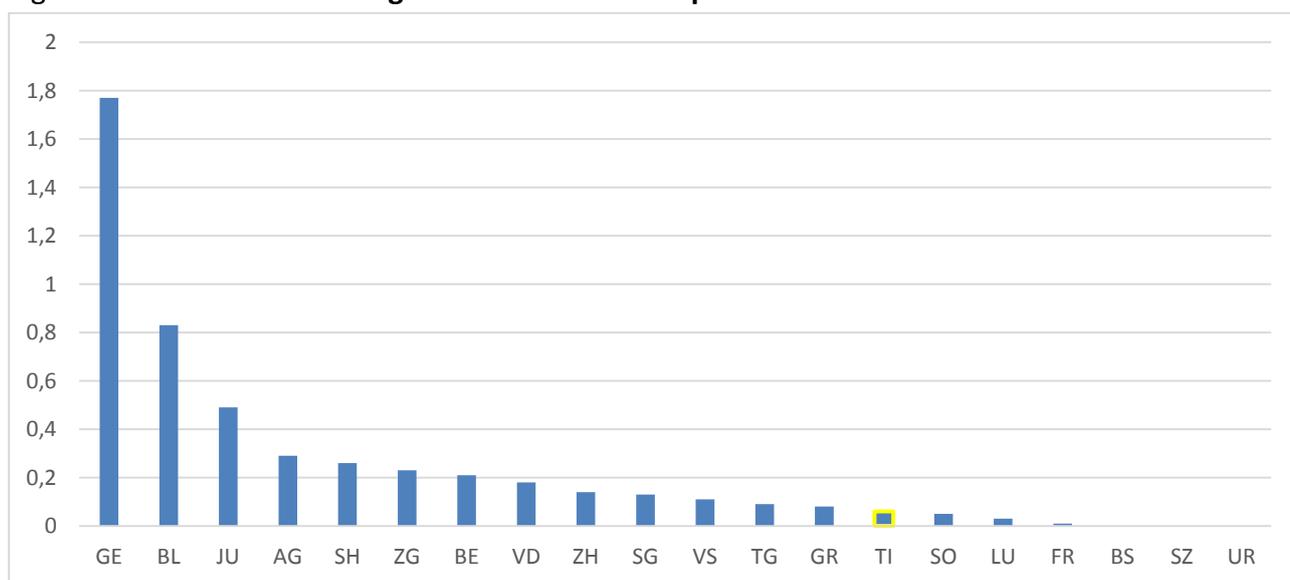
Figura 87: Numero di istituzioni a scopo non lucrativo a servizio delle economie domestiche in rapporto alla popolazione totale per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati STATENT. Anno: 2012.

In secondo luogo esaminiamo le azioni di aiuto interregionale da parte dei cantoni, che consistono nella quota delle spese per operazioni di sostegno in patria e all'estero (assistenza allo sviluppo e aiuti umanitari) in rapporto alle spese totali del cantone. Le misure di aiuto considerate comprendono il patrocinio dei comuni in difficoltà e i contributi agli enti di pubblica utilità che operano all'estero (Caritas, EPER, CICR, ecc.). Il cantone Ticino ha destinato solo lo 0,06% delle spese totali per la solidarietà, quota costantemente in ribasso dal 2005 (0,1%) in poi. I cantoni di Ginevra, Basilea-città e Giura sono i più virtuosi, destinano infatti quote uguali o superiori al mezzo punto percentuale.

Figura 88: Solidarietà interregionale: azioni d'aiuto per cantone.

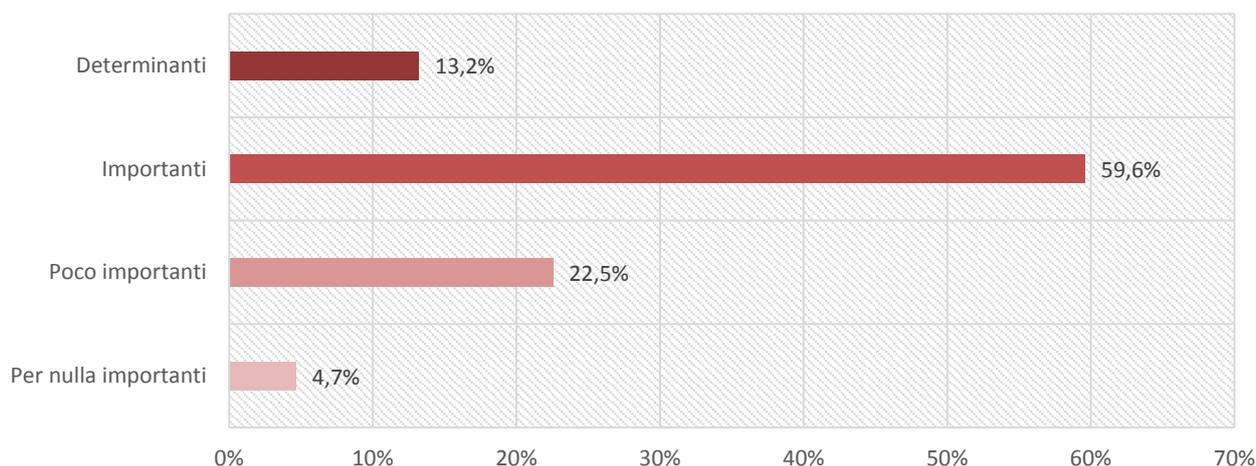


Fonte: elaborazione IRE su dati UST, cantoni mancanti non rilevati, vedi nota 9. Anno: 2013.

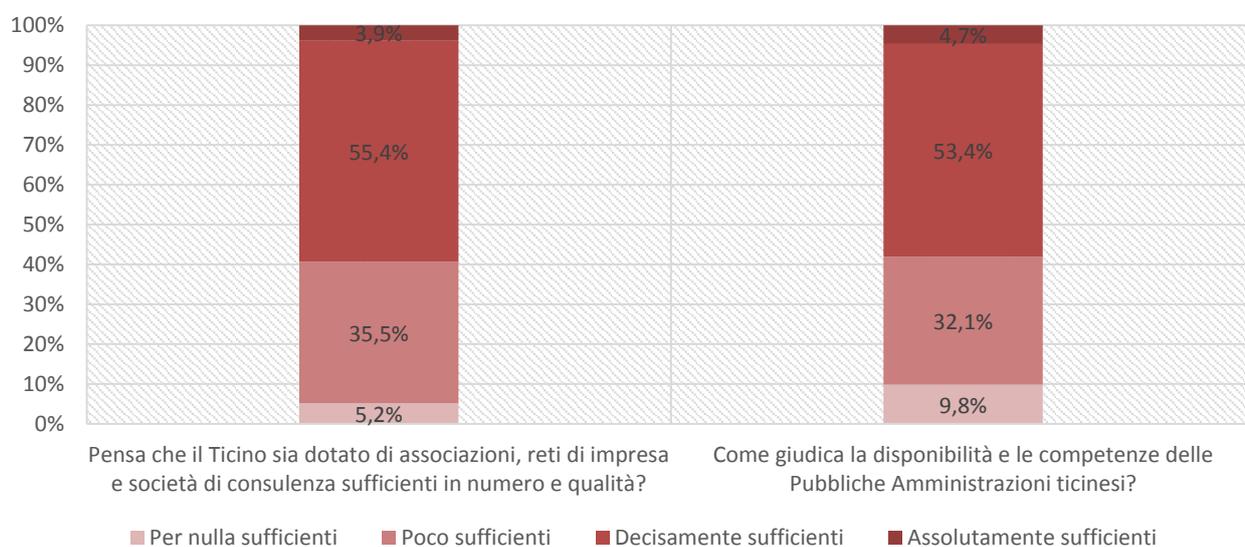
Box 9: Opinion Survey su Capitale Sociale

La percezione emersa riguardo alla dimensione del capitale sociale è relativa all'importanza delle reti sociali e al suo impatto diretto sulla competitività. Relazioni sociali legate per esempio al fatto di essere membri di un'associazione o partecipare a manifestazioni pubbliche possono avere effetti diretti per il successo del proprio business in quanto creano quelle reti di conoscenza formali e/o informali che aumentano i contatti per la propria attività imprenditoriale. La valutazione emersa indica come, anche per quest'anno, tali reti di conoscenza siano percepite come importanti, anche se non determinanti. La percezione sulla quantità e qualità delle associazioni, reti di impresa o società di consulenza e sulle competenze delle pubbliche amministrazioni risulta invece più che sufficiente.

Quanto contano le reti di conoscenza formali e informali (essere membri di un'associazione, partecipare a manifestazioni pubbliche, etc...) per il successo del business?



Come giudica il capitale sociale ticinese?

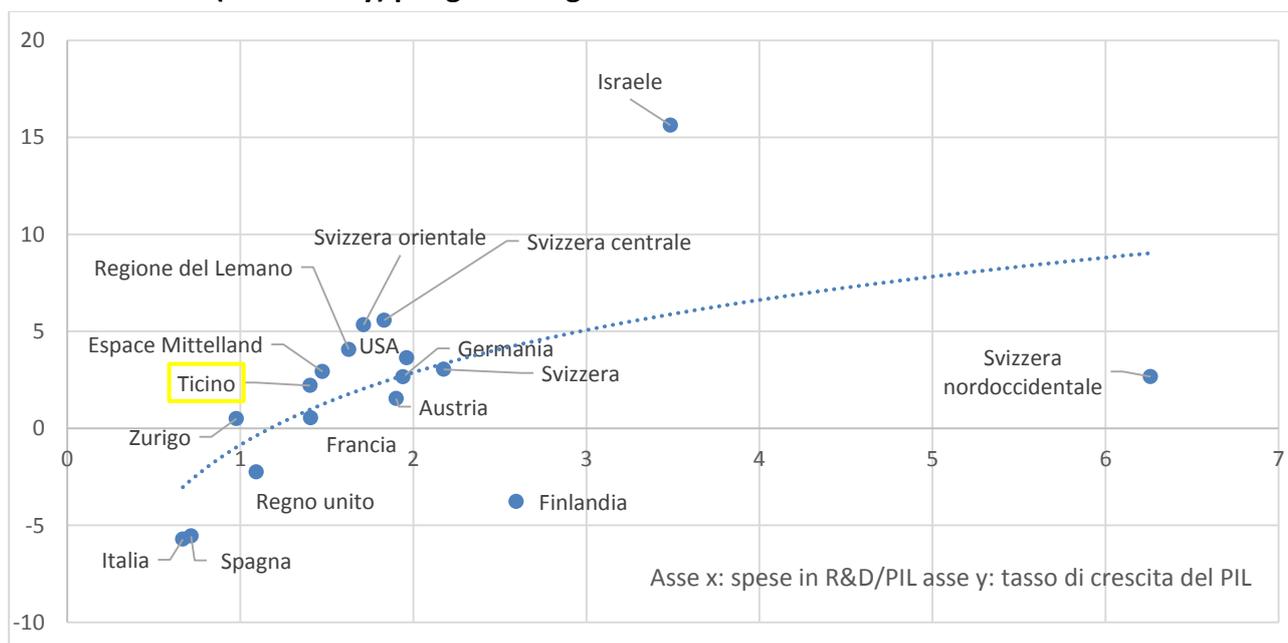


5.6 INNOVAZIONE E INNOVATIVITÀ

Quello dell'innovazione è un tema di largo interesse, soprattutto a seguito della revisione della Legge sull'Innovazione (L-Inn) entrata in vigore nel 1997 e valutata in Alberton e Mini (2011). Lo studio citato e riportato nel rapporto "Competitività economica 2011" di Airaldi, Maggi e Mini, considera i tredici anni d'applicazione della L-Inn durante i quali il contesto economico, tecnologico, formativo ed istituzionale è notevolmente mutato sotto vari aspetti. Lo studio aveva preso in osservazione gli interventi effettuati in base alla L-inn stessa, secondo i criteri dell'efficacia, dell'efficienza, dell'equità, dell'effettività e della sostenibilità, prefiggendosi di misurare il livello tecnologico e la strategia innovativa delle imprese durante il periodo d'applicazione della legge. Il tema è stato quindi trattato esaustivamente nel recente passato ed è possibile ipotizzare che a livello strutturale le conclusioni di tale lavoro rimangano ancora attuali.

È possibile tuttavia analizzare e monitorare la variazione degli investimenti in ricerca e sviluppo, variabile fortemente correlata con il processo di innovazione. Nel grafico successivo possiamo osservare la relazione tra investimenti in R&D rapportati al PIL regionale e il livello di crescita dello stesso PIL regionale, per il periodo 2008-2012.

Figura 89: **Rapporto medio tra gli investimenti in R&D del settore privato sul PIL (asse delle x) e crescita del PIL (asse delle y) per grandi regioni e diversi Paesi.**



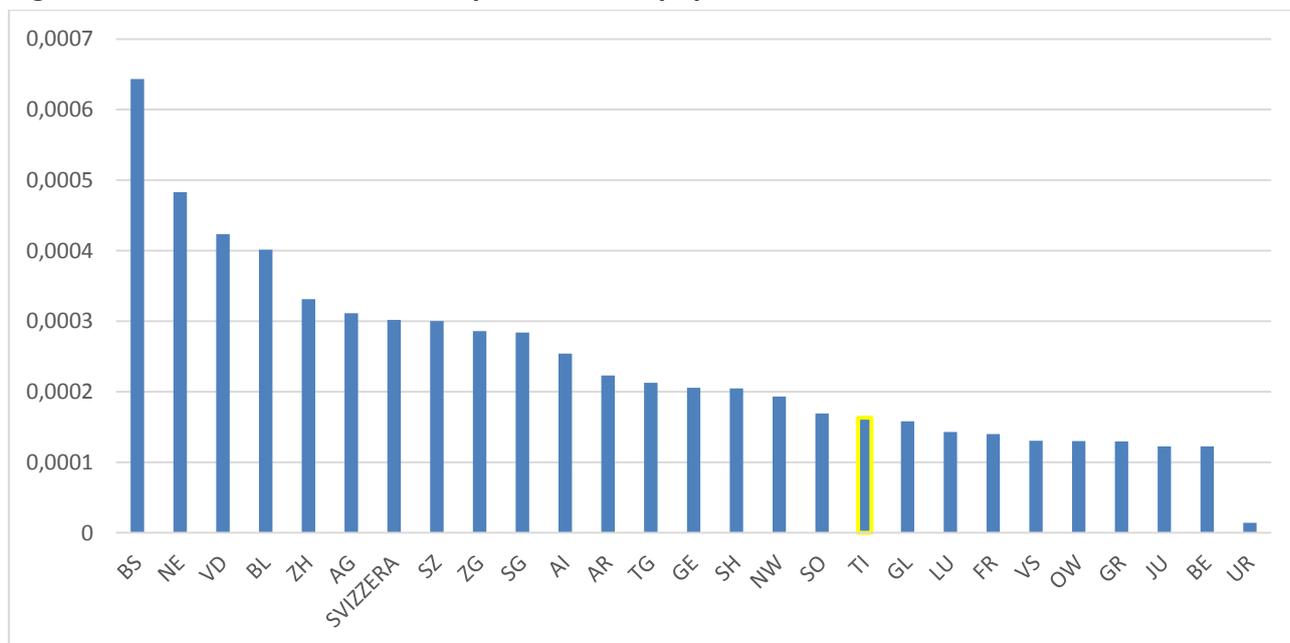
Fonte: elaborazione IRE su dati UST e OECD. Periodo: 2008-2012.

Dall'analisi del grafico 89 osserviamo come esista una relazione diretta tra investimenti in R&D e crescita economica. È interessante notare come il Ticino pur investendo nel 2012 in valore assoluto più del doppio rispetto al 2008, presenti un rapporto tra investimenti in R&D e PIL inferiore alla media Svizzera; migliore solo rispetto al cantone di Zurigo. La grande regione caratterizzata dai più alti investimenti rispetto al PIL in questo settore nel 2012 è la Svizzera nordoccidentale, che comprende Argovia, Basilea-campagna e Basilea-città. Questi cantoni detengono il primato per la spesa in R&D, anche se gli investimenti nel tempo sono diminuiti (2008 Vs 2012).

Il tasso medio di investimenti per l'innovazione di periodo è pari al 6,3% del PIL, con una conseguente crescita della ricchezza nel 2,7%. Da segnalare il dato di Israele, la media degli investimenti in ricerca e sviluppo nel lustro considerato è stata del 3,5%, la crescita del PIL è stata più che proporzionale (15,6%). Analizzando questi dati, è d'obbligo precisare che la crescita del PIL non può essere confrontata solo con le spese in R&D ma è data da una somma di fattori complessi che portano l'economia di un dato territorio ad una maggiore capacità nella creazione della ricchezza.

Espandendo l'analisi dal punto di vista dell'efficacia degli investimenti in R&D, possiamo osservare nel grafico 90 che il cantone Ticino presenta un numero di brevetti rapportato alla popolazione di gran lunga inferiore al dato nazionale (il 46% in meno). Il cantone di Basilea-città che come abbiamo visto precedentemente era tra quelli che destinavano le maggiori quote di spesa per l'innovazione ne ottiene un ritorno in forma di patenti superiore del 47% rispetto al dato svizzero.

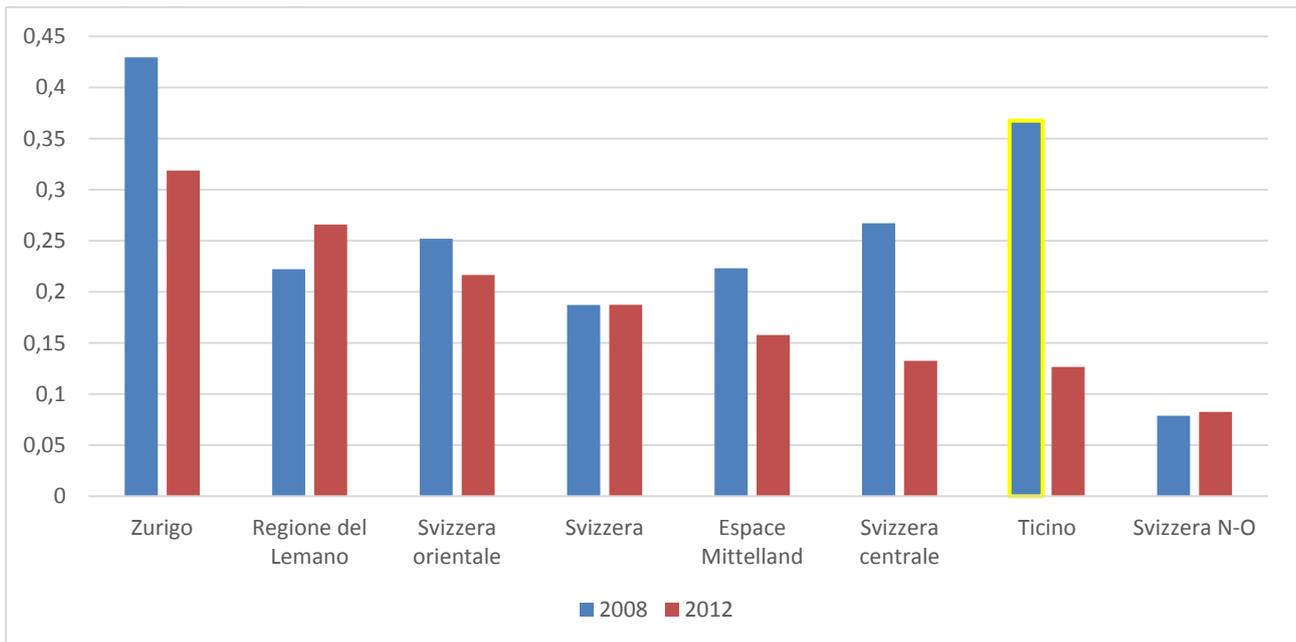
Figura 90: Domande di brevetto depositate sulla popolazione residente.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2011.

Analizzando inoltre il rapporto tra gli investimenti in R&D e le domande di brevetto depositate in Ticino possiamo osservare che nel 2008, la produttività degli investimenti è stata quasi il triplo di quella relativa al 2012. Sembra quindi che gli sforzi effettuati dal cantone abbiano comportato un output inferiore alle aspettative nell'anno più recente, creando un gap competitivo rispetto alle regioni più produttive come quella di Zurigo o quella del Lemano. È senza dubbio interessante continuare a monitorare tale variabile, cercando di valutare l'efficacia delle politiche atte a favorire la creazione delle innovazioni.

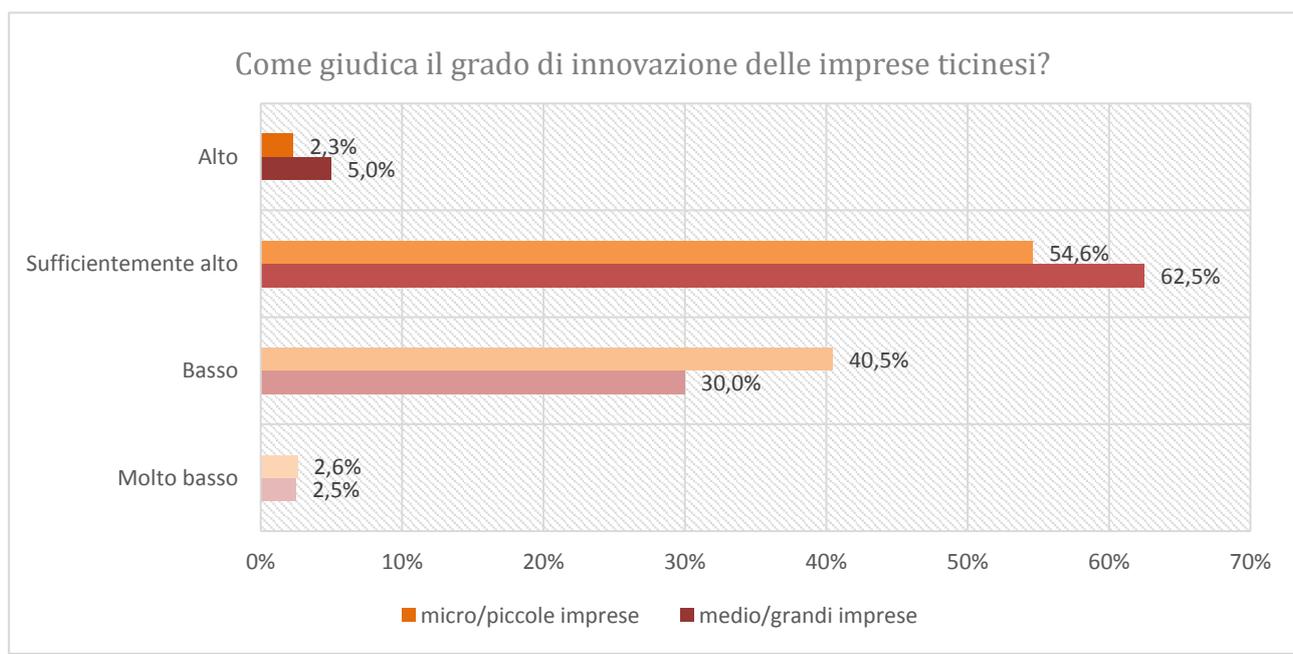
Figura 91: Rapporto tra domande di brevetto depositate e gli investimenti in R&D del settore privato, per grandi regioni.



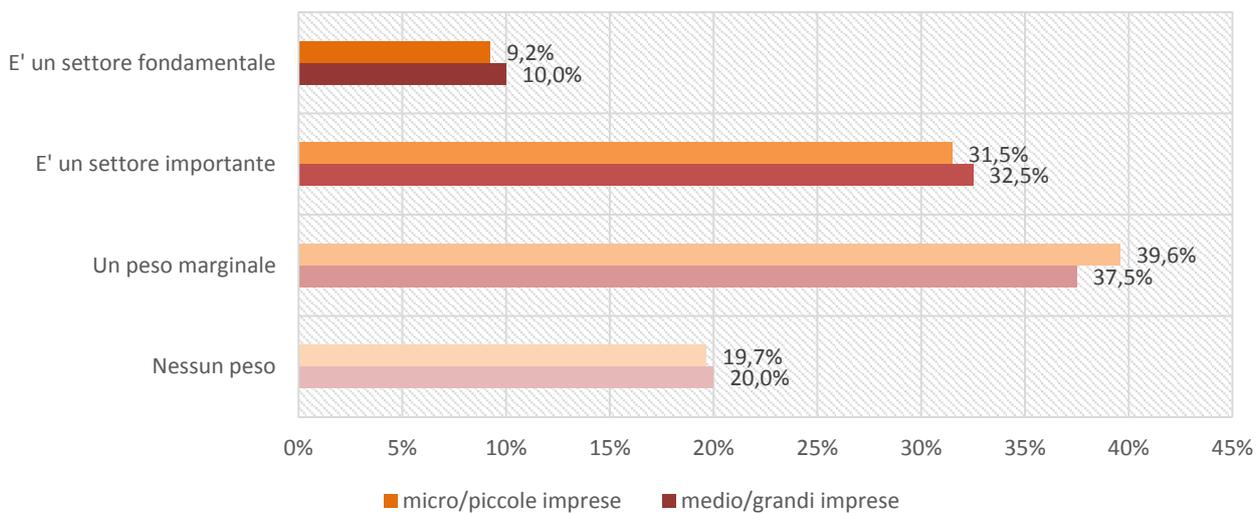
Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anni: 2008 e 2012.

Box 10: Opinion Survey su Innovazione e Innovatività

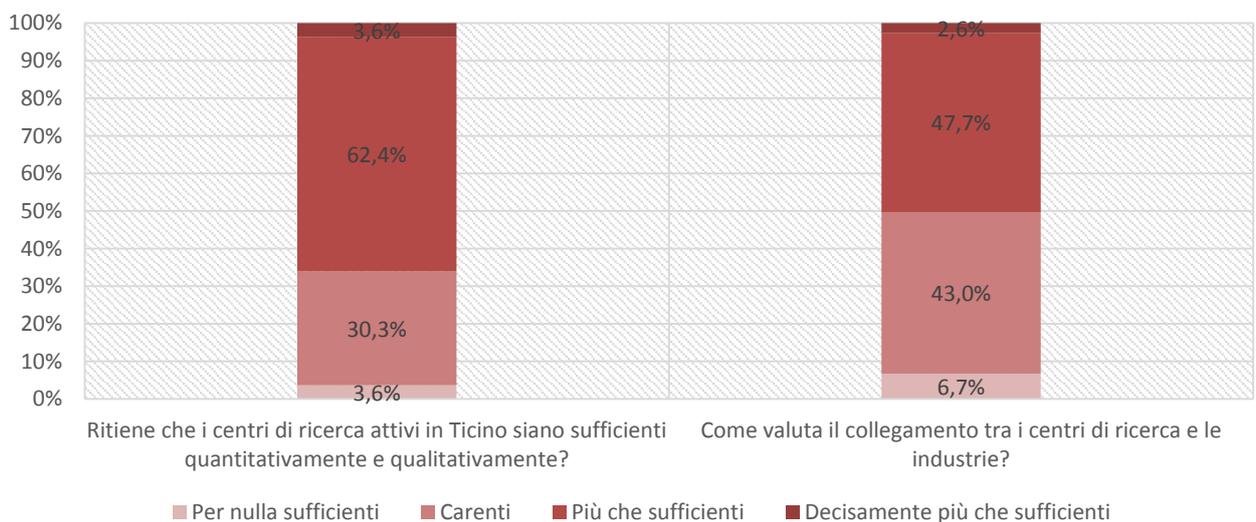
La valutazione emersa sulla dimensione innovativa delle imprese non è particolarmente brillante. Il livello di innovazione percepito per le imprese ticinesi è sufficientemente alto, soprattutto nel caso delle medio/grandi imprese. La percezione iniziale viene però parzialmente smentita dalla domanda sulla propensione della propria impresa ad investire in attività di ricerca e sviluppo, infatti questa attività si rivela marginale o di nessun peso per circa il 60% delle imprese, senza particolari differenze rispetto alla variabile dimensionale. I centri di ricerca attivi in Ticino sono giudicati sufficienti, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, ma si rileva una valutazione leggermente peggiore per il collegamento tra questi e il settore produttivo. Riguardo, infine, alla propensione della propria azienda ad investire nella ricerca questa viene valutata come “buona” dal 30% delle medio/grandi imprese e solo dal 10% delle micro/piccole imprese. Nessuna delle imprese intervistate ha identificato come “Ottima” la propensione della propria azienda ad investire nell’innovazione. La percezione generale sembra essere quindi di un sistema impresa che in Ticino innova sufficientemente, ma quando il quesito si pone riguardo alla singola impresa, gli agenti sembrano dare poca importanza alla dimensione innovativa del proprio business.



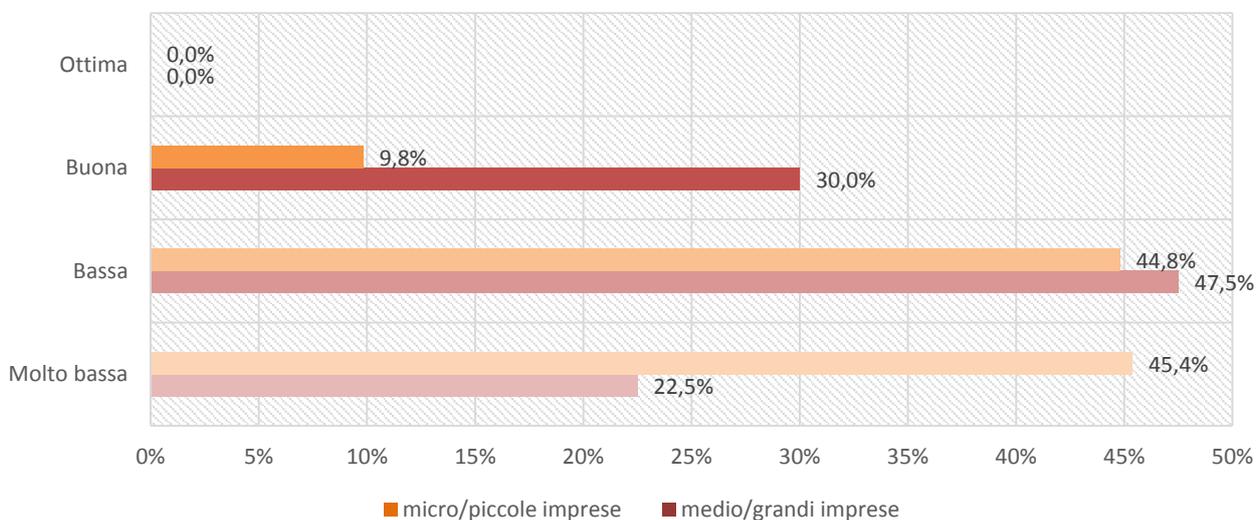
Quale peso riveste nella vostra società l'attività di Ricerca e Sviluppo?



Come valuta i centri di ricerca ticinesi?



Che propensione ha la sua azienda a sovvenzionare i centri di ricerca?



DETERMINANTI DI SUCCESSO

Gli indicatori che fanno parte della categoria delle determinanti di successo sono alla base della piramide della competitività; le dimensioni rilevate specificano ulteriormente le caratteristiche delle categorie di base e dei fattori di sviluppo, evidenziando quegli elementi che influiscono indirettamente sulla performance competitiva.

Da un diverso punto di vista, le determinanti di successo sono quelle variabili dove gli interventi di politica economica devono essere concepiti nel medio-lungo termine al fine di ottenere i risultati attesi sui piani più alti della piramide. In termini metodologici, queste dimensioni (a differenza dei fattori di sviluppo) sono meno agevoli da rilevare con indicatori quantitativi, per questo motivo sono generalmente misurate - a livello locale - sotto il profilo qualitativo.

Figura 92: L'interpretazione piramidale della competitività economica: le determinanti di successo.

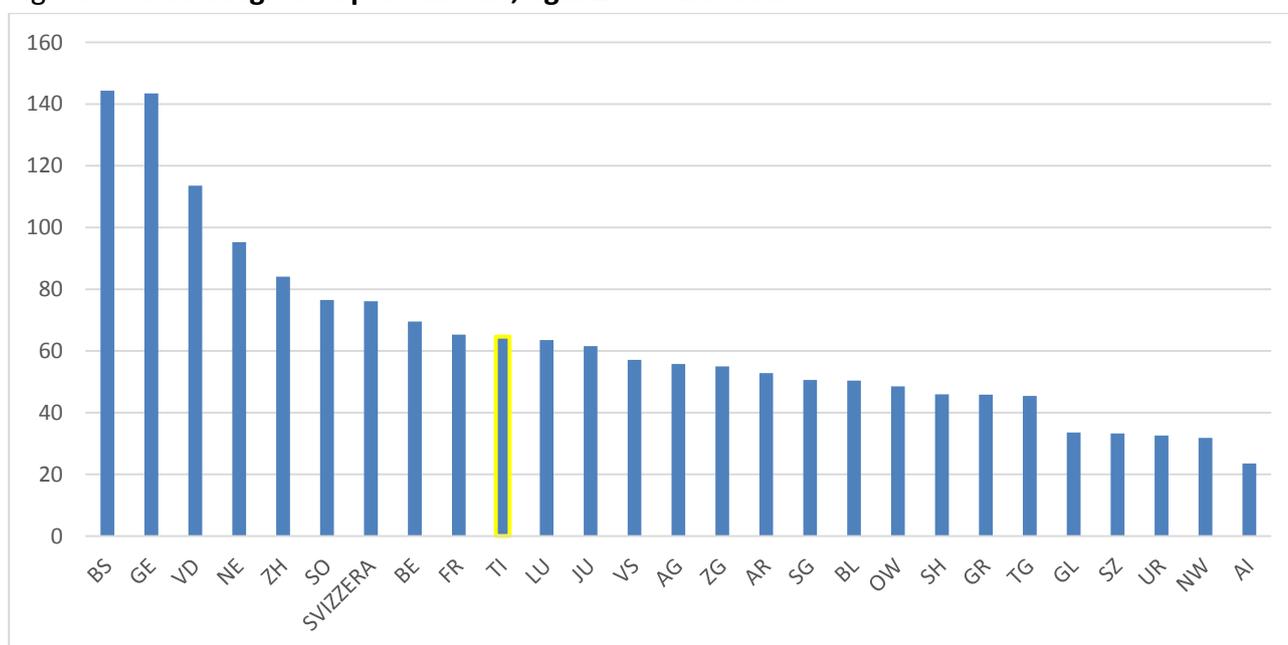


Fonte: elaborazione IRE.

6.1 SICUREZZA

Le misure di politica economica impattano sul contesto produttivo in maniera più o meno diretta. Tra le determinanti di successo, la variabile sicurezza trova spazio nell'ottica della competitività quale indicatore che riflette il grado con cui gli individui e, in particolare, le imprese possono trovare un contesto sicuro per il proprio insediamento. La sicurezza (fisica, legislativa, normativa e culturale) è percepita da imprenditori e professionisti come uno dei principali elementi alla base delle scelte localizzative. Un ambiente più sicuro porta una maggiore competitività economica in quanto si traduce in tempestività nei pagamenti, minori frodi, maggiore sicurezza sociale e politica e quindi minori costi di gestione dei conflitti. Per questa dimensione competitiva, consideriamo come variabile quantitativa il numero di reati registrati ai sensi del Codice Penale (CP) rapportato al numero di abitanti (per 1'000).

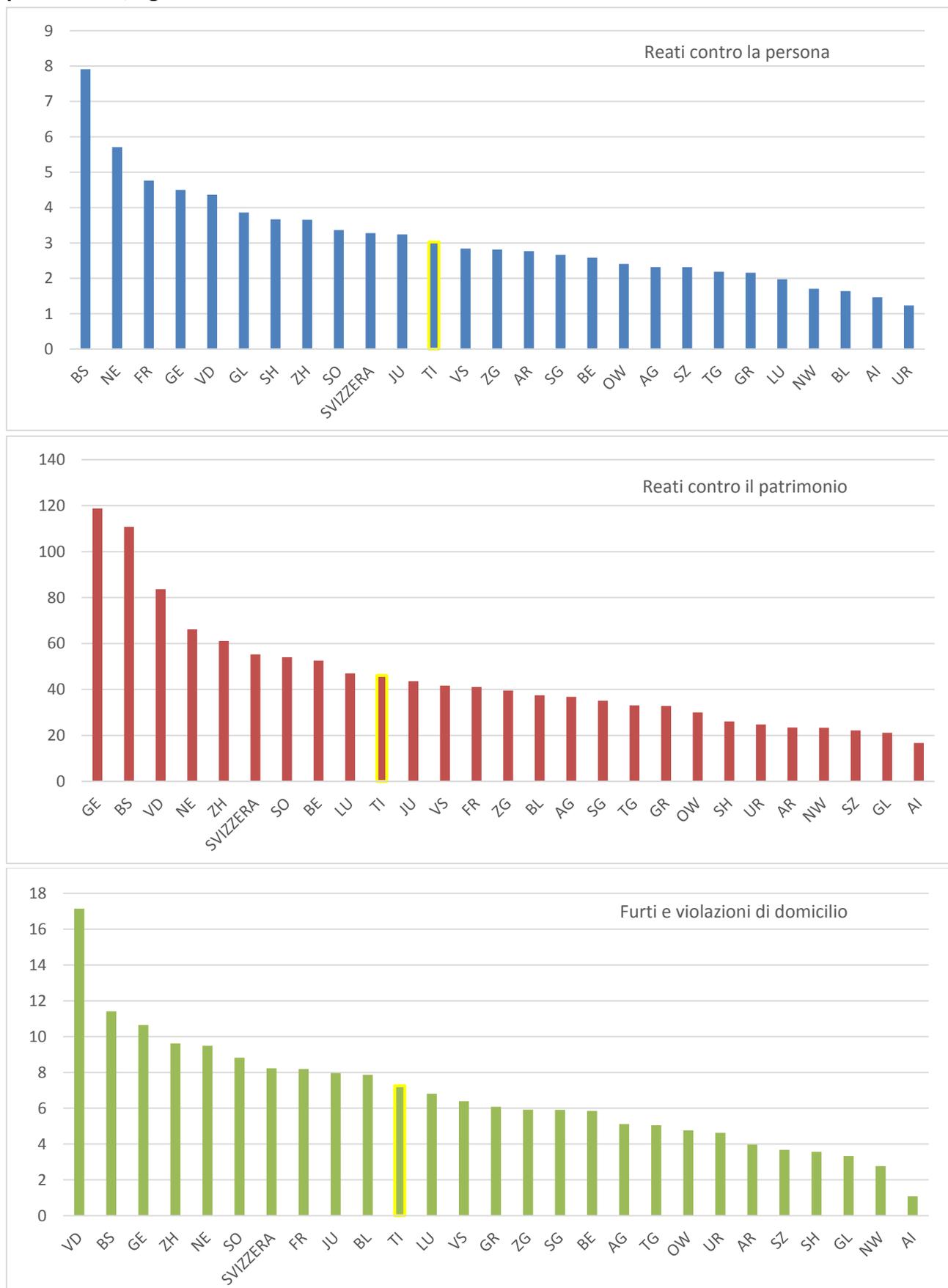
Figura 93: Reati registrati per cantone, ogni 1'000 abitanti.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Dall'analisi del grafico, osserviamo come il cantone Ticino presenti un tasso di reati per numero di abitanti inferiore al valore nazionale e decisamente lontano dai valori elevati fatti registrare dai cantoni più densamente popolati come Basilea-città e Ginevra, in cui il numero di reati è all'incirca il 220% rispetto alla quota ticinese. Analizzando, in Figura 94, alcune tipologie di reati (reati contro la persona, reati contro il patrimonio, furti e violazioni di domicilio) percepiti in maniera particolarmente sensibile dalla popolazione, possiamo constatare un sufficiente livello di sicurezza del cantone. In particolare, i reati contro la persona sono inferiori alla media svizzera, pari a circa 3 ogni 1'000 abitanti. I reati contro il patrimonio (importanti per la dimensione produttiva) risultano anch'essi al di sotto del livello medio della confederazione. Le stesse considerazioni valgono per i furti e le violazioni di domicilio. Il livello di sicurezza generale ticinese è quindi generalmente buono ma non virtuoso, l'adozione di policy atte a limitare questi fenomeni comporterebbe una migliore percezione del territorio da parte degli agenti esterni e una maggiore attrattività.

Figura 94 a, b e c: **Reati contro la persona, reati contro il patrimonio, furti e violazioni di domicilio per cantone, ogni 1'000 abitanti.**

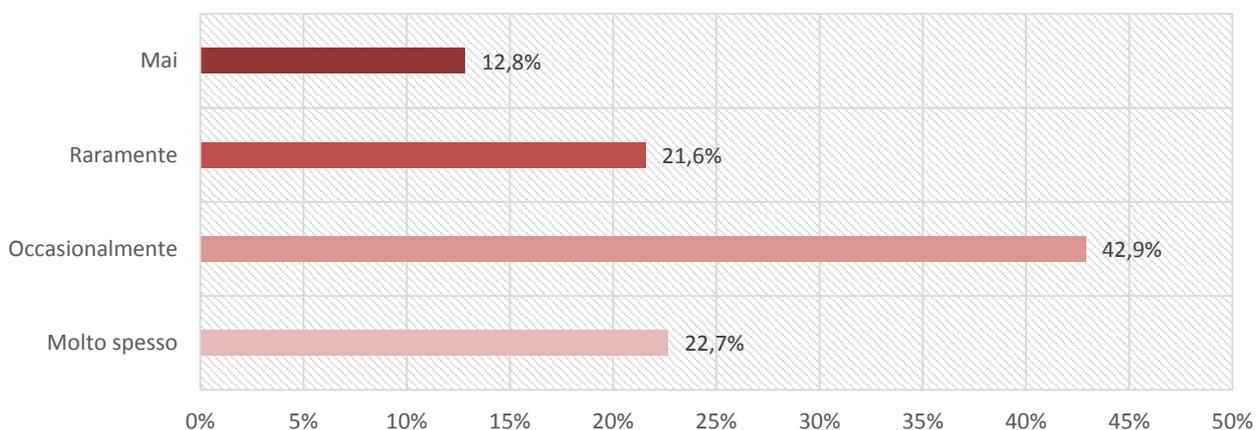


Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

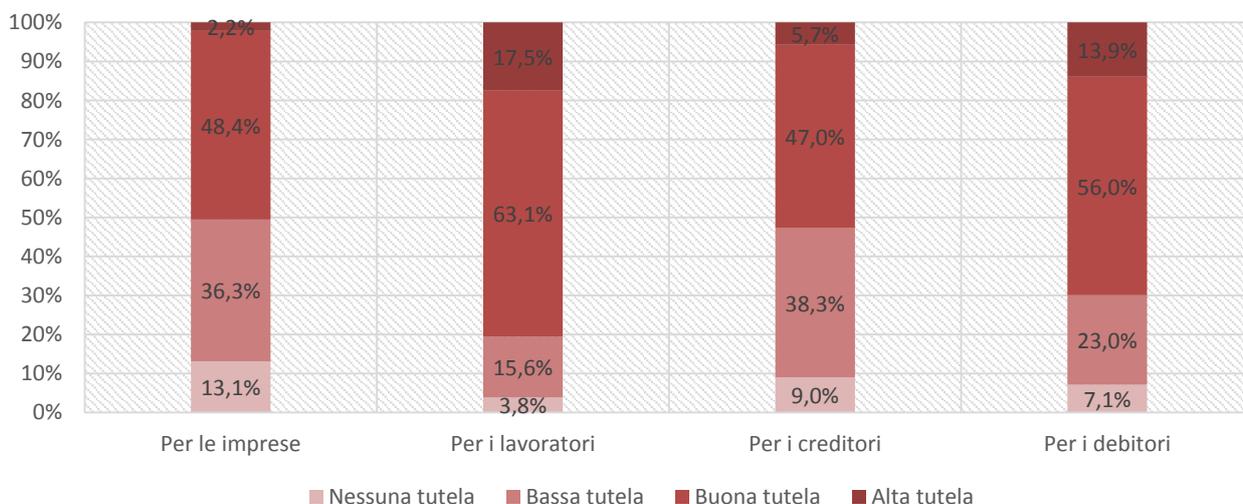
Box 11: Opinion Survey su Sicurezza

La valutazione qualitativa sullo standard di sicurezza si concentra da un lato sul livello di protezione (giuridica) percepito, dall'altro sulla percezione di situazioni di favoritismo da parte del sistema governativo nel formulare politiche e negoziare contratti. Per quanto riguarda il secondo aspetto, osserviamo come gli intervistati dichiarino uno scarso livello di correttezza ed equità delle condizioni di mercato applicate agli attori economici. Le imprese rispondenti segnalano inoltre in maniera importante la presenza di situazioni di favoritismo: solo un terzo afferma non averne percepito o solo raramente. Riguardo invece alla tutela giuridica di lavoratori, imprese, debitori e creditori osserviamo come il maggior livello di tutela percepito sia a vantaggio dei lavoratori e dei debitori, livelli di tutela minore sono invece percepiti per imprese e creditori.

Coglie delle situazioni di favoritismo da parte del sistema governativo, nei confronti di imprese e individui importanti, nel formulare politiche e negoziare contratti?



Come ritiene il grado di tutela giuridico?

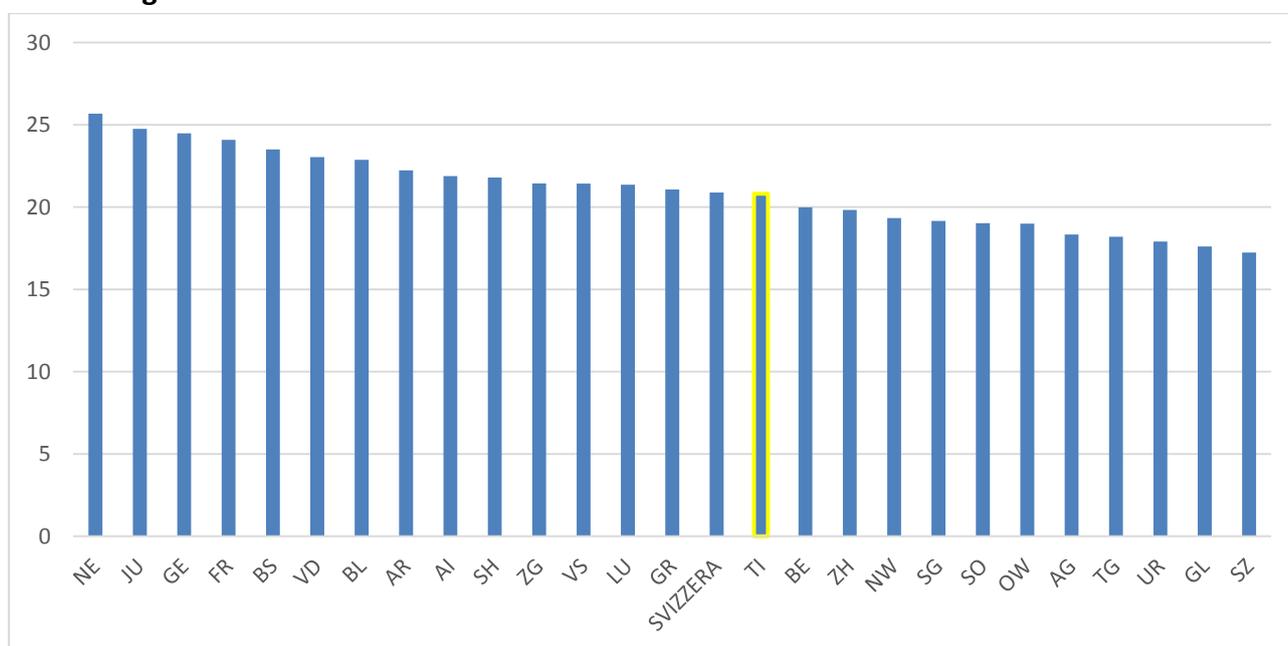


6.2 SKILLS, FORMAZIONE E CONOSCENZA

La qualità del capitale umano analizzata al paragrafo 5.2 trova riscontri importanti in questa categoria di determinanti di successo, quale il grado di formazione osservato nella popolazione. La quota di persone iscritte ad un istituto universitario¹⁵ rappresenta, in un'ottica inter-cantonale, il grado di predisposizione a proseguire gli studi verso una formazione superiore.

Il grafico seguente esprime, per il 2012, il quadro inter-cantonale relativo al numero di iscritti alle università e alle alte scuole specializzate e pedagogiche ogni 1'000 abitanti. Rispetto ai dati del 2009, il Ticino aumenta il numero di iscritti in livello relativo (da circa 20 iscritti per 1'000 abitanti a circa 21) ma rimane leggermente al di sotto della media elvetica.

Figura 95: **Studenti iscritti a livello universitario/alte scuole specializzate e pedagogiche per cantone ogni 1'000 abitanti.**

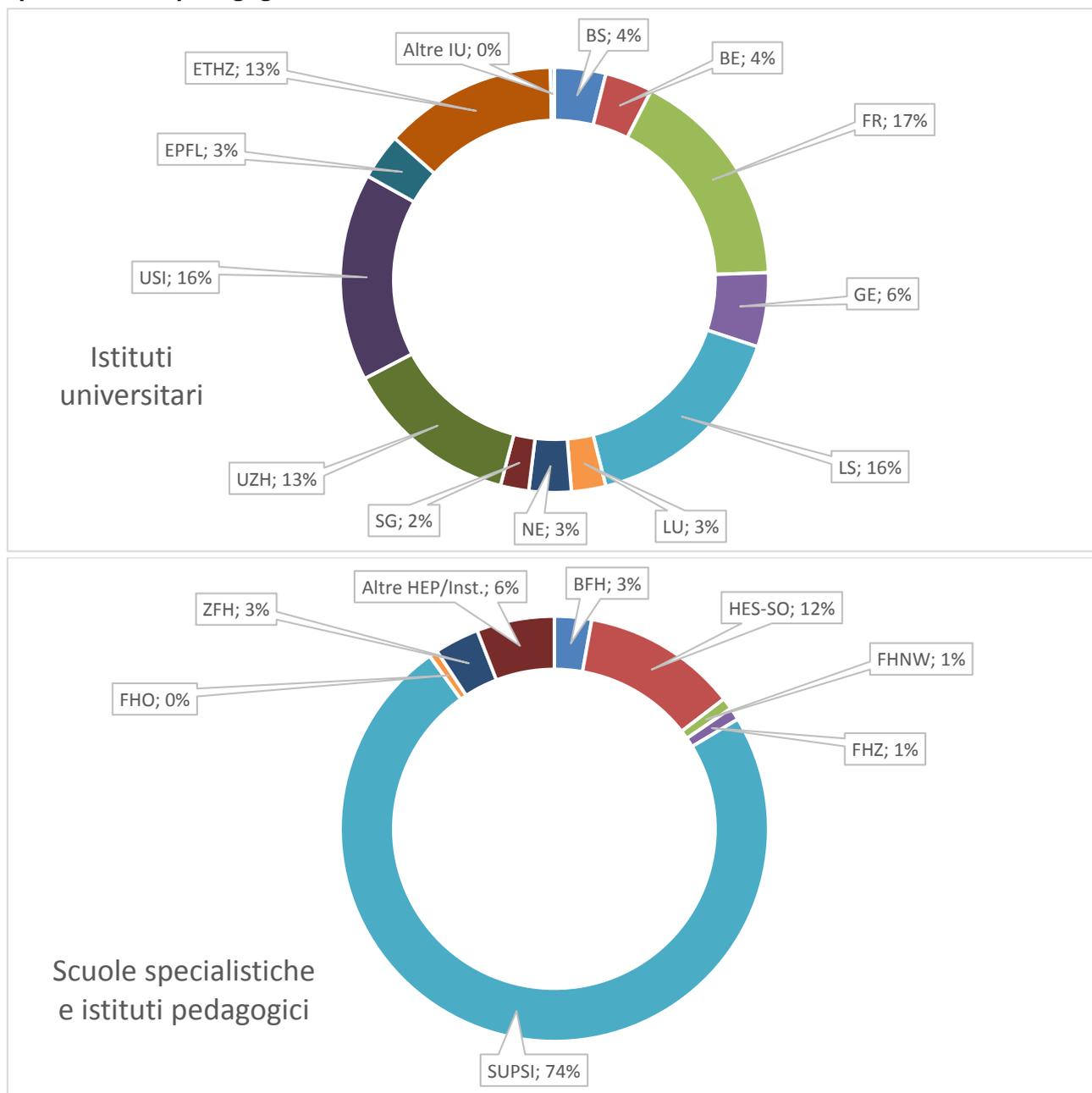


Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Scomponendo ulteriormente questo valore, osserviamo che il dato ticinese è influenzato maggiormente dal basso numero di iscritti alle alte scuole (meno della metà rispetto agli universitari). Considerando solamente gli iscritti alle strutture universitarie, il Ticino occuperebbe la sesta posizione nella classifica nazionale, con un numero di iscritti universitari tra i più elevati in rapporto alla popolazione. Le scelte di destinazione nelle diverse sedi universitarie svizzere (Figura 96a) sono orientate ovviamente verso l'università locale (16%) ma anche verso Zurigo (13%) e Losanna (16%).

¹⁵ Per semplicità di lettura i termini istituto universitario e università fanno riferimento, se non specificato diversamente, sia alle università e i politecnici che alle alte scuole specialistiche e alte scuole pedagogiche di bachelor e master (senza formazione continua).

Figura 96 a, b: **Suddivisione degli iscritti ticinesi agli istituti universitari e alle alte scuole specializzate e pedagogiche.**

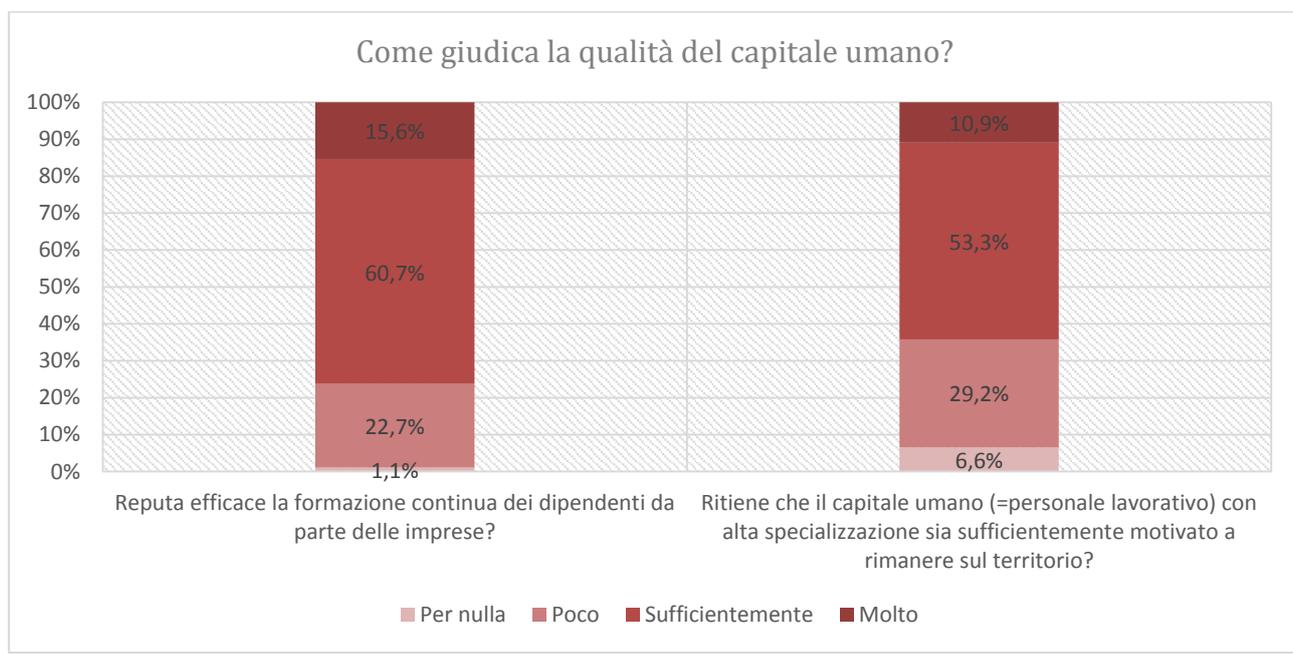


Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Anche per quanto riguarda le alte scuole specialistiche, i valori registrati non si discostano in maniera importante dai dati del 2009; la quota di iscritti alla SUPSI in questo caso diminuisce di circa 2 punti percentuali, dal 76% al 74%. Si evidenzia, ancora una volta, come la mobilità nazionale degli studenti universitari sia maggiore rispetto a quella di chi frequenta le alte scuole specializzate e pedagogiche. E' interessante inoltre notare come la percentuale di iscritti stranieri all'Università della Svizzera Italiana sia la più alta di tutta la confederazione (il 68,7%), la seconda università con il maggior numero di stranieri è il politecnico di Losanna, EPFL (52,9%). L'università di Lucerna è quella invece che presenta il minor grado di internazionalizzazione, con il 14% degli iscritti stranieri.

Box 12: Opinion Survey su Skills, formazione e conoscenza

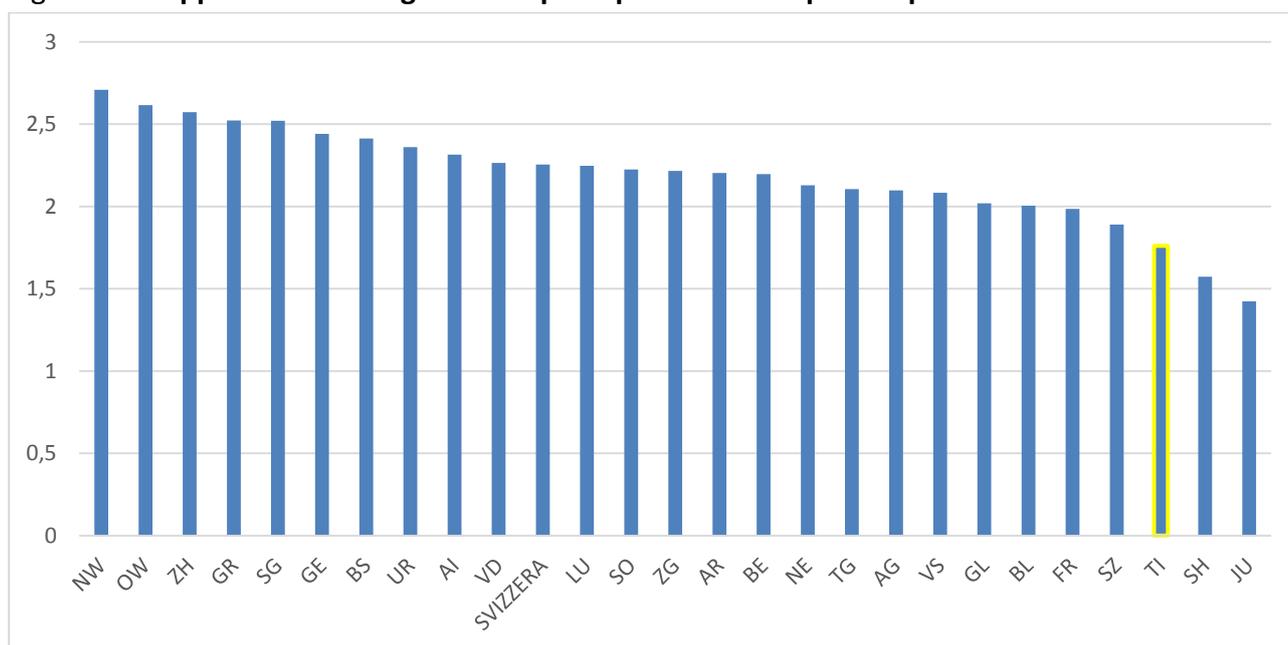
Analizzando le risposte fornite dagli intervistati riguardo la dimensione della formazione e della conoscenza, constatiamo un generale apprezzamento per le attività di formazione continua dei dipendenti da parte delle imprese, tre imprese su quattro ritengono infatti che sia sufficientemente o molto efficace. Con riferimento invece alla motivazione dei profili particolarmente specializzati a rimanere sul territorio, notiamo un giudizio di poco inferiore (64%). Questa percezione può essere emersa anche grazie alle ultime policy in relazione alla creazione di alcune start-up che agevolano e promuovono l'imprenditorialità ticinese.



6.3 CENTRI DECISIONALI E ORGANIZZATIVI

La struttura imprenditoriale osservata in precedenza ha messo in luce alcuni aspetti cardine sulle qualità e le criticità competitive ticinesi rispetto agli altri cantoni. Un aspetto che va oltre la mera struttura e approfondisce i rapporti esistenti tra il capitale presente e la sua provenienza, è costituito dall'indagine sui centri decisionali e organizzativi delle imprese, ovvero sul grado di autonomia decisionale dell'impresa ticinese. Escludendo le imprese con un solo stabilimento (mono localizzate), possiamo confrontare il rapporto tra le unità giuridiche principali e il numero di aziende totali nel settore privato.

Figura 97: Rapporto tra unità giuridiche principali e aziende private per cantone.

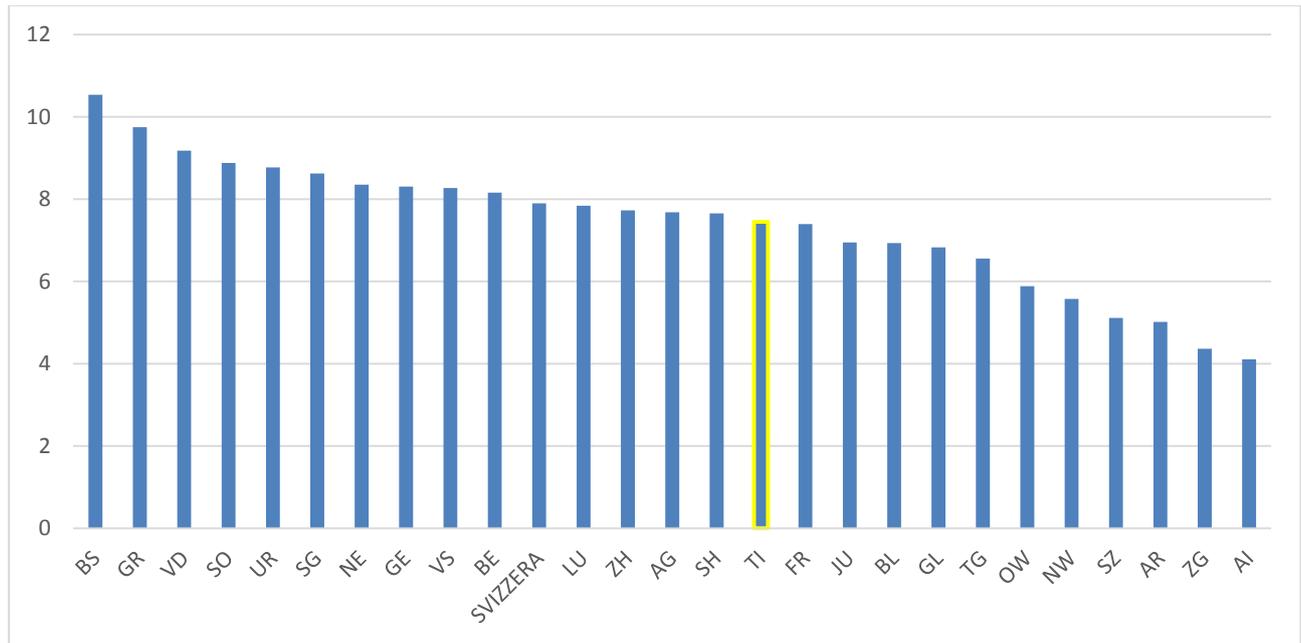


Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Questo rapporto può essere considerato come una proxy dell'autonomia decisionale delle aziende e della capacità di gestione all'interno del territorio. Il Ticino presenta circa l'1,8% di sedi principali rispetto al totale delle aziende private, una quota molto inferiore alla media svizzera e soprattutto rispetto ad altri cantoni come Obvaldo, Nidvaldo, Zurigo, Grigioni e San Gallo che superano il 2,5%.

La seconda analisi mette in evidenza la presenza nel territorio di un'organizzazione più vasta, come ad esempio gli sportelli bancari, le sedi estere delle multinazionali o gli uffici distaccati delle imprese. L'elevata presenza di succursali o filiali può essere indice di una forte attrattività del territorio da parte delle corporate e delle multinazionali. Esse, localizzando una propria agenzia distaccata, decidono implicitamente che quel dato territorio sia in grado di offrire un'opportunità per il proprio business.

Figura 98: Rapporto tra succursali/filiali e aziende private per cantone.

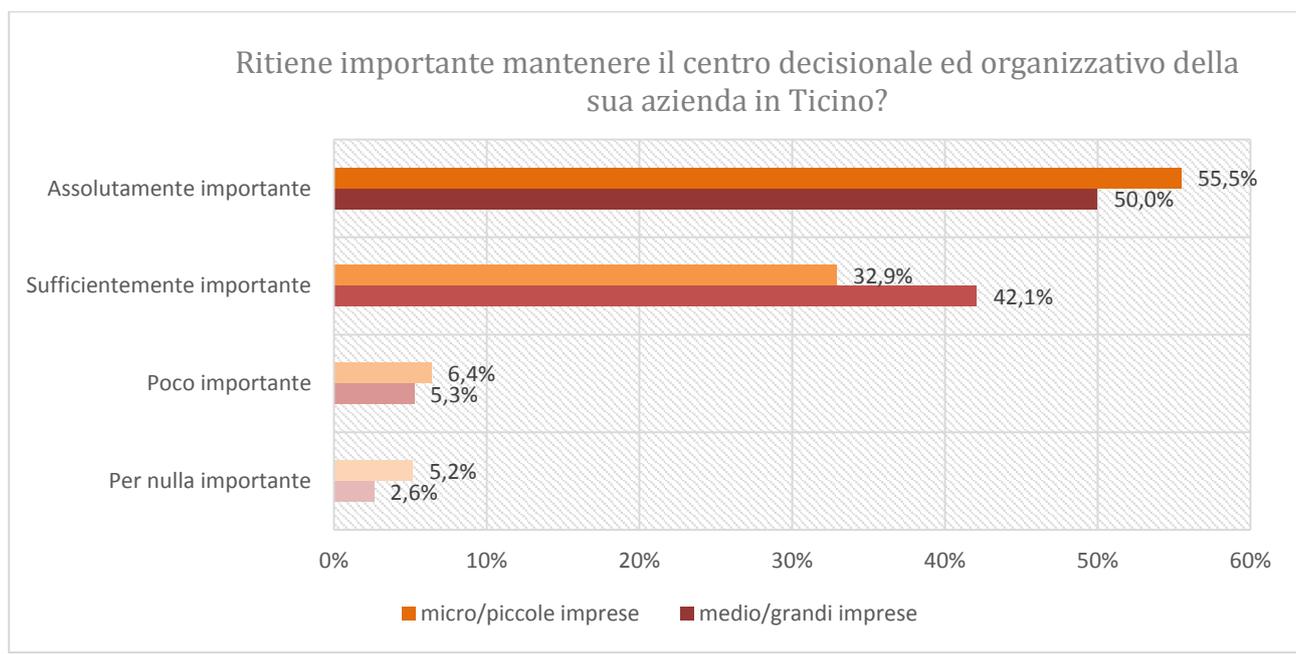


Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

In questo caso, il Ticino si colloca leggermente al di sotto della media svizzera (7,5% vs 7,9%), con un numero di succursali relativo pari a quasi il doppio di quelle del cantone di Appenzello interno. Il cantone di Basilea-città è l'unico che supera la quota del 10%.

Box 13: Opinion Survey su Centri decisionali e Organizzativi

Dall'inchiesta riguardante il livello di autonomia decisionale della strategia aziendale emerge una forte indipendenza delle aziende domiciliate in Ticino, con delle leggere differenze nell'autonomia gestionale in funzione della dimensione dell'impresa. Le imprese che hanno risposto al questionario hanno sottolineato l'importanza di mantenere la struttura decisionale e organizzativa sul territorio. Secondo il 92% delle medio/grandi imprese e l'88% circa delle micro/piccole imprese è sufficientemente o assolutamente importante mantenere la sede principale dell'impresa in Ticino, le imprese maggiori esprimono quindi un giudizio maggiormente positivo nel merito del mantenimento del loro centro decisionale nel territorio.

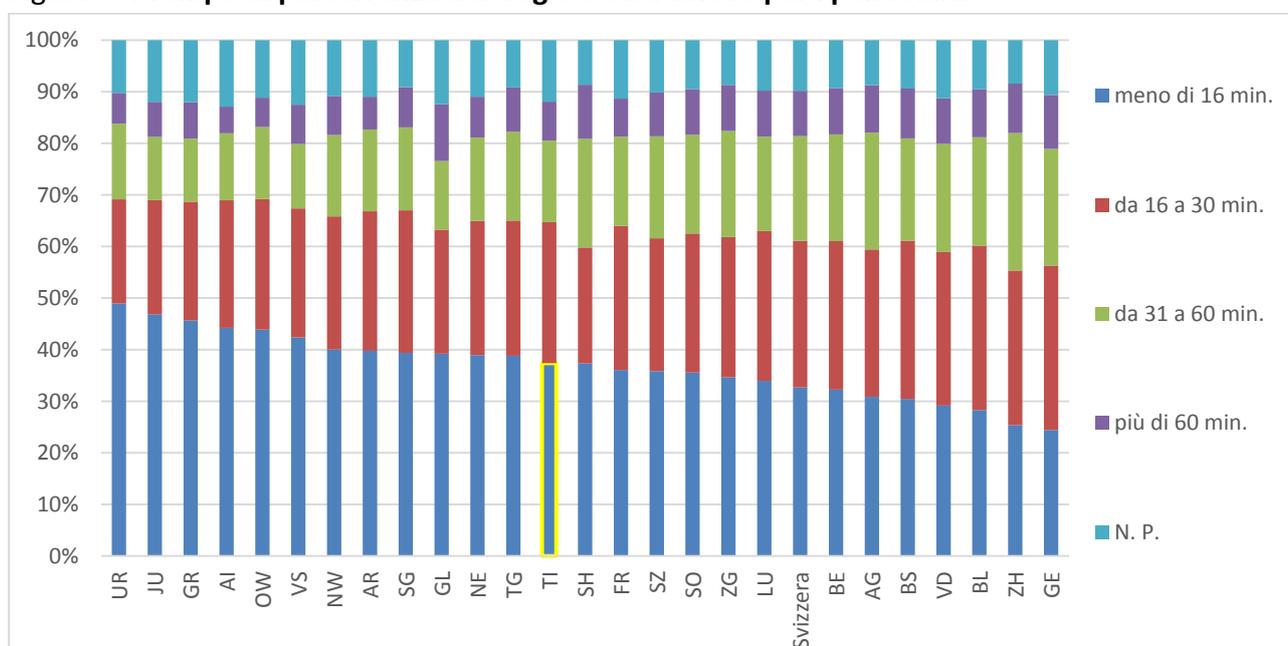


6.4 ACCESSIBILITÀ

L'accessibilità di una regione viene intesa come l'apertura verso i mercati esterni, sia attraverso le infrastrutture, sia sotto il profilo legislativo (indice di attrattività). Un'altra componente è invece data dall'accessibilità interna, essa permette di fluidificare i processi e migliorare l'utilizzo delle variabili produttive, rendendole meno onerose ovvero più efficienti.

Al fine di analizzare l'accessibilità da un punto di vista interno, utilizzeremo come proxy il tempo medio di percorrenza del tragitto casa-lavoro esclusi i non-pendolari e il numero di collegamenti dell'aeroporto di Lugano. Possiamo osservare che il cantone Ticino presenta uno dei tempi di percorrenza del tragitto casa-lavoro minori rispetto a tutta la confederazione (solo il 7,5% dei pendolari ticinesi impiega più di un'ora per arrivare a lavoro). La buona infrastruttura stradale contribuisce sicuramente al risultato, anche se la struttura economica del territorio incide su questa variabile, come possiamo vedere osservando gli estremi della classifica (una forte attrattività del territorio unita a una elevata densità può creare congestioni). Empiricamente, da questi dati si può ricavare una media approssimata, indicativa dei tempi di percorrenza per cantone (elaborazione IRE). I cantoni nelle prime posizioni della graduatoria sono quelli con un superficie limitata come Appenzello interno, Giura, Uri. Il Ticino si colloca al nono posto. Particolare il dato di Basilea-città che pur essendo compreso in una superficie totale di 37 Km² presenta dei tempi di percorrenza superiori alla media federale e si colloca alla quint'ultima posizione. In coda alla classifica troviamo Ginevra e Zurigo.

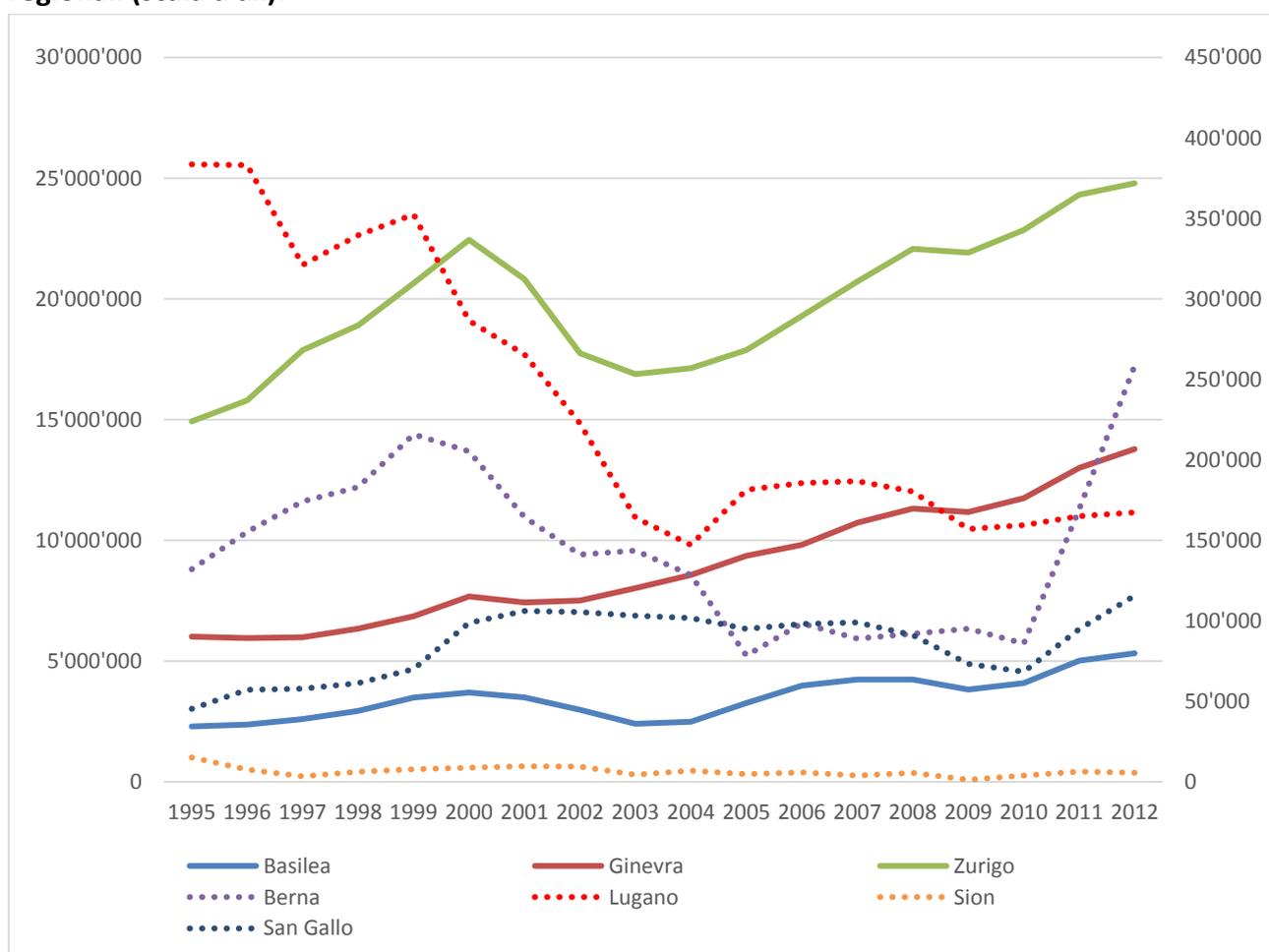
Figura 99: Tempo di percorrenza del tragitto casa-lavoro per i pendolari.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Per quanto riguarda il numero di collegamenti operanti sugli aeroporti elvetici è utile distinguere tra aeroporti nazionali: Basel-Mulhouse, l'aeroporto di Zurigo e l'aeroporto di Ginevra-Cointrin, mentre i regionali: Berna, Lugano-Agno, Sion e San Gallo-Altenrhein. Nella Figura 100 viene illustrato il numero di passeggeri sui voli di linea e charter, i collegamenti degli aeroporti nazionali sono indicati nell'asse sulla sinistra; quelli regionali sulla scala a destra. Per quanto concerne gli aeroporti nazionali, osserviamo dei trend di crescita abbastanza comuni a partire dal 2003. Con riferimento invece agli aeroporti regionali osserviamo come il numero di collegamenti con l'aeroporto di Lugano non sia proporzionale all'aumento avvenuto negli altri aeroporti, soprattutto negli ultimi due anni. In particolare, questo aeroporto è stato soggetto, dal 2000 in poi, a un vistoso calo dei collegamenti.

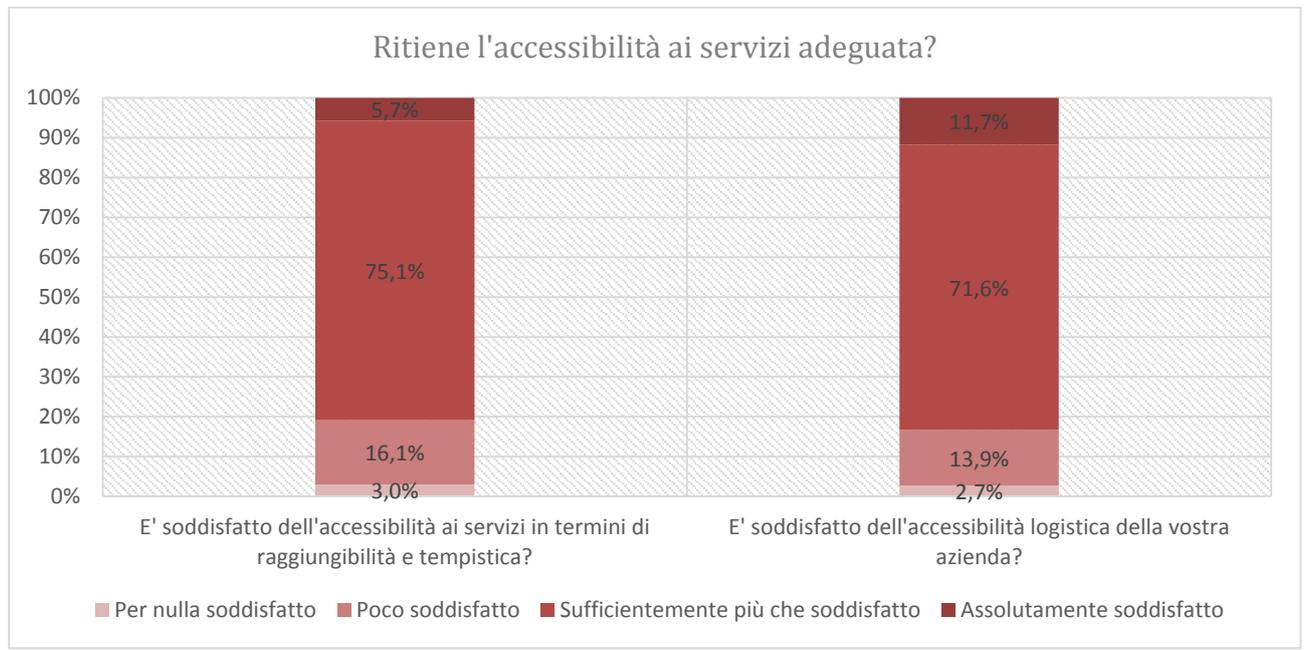
Figura 100: Numero di passeggeri sui voli di linea e charter negli aeroporti nazionali (scala a sx) e regionali (scala a dx).



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Periodo: 1995-2012.

Box 14: Opinion Survey su Accessibilità

La percezione emersa sul livello di accessibilità ai servizi, in termini di raggiungibilità e tempistica, e sulla valutazione del posizionamento della propria azienda è più che soddisfacente. In entrambi i quesiti più dell'80% delle aziende ritiene sufficientemente adeguata la tempistica di accesso ai servizi e la propria logistica aziendale.



6.5 STRUTTURA SOCIALE

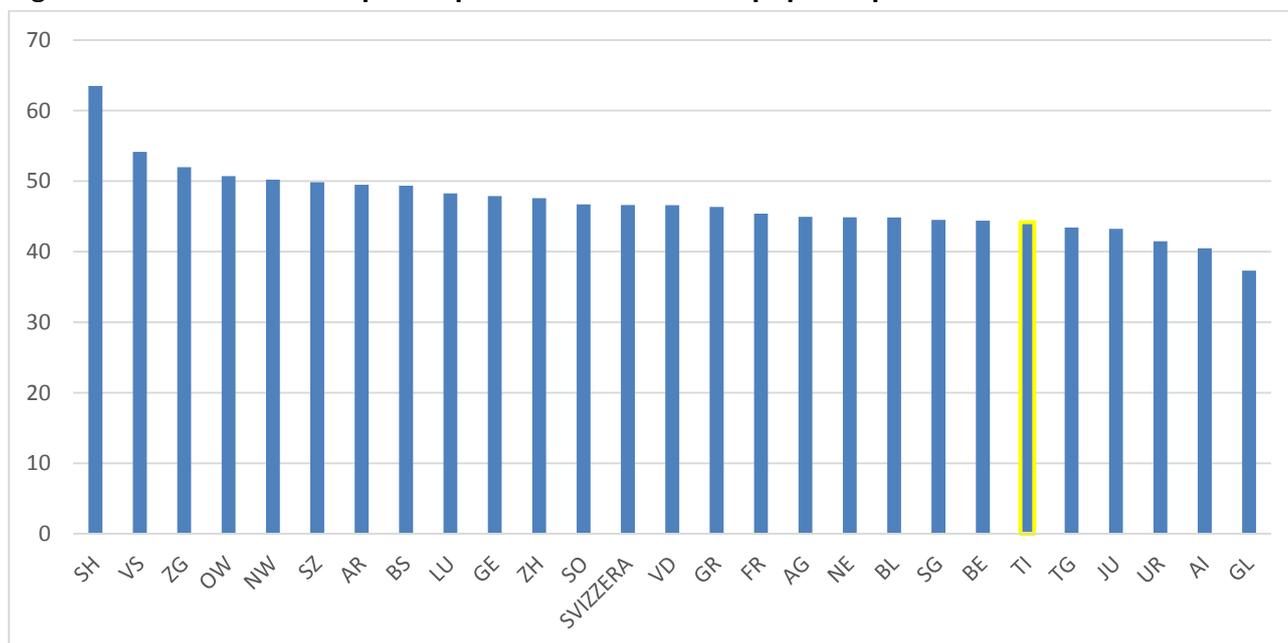
I fattori di socialità possono essere sviluppati per garantire una maggiore interazione tra le parti attive nel processo competitivo regionale. La capacità di creare legami a livello sociale è un fattore endogeno che opera nel lungo periodo ed è stato indagato dalla letteratura sui cluster e sui distretti industriali.

In generale, assume una connotazione molto rilevante quando è inserito in un contesto dove operano molte piccole-medie imprese. Vengono proposti in questo studio alcuni indicatori che tipicamente misurano le forme che indirettamente possono agire sul capitale sociale per incrementarne nel lungo periodo la competitività.

6.5.1 Partecipazione al voto

Una variabile che può essere utilizzata come indicatore del grado di fiducia nei confronti delle istituzioni e come giudizio della popolazione sull'attività politica è il tasso di partecipazione al voto. In Svizzera, l'opportunità di esprimersi in merito ad una iniziativa popolare o referendaria è, di solito, molto frequente. In questo studio viene considerato il tasso di partecipazione alle votazioni popolari federali per i diversi cantoni.

Figura 101: Percentuale di partecipazione alle votazioni popolari per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2013.

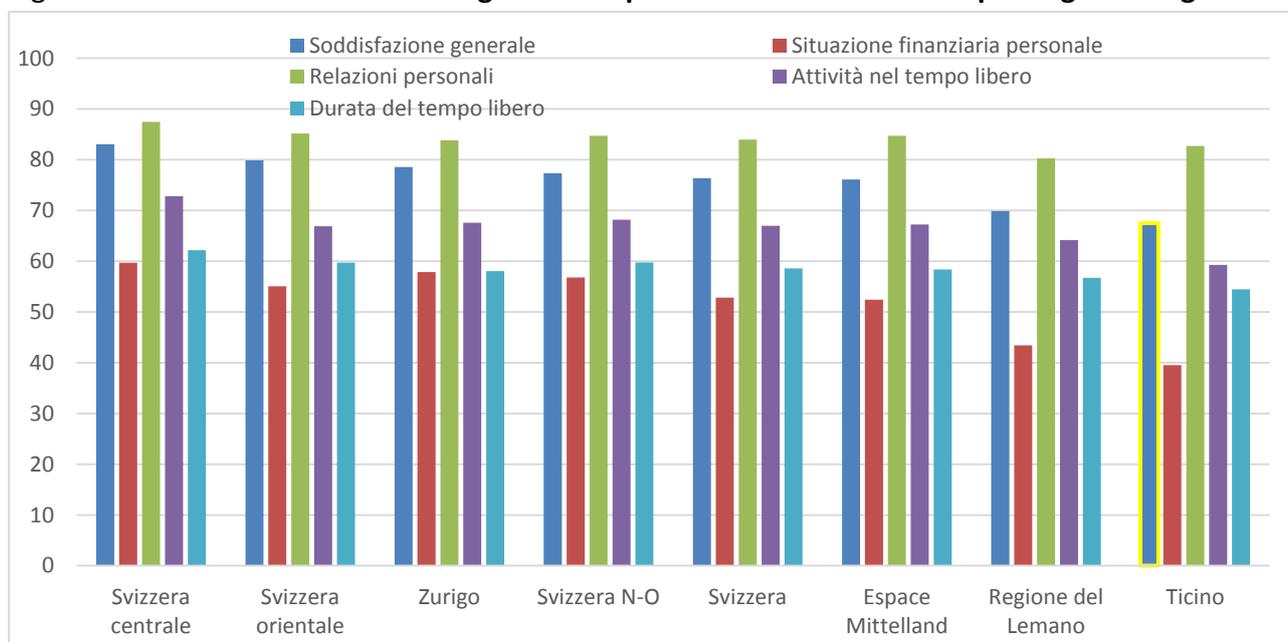
La popolazione più attiva dal punto di vista della partecipazione alle votazioni è quella di Sciaffusa, seguita dalla popolazione del cantone Vallese e Zugo. Il Ticino, anche per quest'anno, registra una delle partecipazioni al voto più basse. I cantoni Ticino, Uri e in misura minore Grigioni, sembrano poi costituire un gruppo geograficamente contiguo caratterizzato da tassi partecipativi minori, che indicano lo scarso interesse e coinvolgimento di queste popolazioni quando si tratta di influire sul contesto economico-sociale e istituzionale del proprio territorio. Analisi più accurate potrebbero

essere effettuate considerando le caratteristiche socio-culturali della popolazione (età anagrafica media, indici di dipendenza, livello di istruzione) al fine di individuare eventuali residui strutturali.

6.5.2 Livello di soddisfazione della vita sociale

La percezione sulle relazioni sociali e sul tempo libero ci fornisce un'indicazione indiretta sulla qualità e quantità delle strutture sociali presenti sul territorio nonché sulla forza e sul numero di legami interpersonali tra i residenti. Valutazioni molto positive esprimono e caratterizzano strutture sociali maggiormente coese, dove i valori sono spesso condivisi e i nuovi percorsi di crescita sono più facilmente accettati. I processi decisionali comportano quindi tempi minori, al pari dei minori costi di coordinamento. Ridurre questi costi sociali (dovuti a frizioni, diversità di vedute) permette perciò di sfruttare meglio il potenziale regionale, favorendo inoltre collaborazioni e attività di coordinamento che si traducono direttamente in aumenti della produttività.

Figura 102: Livello di soddisfazione generale e per alcune variabili sociali per le grandi regioni.



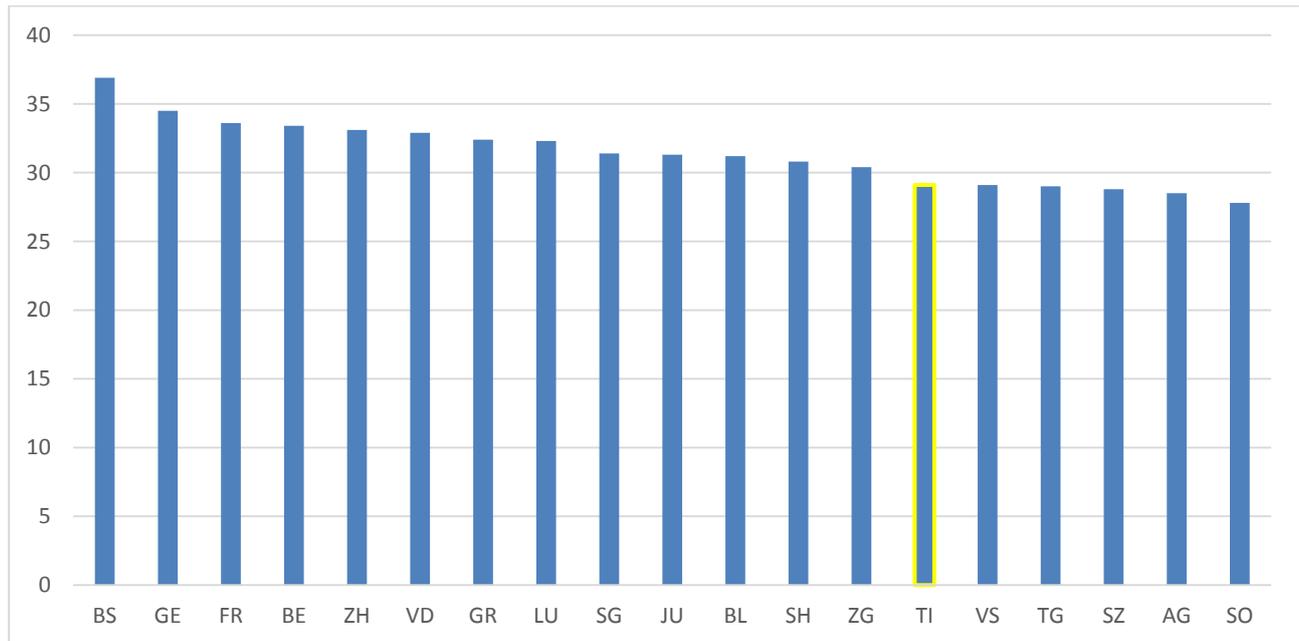
Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Analizzando il grafico precedente, possiamo vedere come la popolazione ticinese esprima il peggior livello di soddisfazione in relazione alla soddisfazione generale, alla situazione finanziaria personale, alla attività nel tempo libero e alla durata dello stesso. La valutazione sulle relazioni personali è l'unico indicatore in cui il Ticino viene superato negativamente dalla regione del Lemano. Dalla lettura di queste variabili emerge quindi come la struttura sociale sia una variabile particolarmente problematica in Ticino. Questo fattore negativo può causare maggiori problematiche e difficoltà nell'attività legislativa, organizzativa e di coordinamento. Favorire l'integrazione sociale, l'apertura, la condivisione e lo scambio di esperienze e valori comuni dovrebbe assumere un importante peso nella definizione delle future politiche sociali, al fine di migliorare la presente dimensione competitiva.

6.5.3 Parità di genere

La parità di genere è un fattore importante per la competitività economica di un territorio e del cui impatto a livello economico si è discusso molto negli ultimi anni. Analizzando la percentuale di donne in posizioni manageriali¹⁶ rispetto al totale degli addetti che occupano queste posizioni, si nota che anche questo dato non è molto positivo, la percentuale di donne ticinesi in posizioni dirigenziali è inferiore al 30%, il primato spetta a Basilea-città che raggiunge una quota del 37% circa.

Figura 103: Percentuale di donne in posti dirigenziali per cantone.

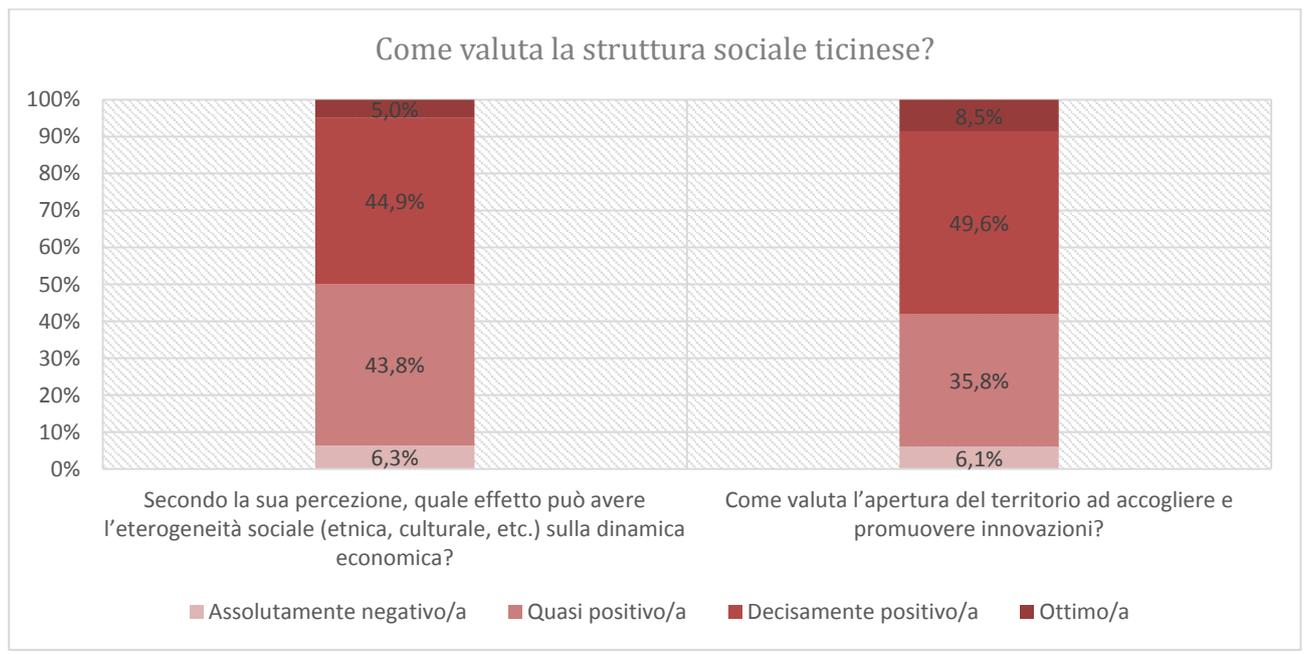


Fonte: elaborazione IRE su dati UST, cantoni mancanti non rilevati, vedi nota 9. Anno: 2013.

¹⁶ Categorie: indipendente con dipendenti, dipendente della propria attività con dipendenti, dipendente di gestione, dipendente con funzione esecutiva.

Box 15: Opinion Survey sulla Struttura Sociale

Con riferimento alla struttura sociale, si è indagata la percezione sull'effetto dell'eterogeneità sociale (intesa in termini culturali, etnici, etc.) e la percezione sull'apertura del territorio. I risultati sono abbastanza positivi, più della metà degli intervistati considera in maniera positiva l'eterogeneità sociale e l'apertura del territorio. Questi valori non sembrano quindi percepiti come un rischio ma piuttosto come un'opportunità.



6.6 STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE

Al fine di poter programmare delle politiche economiche efficaci nel lungo periodo, è necessario comprendere le caratteristiche e l'evoluzione della popolazione residente.

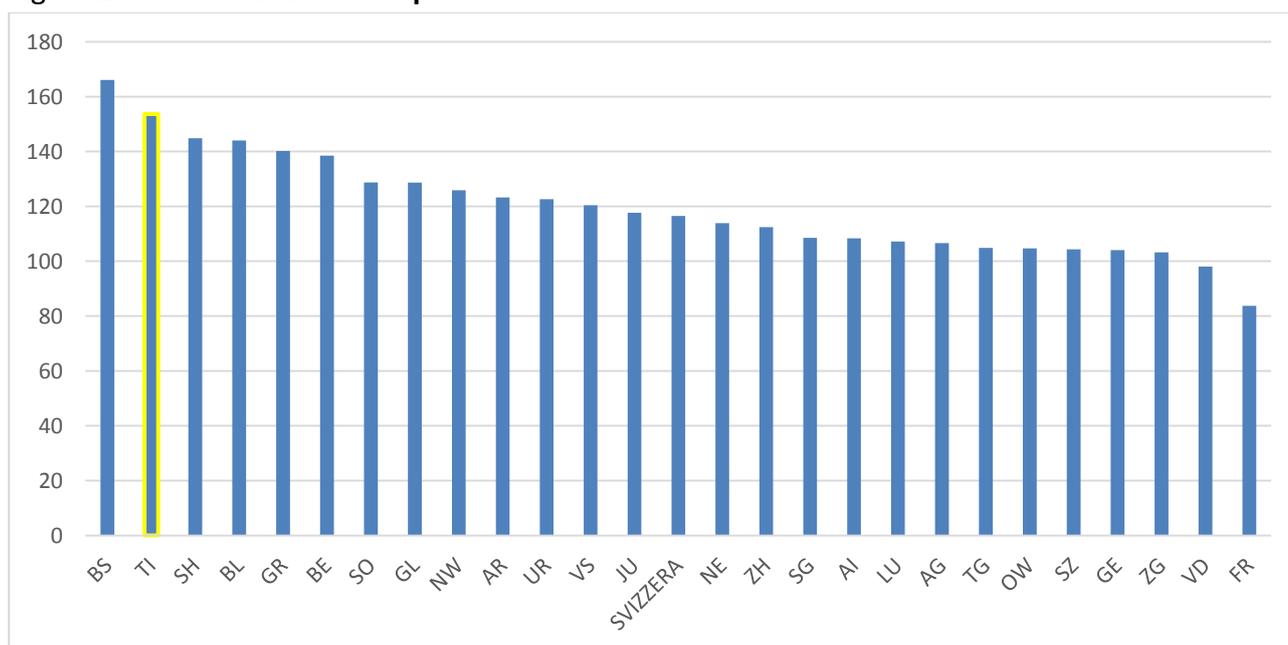
La struttura della popolazione è un'importante variabile economica: una popolazione demograficamente meno dipendente dalle classi inattive, più giovane e con un grado di flessibilità elevato interagisce in maniera proattiva con la struttura economica e imprenditoriale, garantendo al territorio un livello competitivo maggiore.

6.6.1 Struttura demografica

Il primo passo per analizzare la struttura della popolazione sotto il profilo del confronto inter-cantonale è quello di soffermarsi sulla struttura demografica, valutando in primo luogo l'incidenza della popolazione anziana su quella più giovane. L'indicatore utilizzato per misurare l'invecchiamento della popolazione è l'indice di vecchiaia, calcolato come rapporto tra le classi di età più anziane (65 anni o più) e le classi di età più giovani (fino ai 15 anni) ovvero relazionando tra loro gli estremi delle classi di età inattive della popolazione.

La Figura 104 mostra che il cantone con la più alta incidenza di anziani sulla popolazione è anche per quest'anno (2012) Basilea-città, seguito dal cantone Ticino. Espandendo tuttavia l'analisi al profilo temporale, possiamo vedere che l'indice risulta in leggera diminuzione dai valori del 2009. Basilea da un rapporto di 1,81 anziani per ogni giovane registra ora un rapporto pari a 1,66; il Ticino passa da 1,55 a 1,54, mentre il valore nazionale rimane costante. Possiamo quindi affermare che l'indice di vecchiaia in Ticino è calato leggermente ma rimane eccessivamente elevato, questa inversione di tendenza è la prima che si registra dal 2005.

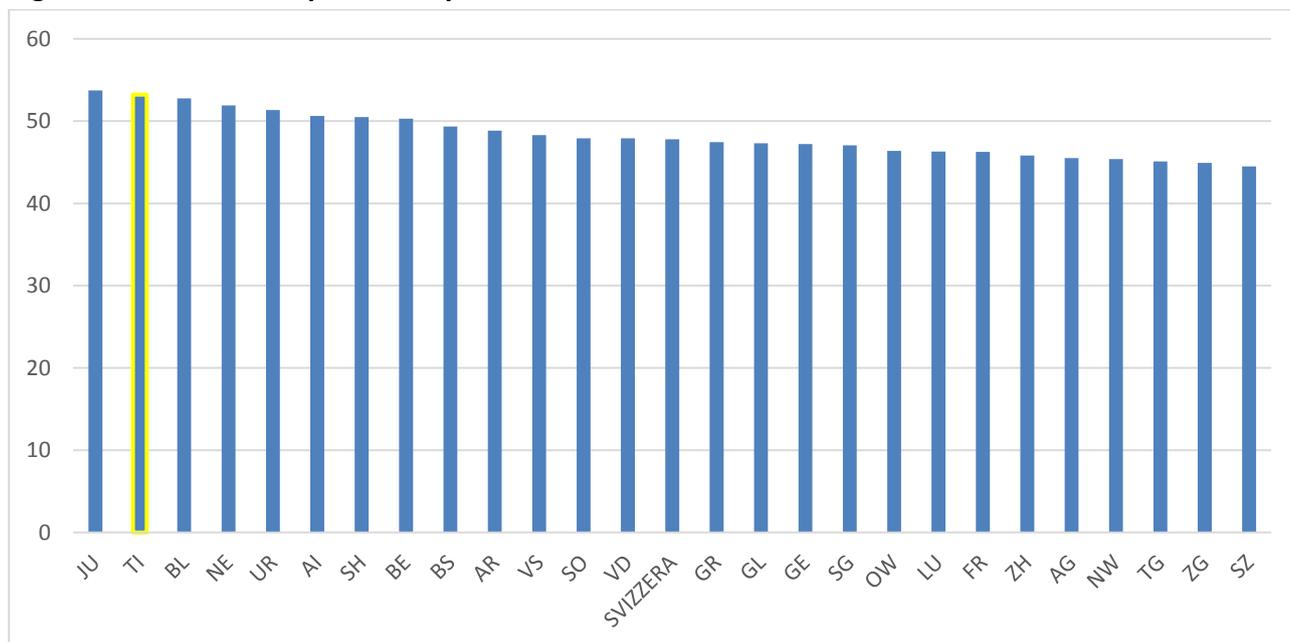
Figura 104: **Indice di vecchiaia per cantone.**



Fonte: elaborazione IRE su dati USTAT. Anno: 2012.

Un'ulteriore analisi che approfondisce il tema della struttura della popolazione includendo anche le classi di età attive riguarda l'osservazione dell'indice di dipendenza, che rapporta il numero di individui non autonomi per ragioni demografiche (le classi non attive, ovvero i giovani fino ai 14 anni e le persone con 65 o più anni) e gli individui in età da lavoro (le classi attive tra i 15 e i 64 anni). Osservando il grafico in Figura 105 risulta come nel 2012 il Ticino conti circa 53 inattivi ogni 100 attivi, valore di poco inferiore al cantone Giura. Questa variabile ha registrato un aumento nel cantone Ticino rispetto ai valori del 2009, mentre in altri cantoni si è mantenuto più stabile. Il valore di questo indicatore porta a riflessioni sul tema dell'immigrazione attiva e delle politiche familiari per favorire aumenti del tasso di natalità, al fine di ridurre l'incidenza di questa variabile.

Figura 105: Indice di dipendenza per cantone.

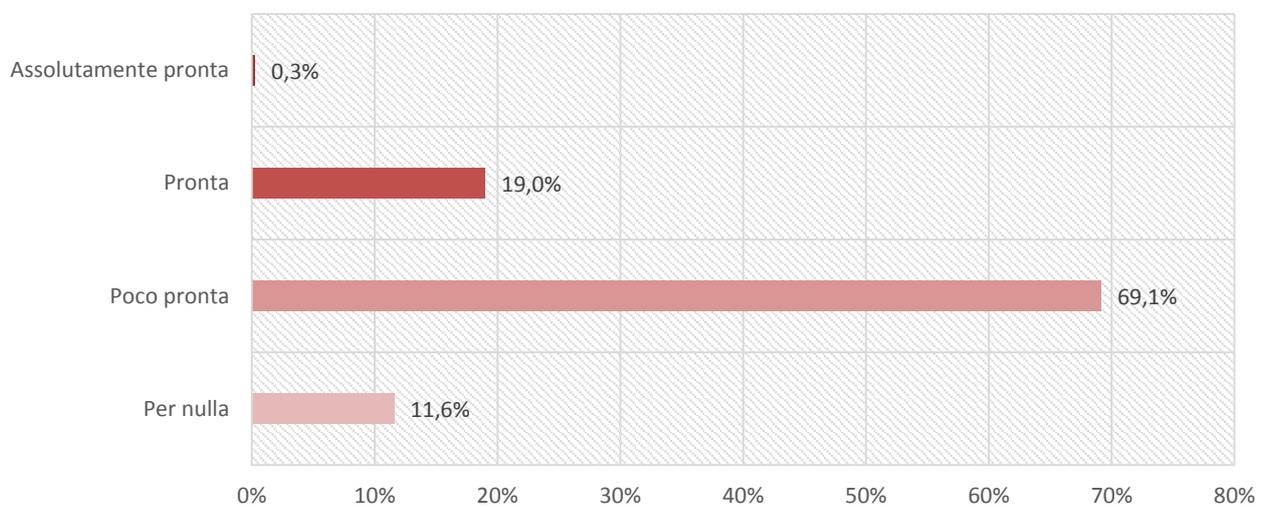


Fonte: elaborazione IRE su dati USTAT. Anno: 2012.

Box 16: Opinion Survey sulla Struttura della Popolazione

Un aspetto indagato dalla Survey riguarda la percezione del grado di preparazione, in termini di attuazione e/o pianificazione di misure preventive, nel confrontarsi con il fenomeno di invecchiamento della popolazione rilevato dai dati demografici. Come nell'anno passato, si evidenzia una consapevolezza che la struttura economica ticinese si trovi prevalentemente impreparata ad affrontare tale fenomeno. Secondo solo il 20% circa delle imprese, l'economia ticinese è pronta ad affrontare il progressivo invecchiamento della popolazione.

Secondo la sua percezione, la struttura economica ticinese è pronta ad accogliere la sfida del progressivo invecchiamento della popolazione?



6.7 STRUTTURA ECONOMICA

Un'altra dimensione delle determinanti di successo è la struttura economica territoriale. All'interno di questa categoria vengono prese in considerazione quelle caratteristiche sulle quali gli interventi di policy hanno l'effetto di ridefinire la struttura economica di contesto alle attività produttive che si sviluppano nel territorio.

6.7.1 Salari

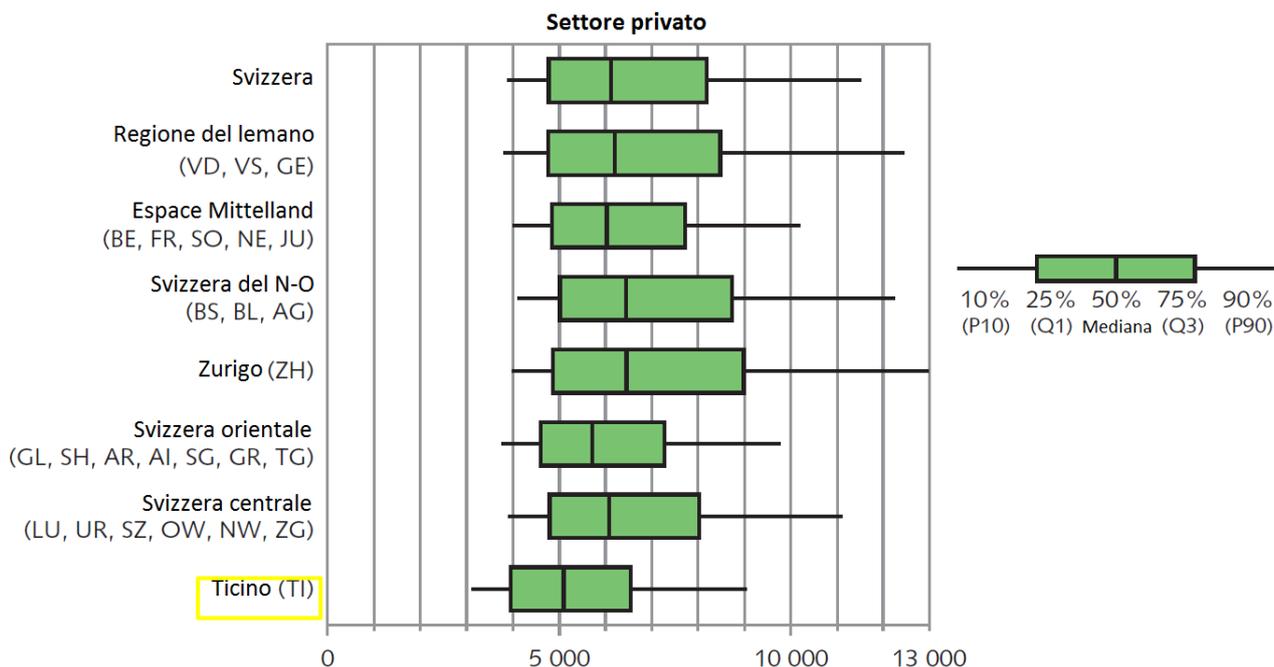
Uno degli elementi che caratterizzano la struttura economica sono i salari e la loro distribuzione. Il livello salariale rientra in questa trattazione come determinante di successo e chiave di lettura della competitività di lungo periodo. Salari inferiori nel paragone nazionale creano più difficoltà nell'attrarre competenze qualificate particolarmente contese.

Una regione caratterizzata da una struttura produttiva che impiega prevalentemente manodopera qualificata può sostenere una struttura di salari più elevati, in quanto è in grado di mantenere elevati livelli di produttività che le permettono di assumere una posizione competitiva sui mercati concorrenti. È in questo contesto che salari alti hanno una connotazione positiva: a condizione che siano accompagnati da un livello di produttività elevata. Dal lato della produzione (imprese), un basso costo del lavoro è invece interpretato come elemento competitivo nei confronti di altre regioni. Dal lato della produzione, la posizione del Ticino è in questo caso ottimale in quanto riesce ad attingere a manodopera qualificata con livelli salariali non eccessivamente elevati. Per quanto riguarda invece la struttura economica, si rischia di non sviluppare adeguatamente quei processi che permettono di poter avere nel lungo periodo aziende caratterizzate da alti livelli di produttività, che sono le sole in grado di poter corrispondere salari elevati.

È importante inoltre ricordare che il salario medio o mediano esprime anche le specifiche caratteristiche della forza lavoro del territorio ed è quindi non completamente confrontabile senza opportune rettifiche. È infatti facilmente intuibile che una forza lavoro meno formata riceva un salario medio inferiore rispetto a una forza lavoro maggiormente specializzata; allo stesso modo se nel cantone si ha prevalenza di settori ad alto valore aggiunto, che distribuiscono salari maggiori, il salario medio complessivo risulterà più elevato.

Nel grafico successivo è possibile osservare il valore del salario mediano, per le grandi regioni svizzere. Si osserva facilmente come il salario ticinese sia il più basso tra tutte le regioni, inferiore di circa il 17% rispetto al dato mediano nazionale.

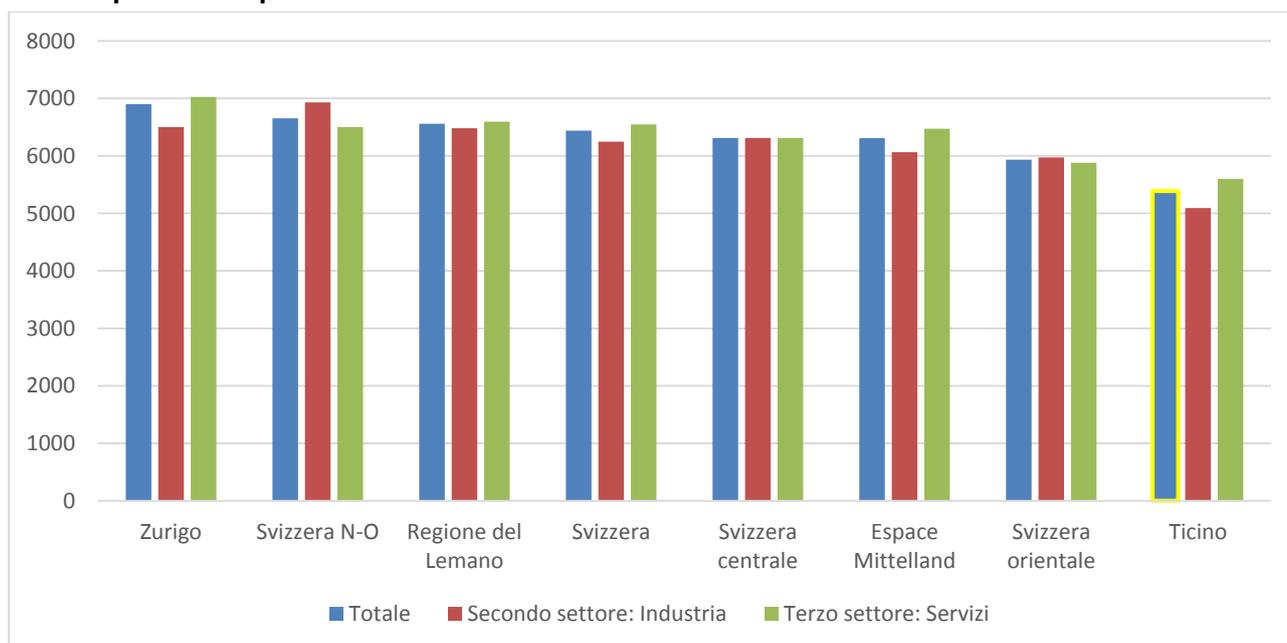
Figura 106: Salario mensile lordo per il settore privato (mediana e intervallo interquartile) secondo le grandi regioni svizzere.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Come è possibile osservare nel grafico 107, che esprime il salario mediano in funzione del macro-settore economico, il cantone Ticino è caratterizzato da una struttura dei salari debole, soprattutto nel settore secondario. Il settore primario non è stato inserito nel grafico poiché poco rilevante.

Figura 107: Salario mensile lordo secondo le grandi regioni svizzere per macro-settori economici, settore pubblico e privato.

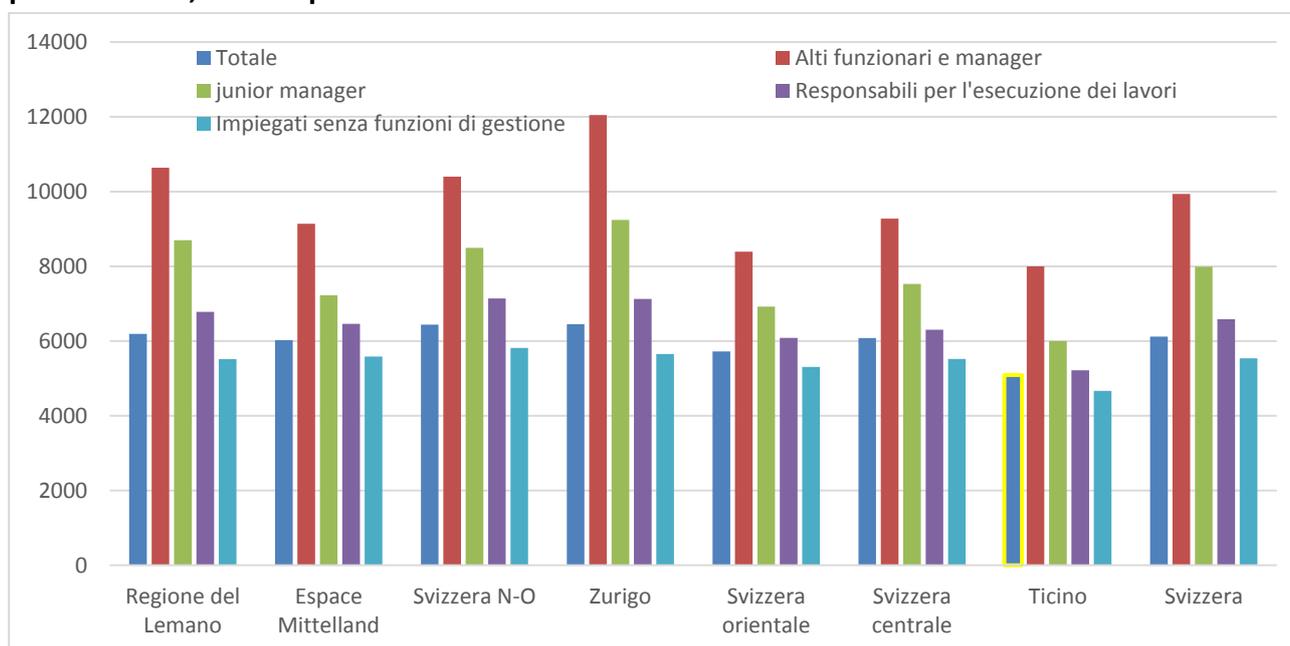


Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

È interessante notare come il cantone di Zurigo (che però presenta un costo della vita in generale più elevato) offra gli stipendi più elevati, con un salario mensile lordo di circa 7'000 CHF, più elevato dell'8% circa per i lavoratori del terziario. Emerge inoltre come la differenza salariale tra addetti nel settore secondario e terziario sia invertita soprattutto nella Svizzera nordoccidentale, probabilmente in virtù della specializzazione delle industrie manifatturiere e per la presenza di imprese ad alto valore aggiunto. Il dato del cantone Ticino deve essere interpretato tenendo conto della tipicità del mercato locale, dove i lavoratori frontalieri sono principalmente non specializzati e remunerati con salari minori. Queste diversità nella struttura di domanda/offerta del mercato del lavoro hanno come risultante una differente distribuzione salariale sui lavoratori rispetto agli altri cantoni.

Riguardo alle specializzazioni professionali (Figura 108), il cantone di Zurigo è quello che offre gli stipendi più elevati agli alti funzionari e manager, e anche quello in cui vi è il gap maggiore nella retribuzione salariale, i manager hanno una retribuzione lorda pari al 213% rispetto ai semplici impiegati. Si nota anche come il gap salariale tra i cantoni sia più elevato per i profili maggiormente qualificati e decresca al diminuire del livello qualificativo del lavoro. Il cantone Ticino presenta il salario più basso per tutte le posizioni professionali.

Figura 108: Salario mensile lordo (mediana) secondo le grandi regioni svizzere per posizione professionale, settore privato.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Un altro strumento di analisi permette di valutare la distribuzione dei salari per quartili; si è cioè calcolato il valore del salario per il primo (25%) e il terzo (75%) valore della distribuzione. Questa analisi permette di paragonare la distribuzione dei redditi da lavoro, ovvero di paragonare i redditi più bassi o più elevati.

Osserviamo nella tabella successiva come nel cantone Ticino, considerando il livello dei redditi più bassi, – il 25% dei lavoratori che percepiscono il minore reddito – essi percepiscano i redditi minori (inferiori a 4'000 CHF). Anche il livello dei redditi mediano e al 75% della distribuzione è inferiore agli altri cantoni. Come già visto precedentemente, il cantone di Zurigo, pur non presentando il valore più elevato al 25° quantile, è quello che presenta la maggiore differenza interquartile (dato opposto a quello ticinese). Ciò è da considerarsi come un fattore positivo per i lavoratori ticinesi in quanto vi è una minore disuguaglianza nella distribuzione del reddito. La distinzione per genere permette di valutare il gap salariale tra uomini e donne, esso riflette le discriminazioni e le disuguaglianze sul mercato del lavoro che, nella pratica, colpiscono ancora e soprattutto le donne. Confrontando il salario mediano, la differenza maggiore si riscontra a Zurigo ma la minore in questo caso si registra nella regione del Lemano. Il Ticino dunque, pur essendo il cantone con meno variabilità nella distribuzione dei salari, presenta un gap nel salario mediano tra i generi di circa 1'100 CHF contro i circa 900 CHF della regione lemanica.

Tabella 3: **Distribuzione del salario mensile lordo per genere, secondo le grandi regioni svizzere, settore privato.**

Grande regione	Regione del Lemano	Espace Mittelland	Svizzera N-O	Zurigo	Svizzera orientale	Svizzera centrale	Ticino
Totale							
25%	4762	4835	5019	4857	4604	4792	3951
Mediana	6190	6026	6440	6451	5720	6080	5091
75%	8473	7713	8730	8982	7276	8019	6538
Donne							
25%	4255	4275	4427	4350	4009	4160	3378
Mediana	5633	5236	5690	5487	4847	5221	4354
75%	7583	6662	7495	7401	6204	6912	5778
Uomini							
25%	5159	5295	5429	5434	5074	5283	4353
Mediana	6531	6446	6874	7125 1017	6126	6491	5458
75%	9201	8341	9455	6	7834	8667	6935

Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Analizziamo ora un'altra componente per la determinazione dei salari, distinguendo tra cittadini svizzeri e stranieri in base al tipo di permesso di lavoro. Nella Tabella 4 osserviamo come la differenza tra i salari mediani lordi percepiti nel 2012 dai lavoratori svizzeri in Ticino e quelli degli stranieri sia la più elevata nel confronto con le altre grandi regioni. La differenza corrisponde a quasi il doppio rispetto a quella che si registra nei cantoni della regione lemanica. Gli stranieri con un salario inferiore in Ticino sono quelli con permesso G, seguiti dai dimoranti temporanei, con permesso di dimora e di domicilio. Da evidenziare il dato relativo ai cantoni della Svizzera Nord-occidentale (Basilea-città, Basilea-campagna e Argovia) in cui il salario dei lavoratori con permesso G è superiore a quello dei residenti sia al 25°, 75° quantile, che nel valore mediano.

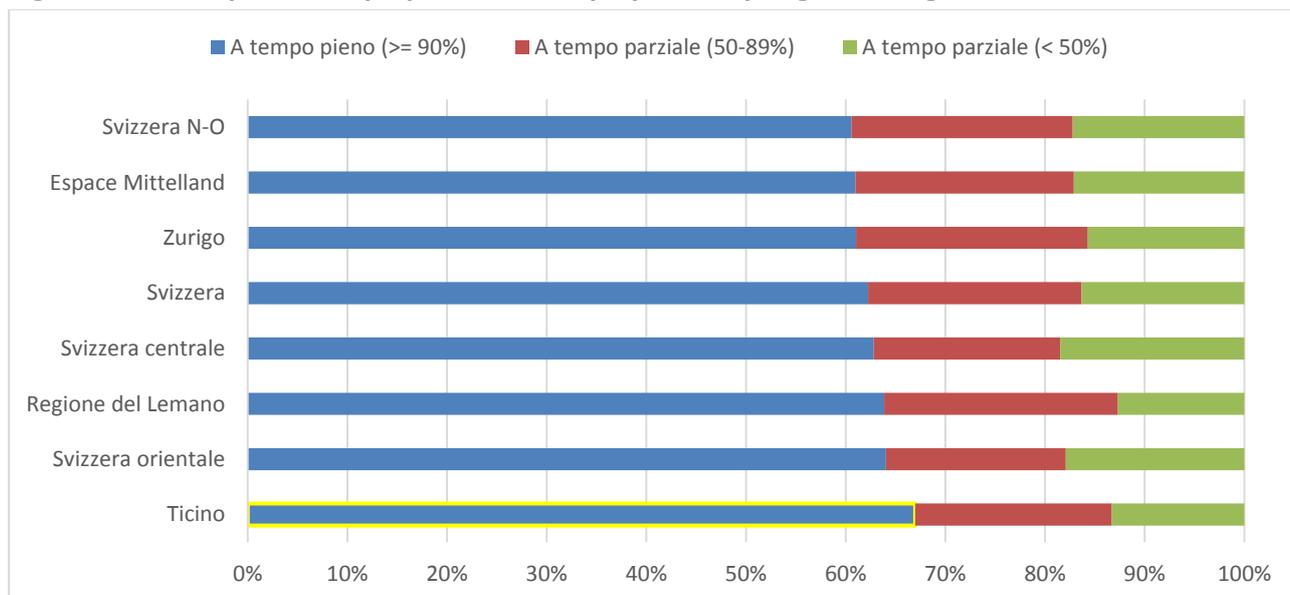
Tabella 4: Distribuzione del salario mensile lordo per gli svizzeri e gli stranieri secondo il tipo di permesso di soggiorno per grandi regioni.

Grande regione	Regione del Lemano	Espace Mittelland	Svizzera				Ticino
			ra N-O	Zurigo	Svizzera orientale	Svizzera centrale	
Totale							
25%	4762	4835	5019	4857	4604	4792	3951
Mediana	6190	6026	6440	6451	5720	6080	5091
75%	8473	7713	8730	8982	7276	8019	6538
Svizzeri							
25%	4974	4993	5114	5048	4744	4953	4500
Mediana	6487	6234	6586	6727	5957	6239	5733
75%	8780	7976	8766	9310	7624	8135	7467
Stranieri							
25%	4571	4440	4895	4502	4333	4386	3628
Mediana	5911	5459	6201	5808	5349	5576	4658
75%	8060	6752	8665	8091	6540	7533	5906
Permesso per dimoranti temporanei (Cat. L)							
25%	3538	3527	3377	4209	3412	3852	3410
Mediana	4389	4520	4625	5738	4385	4997	4005
75%	5516	5883	6142	8402	5614	5842	6053
Permesso di dimora (Cat. B)							
25%	4120	4213	4763	4394	4163	4405	3848
Mediana	5550	5194	6341	5741	5186	5754	4951
75%	8617	6741	9335	8470	6311	8333	6454
Permesso di domicilio (Cat. C)							
25%	4610	4552	4698	4530	4439	4576	4228
Mediana	5814	5554	5814	5819	5371	5658	5295
75%	7680	6798	7743	7902	6508	7356	6644
Permesso per frontalieri (Cat. G)							
25%	5048	4645	5368	4873	4800	5509	3442
Mediana	6350	5593	6776	6029	5839	6867	4393
75%	8333	6828	9429	8036	7274	8688	5598

Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Per escludere altri fattori che possono condizionare il reddito mediano è utile calcolare la quota di persone impiegate a tempo non completo (inferiore al 90%). In Ticino vi è la più alta percentuale di occupati a tempo pieno e una delle più basse di impiegati a tempo parziale (Figura 109).

Figura 109: Occupati a tempo pieno e a tempo parziale per grande regione.

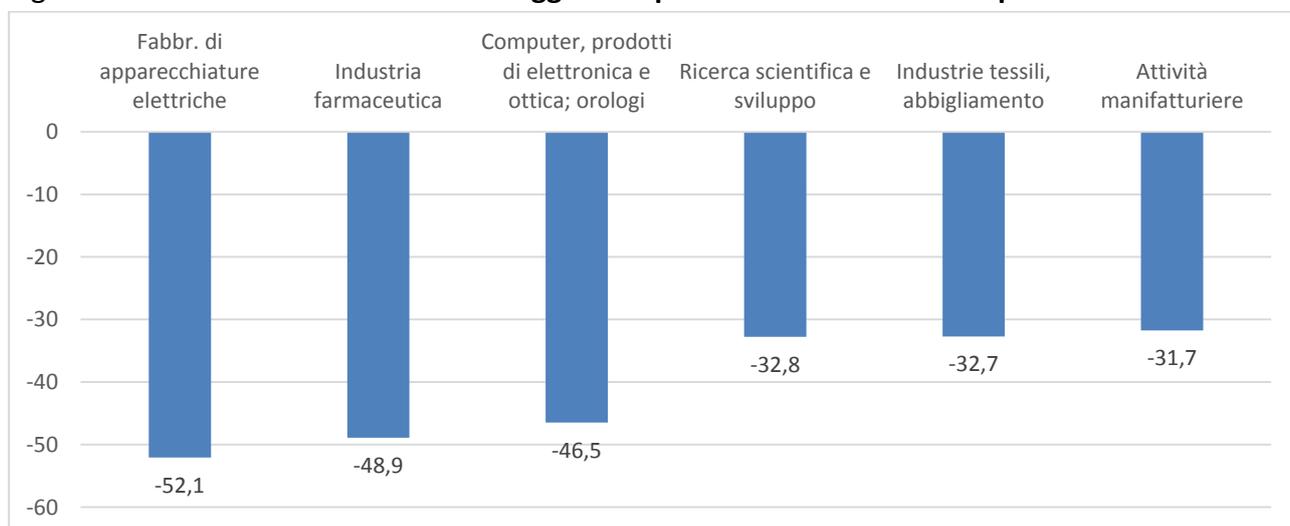


Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2013.

Analizzando infine il livello dei salari ticinesi condizionato al settore economico in cui il lavoratore è occupato emergono alcuni aspetti interessanti; i salari ticinesi risultano inferiori ai salari nazionali in tutte le categorie economiche considerate, tuttavia la variazione maggiore si è registrata nel settore secondario e in particolar modo nella fabbricazione di apparecchiature elettriche, dove i salari sono inferiori del 52% rispetto a quelli nazionali. Il macro-settore manifatturiero è quello in cui vi è la maggiore differenza con la media nazionale (31,7%), in particolare, tra i settori maggiormente interessati vi è l'industria farmaceutica, il settore dei computer, i prodotti di elettronica e orologi e le industrie tessili. Elevato anche il dato relativo all'attività di ricerca e sviluppo (32,8%).

Tra i settori meno interessati da questo fenomeno troviamo invece la sanità e assistenza sociale, l'industria d'articoli in gomma e in materie plastiche, le costruzioni, i servizi di alloggio e ristorazione. Questi settori presentano sempre scostamenti negativi ma inferiori al 7%.

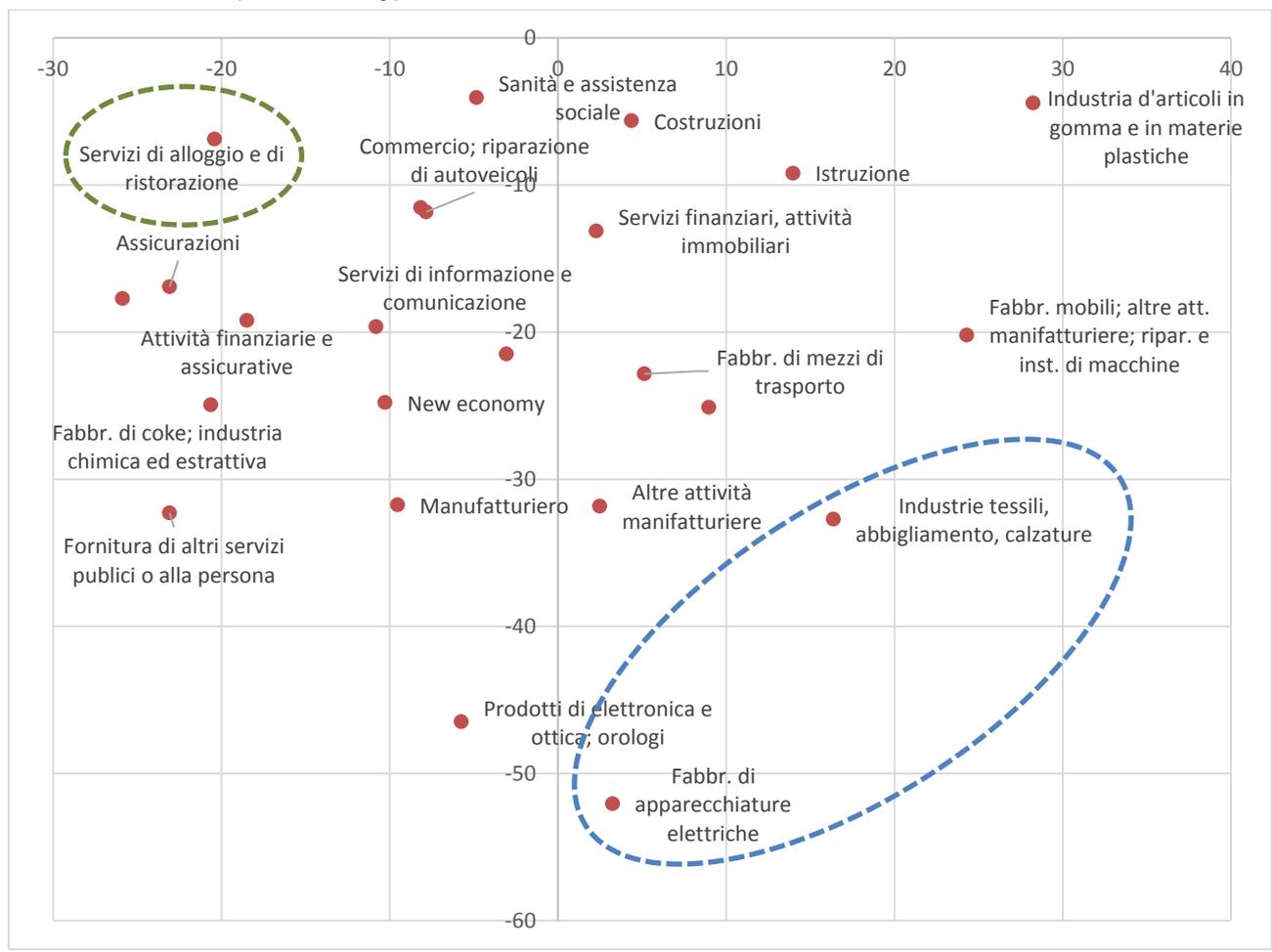
Figura 110: Settori con differenziale maggiore rispetto al salario nazionale per il cantone Ticino.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Secondo la teoria economica, questi scostamenti dovrebbero essere legati a differenziali tra la produttività ticinese e la produttività svizzera. Analizzando tuttavia i dati BakBasel e UST nel grafico 111 (il differenziale tra produttività ticinese e svizzera sull'asse delle ascisse e differenziale di salario sull'asse delle ordinate), notiamo che questa relazione è valida solamente in parte. Cerchiati in blu possiamo vedere dei casi estremi di questa relazione. Il settore tessile e dell'abbigliamento (soprattutto), il settore della fabbricazione di apparecchiature elettriche presentano valori estremamente negativi nel differenziale salariale e valori positivi nel differenziale di produttività. In questi casi, malgrado la produttività sia più elevata della media svizzera, i salari dei lavoratori sono di molto inferiori. In questi settori è possibile quindi ipotizzare che vi siano alcune problematiche nel meccanismo di distribuzione del reddito da lavoro ovvero che siano presenti alcune caratteristiche estrinseche agli altri settori considerati. Cerchiato invece in verde possiamo osservare un outlier positivo, rappresentato dal settore alberghiero e della ristorazione dove la variazione negativa della produttività è meno che proporzionale alla variazione salariale.

Figura 111: Relazione tra differenziale di produttività oraria (asse delle x) e differenziale del costo orario del lavoro (asse delle y) tra il cantone Ticino e la Svizzera.



Fonte: elaborazione IRE su dati BAK e UST. Anno: 2012.

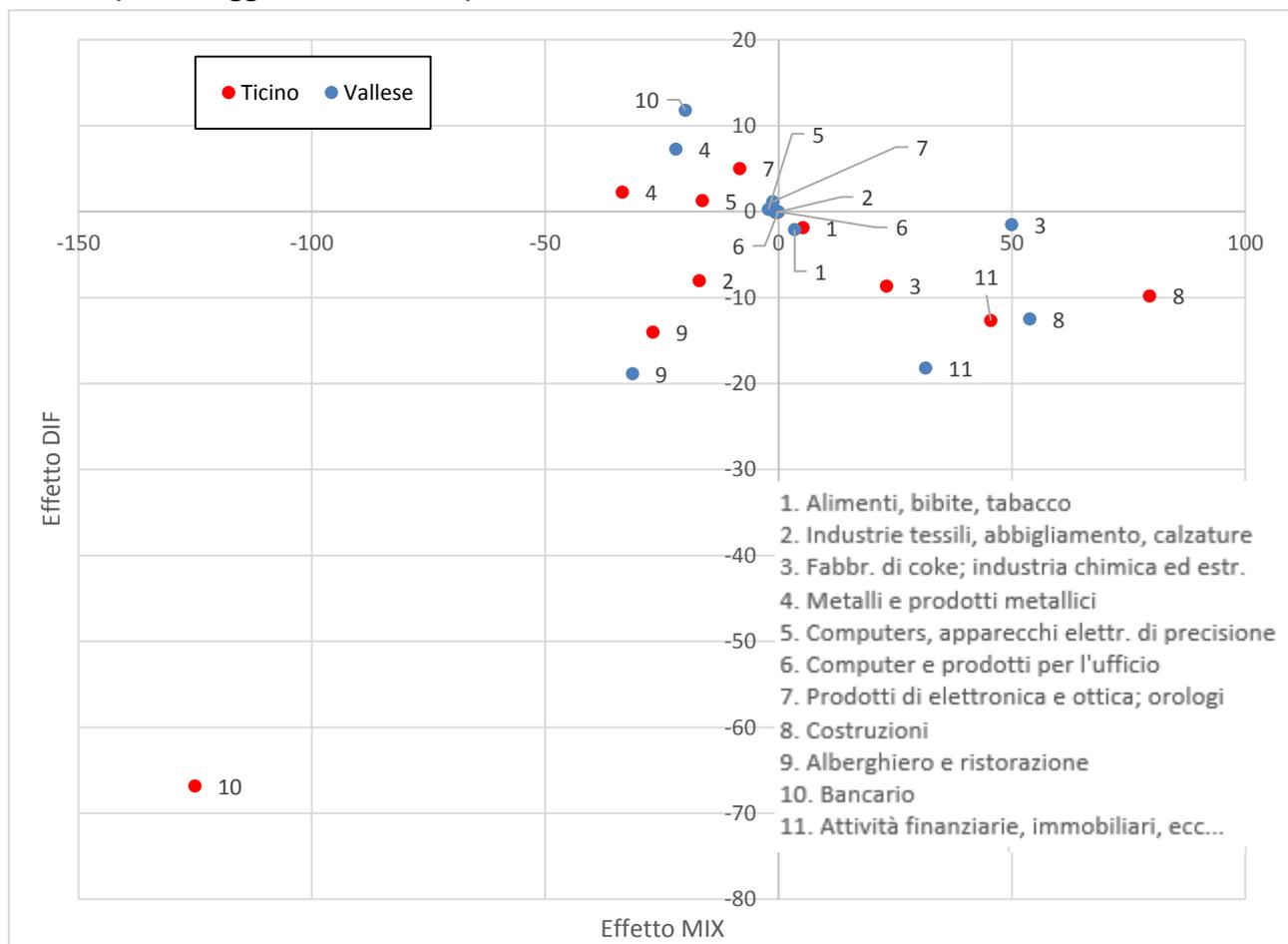
6.7.2 Il contributo delle attività economiche svolte: analisi Shift & Share

L'analisi di seguito proposta (Shift & Share) fa riferimento alla relazione tra struttura produttiva e crescita economica regionale. L'approccio si basa sulla considerazione che il tasso di crescita di una regione sia influenzato da tre elementi: la struttura industriale, la produttività dei settori e la dinamica della domanda. Nell'ipotesi che una regione abbia la stessa composizione settoriale della nazione e i settori produttivi siano caratterizzati da uguale produttività, allora il tasso di crescita regionale coincide con quello nazionale. Comunemente il tasso di crescita regionale si scosta da quello nazionale e questo differenziale, detto Shift, può dipendere da due effetti: l'effetto di composizione e l'effetto di competizione. Il primo – noto anche come effetto MIX – è originato dalla presenza nella regione considerata di settori che, a livello nazionale, mostrano una dinamica di forte crescita. In questo caso per l'economia locale ha una forte importanza l'effetto di trazione dato dalla dinamica nazionale. Il secondo – conosciuto come DIF – deriva dalla capacità dell'economia regionale di sviluppare in media ogni settore a tassi superiori a quelli dei corrispondenti settori nazionali. In questo caso, l'economia locale si dimostra più dinamica rispetto al contesto nazionale. L'analisi Shift & Share, applicata alla realtà qui studiata, permette di scomporre il tasso di crescita in componenti strutturali e locali. In questo modo è possibile capire se la crescita sia dovuta ad una migliore performance locale o se invece si tratti di una crescita trainata dalla buona prestazione nazionale.

Viene di seguito proposta l'analisi per alcuni settori nel cantone Ticino e in quello Vallese, al fine di individuare anche eventuali complementarità o contrapposizioni tra settori¹⁷. Da una prima analisi è possibile notare come non vi sia per entrambi i cantoni nessun settore con entrambi gli effetti positivi. È possibile vedere la buona performance del settore per la produzione elettronica, ottica e orologiaia in Ticino, per cui vi è un elevato effetto MIX e un effetto DIF leggermente negativo. Si nota in particolare l'elevata contrapposizione del settore bancario, nel lustro considerato in forte decrescita in Ticino, trainante per il Vallese e la complementarità del settore dei metalli e prodotti metallici, attività finanziarie, immobiliari e costruzioni. Per quanto riguarda il settore tessile osserviamo un andamento neutro nel Vallese, di decrescita in Ticino. Si nota una crescita economica superiore del Ticino rispetto al Vallese nei servizi di alloggio e ristorazione. Inoltre, i settori dell'industria chimica ed estrattiva e degli apparecchi di precisione presentano un miglior andamento nel Vallese piuttosto che in Ticino.

¹⁷ Con complementarità si intendono percorsi di crescita comuni tra settori vallesi e ticinesi, con contrapposizione percorsi di crescita opposti.

Figura 112: **Analisi Shift & Share su alcuni settori strategici ticinesi confrontati con il cantone Vallese (valore aggiunto settoriale).**



Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Periodo: 2008-2012.

6.7.3 Le caratteristiche cantonali della struttura occupazionale: un'analisi tramite quozienti localizzativi

Uno strumento in grado di fornirci indicazioni riguardo alla particolare struttura di una regione, ovvero alla sua specializzazione, è il quoziente localizzativo. Questo valore è pari al rapporto tra la quota di occupati di un settore in una regione e la quota di occupati nello stesso settore in un'unità dimensionale maggiore (nel nostro caso il livello nazionale). Il QL fornisce un'indicazione sulle tipicità produttive strutturali di una regione. È tuttavia importante ricordare le modalità di lettura di questo valore: un alto valore non rappresenta univocamente un alto livello di occupazione (in senso assoluto) in un dato settore, ma un alto livello di occupazione relativa (cioè rapportato al livello di occupazione nazionale). Se una nazione presenta pochi occupati in un dato settore, tutti concentrati in una sola regione, otterremo quasi certamente il maggior quoziente localizzativo. La Tabella 5 mostra i 4 QL più bassi e i 4 più elevati per ogni cantone, fornendo un quadro di insieme delle specializzazioni settoriali cantonali. Tralasciando la descrizione completa della tabella successiva che riporta i settori con i maggiori e minori quozienti localizzativi per alcuni cantoni, possiamo concentrarci sulle specificità del territorio ticinese.

È indubbiamente interessante notare come, a livello occupazionale, il Ticino risulti caratterizzato positivamente dal settore tessile, della fabbricazione di apparecchiature elettriche, dal settore bancario e alberghiero e negativamente dal settore manifatturiero della carta e del legno, assicurazioni e componenti meccaniche. Questo dato porta ad alcune riflessioni: il settore tessile caratterizza il cantone in maniera maggiore rispetto a settori tipici dell'economia ticinese come il bancario e alberghiero anche se questi ultimi occupano in valore assoluto un numero maggiore di persone. Ponderando infatti il dato per il numero di occupati nel settore tessile degli altri cantoni svizzeri, emerge la peculiarità del settore a livello cantonale. Viceversa, il settore della produzione di componenti meccaniche, pur occupando circa lo stesso numero di persone del settore tessile, risulta sottodimensionato rispetto ai valori nazionali.

Tabella 5: I quozienti localizzativi per cantone.

Basilea-città	QL min e max
Computer e materiale d'ufficio	0.0
Componenti meccaniche	0.1
Metalli e prodotti metallici	0.1
Industria d'articoli in gomma e in materie plastiche	0.2
Attività finanziarie, mercato immobiliare, etc	2.2
Assicurazioni	3.4
Settore della old economy ad alto valore aggiunto	4.3
Fabbr. di coke; industria chimica ed estrattiva	10.6
Zurigo	QL min e max
Fabbr. di coke; industria chimica ed estrattiva	0.4
Altri prodotti non metallici	0.5
Industria d'articoli in gomma e in materie plastiche	0.5
Prodotti di elettronica e ottica; orologi	0.6
Servizi di informazione e comunicazione	1.8
Attività collegate a banche e assicurazioni	2.0
Settore bancario	2.3
Assicurazioni	2.4
Berna	QL min e max
Attività collegate a banche e assicurazioni	0.5
Fabbr. di coke; industria chimica ed estrattiva	0.5
Fabbr. di apparecchiature elettriche	0.5
Settore bancario	0.5
Componenti meccaniche	1.3
Metalli e prodotti metallici	1.3
Poste e telecomunicazioni	1.8
Computer e materiale d'ufficio	3.8

Friburgo	QL min e max
Computer e materiale d'ufficio	0.2
Veicoli e componenti, altri mezzi di trasporto	0.3
Servizi di informazione e comunicazione	0.3
Settore bancario	0.4
Educazione	1.0
Industrie del legno	1.3
Altri prodotti non metallici	1.3
Alimenti, bevande e tabacco	1.7
Neuchâtel	QL min e max
Industria d'articoli in gomma e in materie plastiche	0.1
Veicoli e componenti, altri mezzi di trasporto	0.1
Computer e materiale d'ufficio	0.2
Settore bancario	0.3
Manfatturiero	2.0
Settore della old economy ad alto valore aggiunto	4.1
Computer, elettronica, materiale di precisione	5.1
Prodotti di elettronica e ottica; orologi	7.3
Lucerna	QL min e max
Prodotti di elettronica e ottica; orologi	0.3
Attività collegate a banche e assicurazioni	0.4
Settore bancario	0.4
Computer, elettronica, materiale di precisione	0.5
Veicoli e componenti, altri mezzi di trasporto	1.4
Alimenti, bevande e tabacco	1.5
Industrie del legno	1.9
Altre manifatture	2.1
Uri	QL min e max
Computer e materiale d'ufficio	0.0
Prodotti di elettronica e ottica; orologi	0.0
Veicoli e componenti, altri mezzi di trasporto	0.0
Assicurazioni	0.1
Componenti meccaniche	2.0
Fabbr. di apparecchiature elettriche	2.0
Fornitura di acqua e di energia	2.8
Industria d'articoli in gomma e in materie plastiche	4.6
Zugo	QL min e max
Veicoli e componenti, altri mezzi di trasporto	0.2
Industria d'articoli in gomma e in materie plastiche	0.2
Assicurazioni	0.4
Computer e materiale d'ufficio	0.4
Sottore della new economy	2.8
Servizi di informazione e comunicazione	3.8
Fabbr. di apparecchiature elettriche	4.4
Attività collegate a banche e assicurazioni	4.8

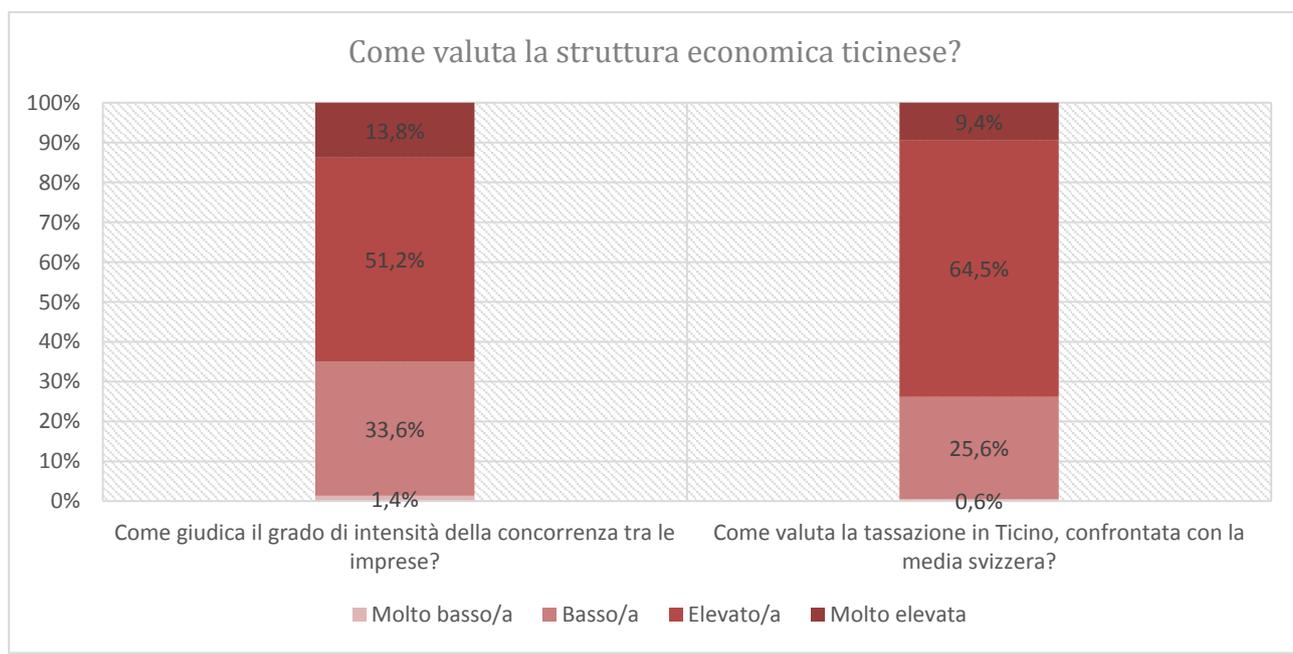
San Gallo	QL min e max
Attività collegate a banche e assicurazioni	0.5
Fabbr. di coke; industria chimica ed estrattiva	0.6
Settore bancario	0.7
Prodotti di elettronica e ottica; orologi	0.7
Componenti meccaniche	2.1
Metalli e prodotti metallici	2.1
Industrie tessili, abbigliamento, calzature	3.0
Industria d'articoli in gomma e in materie plastiche	3.2
Grigioni	QL min e max
Computer e materiale d'ufficio	0.0
Industria d'articoli in gomma e in materie plastiche	0.1
Industrie tessili, abbigliamento, calzature	0.3
Prodotti di elettronica e ottica; orologi	0.3
Industrie del legno	1.3
Fornitura di acqua e di energia	1.6
Costruzioni	1.7
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.7
Ginevra	QL min e max
Industria d'articoli in gomma e in materie plastiche	0.1
Metalli e prodotti metallici	0.2
Componenti meccaniche	0.2
Alimenti, bevande e tabacco	0.3
Altri servizi pubblici o personali	1.7
Prodotti di elettronica e ottica; orologi	2.2
Attività collegate a banche e assicurazioni	2.5
Settore bancario	2.7
Vaud	QL min e max
Industrie tessili, abbigliamento, calzature	0.2
Fabbr. di apparecchiature elettriche	0.4
Industria d'articoli in gomma e in materie plastiche	0.5
Fabbr. di coke; industria chimica ed estrattiva	0.5
Assicurazioni	1.0
Servizi sociali e sanitari	1.0
Attività politica	1.1
Educazione	1.2
Vallese	QL min e max
Veicoli e componenti, altri mezzi di trasporto	0.0
Computer e materiale d'ufficio	0.1
Industria d'articoli in gomma e in materie plastiche	0.1
Fabbr. di apparecchiature elettriche	0.1
Industrie del legno	1.6
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.7
Fornitura di acqua e di energia	2.0
Fabbr. di coke; industria chimica ed estrattiva	2.1

Ticino	QL min e max
Componenti meccaniche	0.5
Industrie del legno	0.6
Assicurazioni	0.6
Cartiere, stamperie ed editoria	0.7
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.4
Settore bancario	1.4
Fabbr. di apparecchiature elettriche	1.4
Industrie tessili, abbigliamento, calzature	3.2

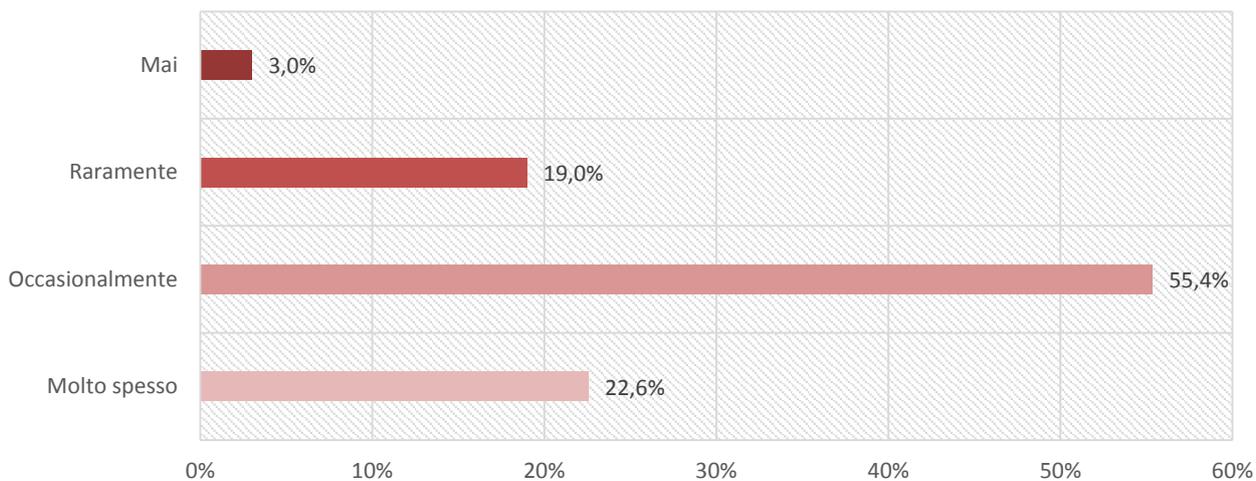
Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Anno: 2012.

Box 17: Opinion Survey sulla Struttura Economica

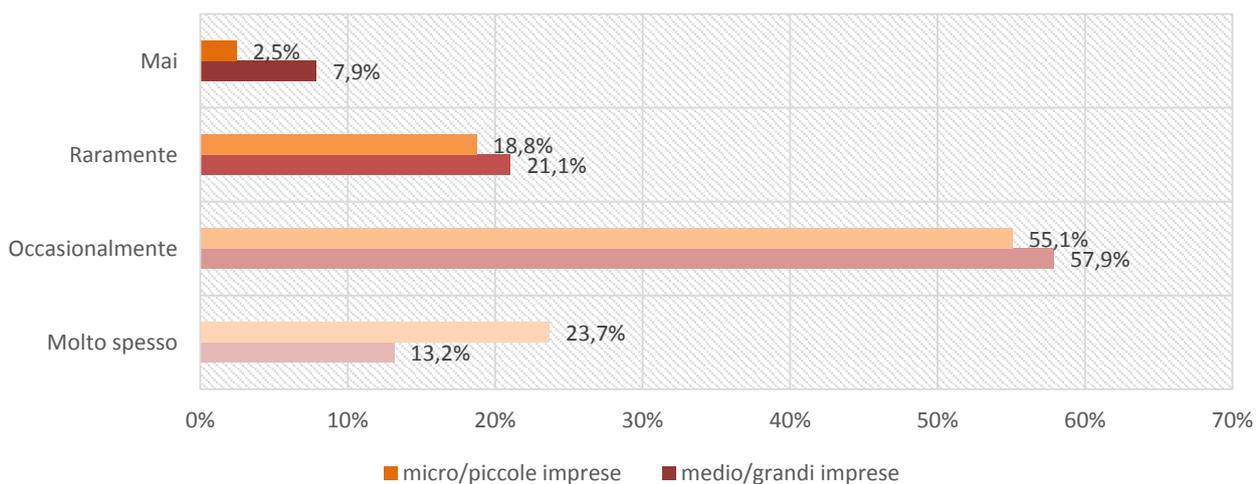
L'inchiesta sulla struttura economica è incentrata sulla valutazione del carico fiscale, sulla valutazione della dinamica di mercato (competizione e situazioni di monopolio) e sulla struttura delle relazioni. È emerso che il livello di tassazione in Ticino viene percepito come piuttosto elevato rispetto ai valori nazionali, sia dalle piccole che dalle medie e grandi imprese. In relazione invece alle dinamiche di mercato, gli intervistati giudicano l'intensità della concorrenza tra imprese elevata, anche se individuano frequentemente delle strozzature nel mercato in relazione alla presenza di oligopoli/monopoli nei propri distributori o fornitori, soprattutto tra le micro/piccole imprese. Con riferimento poi alla struttura delle relazioni di mercato, si evidenzia come vi siano in prevalenza relazioni/collaborazioni con e tra piccole aziende, e che la frequenza dei rapporti diminuisca all'aumentare della dimensione aziendale. Emerge inoltre una maggiore intensità nei rapporti con le imprese di settori diversi, rispetto a imprese dello stesso settore. Negativo il dato sull'associazionismo d'impresa e la rete il supporto cantonale e federale, solo meno del 30% degli intervistati dichiara di avere dei rapporti continuativi con questi enti. Emerge quindi una struttura abbastanza segmentata, l'incentivazione alla creazioni di rete d'impresa potrebbe assumere un carattere discriminante al fine di migliorare le relazioni tra le imprese dello stesso settore e/o i fornitori, con lo scopo finale di ottimizzare la performance aziendale.



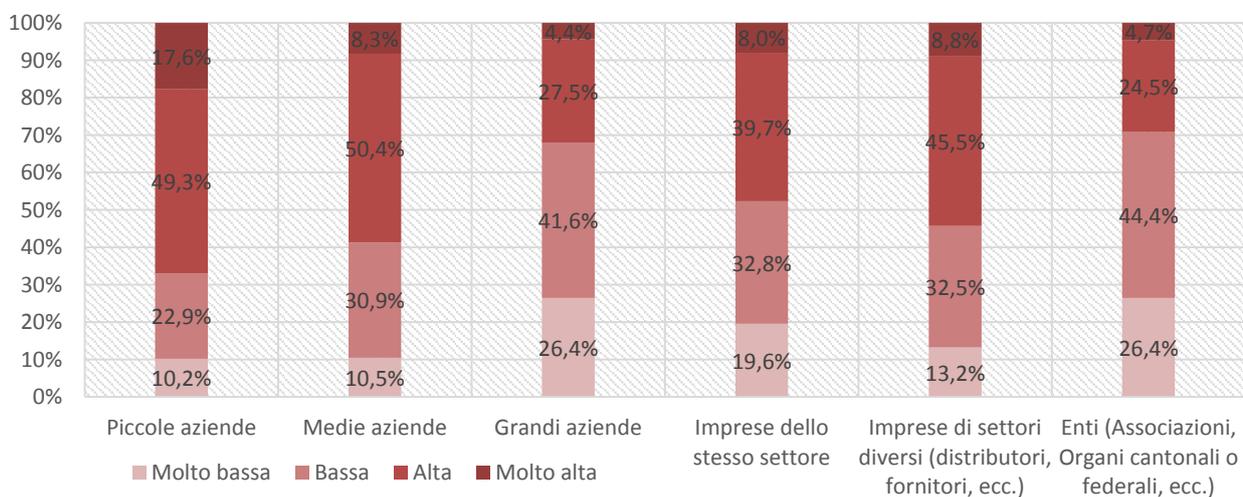
Intravede situazioni di monopolio o oligopolio tra alcuni distributori o fornitori?



Intravede situazioni di monopolio o oligopolio tra alcuni distributori o fornitori?



Con quale frequenza intrattiene collaborazioni o rapporti produttivi con i seguenti tipi di azienda?



6.8 SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Per la nuova edizione del rapporto sulla competitività economica ticinese abbiamo voluto aggiungere, in via sperimentale, una componente delle determinanti di successo di lungo periodo, lo sviluppo sostenibile. Secondo la definizione proposta nel rapporto “Our Common Future” pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale per l’ambiente e lo sviluppo (Commissione Bruntland) del Programma delle Nazioni Unite per l’ambiente, per sviluppo sostenibile si intende uno sviluppo in grado di assicurare «il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri». Prenderemo quindi in considerazione alcuni dati sullo sfruttamento delle risorse naturali, sulle abitudini della popolazione al rispetto dell’ambiente e, infine, la tutela dei paesaggi. Questi elementi determinano la qualità della vita in un’ottica di lungo periodo e sono una forte componente della scelta di localizzare nel territorio la propria attività, inoltre caratterizzano fortemente il turismo nazionale e internazionale. Allo scopo di misurare i progressi nel raggiungere l’obiettivo della sostenibilità, l’Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) ha creato un sistema di indicatori della sostenibilità per i Cantoni e i Comuni: “Cercle Indicateurs”¹⁸ in modo tale da valutare ad intervalli regolari lo stato attuale e le aree di intervento.

Come dichiarato dall’ARE, il sistema di indicatori serve a:

- lanciare un dibattito tra gli attori sociali circa gli obiettivi e l’orientamento di sviluppo della sostenibilità;
- misurare lo stato di avanzamento dello sviluppo sostenibile e la sua evoluzione a livello temporale e a indicare gli interventi necessari;
- informare la popolazione e i responsabili politici chiamati a prendere delle decisioni sullo stato di avanzamento dello sviluppo sostenibile, contribuendo ad individuare tempestivamente gli ambiti potenzialmente problematici;
- effettuare dei confronti (benchmarking) e sollecitare, nell’ambito della competitività che si è venuta a creare, l’adozione di ulteriori misure per il raggiungimento degli obiettivi.

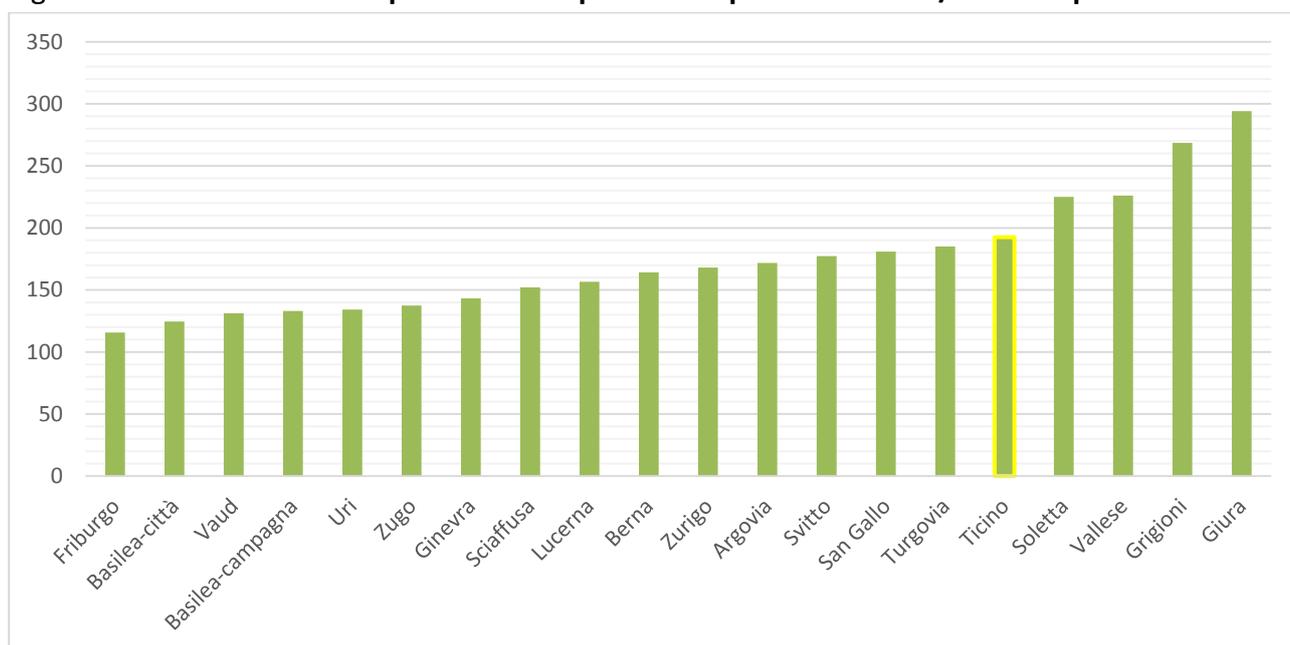
L’analisi della componente relativa alla sostenibilità ambientale per il cantone Ticino e la sua conseguente colorazione nella piramide della competitività non considera il confronto con tutti e 26 i cantoni poiché solo 20 di essi hanno partecipato all’indagine. Con la seguente analisi si cercherà di ottenere comunque una visione abbastanza completa del fenomeno.

¹⁸ Tra il 2003 e il 2005, diversi cantoni, città e Uffici federali hanno elaborato un sistema d’indicatori di base per i cantoni e uno per le città. La partecipazione è aperta a tutti i cantoni e a tutte le città. Attualmente vi partecipano venti cantoni, non partecipano Neuchâtel, Obvaldo, Nidvaldo, Glarona, Appenzello interno, Appenzello esterno.

6.8.1 Qualità delle acque

Il primo fattore relativo allo sviluppo sostenibile riguarda l'utilizzo di impianti di depurazione per la bonifica delle acque. Il valore dell'indicatore registra l'afflusso delle acque reflue, permette di misurare la quantità di acqua prelevata dal ciclo naturale. La Figura 113 mostra come il Ticino presenti uno dei consumi pro-capite di acqua più elevati della Svizzera, gli impianti di depurazione hanno bonificato quasi 200 m³ per abitante nel biennio di riferimento, la maggior parte dei cantoni registra una quota intorno ai 150. I cantoni di Giura e Grigioni superano i 250 m³/ab. di acqua sottratta al ciclo naturale.

Figura 113: **Bonifica delle acque tramite impianti di depurazione in m³/abitante per cantone.**

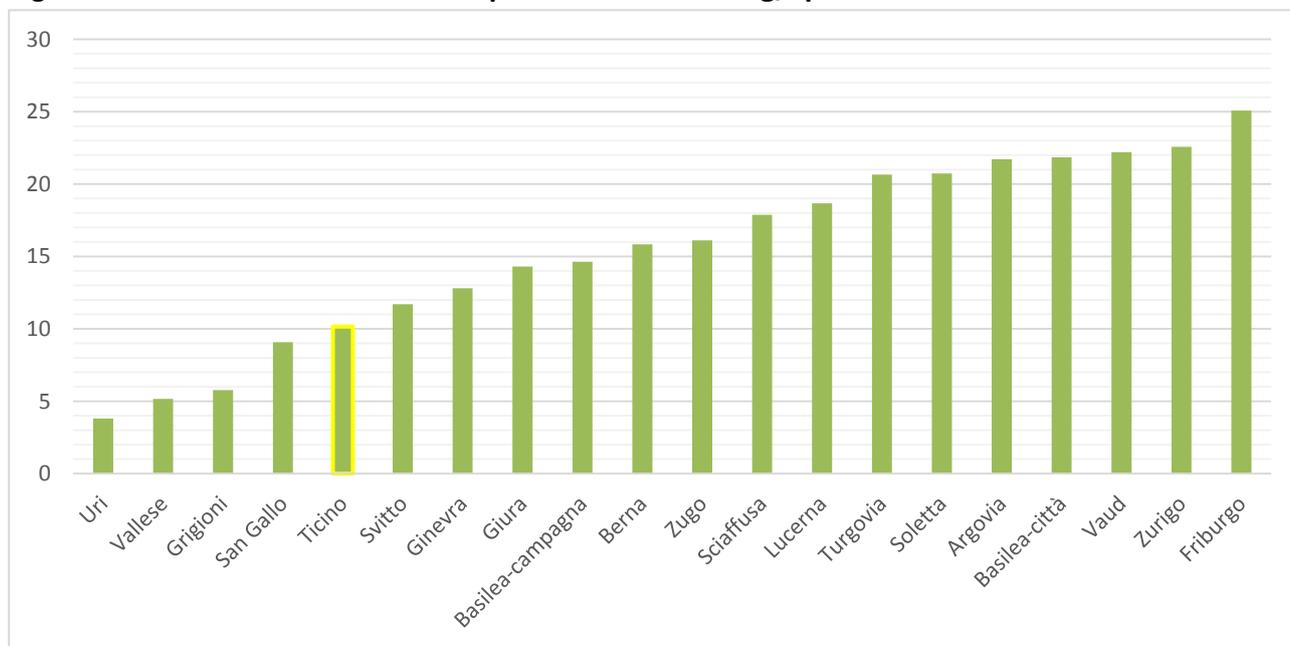


Fonte: elaborazione IRE su dati UST - Cercle Indicateurs. Periodo: 2009-2011, rilevazione 2013.

Un altro elemento da prendere in considerazione, riguardo la qualità delle acque, è la presenza di nitrati. A causa dell'impatto negativo sulla salute umana provocato da elevate concentrazioni di questi composti, è utile monitorare questo parametro. I nitrati sono naturalmente presenti a concentrazioni molto basse nelle acque; si può affermare (fonte WHO 2003) che concentrazioni al di sopra dei 9 mg/l per le acque sotterranee e 18 mg/l per le acque superficiali di solito indicano la presenza di apporti antropici, quali le attività zootecniche o il massiccio uso di fertilizzanti. Secondo l'Ufficio Federale dell'Ambiente (UFAM), le acque sotterranee non inquinate presentano un tenore di nitrati inferiore a 10 mg/l. Nelle zone caratterizzate da un'agricoltura intensiva, invece, i valori sono nettamente superiori. In particolare nelle acque sotterranee che si trovano al di sotto di superfici con un'elevata percentuale di campi coltivati si registrano concentrazioni di nitrati superiori a 25 mg/l (o addirittura a 40 mg/l).

I valori per il cantone Ticino sono abbondantemente sotto la soglia limite, probabilmente in virtù del poco sviluppo del settore primario e quindi di una minore superficie coltivata. I cantoni dove si registrano i livelli maggiori sono Friburgo, in cui vi è una rinomata coltivazione foraggera, Zurigo in cui la superficie utilizzata per il settore primario è abbastanza elevata e Vaud in cui vi è una forte vocazione alla viticoltura.

Figura 114: Livello di nitrati nelle acque sotterranee in mg/l per cantone.

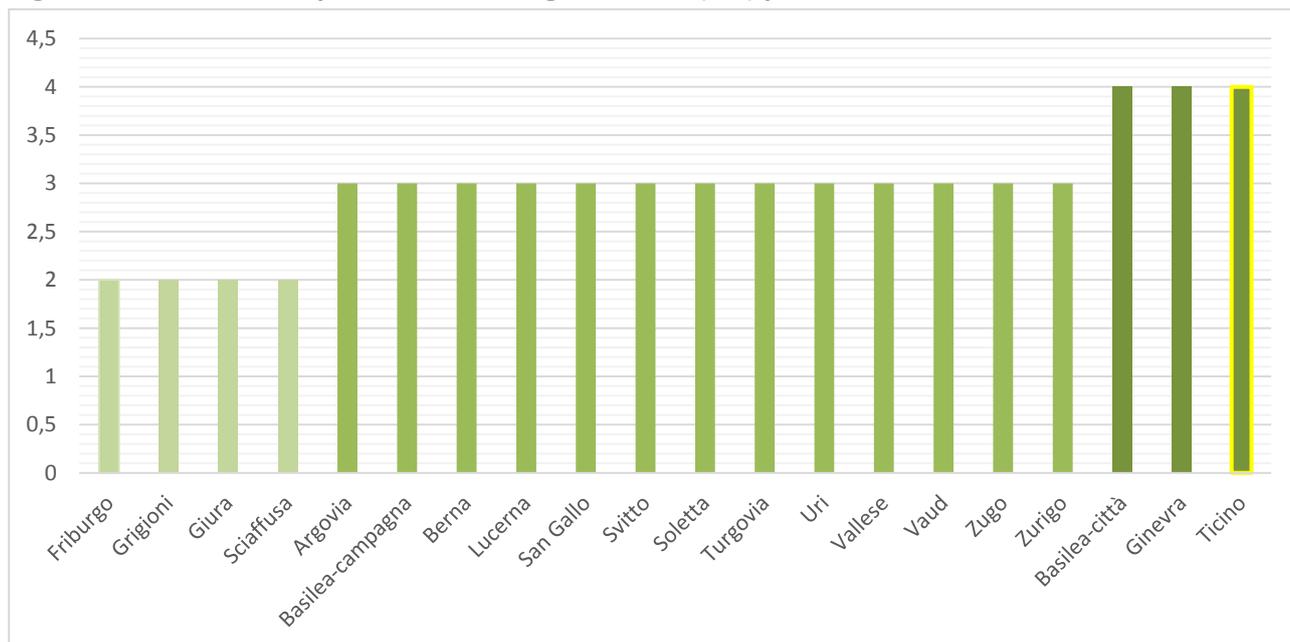


Fonte: elaborazione IRE su dati UST - Cercle Indicateurs. Anno: 2011, rilevazione 2013.

6.8.2 Qualità dell'aria

L'indice di inquinamento a lungo termine (IPL) è un indice misto di inquinamento dell'aria che tiene conto degli effetti sulla salute umana derivanti dall'esposizione cronica all'aria inquinata. Viene calcolato sulla base dei valori annuali delle concentrazioni di tre inquinanti: particolato (PM₁₀), biossido di azoto (NO₂) e ozono (O₃). Le concentrazioni di questi tre inquinanti sono state ponderate in modo da riflettere i differenti effetti cronici di tali inquinanti sulla salute. Il Ticino, insieme a Ginevra e Basilea-città è il cantone che presenta il valore dell'indice più elevato, tra i cantoni virtuosi Friburgo, Grigioni, Giura e Sciaffusa. L'adozione di politiche per la diminuzione del traffico stradale e gli incentivi per la diffusione di veicoli con carburanti ecologici insieme alla regolamentazione delle emissioni derivanti dai processi industriali e dai sistemi di riscaldamento dovrebbe essere prioritaria per i cantoni con i valori maggiori di IPL, considerando oltre alle conseguenze sulla salute umana anche i costi sanitari derivanti dalle cure necessarie per le malattie connesse.

Figura 115: Indice di inquinamento a lungo termine (IPL) per cantone.

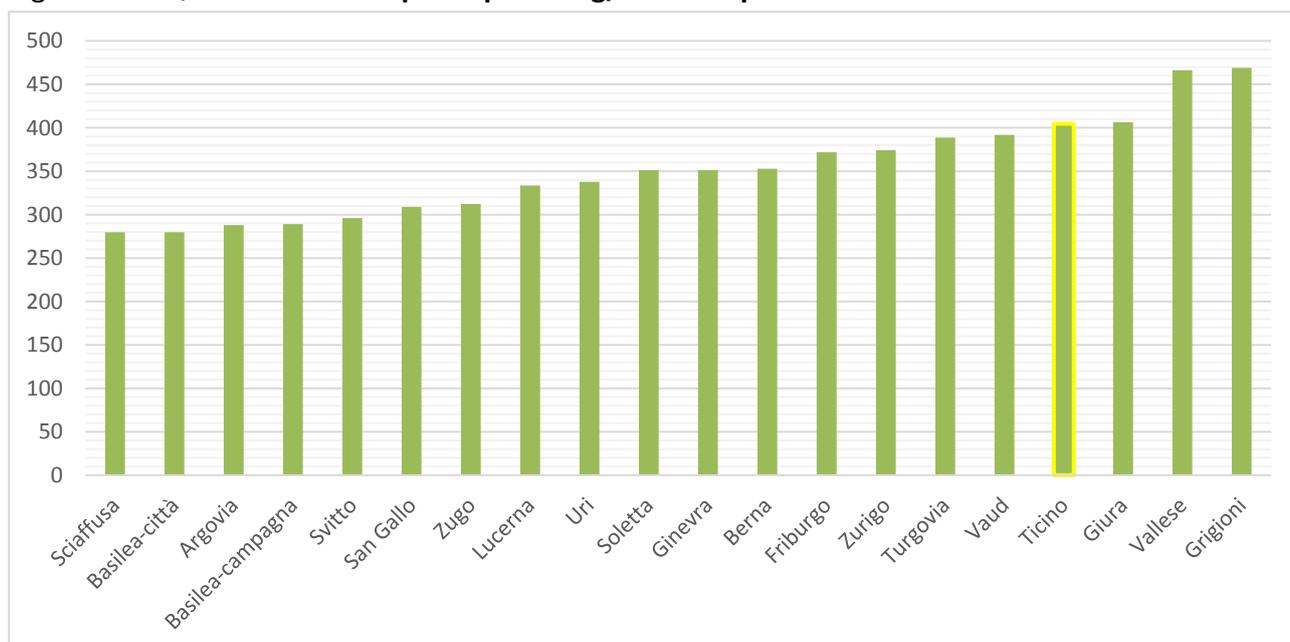


Fonte: elaborazione IRE su dati UST - Cercle Indicateurs. Anno: 2011, rilevazione 2013.

6.8.3 Consumo dei materiali

Nella Figura 116 valutiamo la quantità di rifiuti urbani inceneriti e gli altri materiali di scarto raccolti separatamente, per abitante (popolazione residente permanente al 31 dicembre).

Figura 116: Quantità di rifiuti pro capite in kg/abitante per cantone.

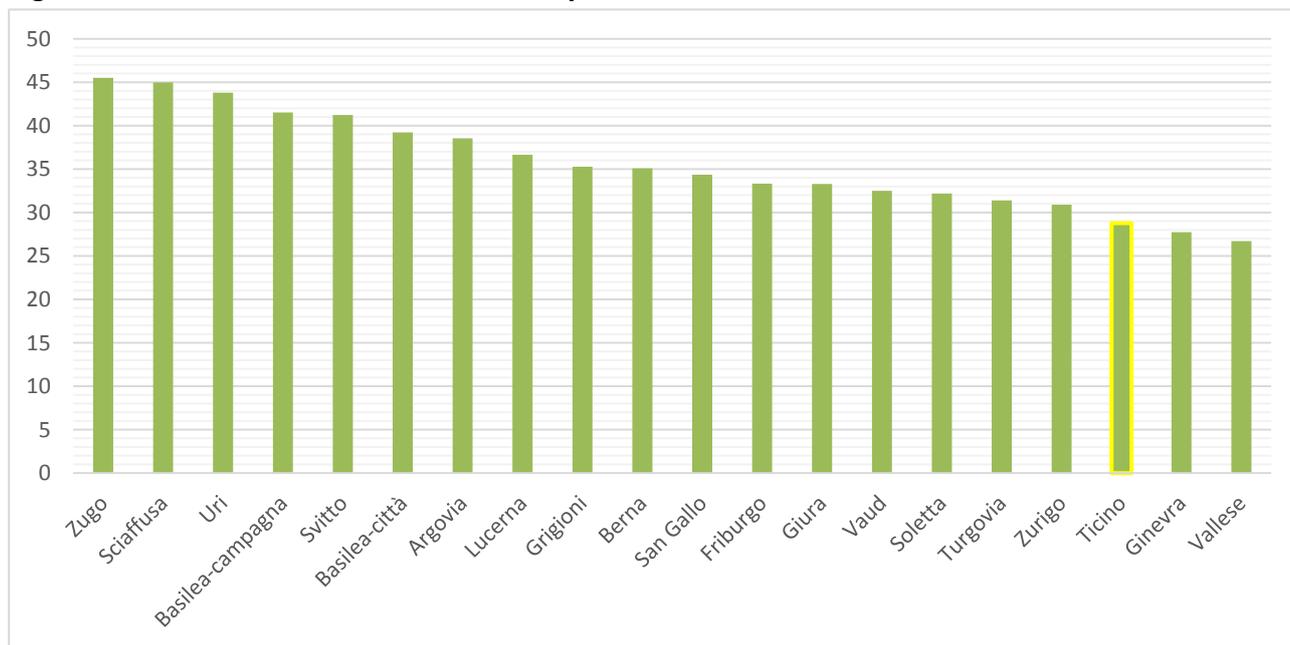


Fonte: elaborazione IRE su dati UST - Cercle Indicateurs. Anno: 2011, rilevazione 2013.

I cantoni in cui si riscontrano le quantità più elevate di rifiuti pro-capite sono il Vallese e Grigioni (circa 470 kg/ab.). Il dato ticinese è leggermente superiore ai 400 kg/ab., circa 50 kg sopra la media dei cantoni partecipanti all'indagine.

Un altro punto di vista dell'analisi sulla produzione dei rifiuti è il tasso di raccolta differenziata calcolato come il rapporto tra materiali di scarto raccolti separatamente e il totale dei rifiuti urbani. Anche in questo caso il cantone Ticino fa registrare un dato negativo, con un tasso di raccolta differenziata inferiore al 30%. La popolazione del cantone Vallese, al secondo posto per quantità di rifiuti prodotta, dimostra la minore abitudine alla differenziazione dei rifiuti. Alcuni cantoni come Sciaffusa, Basilea-campagna e Svitto ottengono ottimi risultati per entrambi gli indicatori.

Figura 117: Tasso di raccolta differenziata per cantone.



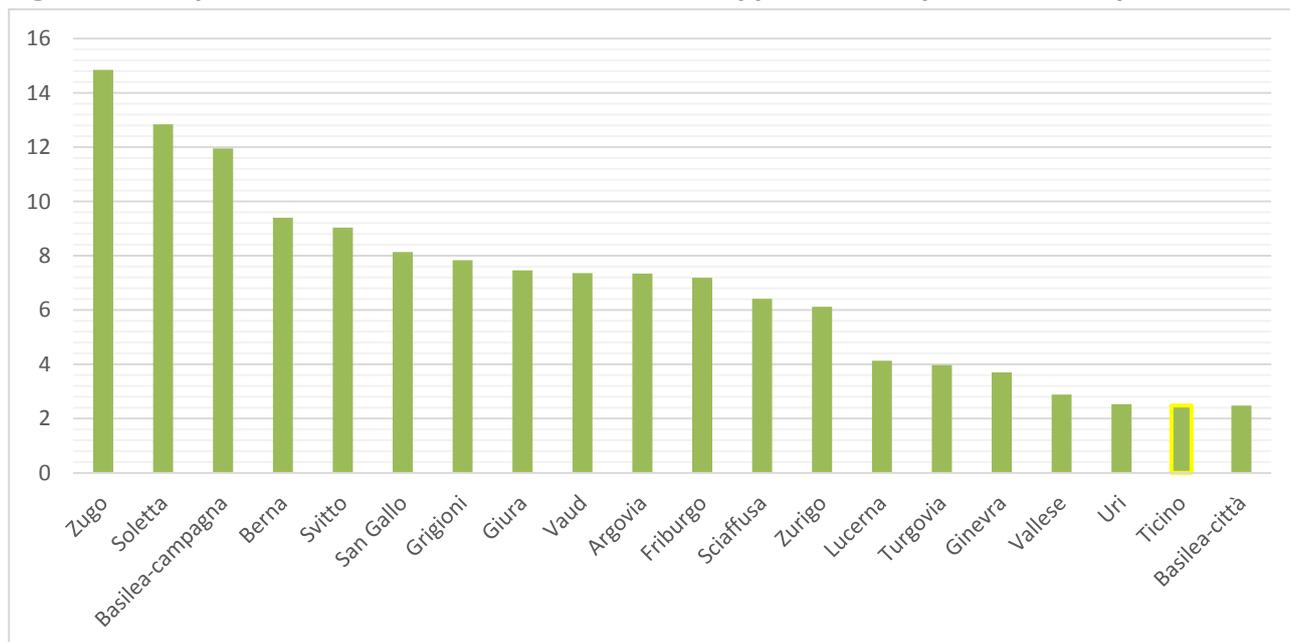
Fonte: elaborazione IRE su dati UST - Cercle Indicateurs. Anno: 2011, rilevazione 2013.

6.8.4 Tutela del paesaggio

I parchi naturali promuovono uno sviluppo integrato e sostenibile in territori di particolare valore naturale e paesaggistico, ponendo al centro dell'interesse la conservazione dell'ambiente naturale e del paesaggio culturale come elementi di attrattiva a sostegno della promozione economico-sociale. L'indicatore relativo è stato calcolato considerando la superficie delle riserve naturali nazionali, parchi cantonali, riserve forestali, altri paesaggi d'importanza nazionale come paludi, torbiere, brughiere, pianure alluvionali, riserve di uccelli acquatici e migratori in rapporto alla superficie cantonale al netto dell'area occupata dai laghi.

Malgrado come visto nel paragrafo 5.1.2, il Ticino abbia una ottima dotazione di superficie forestale produttiva, a livello di aree naturali di valore presenta una percentuale del 2,5%, una quota molto inferiore rispetto ad altri cantoni come Zurigo, Soletta o Basilea-campagna.

Figura 118: Superficie delle aree naturali di valore in rapporto alla superficie totale per cantone.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST - Cercle Indicateurs. Anno: 2011, rilevazione 2013.

Nonostante da diversi anni il cantone Ticino sia attivo in questo ambito, realizzando il Parco delle Gole della Breggia, il Parco della Valle della Motta e concludendo la pianificazione del Parco del Piano di Magadino, oltre ai progetti già esistenti parchi nazionali del Locarnese e Parc Adula, gli sforzi effettuati finora hanno sicuramente portato ad una maggiore valorizzazione del territorio paesaggistico ma ovviamente ci sono dei margini di miglioramento per l'espansione delle superfici protette e la creazione di nuove.

INDICE DI COMPETITIVITA' CANTONALE (ICC)

In un ambiente di crescente competitività internazionale, le condizioni quadro economiche regionali acquisiscono un'importanza fondamentale. In particolare, torna a porsi continuamente la questione della competitività economica a lungo termine. Prendendo spunto da una analisi condotta da UBS Wealth Management Research di Zurigo¹⁹ si è scelto di formulare un indice di sintesi della competitività, l'ICC. I profili dei punti di forza/punti deboli alla base dell'ICC dei cantoni possono essere utilizzati come strumento base per le decisioni strategiche regionali. L'ICC si basa sull'analisi comparativa delle sedici dimensioni relative al modello piramidale della competitività e delle loro componenti:

- I. TARGET
 1. Qualità della vita
 - PIL pro-capite
- II. CATEGORIE DI BASE
 2. Produttività del lavoro
 - Produttività oraria reale
 3. Tasso di occupazione
 - Rapporto popolazione attiva occupata sulla popolazione 15-64 anni
- III. FATTORI DI SVILUPPO
 4. Capitale fisico
 - Percentuale di superficie non edificata
 - Superficie forestale produttiva in rapporto alla superficie totale
 - Superficie agricola utile totale in rapporto alla superficie totale
 5. Capitale umano
 - Percentuale della pop. res. di 25-64 anni laureata o con form. prof. superiore
 - Tasso d'aiuto sociale
 6. Capitale finanziario
 - Indice di sfruttamento del potenziale fiscale
 - Rapporto tra risparmi e PIL
 7. Struttura imprenditoriale
 - Nuove imprese create per migliaio di abitanti
 - Procedure di fallimento per migliaio di abitanti (-)
 - Saldo della bilancia commerciale

¹⁹ http://www.ubs.com/content/dam/static/news/Media_Release_IT_2012_03_01.pdf

8. Capitale sociale e istituzionale
 - Istituzioni a scopo non lucrativo in rapporto alla popolazione totale
9. Innovazione e innovatività
 - Domande di brevetto depositate in rapporto alla popolazione residente
- IV. DETERMINANTI DI SUCCESSO
 10. Sicurezza
 - Reati per migliaio di abitanti (-)
 11. Skills, formazione e conoscenza
 - Studenti universitari/alte scuole spec. e pedagogiche in rapporto alla pop. res.
 12. Centri decisionali e organizzativi
 - Rapporto tra unità giuridiche principali e aziende private
 13. Accessibilità (attrattività)
 - Tempo di percorrenza del percorso casa-lavoro per i pendolari (-)
 14. Struttura sociale
 - Percentuale di partecipazione alle votazioni popolari
 15. Struttura della popolazione
 - Indice di dipendenza (-)
 16. Struttura economica
 - Salario mensile lordo (mediana) per i settori pubblico e privato

I valori dell'ICC per i singoli cantoni vengono determinati sulla base di questi sedici pilastri. Maggiore è il valore ICC di un cantone, più competitivo risulta questo cantone rispetto agli altri. Come è facile intuire, alcune misure hanno una interpretazione opposta rispetto al concetto di competitività, queste sono stati contrassegnate con un segno (-). Il metodo per aggregare gli indicatori semplici consiste in un approccio non compensativo elaborato da Mazziotta, Pareto (2010) che si propone di fornire un indicatore composito attraverso la standardizzazione degli indicatori elementari mediante scarti relativi dalla media rispetto allo scostamento quadratico medio e aggregando gli indicatori tramite la media aritmetica con funzione di penalità basata sulla "variabilità orizzontale" (variabilità dei valori standardizzati di ciascuna unità).²⁰ Si è scelto di pesare i 16 indicatori allo stesso modo, senza attribuire una particolare importanza ad una componente piuttosto che ad un'altra.

Non è stata inserita la dimensione sulla sostenibilità ambientale perché i dati forniti dall'indagine "Cercle Indicateurs" sono relativi a soli 20 cantoni, per cui non è stato possibile inserire questa determinante di successo. L'anno di riferimento per il calcolo dell'indice è il 2012, in un solo caso vista la mancanza di dati si è utilizzato un dato del 2011, in altri casi si è utilizzato il dato più aggiornato. In Tabella 6 la graduatoria finale.

²⁰ Si è scelto di utilizzare l'indice MPI dopo opportuni confronti con l'indice elaborato dal Sole24Ore (http://www.ilssole24ore.com/speciali/qvita_2013/home.shtml), l'indice di relativizzazione con campo di variazione e altri metodi di aggregazione degli indicatori semplici. Dopo opportune verifiche, si è ritenuto che l'indice MPI fosse il più adatto per questa analisi dei dati.

Tabella 6: **Indice di Mazziotta-Pareto per le 16 dimensioni del modello piramidale per cantone.**

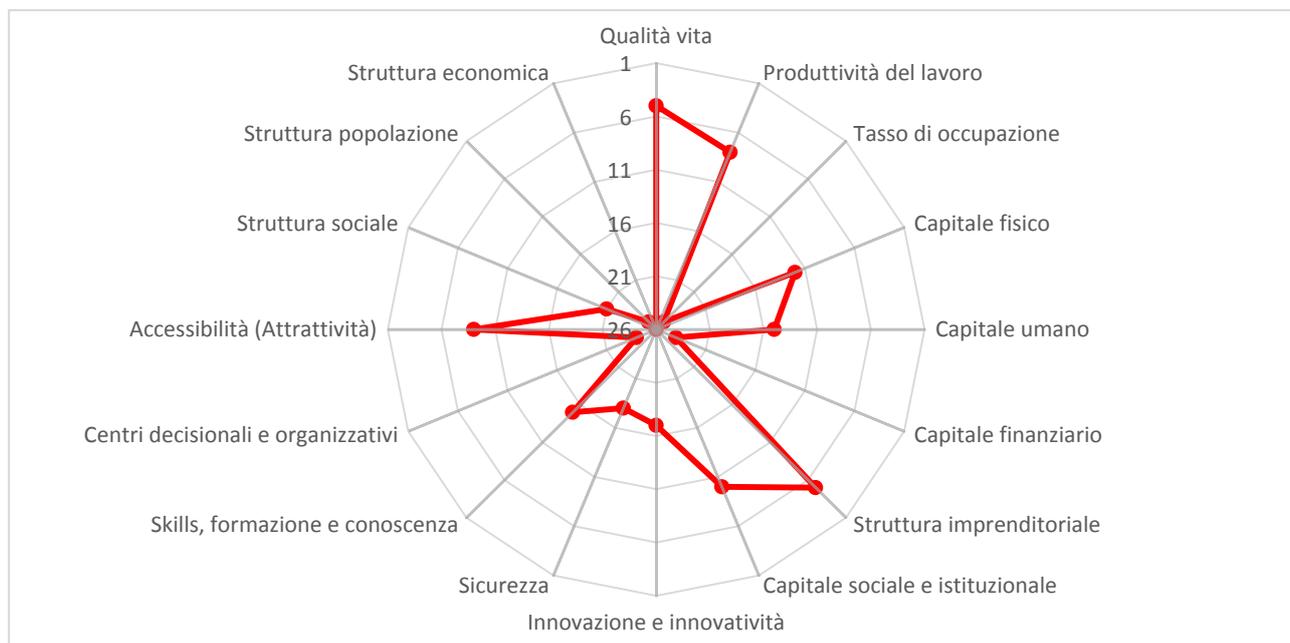
Posizione	Cantone	MPI	Competitività
1	Basilea-città	105.3	Eccellente
2	Zugo	102.7	
3	Nidvaldo	102.7	
4	Zurigo	101.9	
5	Grigioni	100.7	Elevata
6	Appenzello esterno	100.4	
7	Vaud	99.8	
8	Lucerna	99.7	
9	Appenzello interno	99.5	
10	Friburgo	99.5	Solida
11	Neuchâtel	99.2	
12	Basilea-campagna	99.1	
13	Vallese	99.1	
14	Svitto	99.0	
15	Obvaldo	98.9	
16	San Gallo	98.6	Moderata
17	Ginevra	98.4	
18	Berna	98.4	
19	Argovia	98.3	
20	Sciaffusa	98.3	
21	Glarona	98.0	Bassa
22	Soletta	97.8	
23	Giura	97.2	
24	Turgovia	97.1	
25	Uri	96.2	
26	Ticino	94.1	

Fonte: elaborazione IRE su dati BAK, UST, BNS, USTAT, STATENT. Anni: 2011, 2012 e 2013.

In base all'ICC attuale, i cantoni di Basilea-città, Zugo, Nidvaldo e Zurigo dispongono della competitività relativa più elevata. Anche i cantoni Grigioni e Appenzello esterno e interno, Vaud, Lucerna e Friburgo presentano una competitività superiore alla media. Mentre Soletta, Giura, Turgovia, Uri e Ticino rientrano nel gruppo dei cantoni con una bassa competitività relativa.

Il Ticino occupa l'ultima posizione nella graduatoria; analizziamo le componenti dell'indice che hanno influenzato negativamente il valore cantonale, in modo tale da comprendere le cause specifiche del basso livello competitivo (Figura 119).

Figura 119: Posizione nella graduatoria per ogni componente della piramide competitiva per il cantone Ticino.

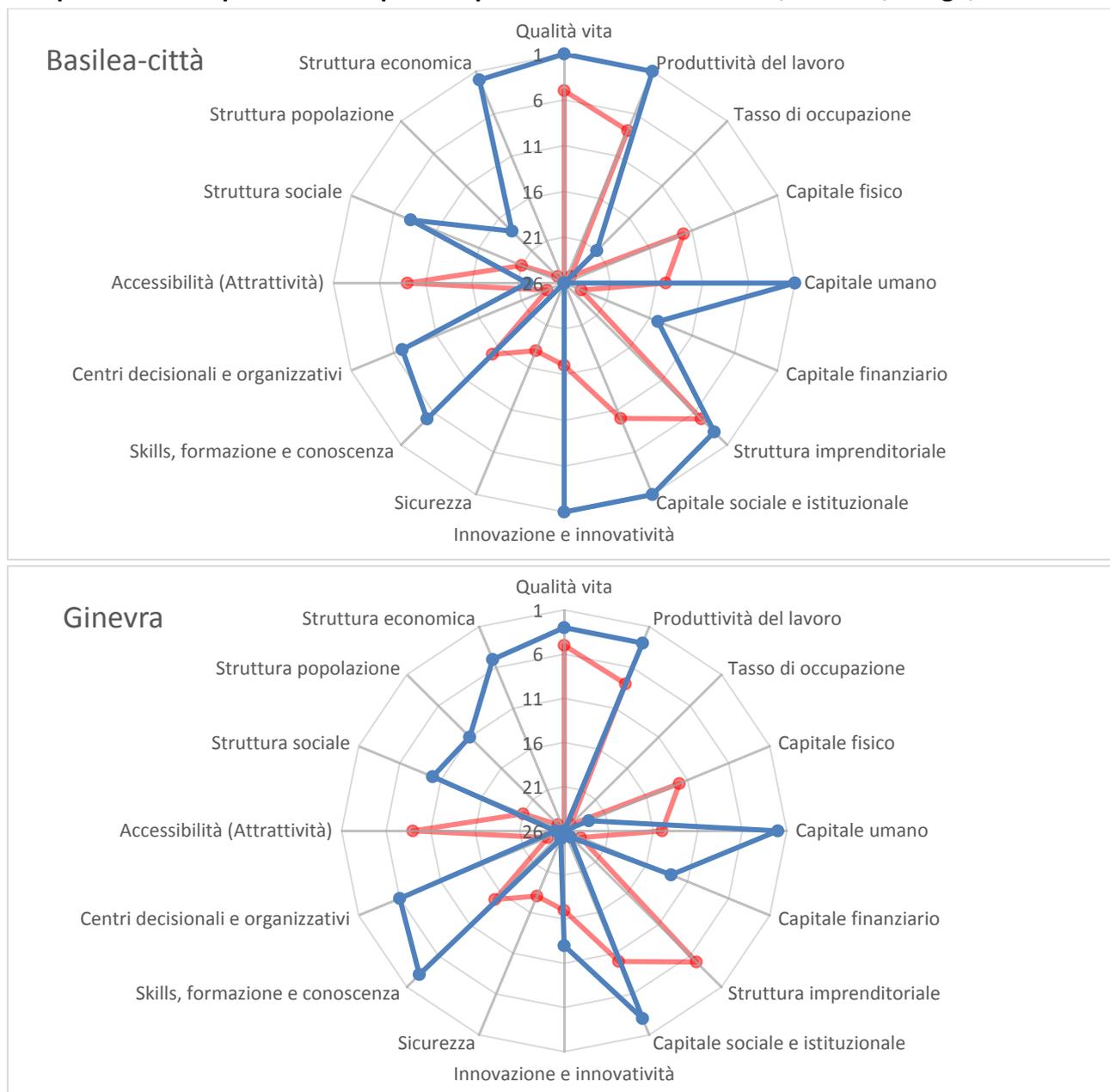


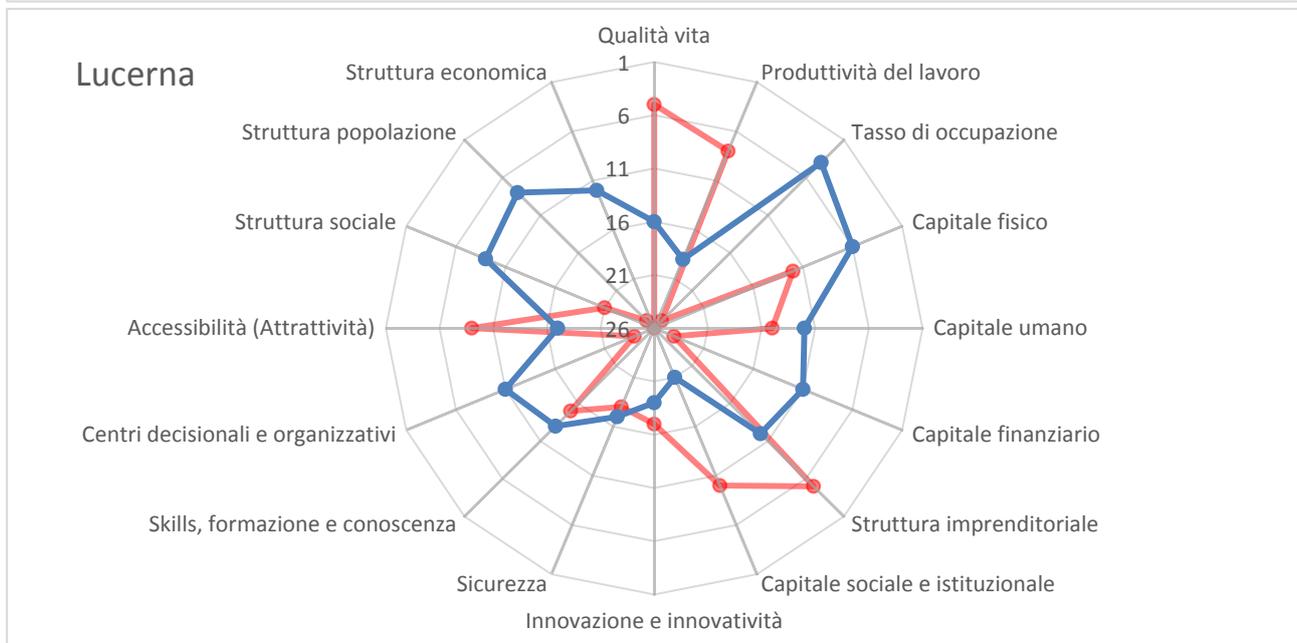
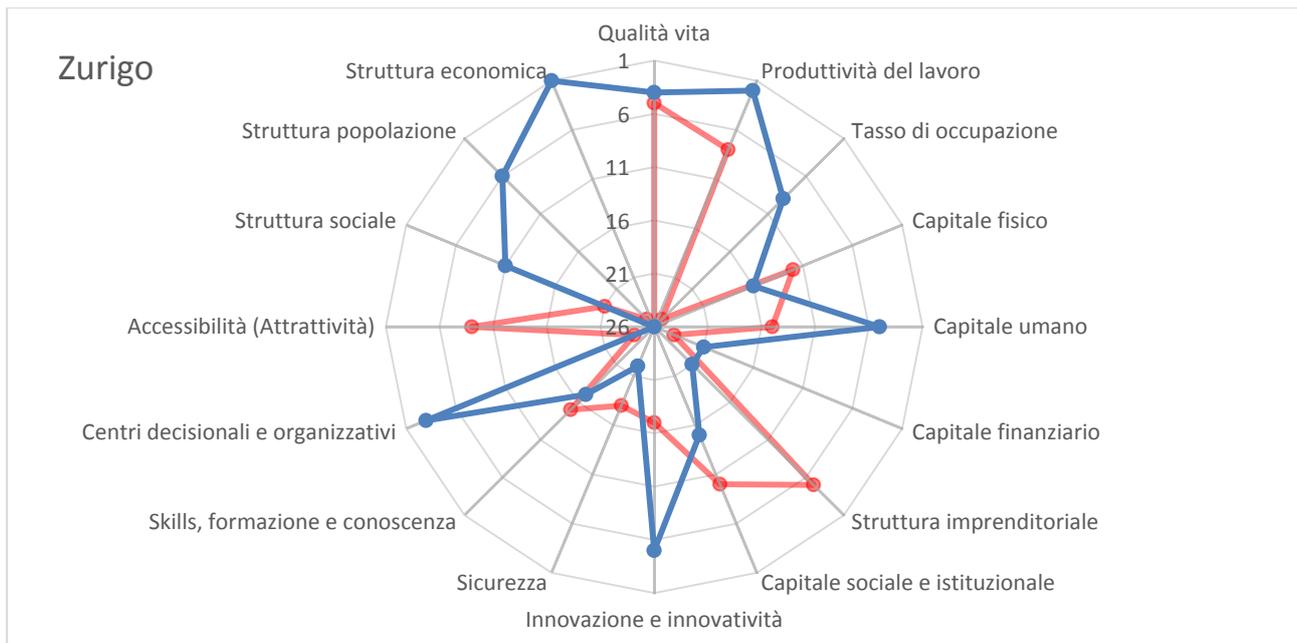
Fonte: elaborazione IRE su dati BAK, UST, BNS, USTAT, STATENT. Anni: 2011, 2012 e 2013.

Il livello della qualità della vita è tra i più elevati, anche se come visto nel paragrafo 3.1.1, vi è una marcata differenza tra i dati BAK (utilizzati per questo indicatore) e i dati SECO. Anche la produttività del lavoro è abbastanza elevata, il Ticino si colloca all'ottavo posto nella classifica nazionale. Il tasso di occupazione è tra i più bassi, solo il cantone di Ginevra fa registrare una tasso peggiore. Riguardo al capitale fisico, il cantone Ticino si colloca nella parte centrale della graduatoria, con una percentuale di superficie non edificata e una superficie forestale produttiva sopra la media e una scarsa superficie agricola utile. Anche per il capitale umano, il cantone si colloca in una posizione centrale della classifica. Malgrado un elevato indice di sfruttamento del potenziale fiscale, il Ticino presenta una scarsa dotazione di risparmio privato, relegando il cantone al 24° posto per il capitale finanziario. La struttura imprenditoriale è buona relativamente al confronto con gli altri cantoni, soprattutto grazie all'alto tasso di nuove imprese create. Il numero di associazioni benefiche è superiore alla media elvetica, collocando il Ticino al 10° posto nella classifica per la dimensione del capitale sociale. Per l'innovazione, la sicurezza e la formazione, il Ticino si inserisce nella seconda parte della classifica. La dotazione di centri decisionali ticinesi è scarsa, ottengono una performance peggiore solo Giura e Sciaffusa. L'accessibilità è sopra la media. La partecipazione al voto è molto bassa, portando così il Ticino al 21° posto della graduatoria per la struttura sociale. L'invecchiamento della popolazione e il basso tasso di occupazione portano l'indice di dipendenza ad attestarsi su valori elevati, rendendo debole la struttura della popolazione. Infine, come visto precedentemente, il livello dei salari è il più basso di tutta la Svizzera, il Ticino è in coda alla classifica della struttura economica.

Analizziamo in Figura 120 i profili competitivi di alcuni cantoni interessanti per diversi motivi. Il cantone di Basilea-città è il primo della classifica, quello di Zurigo è noto storicamente per la sua elevata competitività, il cantone di Ginevra presenta un mercato del lavoro influenzato dal frontalierato come il cantone Ticino e il cantone di Lucerna, fortemente caratterizzato dal settore turistico come il territorio ticinese.

Figura 120 a,b,c,d: **Posizione nella graduatoria rispetto al Ticino (colore rosso) per ogni componente della piramide competitiva per il cantone Basilea-città, Ginevra, Zurigo, Lucerna.**





Fonte: elaborazione IRE su dati BAK, UST, BNS, USTAT, STATENT. Anni: 2011, 2012 e 2013.

Il cantone di Lucerna ha un profilo piuttosto equilibrato, con un picco positivo riguardo al tasso di occupazione. Il cantone di Basilea-città ovviamente è quello che presenta più eccellenze, anche se si riscontrano dei punti deboli nell'occupazione, nel capitale fisico, sicurezza e accessibilità. Il cantone di Ginevra presenta un profilo fortemente discontinuo, a discapito dei punti di forza nella dotazione di capitale umano, produttività del lavoro, capitale sociale, vi sono performance negative riguardo il capitale fisico, la struttura imprenditoriale, e similmente a Basilea-città, la sicurezza e l'accessibilità. Da considerare soprattutto il primato negativo per il tasso di occupazione. Il cantone di Zurigo mostra un profilo leggermente più equilibrato con dei picchi nella struttura economica, produttività del lavoro e centri decisionali.

Parte III
LA COMPETITIVITÀ ECONOMICA SUB-CANTONALE

ISTANTANEA SULLA SITUAZIONE COMPETITIVA ATTUALE

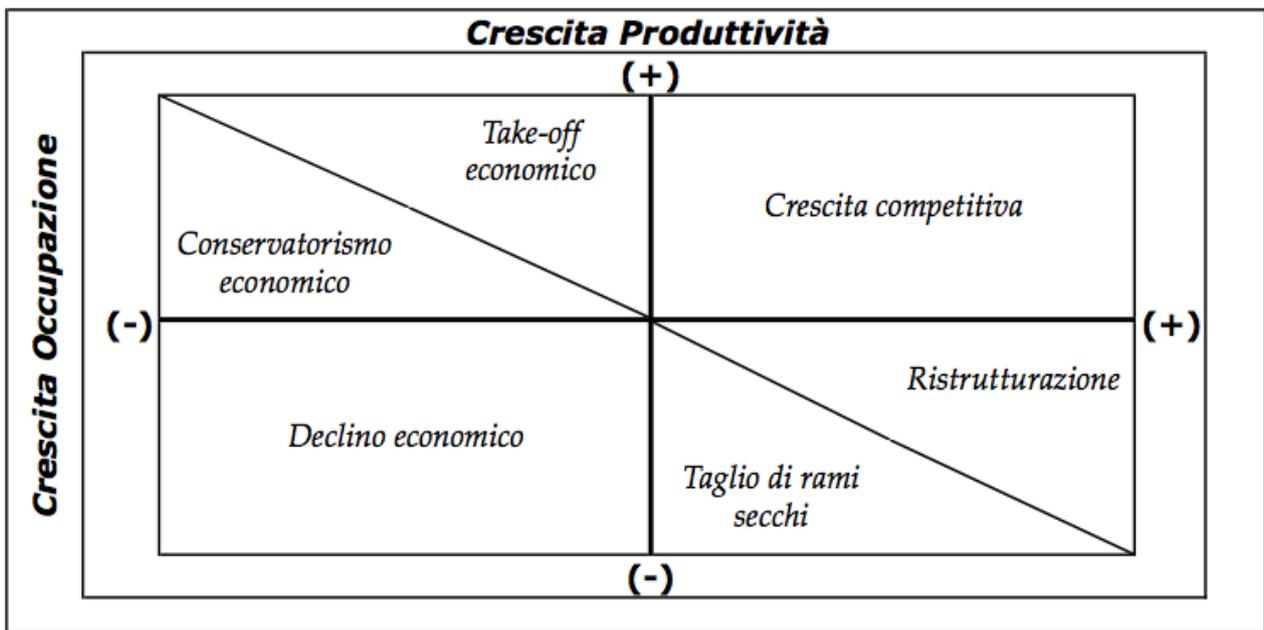
La seconda parte dello studio si concentra sulle dinamiche del territorio ticinese a livello sub-cantonale, una prima suddivisione territoriale identifica le Regioni Funzionali formate dai Distretti²¹.

8.1 TRAIETTORIE DI CRESCITA

L'interpretazione congiunta delle categorie di base dell'occupazione e della produttività porta a delineare delle traiettorie di crescita competitiva delle regioni ticinesi. L'osservazione delle dinamiche si basa sul confronto dei tassi di crescita nelle singole regioni della dimensione occupazionale e della produttività. Tale impostazione può essere schematizzata con la matrice della crescita nella figura seguente. Le situazioni estreme si hanno in caso di crescita della produttività accompagnata da un aumento dell'occupazione (*crescita competitiva*) o, viceversa, con una diminuzione di entrambe (*declino economico*). Più interessanti le situazioni intermedie in cui l'aumento di una dimensione è più che proporzionale al calo dell'altra. Si ha *ristrutturazione* quando la produttività cresce più che proporzionalmente rispetto al calo dell'occupazione, la riduzione degli occupati può essere interpretata come una riorganizzazione strutturale in quanto ha comportato un aumento di produttività più importante. Se invece l'incremento di produttività è meno che proporzionale rispetto al calo occupazionale, si parla di *taglio di rami secchi*. In altre parole, la diminuzione dell'occupazione non produce un aumento significativo di produttività ed è interpretata come la necessità fisiologica dell'economia di riallineare il mercato del lavoro alla nuova struttura produttiva. Nelle situazioni diametralmente opposte segnalate nella matrice, viene rilevato un *take-off economico* quando si manifesta un importante aumento occupazionale rispetto ad un più contenuto calo della produttività. Si parla invece di *conservatorismo economico* nel caso in cui la produttività presenta una crescita negativa proporzionalmente più importante della crescita occupazionale, suggerendo che la stessa non sia stata funzionale alla crescita economica, ma si sia limitata a soddisfare le spinte del mercato del lavoro senza un'adequata contropartita in termini di produttività.

²¹ Blenio, Levantina, Vallemaggia, Locarno, Riviera, Bellinzona, Lugano, Mendrisio.

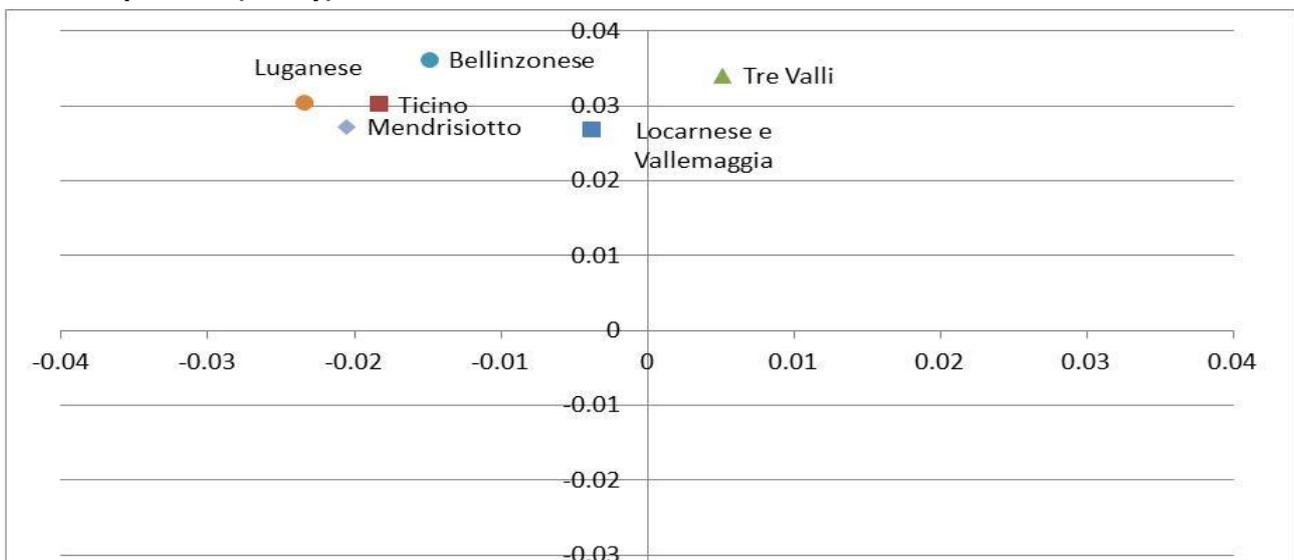
Figura 121: **Matrice d'interpretazione delle traiettorie di crescita.**



Fonte: elaborazione IRE.

Dall'analisi del grafico osserviamo come tutte le zone, ad eccezione della regione delle Tre Valli, si situino in una fase di take-off economico; considerando che il periodo in esame coincide con una forte fase recessiva dell'economia mondiale, possiamo apprezzare i risultati. Senza dubbio sarà vitale recuperare il deficit nella produttività nel prossimo periodo. La regione delle Tre Valli presenta invece un andamento differente: in questo caso osserviamo una crescita competitiva, dove l'occupazione e la produttività risultano congiuntamente in crescita; va considerato tuttavia il diverso punto di partenza dei valori per questa regione.

Figura 122: **Traiettorie di crescita secondo la crescita della produttività (asse x) e crescita dell'occupazione (asse y) nelle RF.**



Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Periodo: 2008-2011.

Dall'analisi della congiuntura economica attuale emerge quindi quanto segue:

RF TRE VALLI. È la regione che presenta il più basso livello di PIL pro-capite del cantone e pesa in maniera marginale sull'economia cantonale; il settore urbano, politico e tradizionale sono i più importanti contributori alla formazione del suo PIL. Il livello di produttività aggregato è inferiore rispetto al dato cantonale, tuttavia presenta valori elevati nei settori della New economy e della Old economy ad alto valore aggiunto. L'occupazionale è cresciuta meno che nelle altre regioni, viceversa, dal 2008 il suo livello di produttività è cresciuto, a differenza delle altre regioni. L'outlook economico è comunque favorevole, la regione presenta una traiettoria di *crescita competitiva*, che corrisponde a una crescita della produttività accompagnata da un aumento dell'occupazione, in un'ottica di riallineamento ai valori cantonali.

RF LOCARNESE E VALLEMAGGIA. Dopo la regione delle Tre Valli è la regione che presenta il minor livello di PIL pro-capite, anche se contribuisce per quasi il 10% in più alla formazione del PIL cantonale. La produttività è la più bassa di tutto il cantone e il settore economico urbano è il maggior contributore alla formazione del suo PIL. L'occupazione negli ultimi anni è cresciuta meno che nelle altre regioni e rimane costantemente sotto la media ticinese.

RF BELLINZONA. Regione caratterizzata da un trend temporale del PIL pro-capite simile a quello medio ticinese, con una forte presenza del settore pubblico. Presenta livelli di produttività medi, più elevati per il settore politico e della New economy e nettamente inferiori per il settore della Old economy ad alto valore aggiunto. L'occupazione è leggermente superiore al valore ticinese. Riguardo l'outlook, come nelle altre regioni escluso Tre Valli, viene rilevato un *take-off economico* che corrisponde a un importante aumento occupazionale rispetto ad un più contenuto calo della produttività.

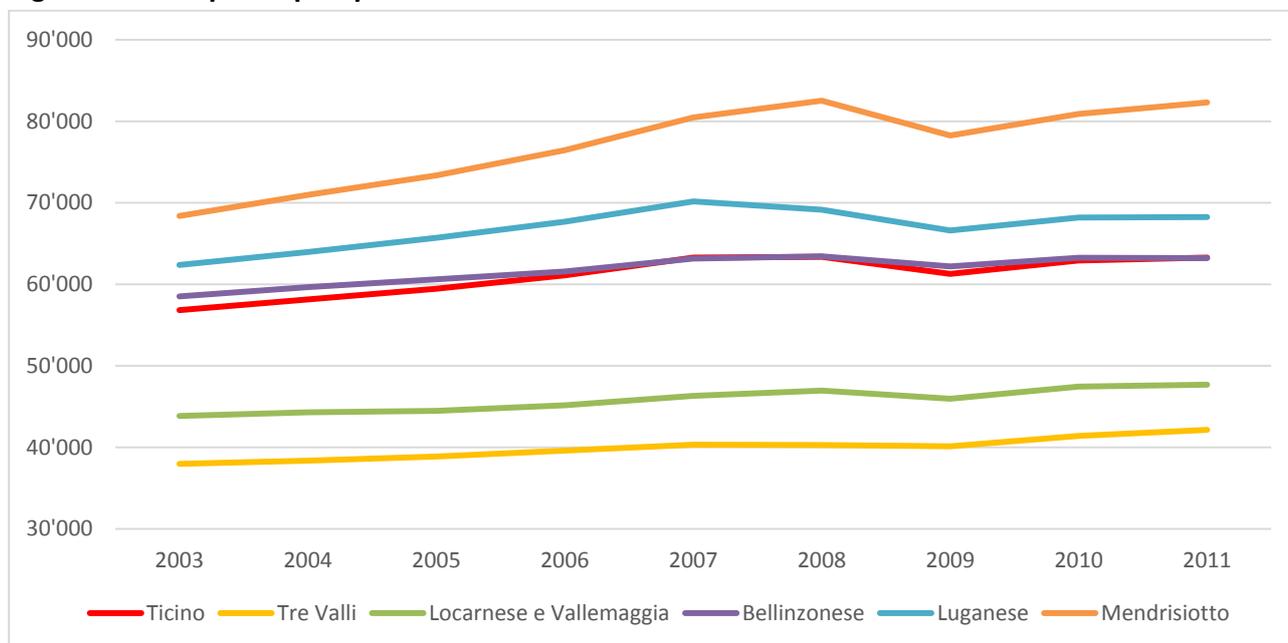
RF LUGANESE. È la regione più importante del Ticino e contribuisce per il 46% alla formazione del PIL cantonale. Il suo PIL pro-capite è pari al 108% del PIL cantonale, anche se è leggermente decresciuto dal 2007 in poi. Il settore urbano è quello che contribuisce maggiormente alla creazione della ricchezza. Il livello generale della produttività è superiore al livello cantonale e presenta buoni risultati nel settore della Old economy ad alto valore aggiunto. Il luganese inoltre contribuisce per il 45% all'occupazione di tutto il territorio cantonale con un tasso di crescita sostenuto nel tempo.

RF MENDRISIOTTO. È la regione che presenta il PIL pro-capite e il suo relativo tasso di crescita più elevati (20% dal 2003 al 2011). Anche l'occupazione è cresciuta in maniera importante negli ultimi dieci anni, anche se in misura minore rispetto al dato cantonale. È il secondo contributore alla formazione del PIL cantonale. La sua economia è composta principalmente dal settore urbano e dal settore tradizionale e i livelli di produttività sono maggiori di quelli cantonali. La crescita della produttività del lavoro è nettamente superiore rispetto a quella delle altre regioni funzionali nell'ultimo ventennio.

8.2 PRODOTTO INTERNO LORDO PRO-CAPITE

È possibile osservare una prima immagine della situazione economica ticinese dal grafico successivo. La Figura 123 mostra la ricchezza prodotta dalle RF negli ultimi anni.

Figura 123: PIL pro-capite per le RF.

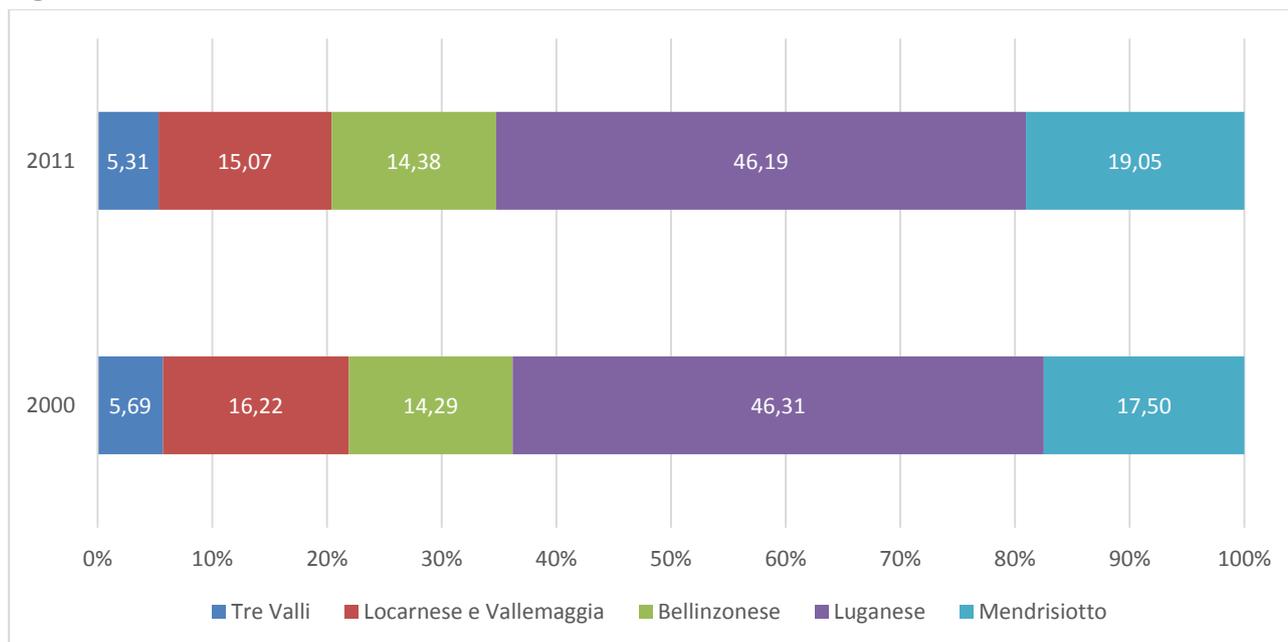


Fonte: elaborazione IRE su dati BAK e USTAT. Periodo: 2003-2011.

Osserviamo come la regione del mendrisiotto presenti sia la migliore dinamicità sia il migliore dato in valore assoluto. Il livello di PIL pro-capite in questa regione è circa il doppio di quello registrato nelle Tre Valli e circa il 50% più elevato rispetto al locarnese. Da questo grafico emerge in maniera abbastanza marcata il livello di disparità esistente nel territorio. Tale differenza può essere ricondotta alla diversità funzionale delle aree: prevalentemente rurale e di interesse turistico per le regioni Tre Valli e locarnese, urbano e sub-urbano per le regioni luganese e mendrisiotto. Soprattutto queste ultime hanno mostrato importanti livelli di crescita fino al 2006-2007 grazie anche alla creazione di molte nuove imprese avvantaggiate dall'aspetto logistico e dai bassi costi (relativi) di insediamento, nel biennio 2008-2009 hanno subito una flessione e una nuova ripresa nel 2010-2011. Le altre regioni funzionali presentano un trend più costante, ciò può essere dovuto al fatto che le regioni del Sottoceneri sono le più vicine a livello geografico all'Italia e ovviamente l'intera struttura economica ne è influenzata, la crisi economica che ha colpito la zona Euro può avere inciso sull'economia del territorio.

Valutando invece la contribuzione delle regioni alla formazione del PIL aggregato (ovvero considerando il peso delle singole regioni sul PIL cantonale) possiamo osservare come il maggiore contributore rimanga la regione luganese, seguita dal mendrisiotto e dal bellinzonese. Espandendo l'analisi al livello temporale, si osserva come la contribuzione relativa del mendrisiotto sia aumentata di circa un punto e mezzo percentuale nel periodo considerato, per le altre regioni non ha subito importanti modifiche.

Figura 124: Contributo delle RF alla formazione del PIL cantonale.

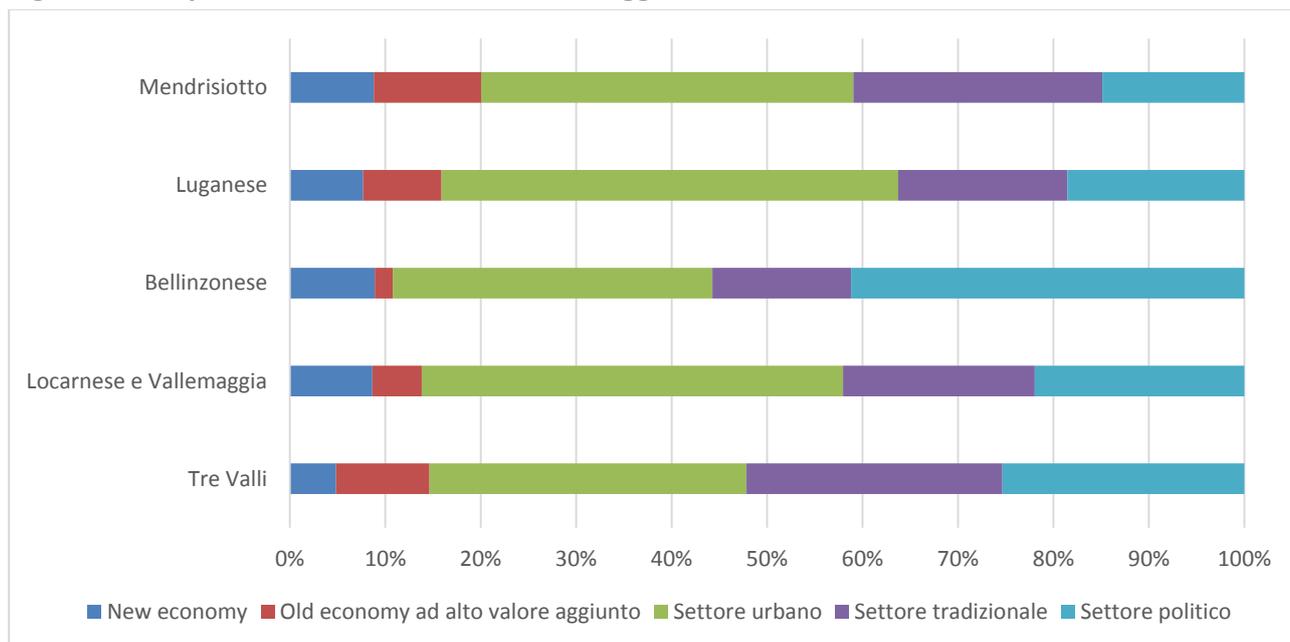


Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Periodo: 2000-2011.

8.3 IL VALORE AGGIUNTO

Prima di concentrare l'analisi sulle categorie di base della produttività e dell'occupazione, viene proposta una contestualizzazione riguardante l'analisi settoriale sul valore aggiunto. Il valore aggiunto è definito come la differenza tra il valore degli output (vendite più la variazione netta delle scorte di magazzino) e il valore dei consumi intermedi (valore dei beni e dei servizi utilizzati nel processo di produzione). Oltre ad essere la base di calcolo per la produttività (vedi paragrafo 8.4), ci fornisce una chiara indicazione sulla specificità dei settori in termini di capacità di incrementare il valore economico della produzione, attraverso i fattori lavoro e capitale, tramite il processo di trasformazione dei prodotti da intermedi (o materie prime) in prodotti finali. La suddivisione settoriale riportata è quella fornita da BakBasel, che individua 5 driver di sviluppo. Si tratta dei settori della New economy – che include l'industria dei computer, dell'IT e delle telecomunicazioni, della Old economy ad alto valore aggiunto – prettamente industriale che include il chimico-farmaceutico, l'orologeria e l'ottica di precisione, nonché la produzione di veicoli, del settore urbano – che include il commercio e la riparazione di auto e beni durevoli, servizi finanziari e attività legate al turismo, del settore tradizionale – che accorpa le attività manifatturiere e le costruzioni – e infine del settore politico – che ingloba il settore primario e le attività legate all'energia oltre che la pubblica amministrazione (compresa l'educazione, la sanità e la ricerca).

Figura 125: **Ripartizione settoriale del valore aggiunto secondo le RF.**



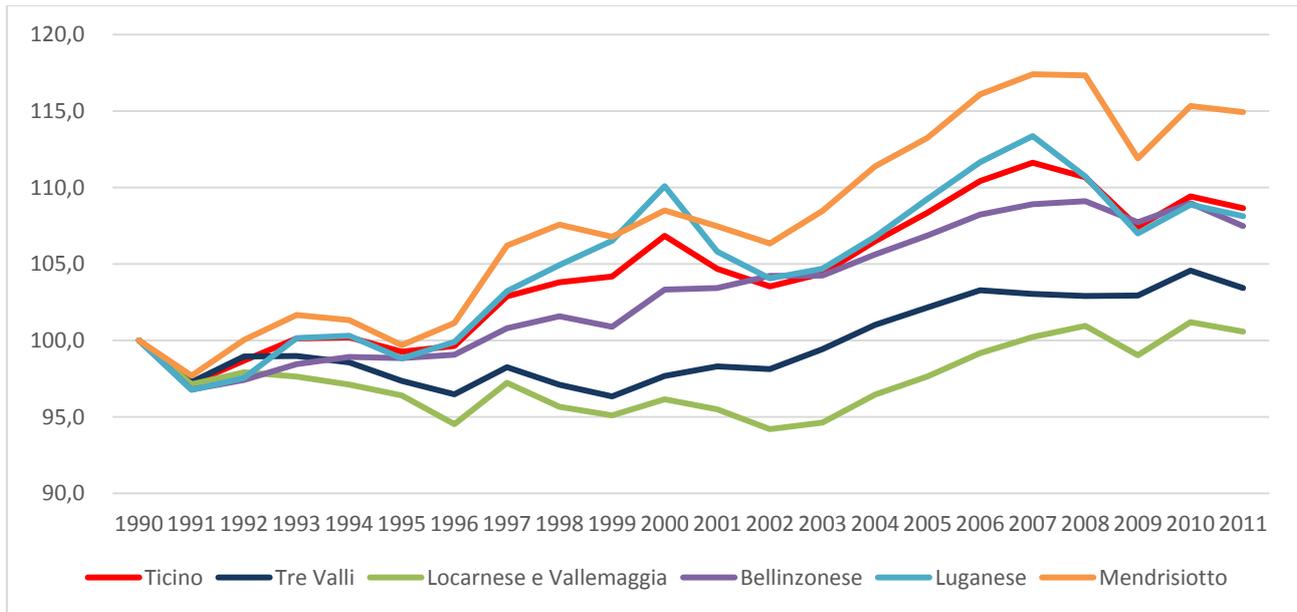
Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Anno: 2011.

Dall'analisi del grafico, osserviamo che i settori che forniscono la maggior contribuzione alla formazione del PIL sono il settore urbano, politico e tradizionale. Il peso del settore urbano si presenta omogeneamente distribuito tra le regioni funzionali, con un maggior peso nel luganese. Il settore politico invece è concentrato principalmente nella regione bellinzonese, mentre il settore tradizionale nel mendrisiotto e Tre Valli. Questa scomposizione permette, in una prima fase di analisi, di identificare le specificità produttive e funzionali delle regioni.

8.4 PRODUTTIVITÀ

La produttività è una misura dell'efficienza con la quale i fattori di capitale e lavoro vengono impiegati nel processo produttivo. Esprime il rapporto tra il valore dei beni prodotti e dei servizi erogati (output) e l'insieme dei fattori di produzione utilizzati (input), rivelando la capacità di creare valore aggiunto con il minor utilizzo delle risorse. Nelle economie avanzate, visti i ridotti margini di aumento della componente occupazionale, il ruolo della produttività e il suo miglioramento nei vari settori diventa importante, se non determinante. In questo senso diventa un elemento chiave per la competitività economica di una regione. Nella Figura 126 si osserva che il Ticino presenta un trend di crescita costante nel lungo periodo. Le regioni del luganese e bellinzonese presentano un andamento molto simile a quello ticinese, mentre a partire dalla fine dall'inizio degli anni '90 si riscontra una crescita superiore nel mendrisiotto rispetto al cantone. La regione di Tre Valli e locarnese e Vallemaggia presentano in tutto il periodo una traiettoria di crescita della produttività inferiore a quella ticinese, anche se nell'ultimo decennio si sta registrando una performance di crescita parallela a quella cantonale.

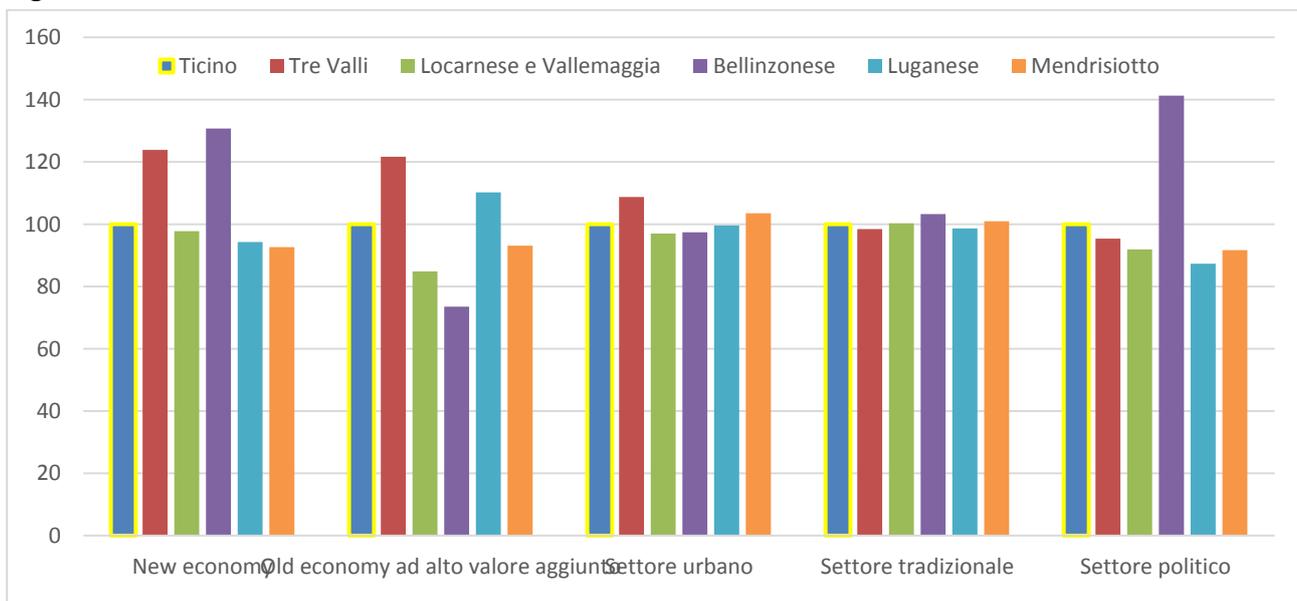
Figura 126: **Produttività del lavoro secondo le RF.**



Base di riferimento: 1990=100. Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Periodo: 1990-2011.

Analizzando poi a livello settoriale – nel grafico successivo – i valori della produttività, osserviamo come il settore urbano e il settore tradizionale presentino livelli di produttività abbastanza omogenei all’interno del territorio, a differenza degli altri settori, caratterizzati da un certo livello di eterogeneità. La produttività del settore politico risulta decisamente più elevata nella regione bellinzonese, il settore della Old economy ad alto valore aggiunto è particolarmente elevato nella regione delle Tre Valli e nel luganese mentre il settore della New economy presenta elevati livelli di produttività nel bellinzonese e nelle Tre Valli. Questi dati suggeriscono di favorire la creazione di cluster o l’insediamento di aziende nei territori che presentano i livelli di produttività più elevati per i settori specifici.

Figura 127: **Produttività del lavoro settoriale secondo le RF.**

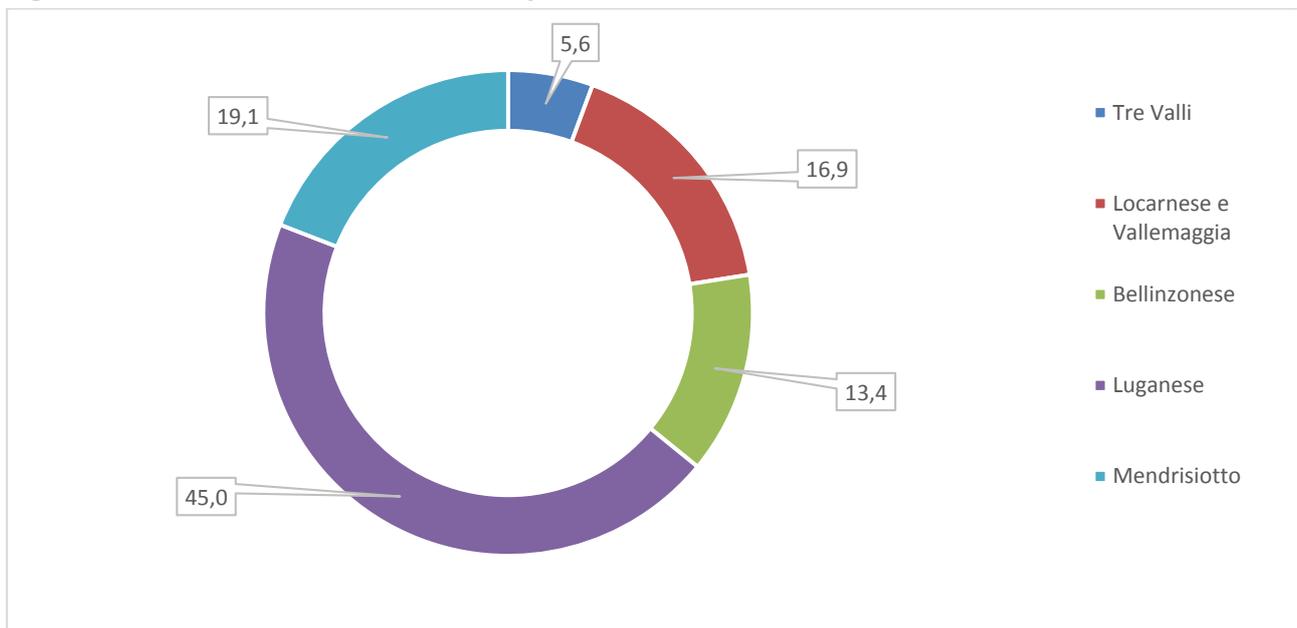


Base di riferimento: Cantone Ticino=100. Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Anno: 2011.

8.5 OCCUPAZIONE

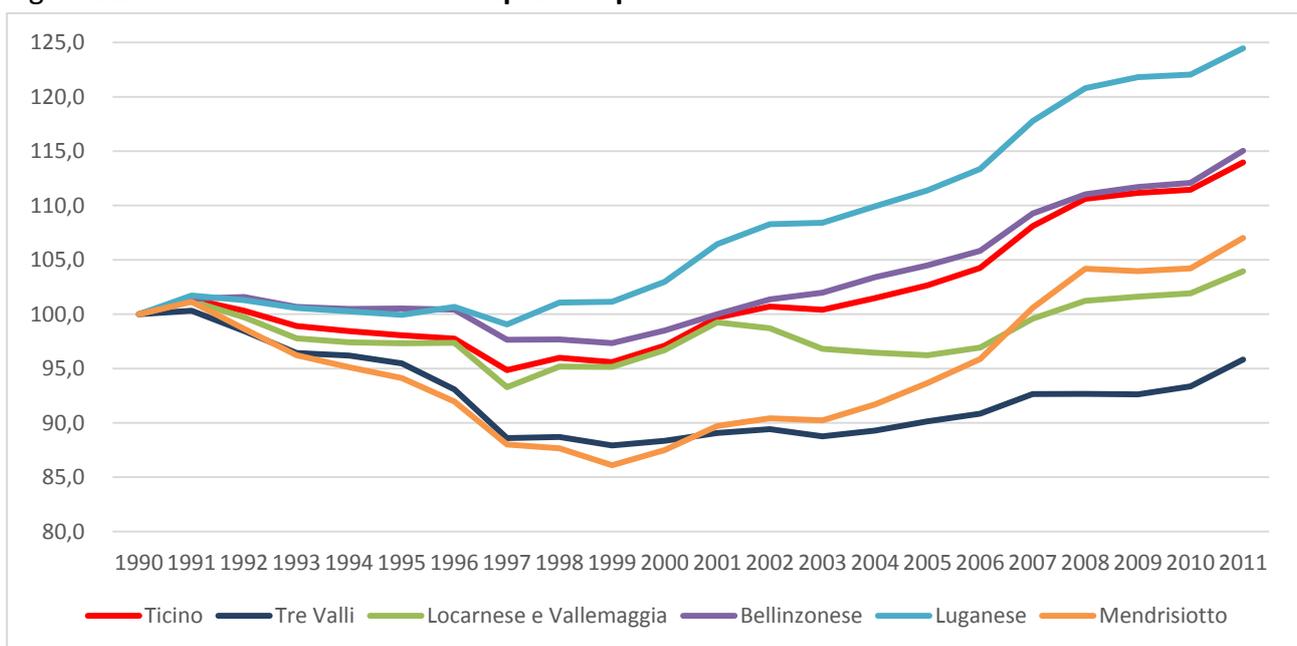
La dimensione occupazionale a livello sub-regionale offre lo spunto per riflettere sulla capacità della singola regione di alimentare il mercato del lavoro interno. Gli ultimi dati censuari sull'occupazione regionale aggiornati dell'UST sono relativi agli anni 2001, 2005 e 2008. È tuttavia possibile utilizzare i dati forniti da BakBasel, che ricostruiscono il livello occupazionale nelle regioni. Con riferimento alla contribuzione regionale all'occupazione, vediamo nel grafico successivo che la maggiore contribuzione è fornita dalla regione luganese, che occupa più del doppio delle persone impiegate nel mendrisiotto o locarnese.

Figura 128: Contributo delle RF all'occupazione.



Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Anno: 2011.

Figura 129: Tasso di crescita dell'occupazione per le RF.



Base di riferimento: 1990=100. Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Periodo: 1990-2011.

Nella figura precedente osserviamo invece il tasso di crescita degli occupati nelle regioni funzionali. Anche in questo caso, le economie meno dinamiche si confermano quella del locarnese e Vallemaggia e quella delle Tre Valli. Il bellinzonese presenta un percorso di crescita sovrapponibile a quello ticinese, mentre la regione di Lugano ottiene una performance migliore. Il mendrisiotto, dopo una decrescita dell'occupazione negli anni '90, registra alti tassi di crescita a partire dal 2000.

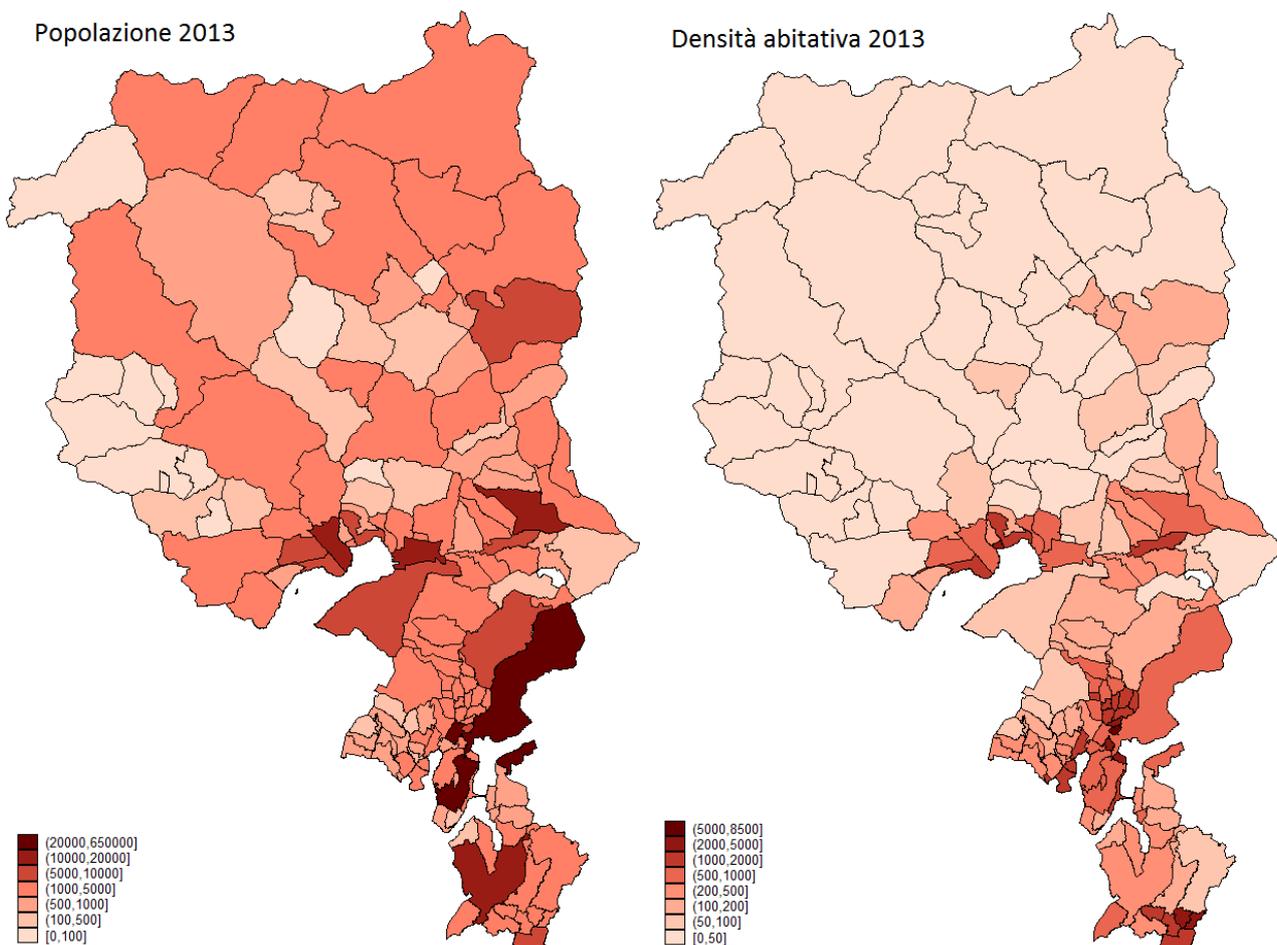
8.6 DETERMINANTI DELLA CRESCITA A LIVELLO SUB-CANTONALE

L'indagine a livello sub-cantonale delle determinanti della crescita si rivela piuttosto difficoltosa; la problematica principale risiede nell'assenza di dati specifici per le regioni funzionali interessate. I pochi dati quantitativi disponibili riportati di seguito sono relativi alle stime USTAT disponibili solo per alcune dimensioni. Si è scelto di aggregare alcuni dati per distretto ed altri per singolo comune, in base alla presenza di un basso o alto livello di eterogeneità. Nel seguito verranno elencate alcune delle grandezze prese in esame.

8.6.1 Analisi dei dati secondari: la popolazione

Nella Figura 130 si nota come la popolazione sia concentrata prevalentemente nelle zone di Lugano, Bellinzona, Locarno e Mendrisio che assorbono congiuntamente circa il 32% dei residenti.

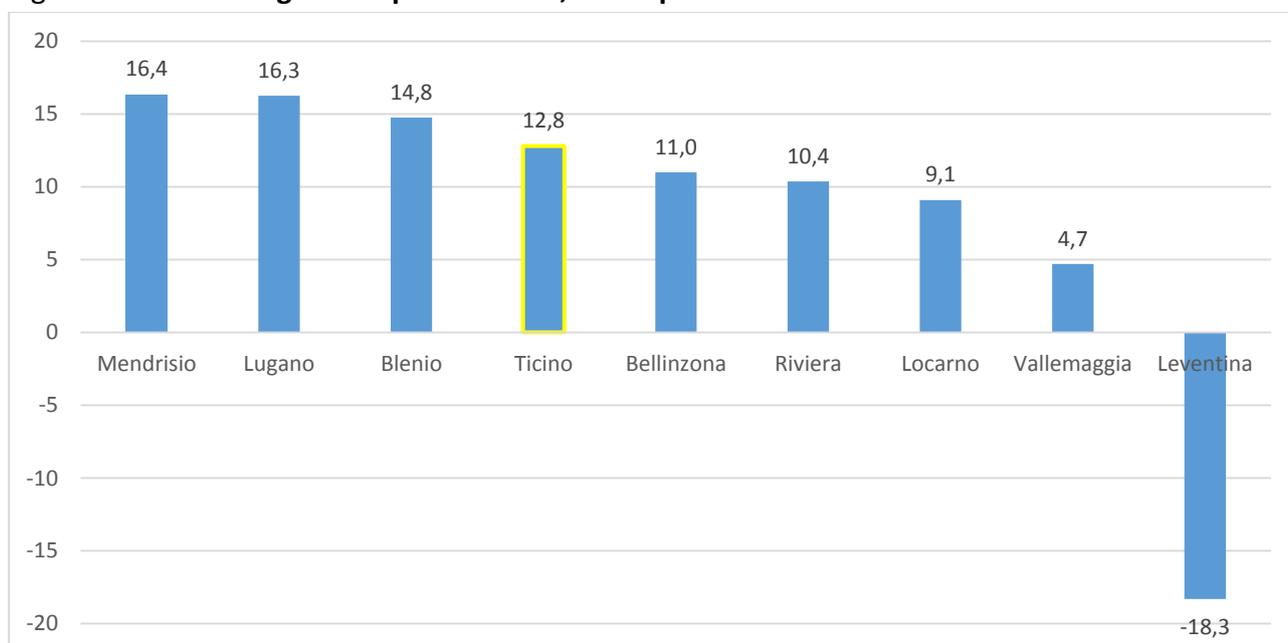
Figura 130 a, b: **Pop. residente permanente al 31 dicembre 2013 e densità abitativa per comune.**



Fonte: elaborazione IRE su dati USTAT. Anno: 2013.

Le stesse realtà urbane, con l'aggiunta di Chiasso, presentano i maggiori valori di densità abitativa. E' interessante notare come la maggior parte di queste aree sia situata nel Sottoceneri, in particolare in vicinanza ai laghi e alle zone di confine. Espandendo poi l'analisi al movimento della popolazione, possiamo osservare nel grafico successivo come anche in questo caso i territori del Sottoceneri siano quelli più attrattivi dal punto di vista insediativo. I distretti di Mendrisio e Lugano sono infatti quelli che nell'ultimo anno hanno fatto registrare un saldo positivo superiore al 16%. In generale, tutti i distretti presentano la maggior parte dei nuovi iscritti nei registri comunali provenienti da altri comuni, la restante parte provenienti da altre nazioni (principalmente l'Italia) e una ristretta parte proveniente da altri cantoni. L'unico distretto che presenta un saldo migratorio negativo è quello di Leventina, in cui negli ultimi decenni si sta riscontrando un decremento della popolazione. Nel 2013, su una popolazione totale di 9'377 abitanti, sono partite 852 persone a fronte di 672 arrivi, ottenendo un saldo negativo di 173 abitanti.

Figura 131: Saldo migratorio per distretto, valori percentuali.

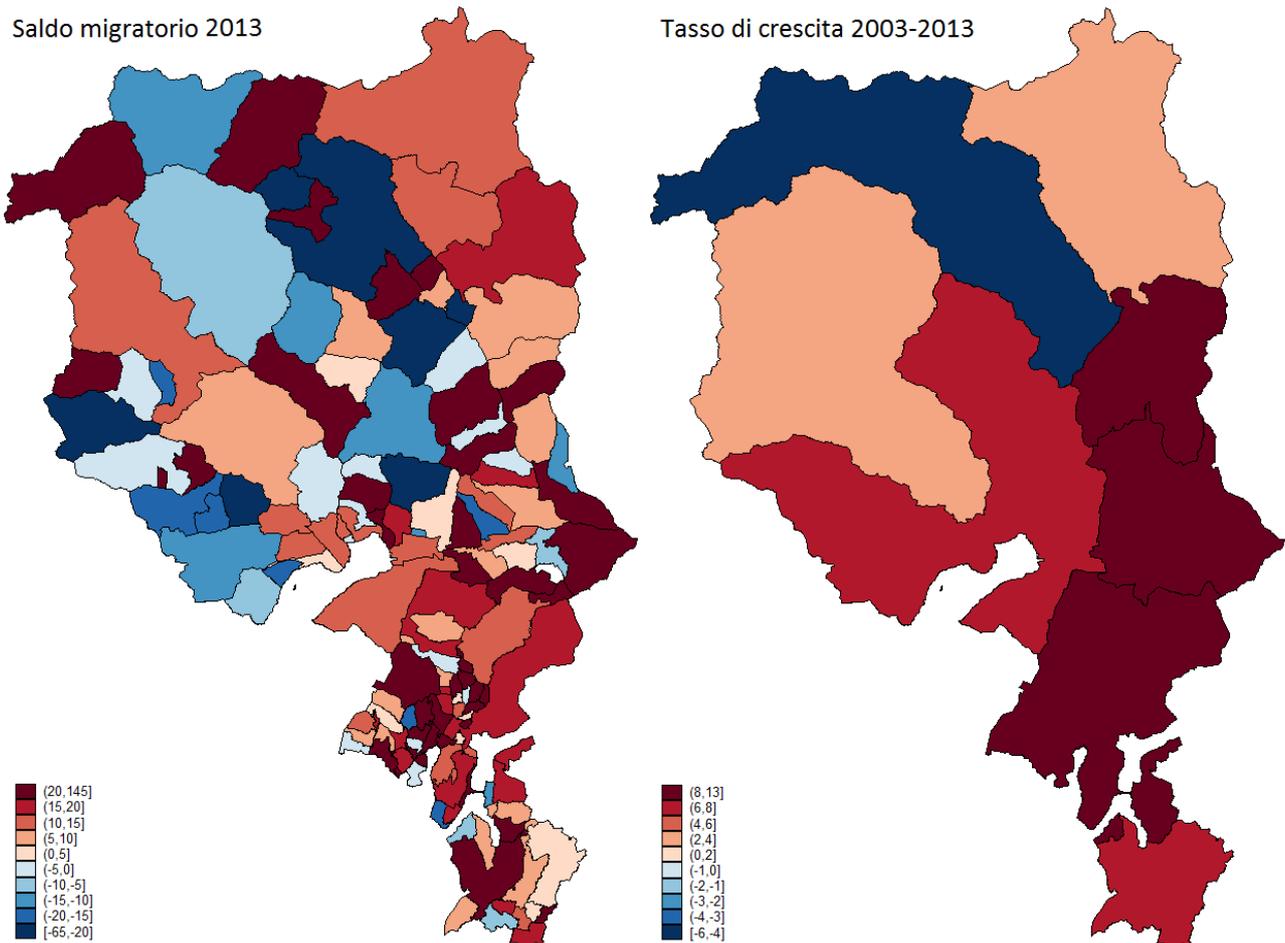


Fonte: elaborazione IRE su dati USTAT. Anno: 2013.

Dall'analisi dei dati comunali osserviamo come la popolazione sia cresciuta nelle zone urbane a discapito delle zone meno urbanizzate dirigendosi verso il centro e il sud del cantone. Ancora più interessanti sono tuttavia i movimenti di popolazione nelle aree a maggiore crescita (quelle con una colorazione rossa più intensa): analizzandole notiamo che queste aree sono limitrofe ai maggiori centri urbani, soprattutto Bellinzona. E' quindi possibile ipotizzare che l'aumentare dei prezzi delle abitazioni nelle zone urbane abbia spinto parte della popolazione a decidere di trasferirsi/stabilirsi in zone contigue caratterizzate però da prezzi e densità abitative minori. Un ulteriore elemento di analisi che ci può aiutare a spiegare le variazioni della popolazione residente sono i tassi di crescita nell'ultimo decennio. Osserviamo come le variazioni della popolazione interessino particolarmente il Sottoceneri, il distretto di Lugano aumenta la popolosità di più di 12 punti percentuali. Viceversa,

la zona a Nord del cantone presenta tassi di crescita quasi nulli o addirittura negativi (Leventina, -5,5%).

Figura 132 a, b: **Saldo migratorio comunale e tasso di crescita della popolazione residente.**



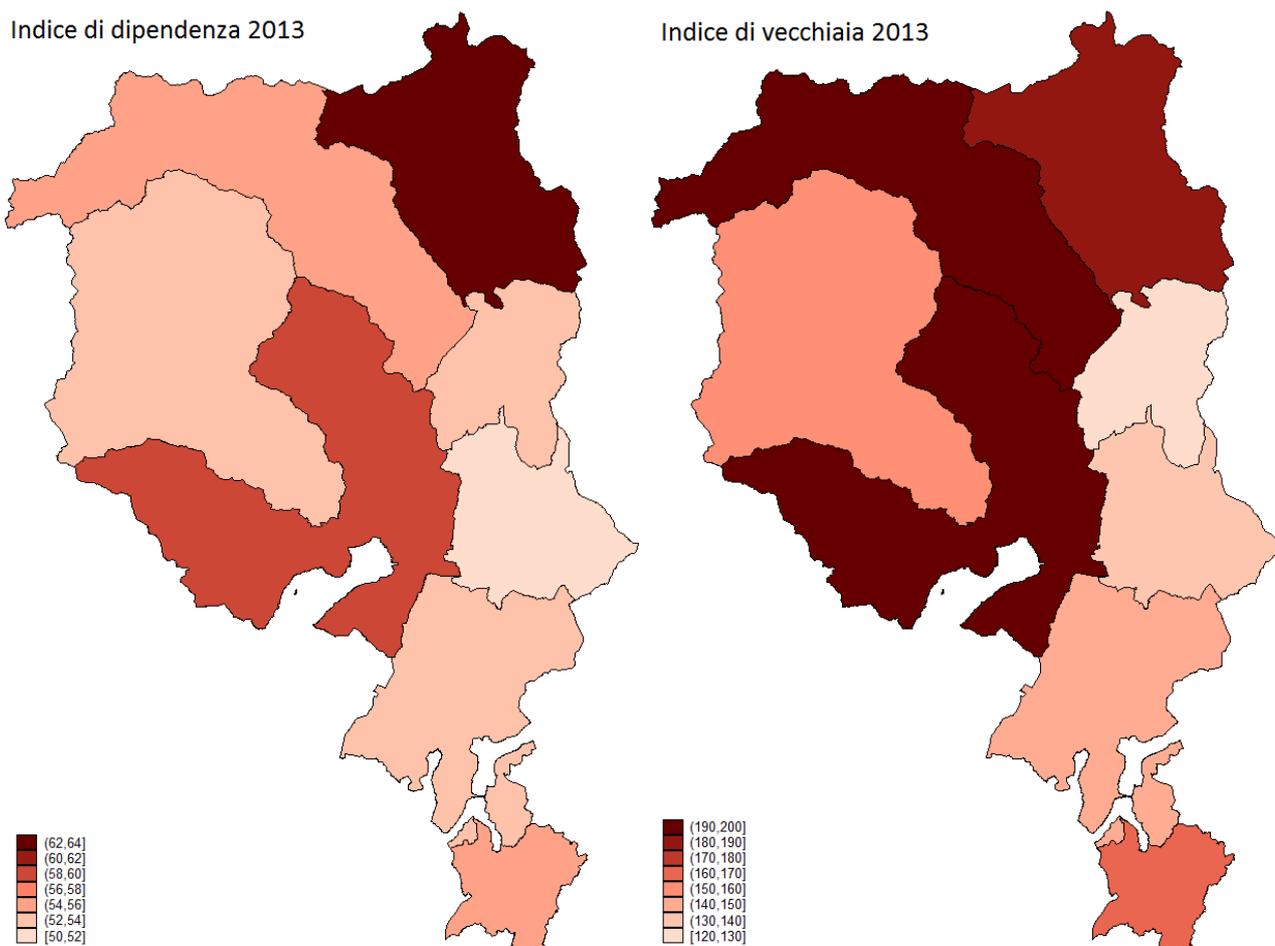
Fonte: elaborazione IRE su dati USTAT. Anno: 2013 e periodo: 2003-2013.

Un ulteriore elemento di indagine riguarda il ricambio generazionale e l'invecchiamento della popolazione ticinese. L'indice di dipendenza permette di misurare il rapporto tra individui dipendenti e indipendenti in una popolazione. Esso si calcola facendo il rapporto tra le persone considerate in età "non più attiva" e quelle considerate in "età attiva". In questo caso il distretto che presenta la più elevata criticità è quello di Blenio. In tutta la fascia che va da Mendrisio a Bellinzona si registrano meno di 55 persone inattive o inabili al lavoro ogni 100 persone attive. L'indice di vecchiaia stima il grado di invecchiamento di una popolazione. Esso si definisce come il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni); valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi. Nella Figura 133b possiamo osservare come la popolazione più anziana sia più elevata nel Sopraceneri, con l'esclusione della parte a Sud-Est. I territori con un'età media avanzata, senza un ricambio generazionale, presentano solitamente nel tempo andamenti decrescenti e divergenti anche dal punto di vista della struttura economica; bisognerà quindi considerare le specificità di questi territori nella definizione delle linee di politica economica.

Figura 133 a, b: **Indice di dipendenza e indice di vecchiaia per distretto.**

Indice di dipendenza 2013

Indice di vecchiaia 2013

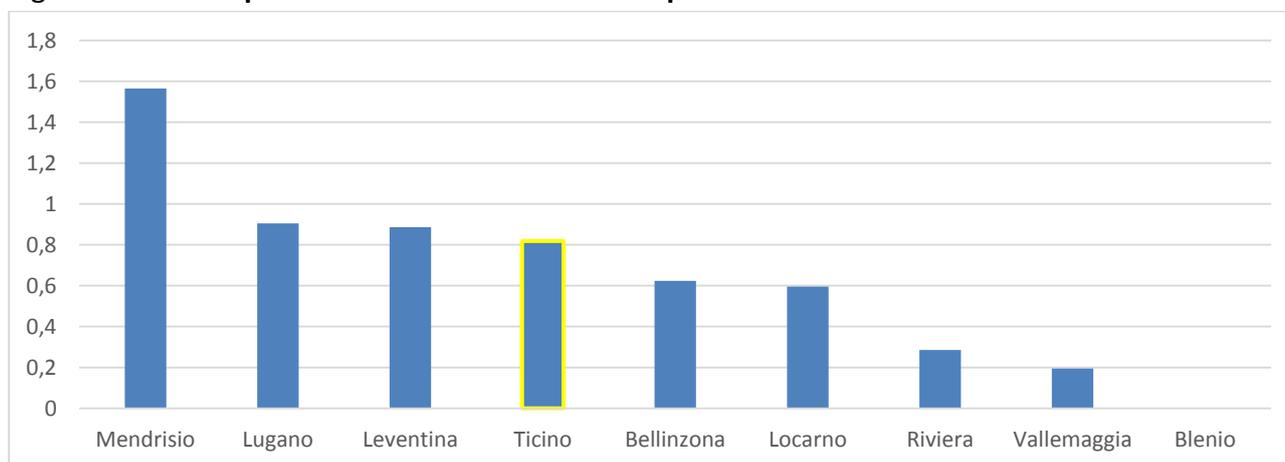


Fonte: elaborazione IRE su dati USTAT. Anno: 2013.

8.6.2 Analisi dei dati secondari: capitale fisico

Data la scarsa reperibilità di dati secondari, non vi sono molte informazioni sul capitale fisico a livello sub-cantonale. Il tasso di abitazioni vuote è quasi il doppio della media cantonale nel mendrisiotto, anche il distretto di Lugano e Leventina presentano un tasso elevato.

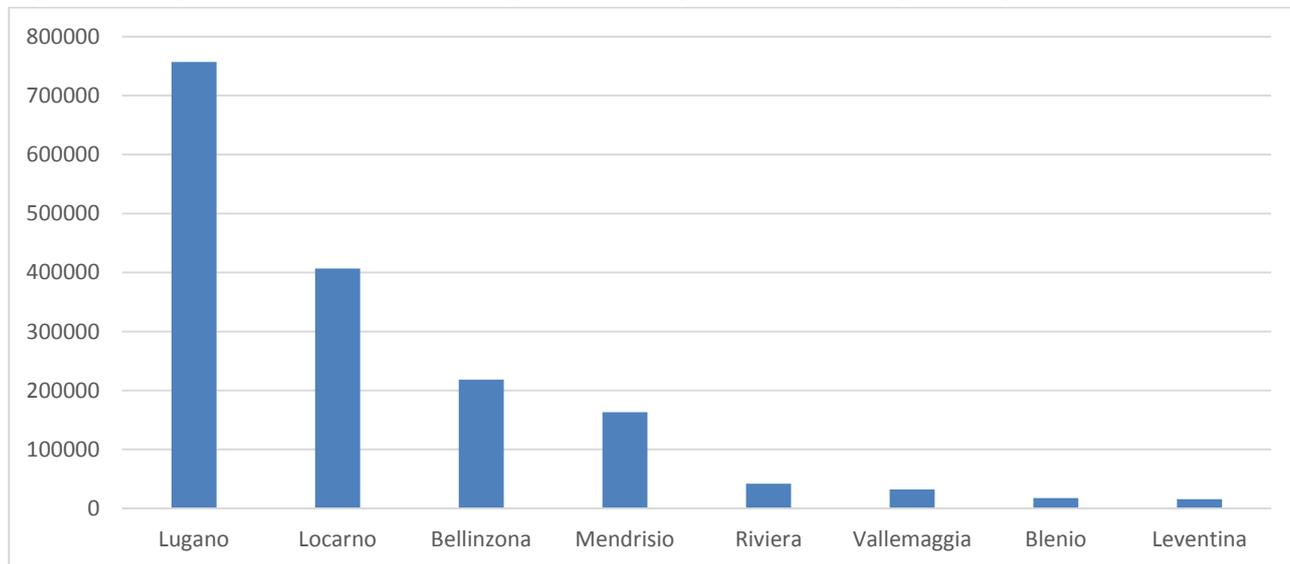
Figura 134: **Tasso percentuale di abitazioni vuote per distretto.**



Fonte: elaborazione IRE su dati USTAT. Anno: 2013.

Il maggior impulso alla costruzione di nuovi immobili privati in Ticino si registra nel luganese, nel distretto infatti, nell'ultimo anno sono stati spesi più di 750 milioni di franchi. Anche nel locarnese gli investimenti sono elevati (circa 400 milioni di franchi). Nel mendrisiotto la spesa per la costruzione di nuove case è relativamente bassa vista l'elevata presenza di abitazioni libere.

Figura 135: **Spese di costruzione in migliaia di CHF per le abitazioni private per distretto.**

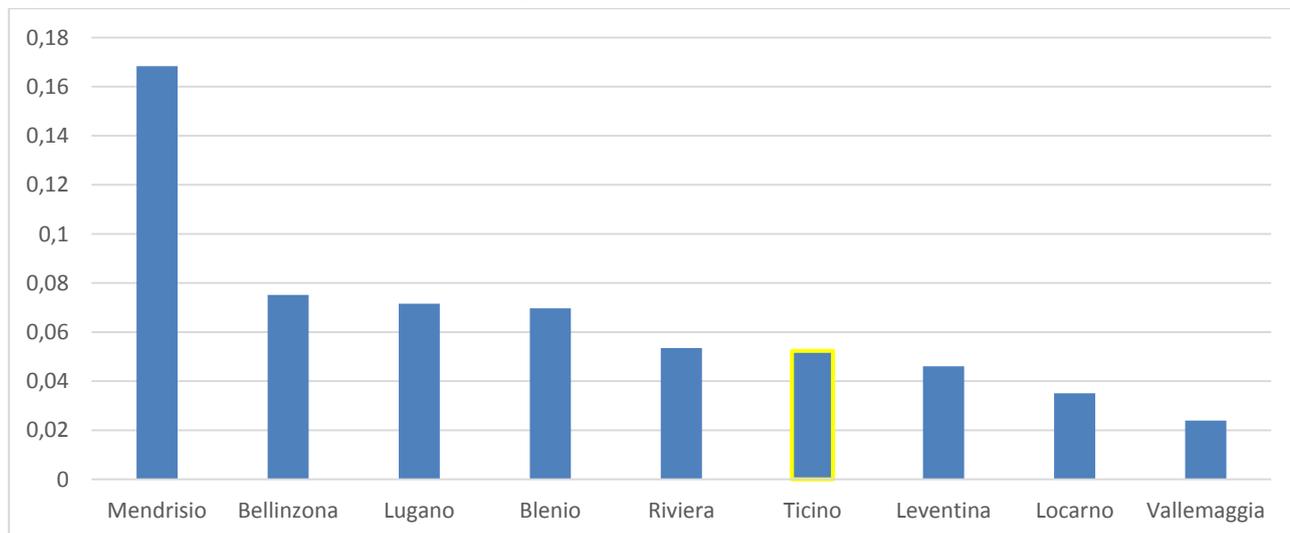


Fonte: elaborazione IRE su dati USTAT. Anno: 2012.

8.6.3 Analisi dei dati secondari: macro-settori economici

Il settore primario, storicamente non è noto per essere il punto di forza del territorio ticinese, la maggiore superficie agricola utile si trova nel distretto di Blenio, in valori assoluti vi sono più di 250 mila ettari, di cui il 97% consiste in prati naturali e pascoli aziendali. In termini relativi il distretto di Mendrisio è quello che presenta la maggiore percentuale di superficie agricola utile, di cui una discreta parte (20% circa) è utilizzata per la viticoltura.

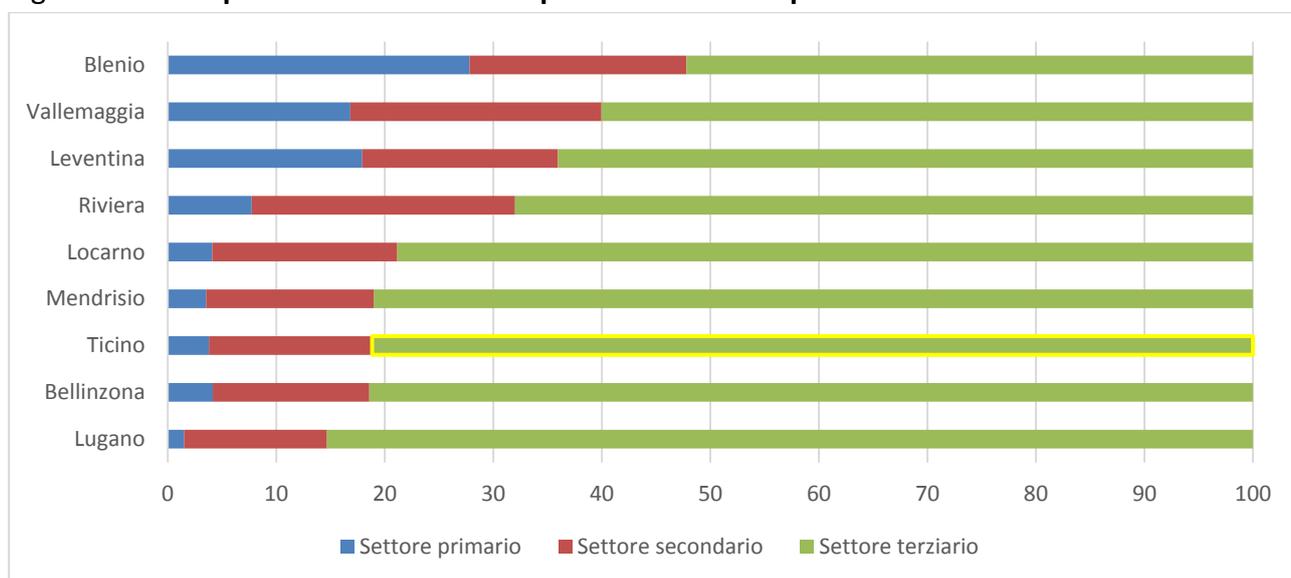
Figura 136: **Percentuale di superficie agricola utile in rapporto alla superficie totale per distretto.**



Fonte: elaborazione IRE su dati USTAT. Anno: 2013.

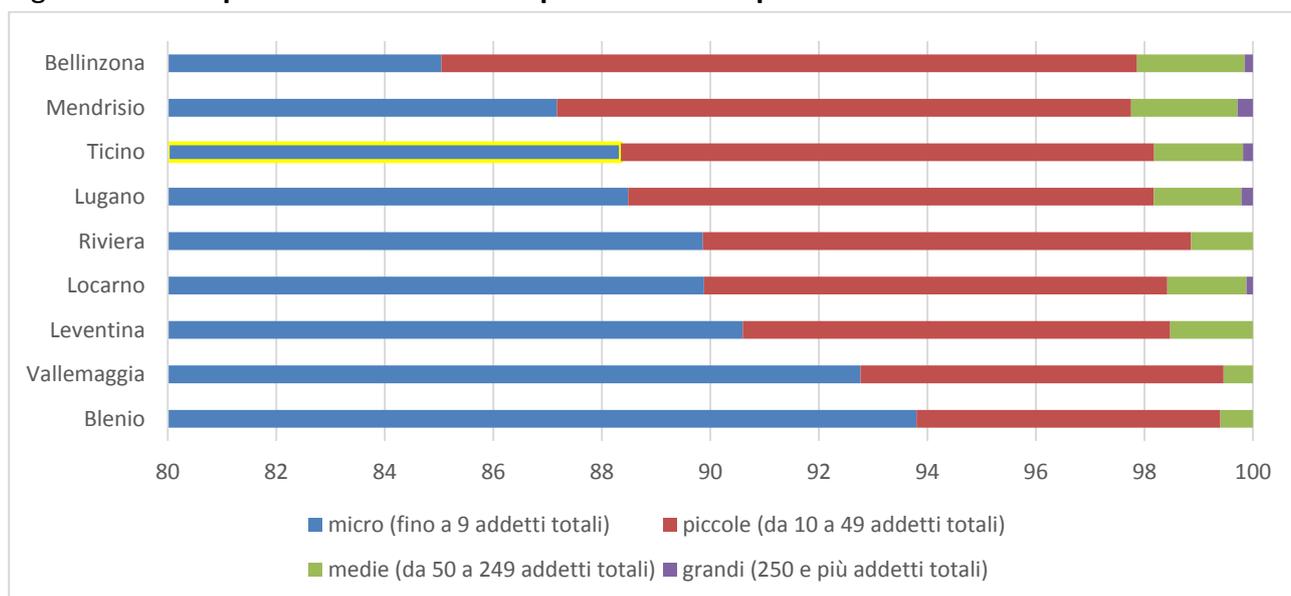
Analizziamo ora la demografia delle aziende, come evidenziato precedentemente, il settore primario non è molto sviluppato nella parte Sud del cantone, la proporzione di aziende agricole aumenta nella parte Nord del cantone, soprattutto nel distretto di Blenio per la presenza di aziende casearie. Il distretto di Lugano è quello in cui il settore terziario ha una importanza maggiore, anche in questo caso storicamente i servizi finanziari, bancari e il turismo sono i settori trainanti dell'economia luganese. Riguardo la dimensione aziendale, solo in quattro distretti sono presenti grandi aziende (Lugano: 33, Mendrisio:15, Locarno: 7, Bellinzona: 6). I distretti del Sopraceneri (eccetto Bellinzona) sono fortemente caratterizzati dalla presenza di micro imprese molto spesso a conduzione familiare, i distretti del Sottoceneri, insieme a Bellinzona presentano una quota del 10-12% di imprese piccole e intorno al 2% di imprese medio-grandi (Figura 138).

Figura 137: **Composizione delle aziende per macro-settore per distretto.**



Fonte: elaborazione IRE su dati STATENT. Anno: 2012.

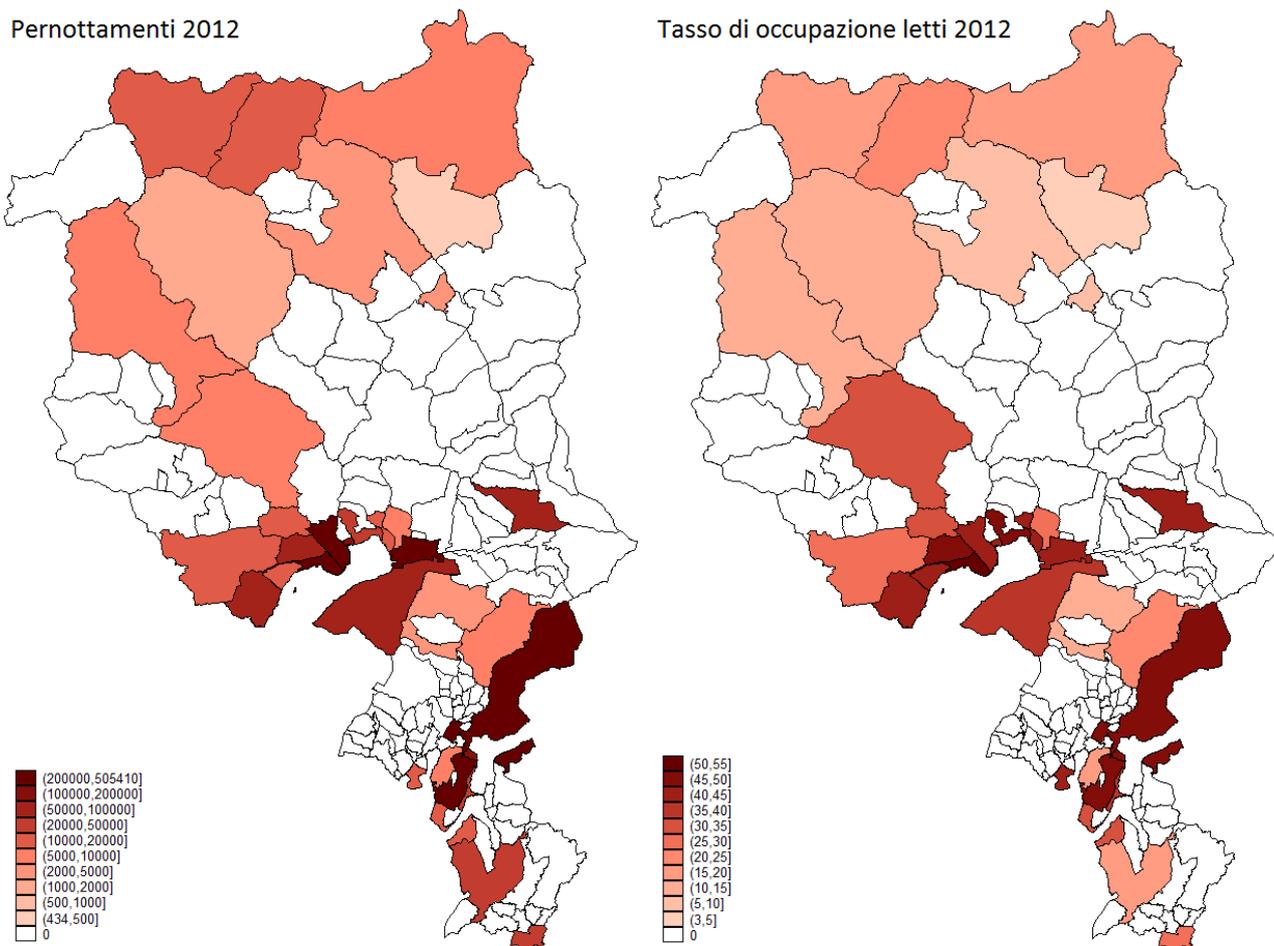
Figura 138: **Composizione delle aziende per dimensione per distretto.**



Fonte: elaborazione IRE su dati STATENT. Anno: 2012.

Il turismo in Ticino è un settore fondamentale per l'economia. Osserviamo che la maggior parte dell'offerta turistica ticinese trova riscontro nelle città più grandi come Lugano, Bellinzona, Locarno, Mendrisio. Altre zone hanno una forte vocazione turistica, come i comuni che costeggiano il lago Maggiore, su tutti Ascona, e i comuni a Nord della regione funzionale Tre Valli, principalmente Airolo, considerato il polo turistico della regione.

Figura 139 a, b: **Pernottamenti nel settore alberghiero e tassi di occupazione netti per i letti (stabilimenti aperti) per comune²².**



Fonte: elaborazione IRE su dati USTAT. Anno: 2012.

²² Per i comuni con un numero di pernottamenti inferiore a 3, i dati sul numero non sono pubblicati per motivi legati alla protezione dei dati. Nel caso in cui il dato relativo a un comune (o a un comprensorio ecc.) può essere dedotto per sottrazione dai subtotali o dai totali, possono essere oscurati anche i dati relativi a un numero di pernottamenti uguale o superiore a 3.

Riguardo alle ultime tendenze nell'offerta turistica si riscontra che: "L'offerta di turismo in Ticino nel corso del 2013 ha registrato un calo nel numero di stabilimenti aperti passando da 392 (nel 2012) a 384; a questo calo, però, fa da contraltare un aumento nel numero complessivo di letti disponibili (+1.3%) e di camere disponibili (+0.7%). I numeri dell'offerta in Ticino si inseriscono nel contesto della Confederazione in cui il numero di stabilimenti aperti nel corso del 2013 è stato 4'662, in calo dell'1.7% rispetto al 2012, mentre i letti e le camere disponibili rimangono stabili (-0.2% e -0.3% rispettivamente). Il dato disaggregato per area turistica mostra che, nella media dell'anno, nella regione Bellinzona e Alto Ticino vi è stata una riduzione di 4 stabilimenti aperti (69 nel 2013 – per la stessa regione si riporta anche una riduzione nei letti e nelle camere) mentre sono stati 3 e 2, rispettivamente, le strutture turistiche aperte in meno presso il Luganese (110 stabilimenti nel 2013) e la regione del Lago Maggiore e Valli (173 stabilimenti nel 2013); nel Mendrisiotto si è registrato uno stabilimento aperto in più (32 strutture nel 2013)."²³

8.6.4 Analisi dei dati secondari: capitale finanziario

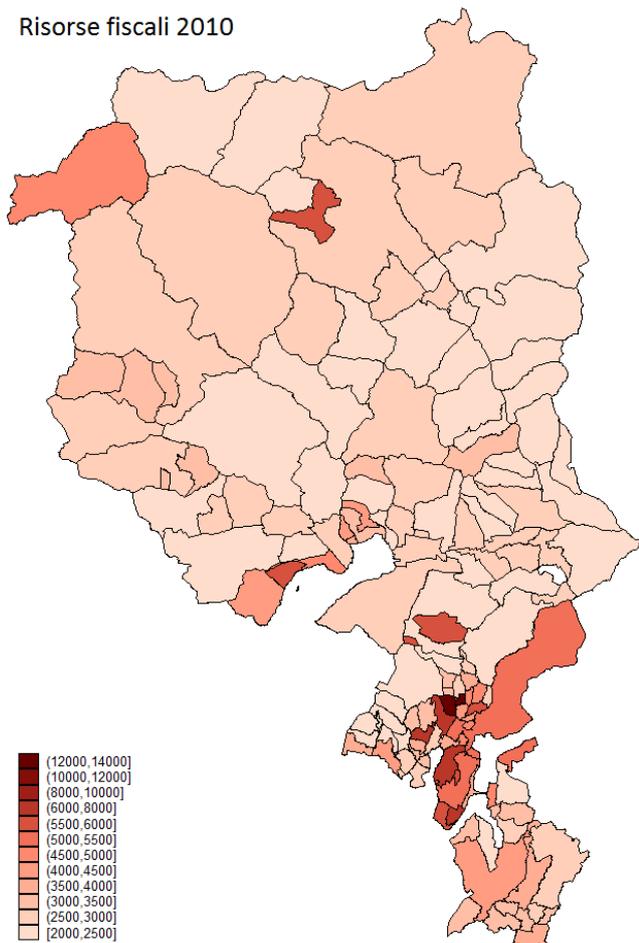
Le risorse fiscali permettono di stimare la capacità finanziaria di un comune di erogare beni e servizi alla popolazione residente. Essi si ottengono dalla somma di una serie di entrate dei comuni legate a diverse imposte, il cui valore pro-capite permette di confrontare in grandi linee il substrato fiscale di un comune rispetto agli altri. I comuni con più risorse fiscali a disposizione sono quelli del luganese, tra cui Manno e Cadempino presentano quote pro-capite superiori ai 12 mila franchi, grazie alla elevata densità di imprese industriali nel territorio. Un'altra misura per valutare il potenziale finanziario comunale è data dal debito pubblico pro-capite. Esso si calcola sommando, nel passivo di bilancio, i capitali di terzi e i finanziamenti speciali e sottraendovi i beni patrimoniali, registrati all'attivo. Quantifica teoricamente l'indebitamento che resterebbe a carico della collettività se si realizzassero tutti i beni patrimoniali, e li si destinasse all'estinzione di debiti verso terzi. Idealmente nei comuni il valore dovrebbe situarsi al di sotto dei 2.000 franchi per abitante; in Svizzera si ritiene "elevato" un dato situato tra i 3.000 e i 5.000 CHF, sopra questo limite si considera il dato "eccessivo".

Nella Figura 140b osserviamo come in molti casi si delinei una situazione speculare al tema delle risorse fiscali, come per esempio i comuni citati precedentemente. Valori estremamente elevati si riscontrano nella maggior parte dei comuni della valle Verzasca e in alcuni comuni del locarnese. Il comune di Lugano pur disponendo di discrete risorse fiscali presenta un elevato indebitamento pro-capite, questo può essere indice di una inefficienza nello sfruttamento delle risorse fiscali a disposizione. Un altro aspetto interessante riguarda poi la struttura fiscale all'interno del territorio e le sue relazioni con alcune variabili.

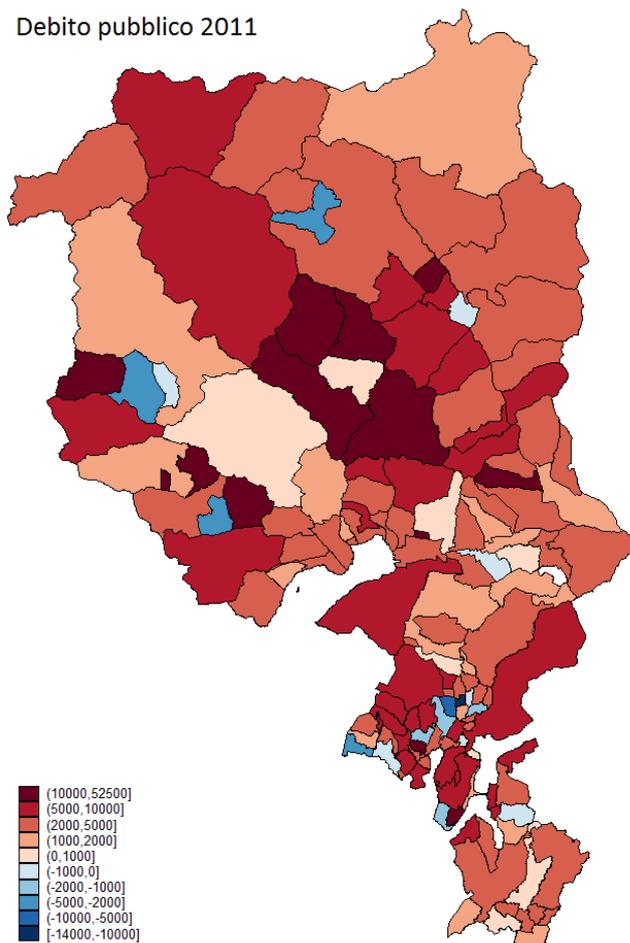
²³ http://www.otur.usi.ch/sites/www.otur.usi.ch/files/uploads/o-tur_offerta_anno_2013.pdf

Figura 140 a, b: **Risorse fiscali pro-capite e debito pubblico pro-capite per comune.**

Risorse fiscali 2010



Debito pubblico 2011

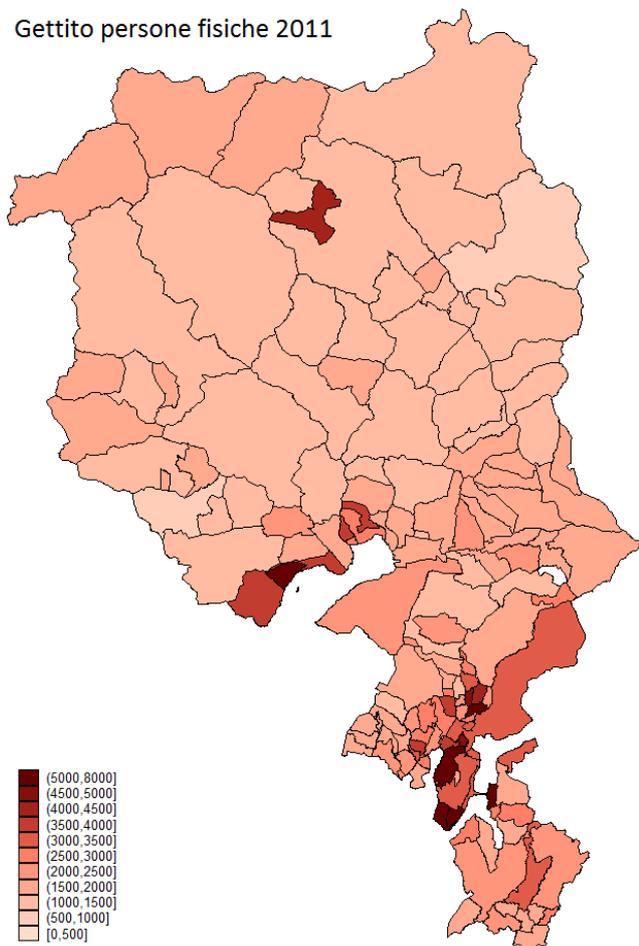


Fonte: elaborazione IRE su dati USTAT. Anni: 2010 e 2011.

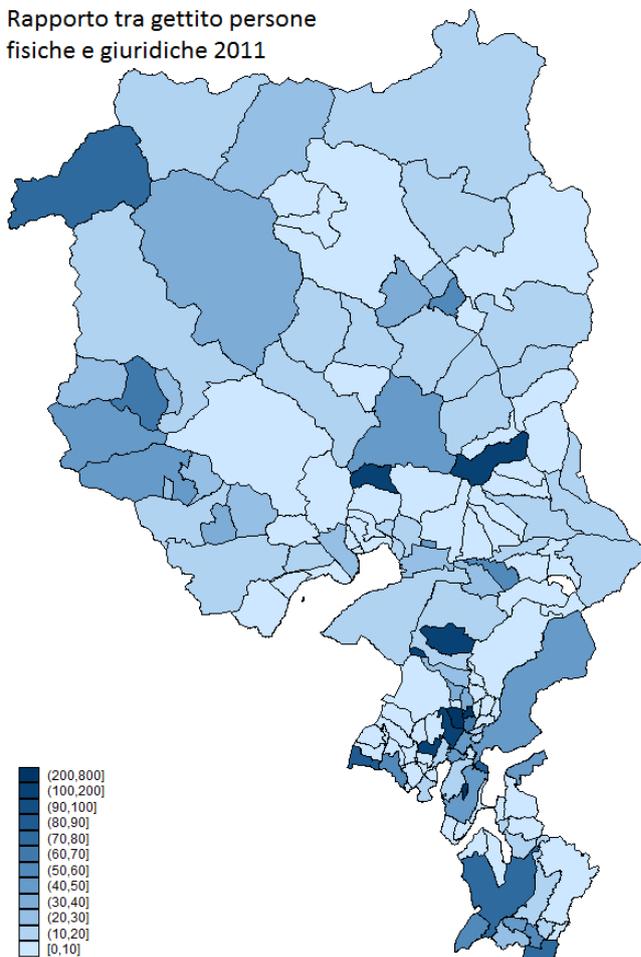
Nella Figura 141a possiamo osservare come il livello della tassazione per le persone fisiche (tassazione media per alcune tipologie di contribuenti) sia generalmente più elevato nel luganese e nel centro del cantone e nella maggior parte di quei territori situati vicino ai centri di attività economica. Un secondo aspetto rilevante è dato dall'analisi del rapporto tra entrate fiscali dalle persone giuridiche ed entrate fiscali dalle persone fisiche. Un rapporto pari al 100% corrisponde all'equivalenza tra entrate fiscali dalle imprese e dai cittadini, osserviamo in generale che le entrate fiscali prodotte dalle imprese sono solitamente inferiori rispetto a quelle prodotte dalle persone fisiche, ad eccezione di pochissimi comuni, la maggior parte situati nell'indotto industriale di Lugano (Cadempino, Manno, Grancia, Bioggio). Rapporti elevati sono presenti anche nei maggiori centri urbani, permettendo la possibilità di applicare una tassazione su persone fisiche più leggera.

Figura 141 a, b: **Gettito fiscale medio delle persone fisiche e rapporto percentuale tra gettito fiscale delle imprese e gettito fiscale delle persone fisiche per comune.**

Gettito persone fisiche 2011



Rapporto tra gettito persone fisiche e giuridiche 2011



Fonte: elaborazione IRE su dati USTAT. Anno: 2011.

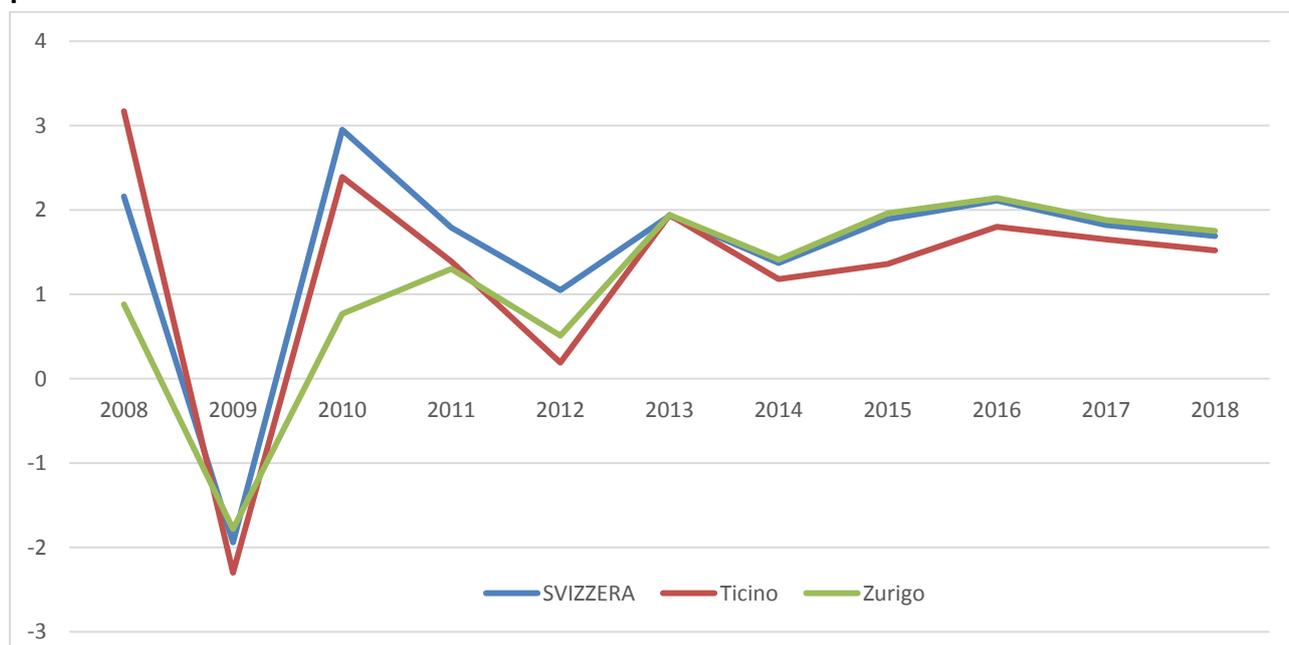
Parte IV
POLICY IMPLICATIONS

 SCENARIO FUTURO E POLICY IMPLICATIONS

9.1 SCENARIO FUTURO

Le previsioni fornite da BakBasel ci danno una prima impressione indicativa dei possibili sviluppi futuri dell'economia ticinese, analizzando il PIL pro-capite del Ticino confrontato con quello nazionale e di un cantone fortemente competitivo come Zurigo, vediamo come la crescita annua ticinese si manterrà sopra il punto percentuale nei prossimi anni, questa rimane però costantemente al di sotto del valore nazionale e zurighese. Si denota comunque un possibile percorso positivo in un'ottica di convergenza alla traiettoria di crescita nazionale.

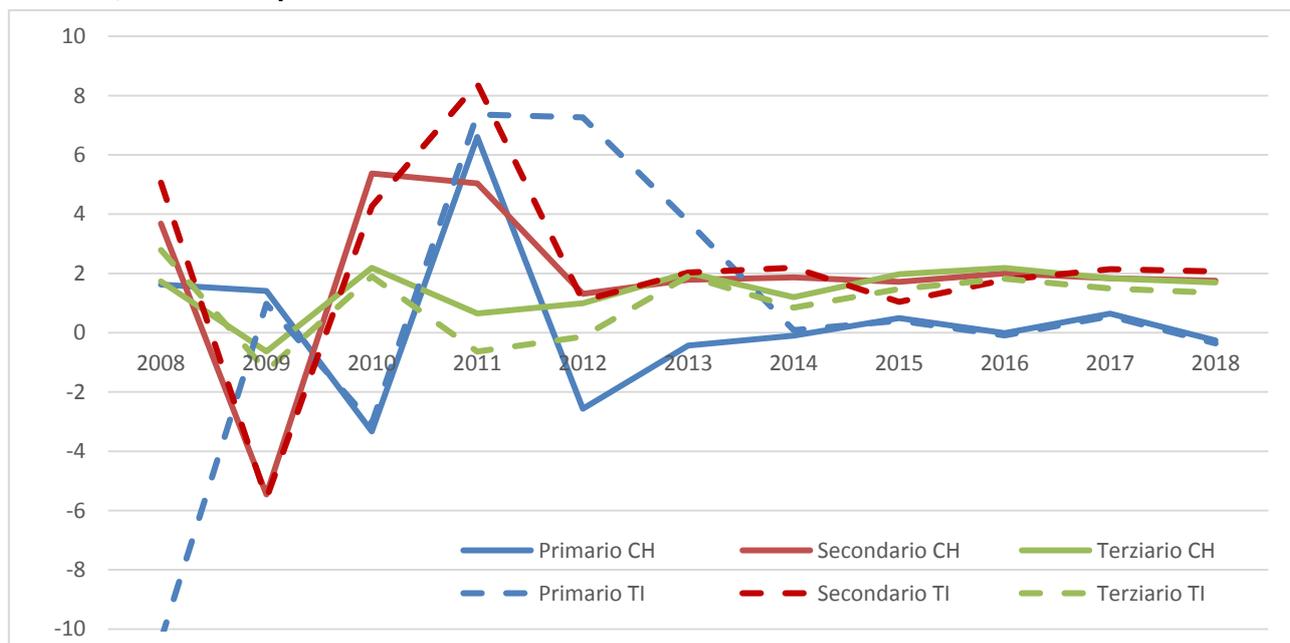
Figura 142: **Previsioni di crescita del PIL pro-capite in Ticino, Zurigo e Svizzera, variazione percentuale annua.**



Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Periodo: 2008-2018.

Esaminiamo ora le previsioni riguardo al valore aggiunto per macro-settori, il settore primario che come abbiamo più volte sottolineato nel corso del rapporto non ha un forte radicamento nel territorio ticinese, secondo le previsioni presenterà una crescita quasi nulla. Il settore terziario, che è quello che caratterizza maggiormente l'economia cantonale, nei prossimi anni avrà una crescita inferiore al 2%, al di sotto del dato svizzero. Il settore secondario è quello che mostra la migliore performance nello scenario futuro, crescendo a livelli superiori rispetto al dato aggregato nazionale.

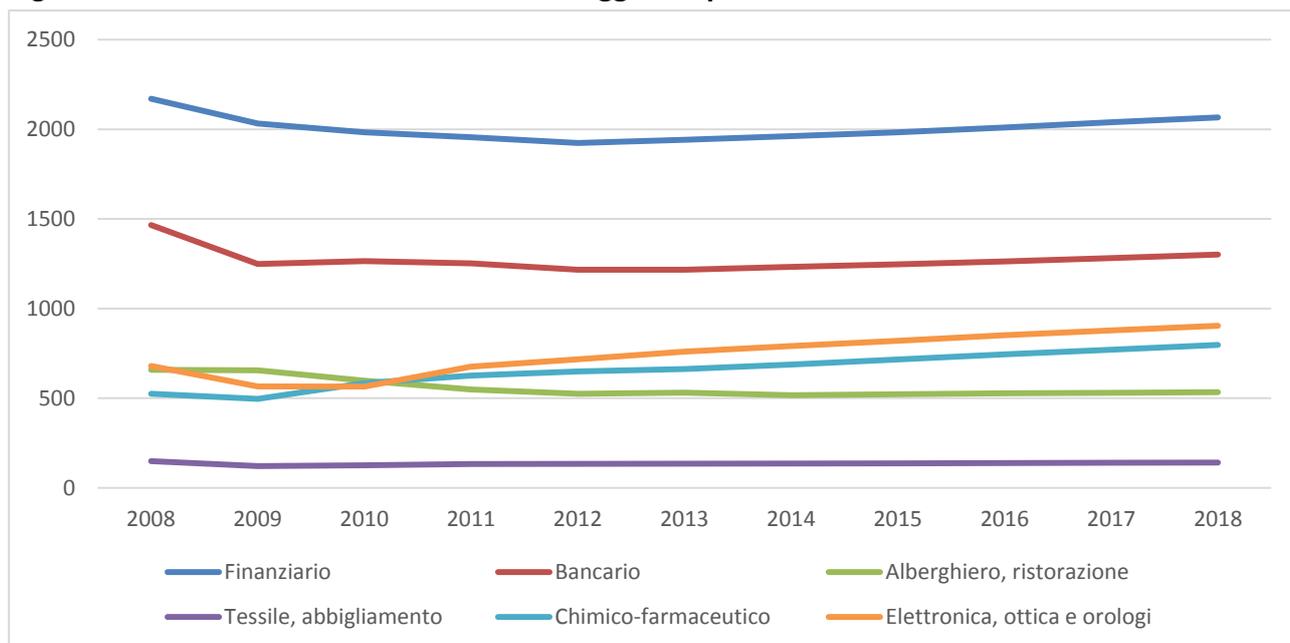
Figura 143: Previsioni di crescita del valore aggiunto pro-capite per macro-settore in Ticino e Svizzera, variazione percentuale annua.



Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Periodo: 2008-2018.

Analizziamo infine il trend economico di medio periodo per alcuni dei settori più interessanti per l'economia ticinese (Figura 144). I settori finanziario, tessile, alberghiero e bancario tendono a generare un valore aggiunto costante anche negli anni successivi, fino al 2018. Mentre la performance produttiva dei settori chimico-farmaceutico e dell'elettronica e oggetti di precisione sembra essere in costante evoluzione positiva negli anni a seguire.

Figura 144: Previsioni di crescita del valore aggiunto per alcuni settori in Ticino.



Fonte: elaborazione IRE su dati BAK. Periodo: 2008-2018.

9.2 POLICY PER LO SVILUPPO ECONOMICO

Nel presente studio abbiamo analizzato in profondità molte delle grandezze competitive territoriali, sia dal punto di vista quantitativo, sia dal punto di vista delle percezioni degli agenti coinvolti nel sistema economico ticinese.

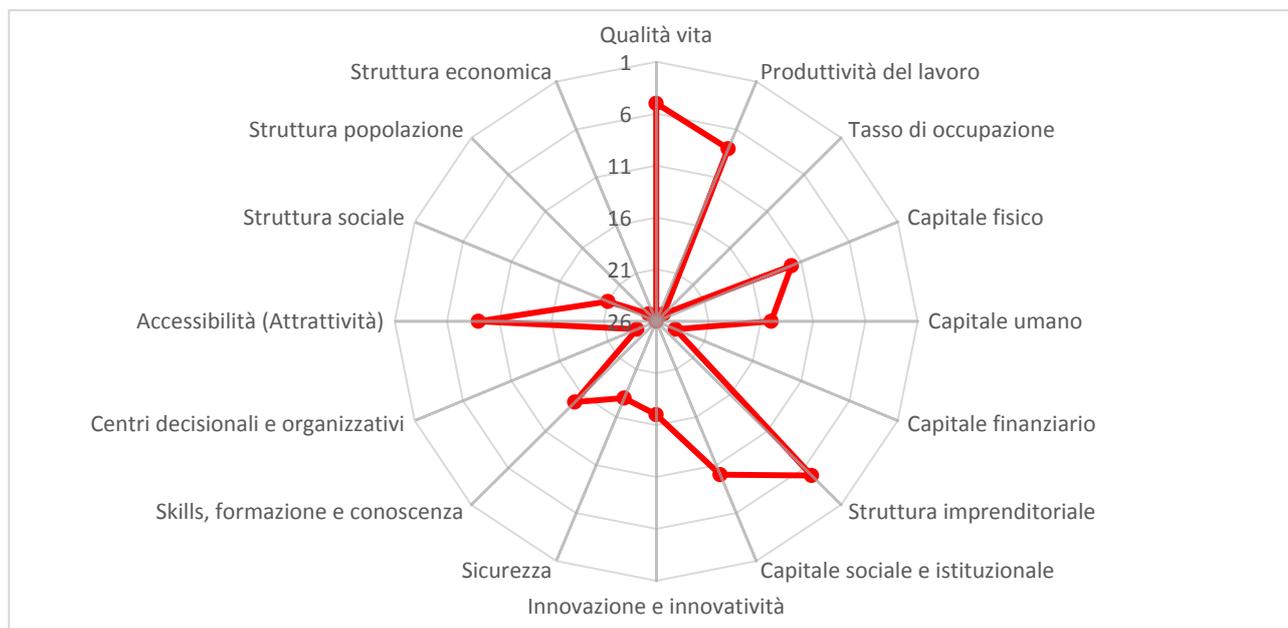
La Figure 145 e 146 mostrano in maniera semplice e immediata lo stato attuale degli elementi competitivi dell'economia ticinese rispetto alle altre realtà cantonali svizzere nel breve e lungo periodo. Il quadro d'insieme che ne risulta presenta molte situazioni critiche per l'economia cantonale soprattutto in relazione ai fattori di sviluppo nel breve periodo che hanno un'influenza diretta sulle categorie di base del modello piramidale. Anche in un'ottica temporale più ampia, si riscontrano delle criticità su cui sarebbe necessario intervenire per evitare una futura congiuntura economica stagnante o ancor peggio, negativa.

Figura 145: Valutazione della competitività del Ticino rispetto al resto dei cantoni svizzeri.



Fonte: elaborazione IRE.

Figura 146: Posizione nella graduatoria per ogni componente della piramide competitiva per il cantone Ticino.



Fonte: elaborazione IRE su dati BAK, UST, BNS, USTAT, STATENT. Anni: 2011, 2012 e 2013.

Nel corso dell'analisi sono emerse, in particolare, alcune problematiche in merito al **(i)** tasso di occupazione, **(ii)** la produttività del lavoro, **(iii)** lo stock immobiliare, **(iv)** la dualità del livello formativo del capitale umano, **(v)** la gestione delle finanze pubbliche e il capitale privato, **(vi)** le difficoltà di finanziamento di alcune imprese, **(vii)** la bassa propensione innovativa delle imprese, **(viii)** la burocrazia delle amministrazioni pubbliche e la tutela giuridica delle imprese, **(ix)** l'autonomia decisionale dell'impresa, **(x)** il capitale sociale, **(xi)** l'invecchiamento della popolazione, **(xii)** la struttura salariale, **(xiii)** la sostenibilità ambientale.

In primo luogo, si è riscontrata una forte carenza di reti relazionali e una corrispondente segmentazione del profilo sociale del cantone **(x)** che si riflette nella struttura economica e nel livello di soddisfazione e partecipazione alla vita sociale ed economica (imprenditoriale) all'interno del territorio. In questo clima, le divergenze di interessi possono portare a difficoltà legislative e coordinative, che si manifestano dapprima sul piano decisionale (politico) e in seguito attuativo. Può risultare quindi difficile attuare efficaci ed efficienti politiche comuni in risposta a stimoli esterni e variazioni del contesto congiunturale. La ricerca di una maggiore unità sociale all'interno del territorio attraverso la condivisione di obiettivi comuni rappresenta la condizione indispensabile per procedere al miglioramento delle altre variabili indagate; cercare di attuare particolari politiche economiche in contesti di interessi divergenti se non opposti porterebbe all'accentuarsi di posizioni di scontro che si tradurrebbero in processi decisionali lunghi se non inutili. Modificare questa eterogeneità sociale richiede sicuramente tempistiche non brevi e impatta senza dubbio su aspetti culturali sia statici (diminuzione dell'età media demografica cantonale e miglioramento del livello formativo di quella parte della popolazione che risulta a bassissima formazione) che dinamici (miglioramento delle strategie comunicative di governo).

Con riferimento alle criticità sopra-elencate, segnaliamo per il punto **(ii)** la necessità di procedere a un miglioramento della produttività in particolare nel settore primario e terziario. In questi due settori la produttività risulta addirittura inferiore alla produttività delle vicine province italiane; per il settore secondario la situazione è invece di vantaggio ma solo se confrontata con i territori limitrofi italiani; in un confronto nazionale i valori sono inferiori al dato medio. La produttività complessiva del Ticino risulta quindi inferiore a quella delle vicine province e dei cantoni più performanti. In questo contesto, particolare preoccupazione è data dalle traiettorie di crescita della produttività per il periodo 2008-2012; in questi anni il cantone Ticino ha presentato un processo di divergenza negativo. I territori più performanti come Basilea-città, alcune province italiane e la stessa regio Insubrica hanno invece presentato divergenze positive, cioè sono cresciuti più della media svizzera partendo da valori superiori alla media nazionale (la produttività del cantone Ticino è invece cresciuta meno del tasso medio nazionale pur partendo da valori assoluti inferiori al livello nazionale). Questa perdita di competitività può causare importanti ripercussioni sul livello di ricchezza del territorio. Il recupero di livelli di produttività adeguati si intreccia in maniera indissolubile con la risoluzione di alcuni altri punti critici elencati, quali la burocrazia, la bassa propensione innovativa delle imprese, il livello salariale, e la capacità di finanziamento delle imprese. Il cantone Ticino, che in questo momento si posiziona nella fascia inferiore per quanto riguarda la produttività (e medio-alta per la ricchezza), dovrà scegliere quale modello di crescita seguire; crescere ad un livello inferiore rispetto al contesto territoriale limitrofo e nazionale rischia di compromettere nel lungo periodo anche la qualità delle vita (intesa come ricchezza).

Nel nostro lavoro di analisi competitiva abbiamo individuato, riguardo alle policy necessarie per lo sviluppo, come uno dei driver principali sia l'innovazione **(vii)**. Abbiamo visto che la crescita del PIL pro-capite è legata chiaramente alla capacità innovativa del territorio (approssimata dagli investimenti in R&D); tuttavia si è individuato un cluster di cantoni (grande regione del Lemano, Svizzera centrale e Svizzera orientale) che crescevano in maniera importante pur presentando livelli di investimento minori rispetto ad altri territori. I risultati della nostra Survey ci permettono di valutare alcuni aspetti socio-culturali degli imprenditori: essi hanno una bassa propensione ad investire in ricerca e sviluppo o a sovvenzionare centri di ricerca, considerano tuttavia le loro aziende innovative (osservando i dati sulla produttività e valore aggiunto non possiamo invece considerare l'aggregato aziendale come altamente innovativo). Malgrado, secondo quanto dichiarato, il peso dell'attività di R&D all'interno della loro azienda sia marginale, ritengono i centri di ricerca presenti in Ticino sufficienti in numero e qualità, ma esprimono un giudizio peggiore riguardo i collegamenti tra questi centri di ricerca e le aziende. Considerate queste impostazioni iniziali, si potrebbero utilizzare incentivi/disincentivi fiscali per modificare il comportamento imprenditoriale, stimolando inoltre un migliore collegamento tra questi e il settore della ricerca. Un'idea potrebbe essere l'istituzione di una "tassa di innovazione" sul reddito aziendale; da tale tassa si potrebbero portare in deduzione tutti gli investimenti in ricerca e sviluppo effettuati, cosicché le aziende "innovative" che già ora investono in R&D non subirebbero aggravii mentre le aziende che non considerano questi tipi di investimenti avrebbero un incentivo ad effettuarli; diversamente contribuirebbero al finanziamento di progetti di ricerca in maniera indiretta. Si potrebbe inoltre favorire l'istituzione di progetti di ricerca per consorzi di aziende (filieri verticali o orizzontali) che (co)finanzierebbero

l'attività di ricerca cercando temi e obiettivi comuni. Per migliorare poi il collegamento tra i centri di ricerca cantonali già presenti e il mondo imprenditoriale, si dovrebbe procedere al coinvolgimento dei centri già presenti nelle nuove attività di ricerca ovvero permettere alle aziende di dedurre da questa "tassa di innovazione" borse di studio da assegnare a ricercatori per progetti di ricerca da loro (imprenditori) definiti. Tutto questo permetterebbe di favorire e promuovere una cultura dell'innovazione anche verso quelle realtà più piccole, che sarebbero incentivate a migliorare ed aumentare i collegamenti con altre realtà presenti sul territorio al fine di ottimizzare il proprio profilo fiscale. Questo tipo di attività favorirebbe inoltre i competitor "innovativi" e sfavorirebbe i competitor "statici", influenzando la struttura economica.

Una possibile alternativa alla leva innovativa, potrebbe essere quella della leva fiscale. La fiscalità ticinese **(v)** si situa ad un livello medio, è in grado di attrarre imprese da oltre-confine ma non a livello inter-cantonale. La creazione di una leva fiscale tramite l'adozione di un livello inferiore di fiscalità, permette di raggiungere risultati veloci in termini di competitività economica, in quanto non modifica il comportamento/la funzione di produzione delle aziende, ma richiede un'attenzione particolare nell'equilibrio delle finanze pubbliche. Collegato più strettamente alla strategia di crescita tramite la leva fiscale vi è il risparmio privato, esso è un indicatore di tipo coincident, che esprime il risultato delle politiche attuate (una crescita economica maggiore produrrà più risparmio anche attraverso nuovi investimenti), indirettamente influenzabile. Al contrario, il capitale finanziario pubblico è direttamente influenzabile: la spesa pubblica deve avere un differente registro rispetto agli investimenti. Finanziare a debito, con contabilità autonoma (p.e. tramite project bond), i progetti di sviluppo, integrando l'apporto privato al pubblico, garantirebbe sia una valutazione ex-ante da parte di investitori privati della capacità reddituale dei progetti sia un minore impegno finanziario per il settore pubblico che potrebbe diversamente concentrarsi sull'ottimizzazione di bilancio senza imporsi vincoli all'attività di investimento. Nella fase economica attuale potrebbe essere possibile attirare investitori privati o anche istituzionali, garantendo così il funding necessario agli interventi pianificati (si pensi p.e. all'istituzione di fondi a partecipazione pubblico-privata per gestire il passaggio generazionale o anche favorire gli investimenti delle imprese).

A prescindere dall'implementazione di una delle due strategie di sviluppo, è necessario affrontare anche le altre tematiche segnalate, premessa per un corretto modello di sviluppo. Relativamente al punto **(iii)**, lo stock immobiliare, si segnala la marcata vetustà dello stesso, quando confrontato con gli altri cantoni, abbinato alla bassa presenza di edifici storici. Ciò comporta, nel primo caso, una bassa efficienza energetica degli edifici, nel secondo caso, una scarsa attrattività a livello turistico. Allo stato attuale, il Ticino presenta i prezzi di costruzione più elevati nel confronto con le grandi regioni svizzere e tra i valori più bassi per i prezzi di vendita degli immobili. Incentivi fiscali all'ammodernamento o alla ristrutturazione degli immobili presenti potrebbero favorire direttamente il settore edile e migliorare l'efficienza dello stock abitativo; una migliore qualità potrebbe inoltre influenzare la scelta localizzativa della manodopera non indigena, contribuendo ad aumentare i consumi interni. Una importante considerazione riguarda inoltre la disponibilità attuale di unità abitative: nel caso si decidesse una limitazione della manodopera frontaliera, il mercato immobiliare sarebbe soggetto a importanti pressioni per l'accoglienza delle risorse umane necessarie al settore produttivo.

Con riferimento al punto **(iv)**, la dualità del livello formativo del capitale umano, si segnala l'alto numero di persone residenti con un livello di formazione inferiore o pari alla scuola dell'obbligo, che si contrappone ad un buon numero di profili altamente formati. L'istituzione di corsi professionalizzanti e/o di perfezionamento dedicati alla fascia di popolazione meno istruita potrebbe mitigare queste differenze. Un'analisi ulteriore per indagare il fenomeno si renderebbe necessaria, per valutare la composizione demografica e professionale di tale classe.

Il livello formativo medio è in parte collegato all'invecchiamento della popolazione **(xi)**, le persone in età avanzata hanno acquisito, in media, un livello di scolarità inferiore. L'indice di vecchiaia ticinese è secondo solo a Basilea-città, con il 154% di anziani rispetto alla popolazione giovanile. Anche dalla nostra Survey emerge una percezione negativa sulla capacità attuale della struttura economica ticinese nell'affrontare le problematiche relative al progressivo invecchiamento della popolazione. Si segnala principalmente il problema demografico e la forte eterogeneità sociale (un'alta percentuale di stranieri e di nativi con genitori stranieri). Politiche attive di immigrazione potrebbero ridurre l'elevato indice di vecchiaia e dipendenza del cantone mentre politiche di integrazione sociale potrebbero contribuire a migliorare la percezione della qualità della vita sociale all'interno del cantone.

In relazione al punto **(vi)**, le difficoltà di finanziamento delle imprese, si potrebbe agire in maniera bilaterale sia sul lato delle imprese sia sul lato delle fonti di finanziamento. Dal lato delle imprese, è necessaria la redazione di un efficace business plan e la valutazione dei progetti di investimento in maniera realistica ed efficiente. L'attuazione del piano di regolamentazione Basilea III ha portato grandi cambiamenti nel settore, da finanziamenti garantiti da beni reali a finanziamenti garantiti da flussi reddituali; inoltre il capitale accantonato dalle banche per il finanziamento alle PMI è sensibilmente maggiore rispetto al passato. La politica è chiamata in questo caso a favorire consorzi di garanzia tra aziende, il che può aiutare ad ottenere finanziamenti con livelli di copertura e tassi migliori. Allo stesso modo favorire l'istituzione di fondi di debito diretti alle imprese, garantendo eventualmente una porzione delle passività assunte. Altra tematica che meriterebbe un approfondimento, è la possibile creazione di piattaforme di crowd-funding che permettono di raccogliere tra i privati le risorse necessarie all'avvio di nuove attività o investimenti.

Con riferimento al punto **(viii)**, la burocrazia delle amministrazioni pubbliche, le aziende segnalano un onere maggiore per gli adempimenti formali necessari alla gestione ordinaria. Si consiglia di valutare revisioni delle attuali norme e procedere nel caso a semplificazioni legislative. Inoltre, riguardo alla tutela giuridica delle imprese, la percezione abbastanza diffusa è quella di una poca fiducia nel sistema governativo e della presenza di situazioni di favoritismo da parte degli amministratori della cosa pubblica. Un sistema istituzionale più semplificato e trasparente, con degli strumenti di auto-controllo da parte degli amministratori locali e cantonali potrebbe contribuire a migliorare la percezione di sfiducia verso la cosa pubblica.

In relazione al punto **(xii)**, la struttura salariale, si registra per il cantone Ticino, malgrado una forte presenza di occupati a tempo pieno, un trattamento economico inferiore rispetto agli altri cantoni. Queste differenze non sono completamente spiegabili dalla minore produttività delle industrie in

Ticino o dal minore costo della vita. Differenze salariali maggiori si registrano inoltre in settori con livelli di produttività maggiore o tipicamente definiti ad alto valore aggiunto. I lavoratori più svantaggiati a livello salariale sono le donne e gli stranieri, in particolare i frontalieri. L'attuale struttura salariale (soprattutto nel Sottoceneri) potrebbe essere culturalmente influenzata dalla struttura italiana; il minor costo della vita e il minor tasso di occupazione comportano un eccesso dell'offerta di manodopera proveniente dai territori limitrofi e permettono agli imprenditori ticinesi di sfruttare a proprio vantaggio la situazione imponendo salari inferiori. Si dovrebbe procedere con un maggior controllo sugli abusi nei meccanismi di domanda/offerta ed eventualmente con una sensibilizzazione attiva della componente imprenditoriale (favorire programmi di compartecipazione agli utili aziendali da parte dei dipendenti, ecc.).

Con riferimento al punto **(ix)**, l'autonomia decisionale dell'impresa, il tessuto economico ticinese è composto per l'88% da micro imprese spesso a conduzione familiare. Malgrado la percezione sull'autonomia gestionale dell'azienda e sull'importanza della presenza del centro decisionale della propria azienda in Ticino siano positive, la presenza di centri decisionali nel territorio è tra le peggiori nel confronto inter-cantonale. Si evince inoltre una forte dualità nella compresenza di PMI e grandi imprese nel territorio. Sono state segnalate nella nostra Survey esigenze e caratteristiche diverse per questi due tipi di società (maggiore accesso al credito, passaggio generazionale più agevole, migliore percezione della situazione economica da parte delle aziende con più di 50 dipendenti, caratterizzate da una migliore competitività). Leggermente migliore il dato riguardo alla presenza di succursali, indicando una buona attrattività da parte del territorio, migliorabile parzialmente anche con l'utilizzo della leva fiscale descritta al punto (v).

In merito al tasso di occupazione **(i)**, la quota di occupati ticinesi è tra le peggiori nel confronto con gli altri cantoni. Ci possono essere molte ragioni alla base di questo dato, la dualità del sistema formativo al punto (iv), la struttura particolare del meccanismo di domanda/offerta descritta al punto (xii), possono essere delle componenti alla base di questo dato. L'adozione di politiche destinate al miglioramento della formazione di base e delle capacità tecniche della popolazione in età da lavoro possono essere utili nel contrasto a tale fenomeno. Per un approfondimento sulle problematiche relative alla complessa tematica del frontalierato, si rimanda alla consultazione delle analisi elaborate da O-Lav²⁴ e USTAT²⁵.

Infine, al punto **(xiii)**, viene introdotta la problematica della sostenibilità ambientale, le abitudini al rispetto dell'ambiente dei ticinesi riguardo al consumo di acqua, all'inquinamento dell'aria, alla quantità di rifiuti e al tasso di raccolta differenziata, sono certamente migliorabili. Nell'ottica di lungo periodo, l'impatto sulla salute umana, i costi sanitari derivanti, la minore attrattività sia turistica che localizzativa sono le conseguenze di un approccio scorretto alla protezione dell'ambiente. L'adozione di politiche di sensibilizzazione della popolazione residente, l'utilizzo di campagne mediatiche, (p. e. sulla raccolta differenziata) contestualmente all'adozione di una

²⁴ http://www.opol.usi.ch/sites/www.opol.usi.ch/files/uploads/commento_strutturale_o-lav_24.06.13.pdf

²⁵ http://www4.ti.ch/fileadmin/DFE/DE-USML/varie/20130525_DATI_progressione_frontalieri_Ticino.pdf

regolamentazione più stringente sulle emissioni da parte del ciclo industriale e dal flusso veicolare possono avere un impatto positivo sulla sostenibilità ambientale.

BIBLIOGRAFIA

ALBERTON, S. E MINI, V. (2011), Valutazione ex-post della legge sull'innovazione economica del 25 giugno 1997, IRE-USI/SUPSI.

ARRIGHETTI, A. E RAIMONDI, M. (2001), "Fattori influenti sull'azione collettiva tra imprese", Working Paper n.2 Serie: Economia e Politica Economica Università di Parma.

BEGG, I. (1999), "Cities and Competitiveness", *Urban Studies*, vol. 36, p. 795–810.

European Commission (1999), Sixth Periodic Report on the Social and Economic Situation of Regions in the EU, European Commission, Brussels.

JENSEN-BUTLER, C. (1996), "Competition between cities, Urban performance and the Role of Urban Policy: A Theoretical Framework", in "European Cities in Competition", p. 3–42, Aldershot.

LENGYEL, I. (2004), "The Pyramid Model: Enhancing regional competitiveness in Hungary", *Acta Oeconomica*, vol. 54, p. 323–342.

MARTIN, R. L. (2003), "A Study on the Factors of Regional Competitiveness", Rap. Tecn., European Commission Directorate - General Regional Policy.

MAZZIOTTA, M. E PARETO A. (2010) "La sintesi degli indicatori di qualità della vita: un approccio non compensativo", Convegno su qualità della vita.

MICUCCI, G. E NUZZO, G. (2005), "La misurazione del capitale sociale: evidenze da un'analisi sul territorio italiano", in Mulino, I., curatore, "Economie Locali e competizione globale, il localismo italiano di fronte a nuove sfide".

PALMIERI, S. (2005), "Cosa intendiamo quando parliamo di produttività?", *Consell de Treball Economic i Social de Catalunya*, vol. 7.

WORLD ECONOMIC FORUM (2010), The Global Competitiveness Report 2010-2011, World Economic Forum.